POLITECNICO DI TORINO

Collegio di Architettura

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del patrimonio

Tesi di Laurea Magistrale

La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo. Città ideale e mito napoleonico agli inizi del XIX secolo

Relatore
Prof.ssa Annalisa Dameri

Candidata
Chiara Bovone

Volume I

Anno accademico 2019/2020

In copertina:
Rielaborazione grafica da
Camillo, Gran Didier, **Villa Marengo**, 1852, litografia
(ASAl, ASCAl, serie I, m.826, fasc. 57 bis)

Indice - volume I

Capitolo 1: 14 giugno 1800 **p.1**

cap.1.1: Sulla piana di Marengo **p.3**
1.1.1 - Si può parlare di "seconda battaglia di Marengo"? p.8
1.1.2 - I fatti salienti p.9
1.1.3 - Il culto degli eroi p.13
1.1.4 - Il culto di Marengo p.15

Capitolo 2: I presupposti per una nuova città **p.19**

cap. 2.1: Trasformazioni urbane di Alessandria durante il dominio napoleonico **p.21**
2.1.1 - Assetto difensivo p.24
2.1.2 - Opere pubbliche p.29
2.1.3 - Cultura e società p.32
cap. 2.2: 1800-1803: città o fortezza? **p.39**
2.2.1 - Demolire e trasferire p.41
2.2.2 - La costruzione di un monumento e le nuove politiche dei lavori pubblici: l'ispirazione di Rivaud p.44
cap. 2.3: Jean Rivaud: visionario o attento pianificatore? **p.51**
2.3.1 - Una vita al servizio dell'esercito p.51
2.3.2 - Rivaud ad Alessandria p.53
2.3.3 - Personalità e attitudini p.55

Capitolo 3: *Ville des Victoires*. Fonti archivistiche e ricerca bibliografica **p.59**

cap. 3.1: la *Ville des Victoires* tra archivi e biblioteche **p.61**
3.1.1 - La documentazione agli *Archives Nationales de France* p.61
3.1.2 - La versione degli storici p.62
3.1.3 - Incertezze p.67
3.1.4 - False ipotesi p.68
cap. 3.2: Le tracce della *Ville des Victoires* **p.71**
3.2.1 - Marengo come il Cairo p.72
3.2.2 - Giovanni Antonio Delavo e il mito di Napoleone p.80

Capitolo 4: *Ville des Victoires*. Città, spazi e simbologie **p.85**

cap.4.1: I riflessi della cultura urbana settecentesca nel progetto **p.87**
4.1.1 - Una città "bella" p.89
4.1.2 - Piazze e strade p.93

4.1.3 - I monumenti e simbologie p.99
4.1.4 - I "templi" e le parrocchie p.103
4.1.5 - I palazzi pubblici p.105
4.1.6 - I luoghi del commercio p.108
4.1.7 - I luoghi del *loisir* p.111
4.1.8 - Funzioni mancanti p.115
cap. 4.2: Tra teoria e realtà: il ruolo dell'utopia nella *Ville des Victoires* **p.119**
4.2.1 - La *Ville des Victoires* possiede i requisiti di una città utopica? p.121
4.2.2 - Controllare la città significa controllare la società p.126
4.2.3 - La moderna *Nicopolis* p.129
cap. 4.3: I limiti del progetto: l'ultimo atto della *Ville des Victoires* **p.133**
4.3.1 - Gravi mancanze p.133
4.3.2 - Un po' di consapevolezza p.135
4.3.3 - Temi ricorrenti p.138

Capitolo 5: *Ville des Victoires* e *villes nouvelles* **p.141**

cap. 5.1: Le altre *Ville des Victoires*. Somiglianze e divergenze con il caso di Marengo **p.143**
5.1.1 - Perché costruire una *ville nouvelle*? p.144
5.1.2 - Caratteristiche dell'impianto urbano p.147
5.1.3 - Requisiti fondamentali p.153
5.1.4 - Architetti e ingegneri p.154
5.1.5 - Altri interventi p.155

Appendice **p.159**

Criteri di traduzione dei documenti p.160
Appendice A.1 – Certificato di battesimo di Rivaud p.161
Appendice A.2 – Stato di Servizio del Sotto intendente Militare Rivaud p.162
Appendice B.1 – Lettera di proposta dell'arco di trionfo da erigersi sulla piana di Marengo p.163
Appendice C.1 – Lettera di presentazione della *Ville des Victoires* p.164
Appendice C.2 – *La Ville des Victoires sur le Champ de Bataille de Marengo* p.165
Appendice C.3 – Lettera di presentazione delle ulteriori strategie di realizzazione della *Ville des Victoires* p.169
Appendice C.4 – Note al progetto della *Ville des Victoires* p.170

Bibliografia - Sitografia **p.173**

Sigle e abbreviazioni

ANF	Archives Nationales de France[1]
ASAl	Archivio di Stato di Alessandria
ASCAl	Archivio Storico della Città di Alessandria
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
BNF	Bibliothèque Nationale de France[2]
BINHA	Bibliothèque de l'Institute Nationale d'Histoire de l'Art
SHD	Service Historique de la Défense[3]
RSAA	Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria

1 I documenti sono stati consultati presso la sede di Pierrefitte-sur-Seine (Parigi)e presso il CARAN, *Centre de Recherches des Archives nationales* (Parigi).

2 I volumi e le carte sono stati consultati presso la sede "François Mitterand" della *Bibliothèque Nationale de France.*

3 I documenti facenti riferimento al *Service Historique de la Défense* sono stati consultati unicamente presso la sede di Vincennes (Parigi).

1 14 giugno 1800

Louis-François Lejeune, **La bataille de Marengo**, 1802 [Versailles, Musée National du Château]

1.1 Sulla piana di Marengo[1]

Il XVIII secolo rappresenta un periodo cruciale per Alessandria.
La città è annessa ai territori dominati dai Savoia a partire dal 1713, in seguito al trattato di Utrecht, dove conosce un periodo di virtuoso sviluppo dell'architettura e dell'economia, diventando seconda solo a Torino per importanza[2]. È durante il dominio sabaudo che la città assume un nuovo assetto difensivo con la costruzione della cittadella oltre il Tanaro (1728), sul sedime del preesistente del borgo di Bergoglio: tale progetto cata-

1 Per la storia di Alessandria: Valerio, Castronovo, *Atlante storico dell'alessandrino*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 2013; Annalisa, Dameri – Roberto, Livraghi, *Il nuovo volto della città: Alessandria nel Settecento,* SO.G.ED., Alessandria, 2005; Umberto, Levra (a cura di) *Storia di Torino. La città nel Risorgimento (1798-1864),* Einaudi, Torino, 2000; Lorenza, Lorenzini – Marco, Necchi, *Alessandria storia e immagini*, Ed. Il quadrante, Alessandria, 1985; Giovanni, Berta, *Cenni di cronistoria alessandrina*, SEAB, Bologna, 1977; Fausto, Bima, *Storia degli Alessandrini*, Ed Ferrari - Occella & C., Alessandria, 1965; Carlo, Avalle, *Storia di Alessandria: dall'origini ai nostri giorni*, Falletti, Torino, 1954; Teresio, Santagostino, *Settecento in Alessandria: storia, politica, letteratura, arte: cronache e documenti inediti*, Ed. Ferrari-Occella, Alessandria, 1947; Amilcare, Bossola, *La Fiera di Alessandria (1525-1870),* in RSAA, (1901), pp.7-21; Francesco, Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 14 Giugno 1800-1802*, in RSAA (1900), pp. 266-341.
Per la storia di Marengo: Giulio, Massobrio, *Che si salga di pietra in pietra, come su quella d'Egitto. Sulle tracce della Pyramide de Marengo*, Le violette dell'imperatore, Alessandria, 2009; Ratti, Guido, *Alla periferia del Mito: luci e ombre su Marengo nel XIX secolo,* Boccassi e Fissore editori, Alessandria, 1997; Oliva, Pietro, *Marengo antico e moderno,* tipografo Giacinto Moretti, Alessandria, 1842.
Per gli aspetti legati alla battaglia e alla persona di Bonaparte: Vittorio, Crisciuolo, *Napoleone*, il Mulino, Bologna, 2009; Luigi, Mascilli Migliorini, *Le Mythe du héros: France et Italie aprés la chute de Napoléon,* Nuveau Monde, Parigi, 2002; Luigi, Mascilli, Migliorini, *Napoleone*, Ed. Salerno, Roma, 2001; Max Gallo, *Napoleone. La voce del destino*, edizione speciale per Il Giornale, Arnoldo Mondadori editore, Cles, 2000; Marco, Gioannini, - Giulio, Massobrio, *Marengo. La battaglia che creò il mito di Napoleone*, Rizzoli, Milano, 2000; Dumas, Alexandre, *Napoleone*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 1999; Jean, Tulard, *Napoleone. Il mito del salvatore*, Rusconi, Milano, 1989; Valerio, Pittaluga, *La battaglia di Marengo*, in RSAA, fasc. 31 (1900), pp. 171-211

2 Sotto il dominio sabaudo, Alessandria subisce importanti modifiche urbane. Tra i progetti più rilevanti, vi sono la costruzione della cittadella sul Tanaro, in corrispondenza dell'antico borgo di Bergoglio, su disegno di Ignazio Bertola, e la costruzione in città di ricche dimore signorili e edifici religiosi di pregio, in seguito all'esodo forzato della popolazione verso la città dalla borgata in demolizione. (per l'architettura di Alessandria nel XVIII secolo: A.Dameri – R. Livraghi, *Il nuovo volto della città* cit.; Teresio, Santagostino, *Settecento in Alessandria* cit. Per la cittadella: Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olscki, Firenze, 2006, pp. 47-50; Anna, Marotta, (a cura di), *La cittadella di Alessandria: una fortezza per il territorio dal Settecento all'unità*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1991)

Pierto Buzzo Margarj, **Piano Dimostrativo Della Battaglia di Marengo seguita in Giugno 1800. Disegnata in sua giusta posizione e descritta in minuto dettaglio dall'Invalido minatore Pietro BuzzoMargarj sotto gli ordini di S.E. il Generale Sac da una parte, e del Generale Bonaparte dall'altra**, s.d. (AST, Sezione Corte, *Carte topografiche e disegni*, Carte topografiche segrete, Marengo A 4 Nero)

lizza l'attività edilizia in città, privata e religiosa, dovuta all'esodo di confraternite e illustri famiglie dalla borgata in demolizione verso il centro di Alessandria. Le sorti della città cominciano a precipitare nell'ottobre 1745 con l'attacco della cittadella, ancora da ultimare, da parte delle truppe gallo-ispane[3] che prendono possesso sia della fortezza che della città[4]. L'occupazione dura appena sei mesi ma costringe la popolazione a subire le requisizioni e le imposizioni dei nuovi dominatori. Nel marzo 1746 Alessandria torna sotto il potere sabaudo, rimanendovi sino agli ultimi anni del XVIII secolo. Con lo scoppio della Rivoluzione francese (1789), molti Stati europei iniziano a temere per la propria stabilità, tra cui il Regno di Sardegna, dove la minaccia rivoluzionaria si materializza soltanto con l'inizio delle guerre napoleoniche. Nel 1796, dopo gli scontri della prima campagna d'Italia guidata da Napoleone Bo-

3 Le ostilità tra i Savoia e le potenze borboniche (Francia e Spagna) sono scaturite a causa della successione al trono austriaco. Alla morte di Carlo VI d'Asburgo, in assenza di eredi maschi, il trono d'Austria spetta a Maria Teresa, sua figlia primogenita, ma il controllo sui territori austriaci interessa a molti sovrani europei imparentati con la stirpe asburgica. Il Regno di Sardegna, l'Inghilterra e l'Austria suggellano la loro alleanza con il trattato di Worms nel 1743, in contrapposizione a Francia, Spagna e Regno di Napoli. Il conflitto si conclude nel 1748 con la pace di Aquisgrana, che prevede, tra gli altri esiti, l'espansione del potere sabaudo sui territori dell'alto novarese e di parte della Lombardia (Vigevano e Voghera). (L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., p.92; C. Avalle, *Storia di Alessandria*, cit., pp.488-490)

4 Per il blocco della cittadella: C. Avalle, *Storia di Alessandria*, cit., pp.488-490; Francesco, Gasparolo, *Il Blocco della Cittadella di Alessandria negli anni 1745-1746*, in RSAA (1917), pp.21-56.

naparte[5], re Vittorio Amedeo III[6] è costretto alla resa, cedendo buona parte dei suoi possedimenti del basso Piemonte, tra cui Alessandria, alla Francia[7]. Tre anni dopo, nel tentativo di arginare il potere francese, l'Austria entra in possesso della città, supportata dall'Inghilterra e da Carlo Emanuele IV[8], illuso di poter rientrare in possesso dei territori piemontesi. Il potere austriaco si mantiene saldo in città sino al 1800.
Il susseguirsi di dominazioni differenti prosciuga le risorse interne della città: le richieste dei nuovi dominatori diventano ogni giorno più esose, privando la popolazione di

5 Napoleone Bonaparte (1769-1821) nasce ad Ajaccio, in Corsica, all'alba dell'occupazione francese dell'isola. Il dubbio sulla legittimità della dominazione francese lo tormenta per gran parte della giovinezza, sostenendo la piena indipendenza dell'isola. Presto ogni tentativo si rivela inutile. Sin dalla tenera età viene avviato alla carriera militare, frequentando le migliori accademie di Francia. Durante la Rivoluzione francese, il giovane ufficiale viene accantonato dall'esercito francese ma le sue doti di stratega militare lo portano alla ribalta guadagnando in fretta gradi e posizioni di rilievo tra i soldati. La sua ascesa comincia con il colpo di Stato del 18 brumaio anno VII (9 novembre 1799) dove acquista il titolo di Console e culmina con la proclamazione dell'impero francese nel 1804. La figura di Bonaparte è stata oggetto di critiche e numerose biografie nel tentativo di svelare il segreto delle sue sfavillanti vittorie come Rivoli (1797), delle Piramidi (1798), Austerlitz (1805), Jena (1806) e Dresda (1813). Le sorti dell'imperatore dei francesi capitolano definitivamente con lo scontro di Waterloo (1815) che lo condanna a passare gli ultimi anni della sua vita in esilio sull'isola di Sant'Elena. (Vittorio, Criscuolo, *Napoleone*, il Mulino, Bologna, 2009; Carlo, Carlino (a cura di), *Honorè de Balzac. Massime e pensieri di Napoleone*, Sellerio editore, Palermo, 2006; Luigi, Mascilli Migliorini, *Napoleone*, Ed. Salerno, Roma, 2001; Max, Gallo, *Napoleone. La voce del destino*, edizione speciale per Il Giornale, Arnoldo Mondadori editore, Cles (TN), 2000; Rosario, Villari, *Mille anni di storia. Dalla città medievale all'unità dell'Europa*, Laterza, Roma, 2000; Alexandre, Dumas, *Napoleone*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 1999; Jean, Tulard, *Napoleone. Il mito del salvatore*, Rusconi, Milano, 1989)

6 Vittorio Amedeo III di Savoia (1726-1796) è in carica come re di Sardegna dal 1773 al 1796. Rispetto al padre, Carlo Emanuele III, non si dimostra all'altezza della gestione del regno, sia sotto l'aspetto economico che sotto quello delle alleanze: è proprio dall'accordo con l'impero austriaco che le sorti del regno di Sardegna vengono minacciate dall'incompetenza del generale austriaco Devins posto a capo dell'esercito piemontese. (C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp. 496-500).

7 Le ostilità tra Francia e Piemonte sono scaturite in seguito alla fuga degli aristocratici francesi durante il periodo rivoluzionario: di fronte alla richiesta d'aiuto della nobiltà, i Savoia non hanno potuto fare altro che offrire loro asilo, scatenando le ire del popolo francese. L'invasione del Piemonte è ulteriormente perseguita strategicamente per la costituzione di Stati-cuscinetto contro le offensive dell'impero austriaco nei confronti della Francia repubblicana. (Bruno, Bongiovanni, *La conquista francese: epilogo di una insurrezione mancata*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino, La città nel Risorgimento* cit., pp.7-18) Con l'armistizio di Cherasco (1796), frutto di una sconsiderata alleanza tra Piemonte e Austria contro la potenza francese, Vittorio Emanuele III è costretto a cedere alla Francia buona parte dei territori piemontesi, tra cui Alessandria stessa e la sua cittadella fortificata (L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., p.98; G. Berta, *Cenni di cronistoria* cit., p.44; C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp.496-501)

8 Carlo Emanuele IV di Savoia (1751-1819) riveste la carica di re di Sardegna per breve tempo, dal 1796 al 1802. Nel 1798 Carlo Emanuele è costretto all'esilio in Sardegna, soggiogato anch'egli da una torbida alleanza, questa volta con la Francia, consegnando i restanti territori piemontesi alla Repubblica (C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp.502-503). Bisogna attendere sino alla Restaurazione perché i Savoia si rimpadroniscano dei propri possedimenti in Piemonte.

ogni bene, riducendo gli alessandrini in ginocchio. Ormai, per gli abitanti della città, non fa più differenza se tali pretese sono avanzate da soldati francesi o austriaci, in ogni caso la popolazione si trova a non poter più offrire nulla ai propri invasori[9].
La situazione è ulteriormente aggravata dalla crisi economica che si abbatte sulla città: a partire dal 1793, le due consuete fiere annuali, appuntamenti commerciali e mondani, vengono bandite dalle autorità per paura che la popolazione crei disordini e tafferugli ispirati dal vento rivoluzionario[10]; le uniche attività industriali di rilievo all'interno della città sono relative al settore serico che, sebbene conti un buon numero di telai, la produzione viene continuamente ostacolata nella distribuzione delle materie prodotte dalle crisi di settore e dagli eventi bellici[11].
L'aspetto più allarmante delle continue occupazioni riguarda il contado: masserie e tenute agricole riescono a rifornire la città di un modesto quantitativo di alimenti, tra cereali, vino e carni, ma la produzione non può sostentare più dei circa 18.000 abitanti della città. I raccolti sono ulteriormente minacciati dagli scontri tra eserciti nemici, che conducono assalti e cariche incuranti delle coltivazioni.
L'occupazione straniera minimizza ulteriormente i flussi commerciali: benché Alessandria si trovi al crocevia tra Torino, Milano e Genova, le sue condizioni non incentivano i mercanti a transitarvi. La città non può nemmeno sfruttare per il commercio le acque dei fiumi Tanaro e Bormida, che la circondano, data l'impetuosità delle loro acque, spesso responsabili di disagi ed epidemie.
In una situazione di tale gravità, la popolazione si auspica di trovare presto la pace: l'occupazione austriaca preoccupa i cittadini, come la prospettiva di ricadere nuovamente sotto un'altra potenza straniera al termine dello scontro sulla piana alessandrina[12].
Marengo, piccolo nucleo rurale a poca distanza da Alessandria, osserva e su-

9 Francesco Gasparolo riporta una lista di richieste fatte dal nuovo dominio austriaco agli alessandrini: oltre a pane, biada, paglia e legna, che non dovevano mai mancare all'esercito, si passa a richieste più esose, come carri, scale di legno, badili e manodopera per riparare i danni inflitti alla cittadella. (F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 14 Giugno 1800-1802* cit., pp. 22-23)

10 L'avvento delle fiere non è sistematicamente proibito sino a nuovo ordine: tali momenti di scambio si verificano con meno regolarità, anche a causa di violente epidemie di peste che interessano molti centri urbani d'Italia e d'Europa, dunque si tenta di evitare il contagio attraverso manifestazioni pubbliche (A. Bossola, *La Fiera di Alessandria (1525-1870)* cit., p. 16-17)

11 L'allevamento del baco da seta ha trasformato il paesaggio alessandrino: lunghe file di gelsi vengono piantati in tutta la pianura per dare sostentamento ai bachi finché non si avvolgono nel caratteristico bozzolo, da cui si ricava la seta. Tale occupazione impiegava soprattutto la manodopera femminile per implementare i magri ricavi dal lavoro nel contado. (L. Lorenzini-M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., pp. 95-96)

12 Carlo Avalle descrive in modo dettagliato l'aria che si respira la sera prima dello scontro all'interno delle mura di Alessandria: come gli austriaci temono per le intenzioni di Bonaparte, gli alessandrini sono più preoccupati per il loro futuro (C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp.508-509)

bisce passivamente le imposizioni dei conquistatori austriaci per tutto il periodo dell'occupazione, nonostante le numerose dimostrazioni di avversità nei confronti dei nuovi occupanti.

Le sorti del borgo sono cambiate radicalmente dalla fondazione di Alessandria (1168): Marengo, insieme alle borgate di Gamondio, Bergoglio e Rovereto, è fautore dello stabilimento del primo nucleo urbano alessandrino[13]. Marengo, fino a quel momento, rappresenta una delle *curtis* più importanti della zona, recante importanti testimonianze del passato[14]. Dalla fondazione di Alessandria, il borgo perde importanza e interesse da parte della storia, limitandosi a costituire uno dei tanti piccoli insediamenti che punteggiano la Fraschetta[15].

Il nuovo ruolo che riveste Marengo è prettamente agricolo, facilitato dalla presenza del Fontanone, canale irriguo discendente dalle acque del Tanaro, e dalla vicinanza della strada che collega Alessandria a Milano, che ha permesso lo stabilirsi di locande e ostelli per i viaggiatori.

Nella piccola realtà rurale che costituisce la quotidianità dei suoi abitanti, Marengo si appresta a diventare la scenografia di un conflitto in grado di cambiare le sorti europee[16].

---

13 Dei quattro borghi, è Rovereto a rappresentare il nucleo più antico di Alessandria, in quanto già posizionato in loco, mentre Gamondio (oggi Castellazzo Bormida), a circa 10 km a sud di Alessandria, rappresenta il nucleo più distante dalla città. Bergoglio, posto sulla sponda sinistra del Tanaro, rimane sino al 1728 una preesistenza indipendente rispetto ad Alessandria, come si mantiene ancora oggi Marengo. In ricordo dello sforzo congiunto dei quattro borghi, la città è stata convenzionalmente suddivisa in quattro aree, originatesi dal contributo di ciascuna borgata: a nord-ovest, Rovereto; a nord-est, Marengo; a sud-est, Gamondio e a sud-ovest Bergoglio. Un'interessante analisi sulla fondazione di Alessandria è fornita da Geo Pistarino che tenta di fare chiarezza tra leggenda e realtà sulla nascita della città (Geo, Pistarino, *La doppia fondazione di Alessandria (1168, 1183)* in RSAA (1997), pp. 5-36)

14 P. Oliva, *Marengo antico e moderno* cit., p.62

15 La Fraschetta, o *Frascheta*, è un toponimo usato localmente per indicare il territorio a est di Alessandria compreso tra i paesi di Cascinagrossa, Castelceriolo, Lobbi, Litta Parodi, Mandrogne, Spinetta Marengo, San Giuliano Nuovo e San Giuliano Vecchio. Il primo a coniare tale termine è stato il geografo greco Strabone, vissuto tra il 60 a.C. e il 23 d.C., colpito dalle folte foreste che ricoprivano un tempo questi luoghi. Oggi il paesaggio è profondamente cambiato in favore delle esigenze agricole, mettendo in risalto ampie distese di terra rossa, argillosa, caratteristica di queste zone e utilizzata, un tempo, per fabbricare le tipiche case in terra battuta (Paolo, Bussetti – Giovanni Maria, Ghè – Enrico, Pelizzone, *L'architettura rurale nell'alessandrino*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1989, pp. 28-31)

16 Guido Ratti ha pubblicato un breve volume dai toni polemici verso il destino di Marengo, ritenuto così importante, quanto ignorato dagli alessandrini stessi, incapaci di valorizzare la propria storia sul territorio. Perfino un luogo così iconico, come Marengo, sembra impossibile che sia ridotto quasi al completo abbandono (G. Ratti, *Alla periferia cit*.)

Jean Broc, **Mort du Général Desaix**, 1806 [Versailles, Musée National du Château]

1.1.1 Si può parlare di "seconda battaglia di Marengo"?

Gli storici generalmente si riferiscono identificano come battaglia di Marengo lo scontro avvenuto il 14 giugno 1800 sulla piana alessandrina. In realtà, Francia e Austria si sono già sfidate su questo territorio nel maggio 1799, circa un anno prima della famosa battaglia, assumendo ruoli invertiti: Alessandria è sottomessa all'esercito francese[17], mentre gli austriaci hanno il ruolo di assedianti[18]. Si può dire

17 I francesi sono in possesso della città di Alessandria, insieme ad atre città del Piemonte come Cuneo, Tortona, Ceva, Nizza, dalla pace di Cherasco (28 aprile 1796) sottoscritta da Vittorio Amedeo III di Savoia e la Repubblica francese. Fautore di tale successo da parte francese è il medesimo Napoleone Bonaparte, già schierato dalla Francia per contrastare le armate austro-russe a sostegno dell'esercito piemontese.

18 C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., p.505

che entrambe le fazioni, essendosi confrontate sui campi di Marengo, ne conoscessero pregi e difetti[19] che, se non fosse per le coltivazioni a vigna, boschi e canali irrigui, rappresenterebbe il terreno ideale per uno scontro armato. Infatti, le tecniche belliche si sono evolute: non è più necessario assediare lungamente le città, se non in caso di estrema necessità, poiché gli eserciti contano sulla forza prorompente della cavalleria per vincere sul campo di battaglia[20].

1.1.2 I fatti salienti

La battaglia di Marengo è lo scontro più rilevante della seconda campagna d'Italia: la vittoria, quasi insperata, giunge all'esercito francese come un miracolo al termine del 14 giugno 1800. Molte sono le perdite sul campo di battaglia, come molte sono le gesta che hanno reso epico tale scontro decisivo per l'affermazione del potere napoleonico nei territori di Piemonte, Liguria e Lombardia.

La battaglia è stata soprattutto oggetto di leggenda, a partire dai resoconti dello scontro stesso: benché si conosca una versione ufficiale della battaglia, quella redatta dal generale Alexandre Berthier sotto revisione di Bonaparte[21], esistono innumerevoli versioni della stessa riportate da storici locali e ufficiali.[22]

Le dinamiche principali dello scontro sono conosciute e avvalorate: inizialmente,

---

19 Napoleone non ha partecipato a tale scontro, vista la sua presenza in Egitto, ma ha visto protagonista il generale Gardanne, prima rifugiatosi in cittadella per sfuggire al nemico, e poi costretto a lasciare la città. Bonaparte però conosce la piana alessandrina e i suoi dintorni, essendovi transitato durante la prima campagna d'Italia che ha permesso una prima occupazione francese della città.

20 Per gli elementi costituenti le tecniche di combattimento in epoca napoleonica (Gunther, Rothenberg, *Atlas des guerres. Les guerres napoléoniennes 1796-1815*, Autrement, Parigi, 2000 pp. 34-37)

21 Ne esistono differenti copie: un esemplare è conservato presso gli *Archives Nationales de France* (ANF, CP/NN*31/2592), mentre vi sono altre copie, di cui una digitalizzata, presso la *Bibliothéque nationale de France*. Ovviamente, essendo stata redatta sotto gli occhi di Napoleone, molti dettagli che potevano far apparire meno gloriosa l'impresa di Marengo da parte dell'esercito francese sono stati corretti o addirittura omessi. Perfino la rievocazione della battaglia, tenutasi il 5 maggio 1805 a Marengo al cospetto di Bonaparte e la sua corte, non segue la realtà dei fatti ma il resoconto di Berthier. (G. Massobrio, *Che si salga* cit., p. 6)

22 Pietro Oliva, in una nota finale della sua opera *Marengo antico e moderno* (1842), afferma che vi siano almeno cinque resoconti della battaglia: il primo, pubblicato sul *Moniteur* del 22 giugno 1800, redatto ad opera del generale Denon; la seconda, di qualche tempo posteriore, è stata compilata su ordine di Napoleone ma pubblicata solo nel 1821 poiché l'imperatore dei francesi ha ritenuto che non fosse conforme ai fatti accaduti; la terza è quella redatta da Berthier; una quarta relazione è desumibile dal *Memorial* di Sant'Elena; la quinta è stata pubblicata sulla *Gazzetta militare di Vienna* all'incirca in contemporanea con quella del *Moniteur*. Quest'ultima rappresenta la versione più curiosa, dato che il capitano Himly, incaricato di provvedere alla traduzione del brano, aggiunge una nota pungente alla fine del documento, dichiarando che quanto sostenuto dai francesi non ha nulla a che vedere con i fatti che si sono svolti: secondo Himly, tale materiale serve più ad aumentare il risalto della figura di Napoleone, che a fornire un racconto imparziale, nonostante questa potrebbe essere la sola versione dei fatti che la posterità possa mai conoscere. (P. Oliva, *Marengo* cit., p. 318-319)

sembra che la vittoria dell'armata austriaca sia schiacciante nei confronti dell'esercito francese, ma l'intraprendenza e la tempestività degli ufficiali francesi riescono a strappare la vittoria al nemico. Tra i generali al servizio di Bonaparte, Louis Charles Antoine Desaix[23] acquista un ruolo importante per le sorti della battaglia, grazie alle sue capacità strategiche e al proprio spirito patriottico.

Benché si conosca in via generale lo svolgersi dei fatti sul campo di battaglia, esaminando diverse fonti è possibile constatare alcune discrepanze in corrispondenza di alcuni momenti cruciali.

L'aspetto che più stupisce è che Napoleone, con buona probabilità, non si aspetta di dover sostenere una battaglia il 14 giugno 1800 sulla piana di Marengo[24]. Gli austriaci, battendo in ritirata da Montebello il 9 giugno 1800, hanno fatto perdere le proprie tracce, lasciando Bonaparte molto perplesso sugli intenti che il generale Michael von Melas, a capo dell'armata austriaca, abbia in mente. L'ufficiale francese esamina tutte le possibili vie di fuga e di contrattacco che il nemico ha a propria disposizione: vi è la possibilità che sia fuggito verso Casale Monferrato, in attesa di rinforzi; in alternativa, potrebbe essere corso verso Genova per stringere accordi con l'esercito inglese e portare dalla sua parte un gran numero di uomini; oppure l'esercito austriaco potrebbe essersi diretto verso Acqui, dove avrebbe pianificato un contrattacco. Bonaparte, ammettendo che tutte e tre le ipotesi potessero essere ugualmente probabili, decide di mandare una divisione del proprio esercito a sorvegliare le zone limitrofe di Casale Monferrato, mentre lui con il resto dei soldati si sarebbe spinto fino all'imbocco della strada per Genova[25]. Il fatto curioso è che Napoleone, una volta arrivato nei pressi di Alessandria, ha un vago sospetto che Melas si possa essere ritirato in città. I suoi dubbi, però, vengono subito fugati dopo che una piccola spedizione mandata in avanscoperta assicura che dell'eserci-

---

23 Louis Charles Antoine Desaix (1768-1800), secondo le parole di Napoleone, che ne esalta il "carattere antico", inflessibile e disinteressato, è uno dei generali più stimati e rimpianti dell'esercito francese. Ha intrapreso gli studi militari sin dalla giovane età, raggiungendo il grado di generale a soli 25 anni. Anche se può sembrare strano che Desaix raggiunga tale carica così presto, è sufficiente sottolineare che durante la Rivoluzione francese si guardava più alle prodezze e al coraggio rispetto agli anni di esperienza in battaglia. (L. Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., p. 185)

24 Benché tale aspetto sia sottolineato in molti resoconti storici alessandrini (C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp. 506-507; V. Pittaluga, *La battaglia di Marengo* cit., pp. 173-174, F. Bima, *Storia degli Alessandrini* cit., p.101), nella biografia di Alexandre Dumas (figlio), viene riportato un curioso aneddoto secondo cui Napoleone, prima di intraprendere la seconda campagna d'Italia, avesse già pianificato tutti gli spostamenti di Melas, indicando con uno spillo rosso su una mappa il luogo dove l'avrebbe sconfitto: Marengo (A. Dumas, *Napoleone* cit.., p. 52).

25 Valerio Pittaluga in *La battaglia di Marengo* (1900) riporta una versione diversa dell'accaduto: Napoleone, non sapendo con certezza dove si possa essere diretto il nemico, smembra ulteriormente il proprio esercito, inviando divisioni verso Tortona e Rivalta Scrivia, forse con lo scopo di tranciare i canali di comunicazione austriaci per indebolire ulteriormente gli avversari. (V. Pittaluga, *La battaglia di Marengo* cit., pp.174-175)

to austriaco non vi sia alcuna traccia[26]. La perlustrazione della zona circostante la città è stata forse frettolosa o poco approfondita, poiché gli austriaci sono ben asserragliati all'interno delle mura di Alessandria e, vedendo le truppe francesi occupare il vicino villaggio di Marengo per la notte, cominciano a preoccuparsi di un imminente attacco da parte di Napoleone[27]. Bonaparte, ritiratosi nella cascina Torre Garofoli, tra San Giuliano e Tortona, si fida de i suoi soldati e dorme sonni tranquilli, ormai persuaso che gli austriaci siano lontani[28]. Se Bonaparte avesse avuto anche solo una vaga conferma dei suoi sospetti, avrebbe sicuramento sfruttato la notte per pianificare la battaglia e volgere a suo favore le caratteristiche del territorio e i corpi dell'esercito a disposizione; inoltre, non avrebbe mai inviato Desaix con un gruppo di soldati a perlustrare la via per Genova alla ricerca di qualche traccia del passaggio austriaco[29]. Questo grave errore iniziale si rivela fatale per l'esercito francese, che viene travolto dalla potenza di Melas alle prime luci dell'alba del 14 giugno 1800.

Oltre alle circostanze che hanno caratterizzato il preludio alla battaglia, il capitolo di maggiore risalto è l'arrivo del generale Desaix per le sorti della battaglia[30] con una manovra di propria iniziativa. Il giovane ufficiale, ucciso durante lo scontro, ha soltanto un anno in più di Bonaparte[31] ma ha già preso parte a molte battaglie: è il generale più giovane dell'esercito francese, grado assolutamente meritato in

---

26 Le truppe mandate in perlustrazione negano perfino la presenza del ponte sul fiume Bormida, impossibile da non notare, nemmeno a un'osservazione distratta.

27 Carlo Avalle descrive efficacemente il clima che si doveva respirare quella notte all'interno della città: Melas e i suoi erano profondamente angosciati su quale strategia adottare per sopraffare le armate francesi e, soprattutto, se procedere all'attacco. (C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp.509)

28 L'unico ufficiale che sembra diffidare della situazione è il generale Gardanne che, accampatosi nei pressi della cascina Pederbona, poco tra Alessandria e Marengo, intuisce degli strani movimenti oltre il Bormida. (M. Gioannini – G. Massobrio, *Marengo* cit., p. 213)

29 Dal ritratto che ne fa Max Gallo in una biografia dedicata al condottiero francese, emerge un Napoleone molto nervoso ed ansioso durante la notte che precede ogni battaglia, forse angosciato dalle aspettative che ha la Francia sul suo conto. Marengo sembra essere un'eccezione, dato che Bonaparte non si aspetta minimamente un'offensiva da parte del nemico il mattino successivo. Un capitolo molto interessante sugli aspetti caratteriali di Bonaparte è contenuto nel volume di Vittorio Criscuolo. (V. Criscuolo, *Napoleone* cit., pp. 85-99)

30 In realtà, l'esito positivo della battaglia in favore delle truppe francesi è dovuto al fatto che è gli austriaci, provati dallo scontro che si è protratto per tutta la giornata, si trovano sopraffatti dalle divisioni comandate da Desaix, ancora vigorose.

31 All'epoca della battaglia di Marengo, Desaix ha solo 32 anni, dunque è sufficiente fare un rapido calcolo per capire che Napoleone si trova a combattere una tra le battaglie più importanti della sua vita poco più che trentenne, che avrebbe determinato tutta la sua carriera militare e politica. È necessario sottolineare che il campo di battaglia rappresenta una vera e propria occasione di carriera per i giovani ufficiali: è presto comprensibile come Napoleone e Desaix si trovino in tale posizione di potere così giovani (Luigi, Mascilli Migliorini, *La cultura delle armi. Saggi sull'età napoleonica*, Giardini Editori, Pisa, 1992, p.20, V. Pittaluga, *La battaglia di Marengo* cit., p.205)

base alle sue qualità di attento stratega e fedele servo della patria. Alla pari di Desaix per intraprendenza in quel giorno, il generale Kellermann[32], di propria iniziativa, compie una carica insieme alle sue truppe travolgendo le truppe austriache in difesa dell'artiglieria, infliggendo un colpo mortale all'esercito di Melas: tale azione bellica, seppur poco conosciuta e raccontata dai bollettini ufficiali, pone sullo stesso piano per coraggio e audacia Kellermann e Desaix, ma il sacrificio del giovane ufficiale viene lodato maggiormente rispetto al suo parigrado.

Nella storiografia, non è chiaro il rapporto tra Napoleone e Desaix. Bonaparte nutre grande stima per il suo giovane ufficiale: già durante la campagna d'Egitto si è distinto per il suo coraggio e la sua astuzia durante la battaglia delle Piramidi (21 luglio 1798). È probabile, anche se non verificabile, che Napoleone non riesca a perdonarsi il fatto che Desaix risulti essere il vero eroe della battaglia, il solo che abbia avuto il coraggio di raccogliere le truppe rimaste e provare una disperata manovra militare. Da alcuni studi si vuole far emergere un Napoleone riconoscente solo in apparenza nei confronti del giovane generale, rancoroso, quasi invidioso del coraggio e della prontezza dell'amico[33]. È pur vero che, all'arrivo di Desaix sul campo di battaglia, il futuro imperatore dei francesi è disperato, temendo per l'esito dello scontro: è tardo pomeriggio, le truppe francesi sono allo stremo, e Melas si è già ritirato in città[34], dando per sconfitta la Francia. È indubbio che il parere di Desaix riguardo le sorti della battaglia sia stato decisivo per Bonaparte. Inoltre, la tesi secondo cui Napoleone nutra rancore per il defunto generale non regge, tenuto conto del risalto che Bonaparte conferisce alla figura del suo fedele soldato: Desaix incarna gli ideali del patriota che, incurante del pericolo e della morte, si

32 François-Etienne Kellermann (1770-1835) fa parte dell'esercito napoleonico con il grado di generale di cavalleria. Oltre alla battaglia di Marengo, combatte anche in Spagna e prende parte allo scontro di Austerlitz. Dopo l'abdicazione di Napoleone, si professa fedele alla monarchia restaurata, sebbene affianchi Bonaparte nell'ultima battaglia, a Waterloo (M. Gioannini – G. Massobrio, *Marengo*, cit., p. 370).

33 Anche se non ufficialmente provato, Napoleone si dimostra poco riconoscente nei confronti di Desaix durante gli ultimi anni della sua vita, sull'isola di Sant'Elena: nel *Memoriale*, opera di dubbia attribuzione, Napoleone fornisce una nuova versione della battaglia di Marengo, dove Desaix ha un ruolo marginale nel portare alla vittoria le truppe francesi (Tulard, Jean, p. 178). Tale aspetto è smentito nella maggior parte delle biografie che riguardano il condottiero francese (L. Mascilli Migliorini, *Napoleone* cit., pp.184-185; A. Dumas, *Napoleone* cit., pp.60-61; M. Gallo, *Napoleone cit*., p. 275), anche se dai primi resoconti della battaglia le prodi gesta di Desaix vengono taciute in favore di Bonaparte (V. Criscuolo, *Napoleone* cit., p.46)

34 Sebbene la decisione di Melas di ritirarsi all'interno delle mura di Alessandria per riposare possa sembrare alquanto strana, in realtà bisogna considerare che il comandante austriaco ha 71 anni, di cui oltre 50 di servizio militare: è comprensibile che avverta la stanchezza degli ultimi scontri, per cui preferisce affidarsi al suo occhio allenato sui campi di battaglia e decretare la vittoria per la propria fazione, seppur frettolosamente. Questo si dimostra un errore fatale, poiché molti marescialli austriaci seguono il parere di Melas, sottovalutando il fatto che si trovano a fronteggiare l'esercito di Napoleone (C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., p.517)

Estratto da: Alexandre Berthier, **Relation de la Bataille de Marengo**, 1804 (ANF CP/NN*31)

sacrifica per salvare la propria patria. È questo il messaggio che Bonaparte vuole diffondere e di cui si fa forte durante il suo dominio.

1.1.3 Il culto degli eroi

Marengo è una delle battaglie fondamentali per la carriera militare di Napoleone. Più di Austerlitz e di Jena, la vittoria sulla piana alessandrina ha consacrato gli ideali della Rivoluzione francese in Italia, costituendo un punto di arrivo per tutti coloro che hanno difeso e sostenuto con le armi una nuova visione d'Europa. Marengo è anche una tappa fondamentale per l'ascesa di Napoleone verso la proclamazione dell'impero francese: il condottiero francese è ben conscio che l'aver inflitto una tale umiliazione verso l'Austria avrebbe ulteriormente confermato la propria posizione di potere. La Francia, però, più che di guerra necessita di pace: dallo scoppio della Rivoluzione francese, il Paese è piombato nel caos, non potendo più gestire i nuovi ideali collettivi nati dalla crisi con l'*ancien régime*. È facile immaginare come la figura di Bonaparte, grazie alle sue vittorie e al suo carisma, impersoni l'uomo di cui il popolo sente il bisogno per poter riportare sotto controllo la difficile situazione in cui versa.

I valori che diffonde il dominio di Bonaparte sono reduci dalla Rivoluzione francese: oltre a Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, vi sono altri temi che si fanno strada nelle coscienze del popolo in quegli anni tumultuosi. La collettività, riuscendo a ribaltare la monarchia e il clero, prende consapevolezza di poter fare grandi cose,

se unita. Il coraggio, così come il tema dell'eroismo, assumono un carattere collettivo[35]: il prode nasce e si fa forza attraverso il popolo, che lo sostiene e lo ispira nelle gesta.

Napoleone stesso incarna tale ideale. Nonostante Bonaparte in gioventù creda poco nello spirito patriottico e liberatore della Francia[36], riesce a scalare la società attraverso il sostegno del popolo, che lo stima per le vittorie e per il lustro di cui veste la patria.

Fondamentale, più che l'appoggio del popolo, è l'ammirazione da parte dei soldati verso il loro capo, risoluto, coraggioso e infallibile, che contribuisce ad accrescere il carisma di Napoleone. Le armate sono le principali artefici della mitizzazione di Bonaparte: il condottiero francese è sotto i loro occhi in ogni istante, anche sul campo di battaglia, mostrando le sue formidabili capacità in guerra. A differenza di altri suoi parigrado, Napoleone non si limita ad impartire ordini stando ai margini dello scontro, osservando da lontano tutto ciò che accade: Bonaparte prende parte alle battaglie in prima linea, sprezzante del pericolo, con la convinzione che la vittoria si raggiunga con lo sforzo congiunto di tutto l'esercito. I suoi generali e marescialli sono i primi a lodare le sue imprese, e le vittorie ne danno conferma, esaltando la Francia intera.

Napoleone riesce così a costruirsi un'aura mistica, che attira su di sé sogni e speranze del popolo francese. L'apprezzamento verso la figura di Bonaparte è significativo solo in patria[37], mentre nei Paesi posti sotto il dominio francese il suo sfolgorante carisma fa molta meno presa. In tali luoghi, oltre a dipingere in modo totalmente negativo il governo francese, si affermano altri valori, che premiano chiunque si opponga al potere del governo napoleonico.

Ad Alessandria, si sviluppa il culto di Maìno della Spinetta, brigante conosciuto per le sue scorribande in aperta opposizione al governo francese: nonostante la sua tragica fine per mano della *géndarmerie*, i luoghi che lo hanno visto protagonista diventano al pari santuari e i suoi oggetti personali reliquie.[38] Si può dire che localmente si sviluppi un culto degli eroi all'inverso rispetto a quello incentivato dall'ideologia napoleonica.

---

35 L. Mascilli Migliorini, *Le Mythe du héros* cit., p. 27

36 Gli anni giovanili di Napoleone sono tormentati dall'amore verso la Corsica, sua terra natale, e lo strano rapporto con la Francia: è consapevole che non può liberare il proprio Paese, per conferirgli finalmente l'agognata indipendenza, senza prendere confidenza con i dominatori, fingendosi un fedele soldato a servizio di quella terra tanto distante dalla sua lingua e così poco interessata ai tumulti antifrancesi sull'isola corsa. L'interesse di Napoleone verso la Corsica va diminuendo quando i suoi compatrioti, confondendo i suoi intenti, cacciano lui e la sua famiglia da Ajaccio, dove risiedevano. (M. Gallo, *Napoleone* cit., pp. 15-98)

37 La figura di Napoleone non è sempre sostenuta dalla Francia: la sua fama comincia a perdere consensi in patria in seguito alla disfatta della campagna russa (V. Criscuolo, *Napoleone* cit., p.217)

38 Elio, Gianola, *Il culto di Maìno della Spinetta: re di Marengo e imperatore delle Alpi*, Jaca Book, Milano, 2009, p.19

Jacques-Louis, David, **Bonaparte franchissant le Grand-Saint-Bernard**, 1801 [Rueil-Malmaison Musée National du Château de la Malmaison]

1.1.4 Il culto di Marengo

La clamorosa vittoria francese è passata alla storia grazie all'alone di mito e leggenda di cui l'esercito francese, per primo, ha saputo costruirvi intorno. La vittoria ha voluto premiare le armate di Napoleone grazie la tenacia dimostrata e all'ingegno dei suoi generali. Benché il trionfo di Marengo sia stato frutto di uno sforzo congiunto, Bonaparte conosce l'importanza di far emergere le proprie abilità, poiché l'intera Francia confida in lui: la seconda campagna d'Italia si è aperta al termine di quella d'Egitto, che non ha portato i risultati sperati, per cui è necessario sopra

ogni altra cosa vincere a Marengo, altrimenti il successo e il coinvolgimento del condottiero sarebbero precipitati.

La data del 14 giugno 1800 accompagna Bonaparte per tutta la sua carriera militare: come ha aperto la strada all'impero francese, riesce a infondere coraggio a Waterloo, ultima battaglia combattuta da Napoleone e che ne determina la definitiva sconfitta sulla scena europea[39]. Marengo rappresenta, dunque, dal giorno della vittoria, l'esempio e la speranza per il condottiero francese che, finché la Fortuna lo sostiene, nessuna impresa può fallire.

Marengo non può rimanere soltanto un capitolo di storia nella mente di Bonaparte. Per volontà del condottiero francese, si celebra e concretizza materialmente tale evento che contribuisce ad accrescere il prestigio della figura di Bonaparte.

Come prima cosa, Napoleone fa coniare una moneta d'oro, il "Marengo", dal valore di 20 franchi, ma la fretta e la probabile difficoltà francese nel pronunciare il nome del piccolo borgo alessandrino tramutano l'ortografia dei primi esemplari in "Maringo", o "Marenco"[40].

Oltre alla moneta, come "Marengo" è ribattezzato il cavallo[41] di Napoleone da egli stesso, in segno di ringraziamento per la protezione offertagli in battaglia. Alla memoria della battaglia è dedicata anche una sala al palazzo di Versailles.

"Marengo" è anche il nome che acquista il dipartimento comprendente i circondari di Alessandria, Asti e Casale, in seguito all'ufficiale annessione del Piemonte alla Francia nel 1801, nonostante come capitale venga scelta Alessandria per importanza strategica. L'eco della battaglia si riflette anche attraverso stampe e grafiche[42] che propongono vari momenti dello scontro, dalle cariche al nemico sino alla morte di Desaix, i quadri, la letteratura e la musica[43].

---

39 L'aspetto curioso è che tra le due battaglie, Marengo e Waterloo, intercorrono circa 15 anni: la prima, combattuta il 14 giugno 1800; la seconda il 18 giugno 1815. Inoltre, Napoleone si trova a dover affrontare la battaglia di Friedland, durante la guerra della quarta coalizione contro l'esercito russo, il 14 giugno 1807: la vittoria, riconfermata lo stesso giorno di Marengo, induce Napoleone a credere che sia il giorno propizio per le battaglie (M. Gallo, *Napoleone* cit., p.520)

40 Il richiamo della battaglia attraverso la numismatica è trattato nella tesi *La Battaglia di Marengo tra storia e uso pubblico della storia* di Cinzia Betta, evidenziando come l'uso della moneta fosse un efficace mezzo di comunicazione del trionfo francese, dato che il denaro circola nelle mani di tutti (Cinzia, Betta, *La Battaglia di Marengo tra storia e uso pubblico della storia*, tesi di laurea, Università degli Studi di Genova, Facoltà di Scienze Storiche, Archivistiche e Librarie, a.a. 2015-2016, pp.17-19). Il Marengo d'oro è presente nei principali cataloghi di numismatica, associato spesso alle medaglie napoleoniche.

41 Jill, Hamilton, *Marengo. The Myth of Napoleon's horse*, Fourth Estate, Londra, 2000, p.50

42 Affascinanti sono le vedute del campo di battaglia conservate al *Département des Arts Grafiques du Louvre* ad opera di diversi artisti come Hippolyte Lecomte (1781-1857), Charles Meynier (1768-1832) e Charles Echard (1748-1810), della scuola francese, e Giuseppe Pietro Bagetti(1764-1831), formatosi come architetto alla scuola di Torino ma poi assoldato dall'esercito francese come pittore delle principali vedute dei campi di battaglia dal 1796 al 1800.

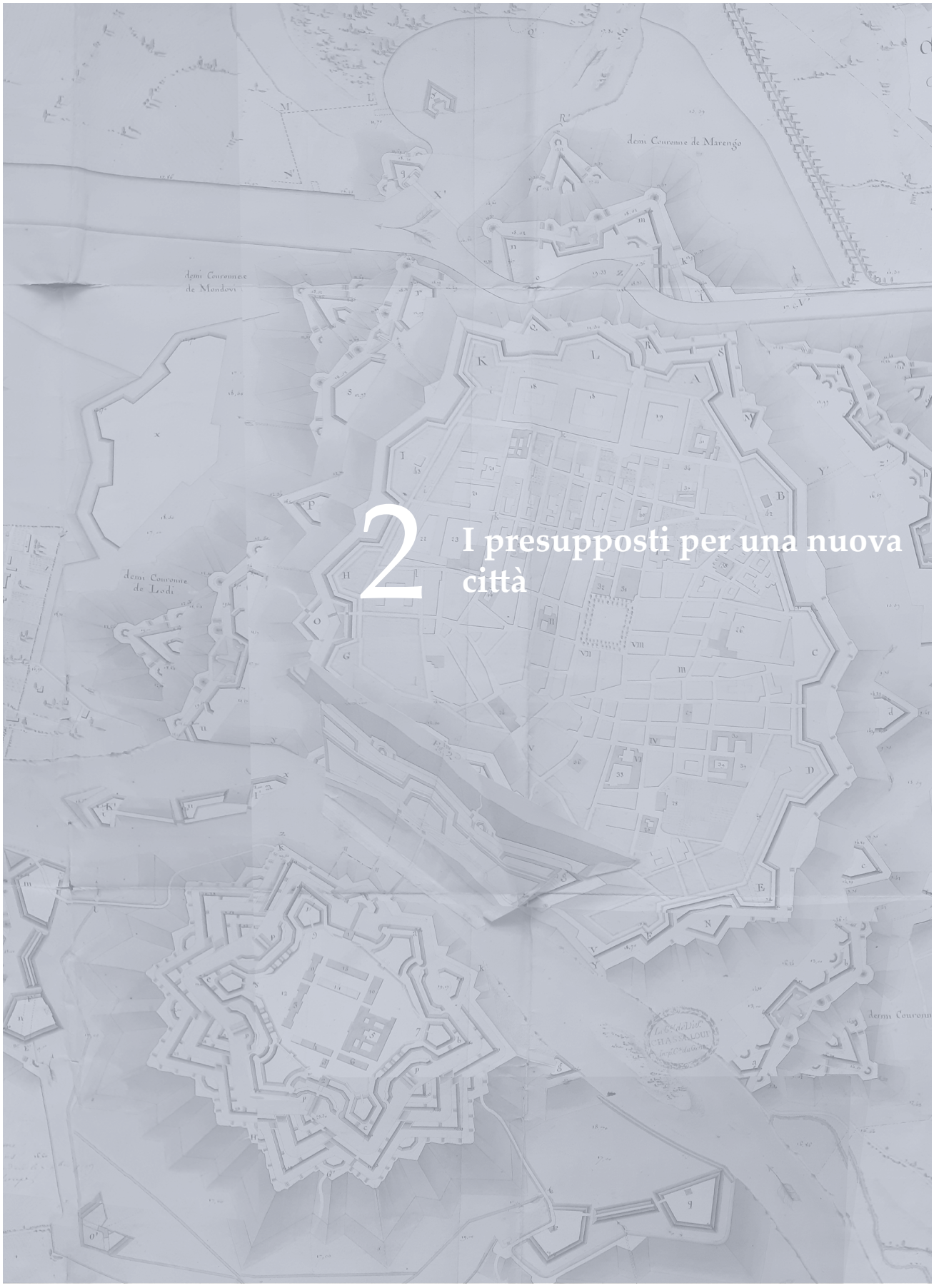
43 Lo scontro di Marengo è famoso in musica attraverso le composizioni di Bernard

Bonaparte sa come sfruttare a proprio favore il richiamo della battaglia per diffondere gli ideali cari al regime napoleonico, soprattutto per creare su di sé un'immagine divina, che esige la venerazione a partire dall'affermazione dell'impero francese[44].

Le sue gesta, talmente ardite sul campo di battaglia, e i suoi intenti, carichi di nobiltà e carisma, sono d'ispirazione a tutta la Francia.

Viguerie (1761-1819), che dedica lo stesso anno della battaglia un componimento singolare intitolato *La bataille de Marengo*. In parte la vicenda di Marengo viene ripresa come sfondo della *Tosca* di Giacomo Puccini (1858-1924)

44 Napoleone instaura un vero e proprio culto della sua persona, similmente a ciò che accadeva agli imperatori dell'antica Roma. Tale venerazione viene soprattutto dal basso, dal popolo, che lo stima e rispetta ciecamente, senza accorgersi che le strutture sociali dell'*ancien régime* si stanno ripresentando sotto altre vesti (V. Criscuolo, *Napoleone* cit., p.220)



2 I presupposti per una nuova città

s.f., **PLAN de la Ville et Citadelle d'Alexandrie d'aprés les Projéts du Général Chasseloup faits dans l'an. XI et augmentés en 1808**, 1809 (SHD,*Place Etrangères (art. 14)*, 1 VM 5, piéce 5)

2.1 Trasformazioni urbane di Alessandria durante il dominio napoleonico (1800-1815) [1]

La clamorosa vittoria di Marengo afferma il potere del direttorio in Piemonte, Liguria e Lombardia, confinando gli austro-russi al di là del Mincio. La vittoria è stata consolidata con la firma dell'armistizio e l'insediamento del governo francese a Torino e a Milano. Qui, Napoleone, il 23 giugno 1800[2], emana un editto per la distruzione della maggior parte delle cittadelle fortificate piemontesi, eccetto quelle di Torino e di Alessandria[3]. A rafforzare le mire difensive sul territorio appena conquistato, nell'aprile 1801 il Piemonte costituisce la 27ª divisione militare del dominio napoleonico e viene definitivamente annesso alla Francia.

---

1 Valentina, Bonanno, *Alessandria. Chiese, palazzi storici e collezioni civiche*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase (LE), 2017; V. Castronovo (a cura di), *Atlante storico dell'alessandrino* cit.; Valerio, Castronovo (a cura di), *Alessandria. Dal Risorgimento all'unità d'Italia*, Fondazione Cassa di Risparmio, Alessandria, SO. G. ED., 2008; Antonella, Perin – Carla, Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii della città di Alessandria: schede per la conoscenza degli edifici censiti nel catasto sabaudo*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 2007; A. Fara, *Napoleone architetto* cit.; A. Dameri – R. Livraghi, *Il nuovo volto della città* cit.; Guido, Ratti, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria*, in Angelo, Varni (a cura di) *I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice Compositori, Bologna, 2005, pp.301-328; Annalisa, Dameri, *Leopoldo Valizone architetto in Alessandria. Un architetto negli anni della Restaurazione*, Celid, Torino, 2002; Guido, Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari, 2001; Umberto, Levra, (a cura di) *Storia di Torino. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, vol. VI, Einaudi, Torino, 2000; Anna, Marotta (a cura di), *La cittadella di Alessandria: una fortezza per il territorio dal Settecento all'unità*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1991; Giuseppe, Bracco (a cura di), *Ville de Turin.1798-1814*, Città di Torino, Archivio storico, voll. I-II, 1990; L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit.; G. Berta, *Cenni di cronistoria* cit.; F. Bima, *Storia degli alessandrini* cit.; C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit.; T. Santagostino, *Settecento in Alessandria* cit.; Francesco, Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Maggio 1799-1800 Giugno*, in RSAA, fasc. 29, XI (1900), pp. 7-47; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 14 Giugno 1800-1802* cit.; Francesco, Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1803 al 1805*, in RSAA, fasc. 31, IX (1900), pp. 7-72; Francesco, Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1806 al 1810*, in RSAA, fasc. 32, IX (1900), pp. 47-106; Francesco, Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 1798*, in RSAA, fasc. 26, VIII (1899), pp. 83-135; Francesco, Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 1799*, in RSAA, fasc. 28, VIII (1899), pp. 161-270. Per ulteriori informazioni su Alessandria da fine XVIII-inizio XIX secolo, si rimanda alle tavole del volume II (A.1-A.9)

2 Vera, Comoli Mandracci, *Progetti, piani e cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin* cit., I, p. 191

3 Andrea, Barghini, *La fortificazione in periodo napoleonico: Torino e le piazzeforti della 27° Divisione militare*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin* cit., I, p.241

s.f., **Carte des Environs d'Alexandrie et Valence**, s.d. [inizio XIX secolo] (AST, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte e disegni,Carte Segrete,Alexandrie 28 A I Rosso)

L'attenzione di Bonaparte viene attirata da Alessandria soprattutto sotto l'aspetto militare: la città si trova in una posizione strategica ai piedi delle Alpi e degli Appennini, che costringe chiunque voglia compiere un'offensiva contro la Francia a dover oltrepassare la città; inoltre, l'insediamento è sufficientemente lontano dai confini francesi, a differenza di Torino, nel caso in cui si organizzasse una rivolta contro i suoi dominatori[4].

Alessandria non è del tutto sconosciuta a Napoleone e al suo esercito: la dominazione francese è stata presente dal 1796 al 1799 ma in questo lasso di tempo non si è provveduto a fare alcun cambiamento sostanziale nel tessuto urbano, nemmeno sotto l'aspetto difensivo.

Alessandria è un borgo fortificato, poco popolato, ma esteso[5]. Nonostante la stra-

4 É anche in quest'ottica che si provvede alla smilitarizzazione delle principali piazzeforti del Piemonte (A. Fara, Napoleone architetto cit., p. 51), tra cui Cuneo, Ceva, Tortona, Serravalle Scrivia, Ivrea e Arona (Andrea, Barghini, *Une grande place de depôt. Progetti e realizzazioni. 1799-1814*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Alessandria* cit., p.85)

5 Tra XVIII e XIX secolo ad Alessandria giungono viaggiatori illustri, come Montesquieu e Stendhal, che lasciano le proprie impressioni sulla città. Montesquieu in particolare evi-

P.A.F. Tardieu, **Atlas national de France. Departement de Marengo**, s.d. [inizio XIX secolo] (AST, Sezione Corte, Carte topografiche e disegni, Carte topografiche per A e B, Dipartimenti, mazzo 1)

ordinaria stagione architettonica settecentesca che l'ha interessata, punteggiando la città di esempi rilevanti di dimore private e edifici religiosi, la maggior parte del tessuto urbano è connotato da strutture medievali, così come la conformazione della città: l'edificato si mostra più compatto in corrispondenza del centro cittadino, diradandosi più ci si avvicina ai limiti urbani, lasciando spazio ad ampie zone verdi, orti e giardini. Le strade, strette e tortuose, scavano l'abitato delineando quartieri irregolari e congestionati, potenzialmente pericolosi sotto il punto di vista sanitario. La situazione è ulteriormente peggiorata dalla completa assenza di pavimentazione del manto stradale e della presenza di zone di sepoltura intorno all'antico duomo di San Pietro, in corrispondenza del centro cittadino. I due fiumi che circondano la città, Tanaro e Bormida, nelle stagioni più piovose sono spesso causa di frequenti inondazioni che minacciano interi raccolti nelle campagne.
La città di Alessandria si presenta problematica sotto ogni punto di vista, allonta-

denzia come Alessandria sia estesa ma poco popolata rispetto a Torino. (A. Dameri, *Leopoldo Valizone* cit., p.91; Annalisa, Dameri, *Montesquieu. Uno sguardo sulla città*, in <<Nuova Alexandria>>, n.6, (1996), pp. 33-34)

nandosi dai principi di salubrità e "bellezza" di cui le città francesi sono già state oggetto attraverso piani mirati al miglioramento delle condizioni di vivibilità e salute dei cittadini[6]. All'interno di tale panorama, Napoleone e i capi del genio militare riescono ad intravedere la potenzialità di alcuni luoghi della città su cui impostare una futura espansione militare. Tra i punti di maggiore attenzione vi sono la cittadella bertoliana al di là del Tanaro, la fortezza in affaccio sul Bormida risalente al periodo spagnolo (1535-1713)[7], e alcuni spazi del centro urbano. Nei piani di Bonaparte, Alessandria assume un ruolo di assoluta importanza sotto l'aspetto difensivo: la città deve diventare la piazzaforte principale del Piemonte in grado di offrire tutti i mezzi necessari per le guerre su suolo italiano[8].
Inizia così un nuovo capitolo architettonico per la città, incentrato maggiormente sulla realizzazione di opere militari che su quelle a servizio della cittadinanza.
Parallelamente ai lavori che interessano la piazzaforte alessandrina, il governo napoleonico provvede anche a "ristrutturare" la società apportando modifiche al diritto locale attraverso il *Code Napoléon*[9] e incentivando la diffusione di usi e lingua francese.

2.1.1 Assetto difensivo

Alessandria è oggetto di molti progetti e proposte durante il dominio napoleonico, ma le realizzazioni sono in proporzione molto scarse. L'ambito difensivo sembra essere quello più pressante per il governo francese, dunque le attenzioni vengono prevalentemente puntate sulla cittadella e sulle mura di difesa della città. Non solo: siccome Alessandria riveste un ruolo così importante dal punto di vista mili-

6 L'*embellissement*, o abbellimento, delle città pone le basi della moderna urbanistica. Sebbene fosse una prassi ormai consolidata in Francia ancor prima della Rivoluzione, tali principi di ordine e risanamento del tessuto urbano giungono sul territorio italiano al seguito di Napoleone. Nonostante agli innumerevoli progetti non seguono realizzazioni, alcuni principi restano come eredità della dominazione francese, come la piazza alberata e il trasferimento delle sepolture al di fuori del perimetro abitato. (Giovanna, Curcio, *La città del Settecento*, Laterza, Roma, 2008; Giorgio, Simoncini, *La città nell' età dell'Illuminismo: le capitali italiane*, Olschki, Firenze, 1996; Jean-Louis, Harouel, *L'embellissement des villes. L'urbanisme français au XVIII siècle*, Picard, Parigi, 1993)

7 L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., pp. 60-81; F. Bima, *Storia degli alessandrini* cit., pp.68-83

8 La cittadella di Alessandria deve adempiere a diversi compiti: essere un punto d'appoggio per organizzare le guerre su suolo italiano, difendere la Francia ed essere il principale deposito di armi ed equipaggiamenti (A. Barghini, *Une grande place de depôt. Progetti e realizzazioni. 1799-1814*, in A. Marotta (a cura di), *La cittadella di Alessandria* cit., p.86)

9 Il codice napoleonico, o *Code Napoléon*, è una grande conquista sotto il punto di vista dei diritti dell'individuo. La raccolta di leggi si propone di ristrutturare la società, a partire dal rinnovato ruolo che acquista la figura femminile all'interno dell'ambito familiare. Sebbene sulla carta le donne acquisiscano pari diritti rispetto agli uomini, tra cui quello al divorzio, in realtà tali privilegi, se non in rari casi, vengono accantonati in virtù delle consuetudini (Gian Savino, Pene Vidari, *Famiglia e diritto di fronte al "code civil"*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin* cit. vol. II, p.63)

Quaglia, **Pianta della città e della cittadella di Alessandria,** s.d. [fine XVIII sec.](AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*,ALESSANDRIA 25 A.I. rosso)

tare, deve prepararsi ad accogliere un gran numero di guarnigioni, fornendo loro tutti i servizi necessari. La città, però, è carente sotto questo punto di vista. A parte la cittadella oltre il Tanaro ed altre strutture per l'alloggio dei soldati sparse in città, Alessandria non è assolutamente pronta a far fronte in breve tempo a tale richiesta. Inoltre, non si tratta solo di organizzare la permanenza delle armate, ma anche dei servizi necessari come ospedali militari, magazzini, equipaggiamenti e vettovaglie. Mancano inoltre luoghi per esercitazioni e parate, arsenali e poligoni di tiro.
In prima istanza, si pensa di far fronte alla questione degli alloggi e magazzini attraverso la requisizione del patrimonio religioso[10]. Alessandria è ricca di edifici religiosi, tra chiese e oratori, ma la loro numerosità non è il solo motivo che spinge il governo napoleonico ad appropriarsene: i luoghi per il culto rappresentano le uniche strutture in città abbastanza grandi e versatili per poter essere impiegate in vari modi a seconda delle esigenze. Si assiste, a partire dal 1802, a una progressiva conversione di alcune strutture per il culto religioso in caserme e magazzini, destando un diffuso malcontento sia da parte della popolazione, legata ai propri luo-

10 Oltre ai saggi monotematici sugli ordini religiosi e le trasformazioni del loro patrimonio nella Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria, per una visione generale si rimanda a: A. Perin – C. Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii* cit.

s.f., **Plan des Places et Citadelles d'Alexandrie indiquant l'état des travaux à l'epoque du 7mbre 1807** , [inizio XIX secolo] (SHD,*Places Étrangeres (art. 14)*, 1 VM 4, piéce 30)

ghi di fede, sia soprattutto da parte delle confraternite che li amministrano, costrette ad aggregarsi ad altri ordini religiosi[11]. Il culmine di tali requisizioni giunge all'inizio del 1803 con la demolizione del duomo duecentesco di San Pietro[12], posto

11 Tali occupazioni sono legittimate dall'editto del 15 agosto 1802 che prevede la soppressione degli ordini religiosi in tutto il Piemonte (G. Tuninetti, *Organizzazione ecclesiastica, confraternite e vita religiosa*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. La città nel Risorgimento* cit., p.380). L'editto non si preoccupa della sorte delle confraternite che, per mantenere la loro prerogativa religiosa, devono essere aggregate ad altri ordini, indipendentemente dall'affinità dei propri precetti. La situazione è origine di sovraffollamento nelle poche strutture concesse ai gruppi religiosi e anche di conflitti tra gli stessi.

12 Per l'antico duomo alessandrino: V. Bonanno, *Alessandria. Chiese, palazzi storici* cit., pp.11-13; A. Perin – C. Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii* cit., pp. 78-82; Gian Maria, Panizza– Roberto, Livraghi, *Tornare alla luce. Le fondamenta di San Pietro*, atti della giornata di studi sull'antico duomo di Alessandria e i più recenti ritrovamenti in piazza della Libertà.

all'interno della piazza principale, per convertire l'intera area pubblica in uno spazio adatto alle parate militari, con grande rammarico da parte degli alessandrini.
Mentre si cerca di recuperare maggiori volumi possibili da destinarsi alle guarnigioni in città, la cittadella è oggetto di numerosi progetti per aumentarne la difesa: vengono costruite caserme a prova di bomba, mentre la cinta esterna viene riprogettata ipotizzando anche l'allagamento del fossato circostante in caso di attacco, attraverso le acque del Tanaro. Il sistema difensivo generale della cittadella e della città viene ulteriormente arricchito tramite opere distaccate, corone e mezze corone, per tentare di rallentare l'ipotetica avanzata del nemico e la presa di Alessandria. A tutela della cittadella nel caso in cui la città capitolasse in mano avversaria, è intenzione costruire una testa di ponte tra il Tanaro e la città, per proteggere l'unico collegamento esistente tra la cittadella e il nucleo urbano. Si pensa, inoltre, sempre a scopo cautelativo, di fortificare l'isolotto del Tanaro. Tra i progetti per implementare lo stato di difesa, nel 1805 si prende in considerazione l'ipotesi di sfruttare il sedime dell'antica cittadella spagnola per costruire un'ulteriore fortezza sul Bormida: il piano viene presto abbandonato a causa di problemi logistici e di gestione che avrebbe arrecato, nonché la mancanza di spazio sufficiente per costituire il complesso delle fortificazioni necessarie a una seconda cittadella. Prima che Napoleone intraprenda l'ipotesi per la fortificazione della città sulla Bormida, sulla stessa area si pensa di realizzare un complesso militare composto da tre caserme, di cui una riservata esclusivamente agli ufficiali, un arsenale e un magazzino[13]. Seppure il progetto, disegnato dal professor Collombier, insegnante della scuola di artiglieria di Torino, comprenda tutti i temi più impellenti per l'organizzazione militare di Alessandria, passa in secondo piano rispetto alle ambizioni che Napoleone nutre per tale parte di città.
Esternamente alle mura urbane, posto a nord-est rispetto alla città di Alessandria, viene progettato un poligono di tiro per le esercitazioni del corpo d'artiglieria nel 1808[14].
Una volta avviati i lavori per il ridisegno delle opere di difesa, resta un problema pressante all'interno della città che rischia di mettere in seria difficoltà Alessandria sotto il punto di vista sanitario: la mancanza di ospedali militari. Sebbene si sia in parte sopperito a tale mancanza riconvertendo alcuni conventi in strutture idonee alla cura dei soldati[15], la richiesta è ancora alta. All'interno della città è presente un solo ospedale civile, quello dei Santi Antonio e Biagio di antica fondazione, ristrutturato in parte da Giuseppe Caselli nel 1782, e un secondo complesso sanitario per

(Alessandria, 9 maggio 2003), Ed. dell'Orso, Alessandria, 2005; Francesco, Gasparolo, *La vecchia cattedrale di Alessandria,* in RSAA, (1904), pp. 187-204

13 BNF, GE AA-1303, n.3

14 ANF, F/IV/332, n. 234

15 Tra gli edifici riconvertiti in ospedali militari vi sono il convento di Santa Maria di Castello e il convento di San Francesco (A. Perin – C. Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii* cit.)

la cura delle malattie mentali. Gli spazi a disposizione si sono già rivelati insufficienti dal giorno dopo la battaglia di Marengo, quando si è reso necessario il ricovero dei soldati feriti: le strutture non sono state in grado di poter offrire le cure necessarie data la scarsezza di brande e medicamenti[16].

A tale inconveniente segue un ampliamento della struttura dell'ospedale civile nel 1805 su progetto di Giuseppe Caselli, e nel 1810 si pensa di demolire il vicino convento di San Bernardino per costruire un edificio indipendente, in grado di ospitare 2.000 soldati feriti, da adibire interamente a tale funzione[17]. Il progetto non viene realizzato, anche se la sua posizione, adiacente all'ospedale civile e defilata rispetto al centro urbano, è ottimale per adempiere ai suoi scopi e per evitare l'eventuale diffusione di malattie infettive, secondo le teorie igieniste di segregazione delle attività ritenute "pericolose".

Si rende, inoltre, necessaria la costruzione di una caserma per la coscrizione, cioè il servizio di leva obbligatorio, e la sede della *géndarmerie* in città: tali progetti vengono riassunti nel 1812 in un unico disegno[18] da Francesco Benedetto Feroggio[19], architetto torinese chiamato dal governo napoleonico per occuparsi di diverse questioni riguardanti l'edilizia pubblica.

Di tutte le ipotesi e progetti, solo quelli strettamente necessari alla difesa di Alessandria e della cittadella vengono realizzati, concludendo i lavori al termine del

16 La situazione dell'ospedale civile di Alessandria e di altri locali messi a disposizione per il ricovero dei feriti all'indomani della battaglia è grave: l'ospedale dei Santi Antonio e Biagio si trova già oltre le proprie disponibilità nei giorni che precedono la battaglia in quanto ancora intento a curare i soldati rimasti lesi nello scontro tra Francia e Austria dell'anno precedente (F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 14 Giugno 1800 al 1802* cit., pp. 270-272. Per l'organizzazione dell'ospedale: Paola, Lanzavecchia – Giulio, Massobrio, *Il refrigerio dei poveri: contributi per una storia dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria*, U.S.S.L. 70, Alessandria, 1991)

17 SHD, *Place Étrangeres (art.14)* 1 VM 6, piéces 8

18 ANF, CP/N/Marengo/III/1-3; Vera, Comoli Mandracci, *Progetti,piani, cultura urbanistica tra rivoluzione e impero*, in Giuseppe, Bracco (a cura di),*Ville de Turin 1790-1814*, vol. I, p. 234

19 Francesco Benedetto Feroggio (1760-18…) è un architetto torinese. Nel 1782 ottiene contemporaneamente il titolo di misuratore e di architetto civile, a cui si aggiunge due anni dopo la qualifica di architetto idraulico. Feroggio entra alle dipendenze dell'Azienda delle Fortificazioni e Fabbriche di Torino dove gli vengono commissionati la ricostruzione del teatro Carignano (1786-1788) e la progettazione dell'osservatorio dell'Accademia torinese di Scienze (1789). Nel 1788, Feroggio ottenne l'aggregazione al Real Collegio delle arti, presso l'università degli studi di Torino, come membro della classe dei matematici. Nel 1793 divenne accademico di San Luca e quattro anni dopo si trasferisce a Nizza, nel dipartimento della Repubblica Francese, anche se mantiene la cattedra all'università di Torino fino al 1800. Francesco Benedetto Feroggio lavora ad Alessandria tra il 1811 e il 1813. Negli anni successivi alla sua esperienza ad Alessandria lo si trova in Francia, dove risiede, ma sono sconosciuti ulteriori incarichi di Feroggio, come pure la data e il luogo di morte. (Annalisa, Dameri, *Francesco Benedetto Feroggio: un architetto torinese al servizio della Municipalità alessandrina (1810-1814). Architetture e trasformazioni urbane*, in RSAA, (1998), pp.125-139; Rita, Binaghi Picciotto, *Feroggio Francesco Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 46, Roma 1996, pp. 369-377)

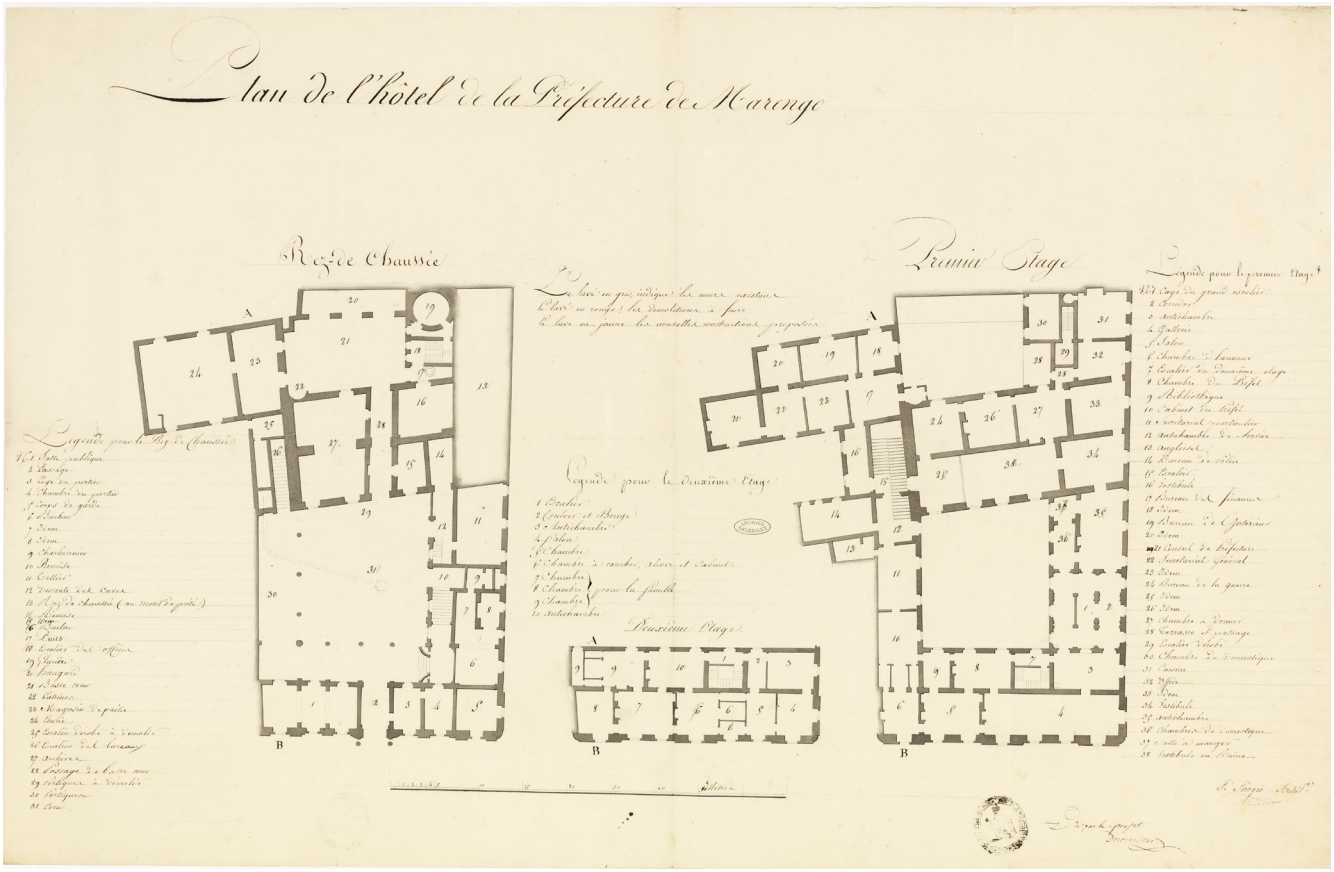
s.f., **Plan de la ville & citadelle d'ALEXANDRIE avec ses environs demonstratifs,** 1809 (SHD,*Places Étrangeres (art. 14)*, 1 VM 4, piéce 11)

dominio napoleonico in Europa.

2.1.2 Opere pubbliche

Appena Alessandria viene posta sotto la giurisdizione francese, il governo napoleonico cala sul territorio le proprie istituzioni. La città, in quanto capoluogo di dipartimento, deve ospitare le principali sedi di rappresentanza del governo[20]. Si decide di collocare le funzioni istituzionali in corrispondenza della piazza centrale della città, baricentro del tessuto urbano: si converte in sede di prefettura *Palatium*

20 Il governo francese organizza i propri poteri attraverso una struttura fortemente centralizzata: il territorio viene diviso in dipartimenti, ciascuno composto da un certo numero di comuni che devono far riferimento per qualunque questione al prefetto, con sede nella capitale di dipartimento. Il compito della prefettura è quella di fare da intermediario tra i Ministeri e il popolo, portando le richieste degli abitanti alle istituzioni competenti e, allo stesso tempo, diffondere e verificare l'applicazione delle leggi sul territorio di competenza. (J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., pp.75-87; J-L. Chappey – B. Gainot, *Atlas de l'empire napoléonien* cit., pp.18-19)



F. Ferogio Archit.E, **Plan de l'hôtel de la Prefecture de Marengo**, s.d. [inizio XIX secolo] (ANF, CP/N/III/ Marengo/2)

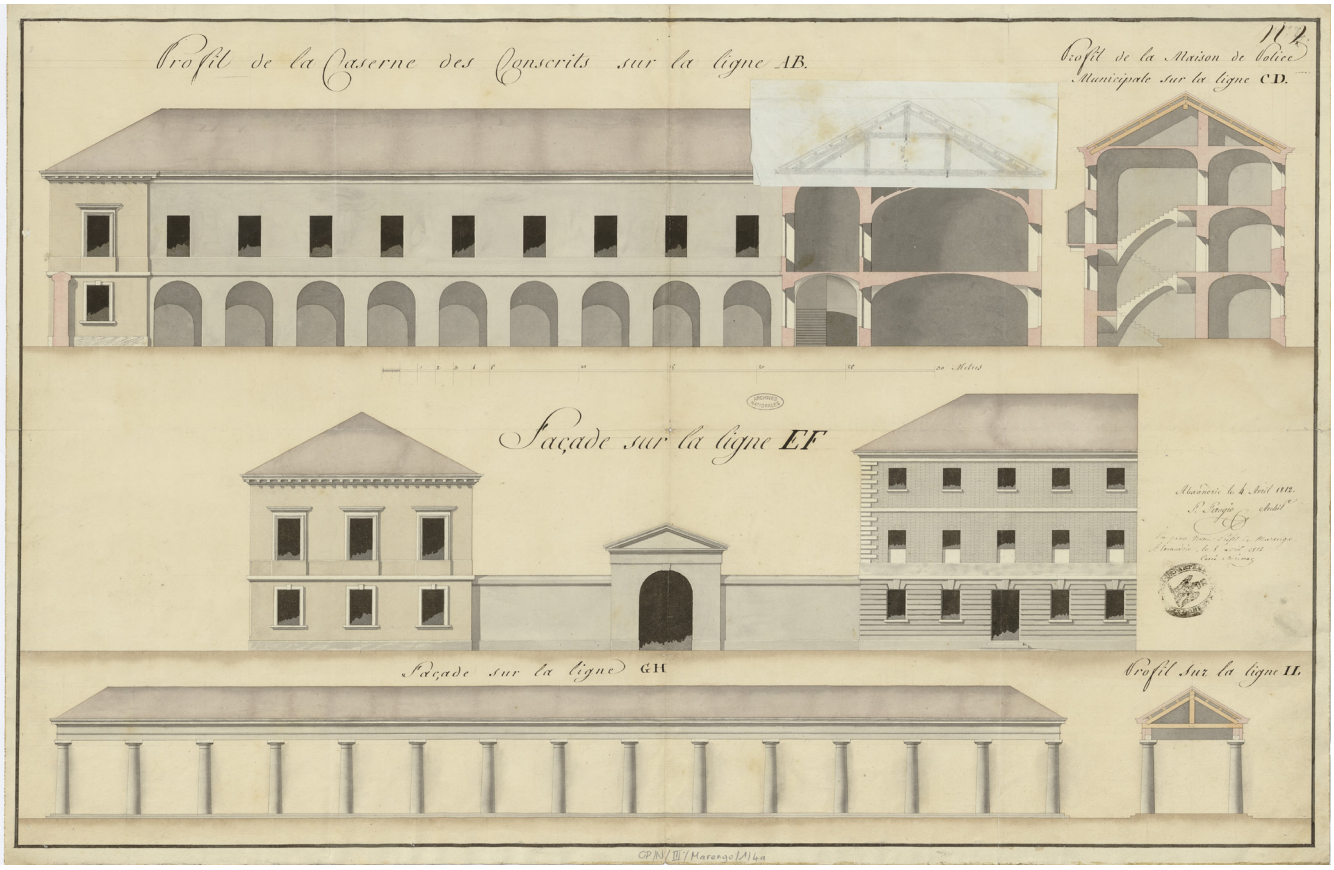
Vetus, antico simbolo del potere cittadino[21]; palazzo Ghilini viene elevato al rango di "palazzo imperiale" e destinato ad ospitare ambasciatori e funzionari del governo; la sede della municipalità, invece, rappresenta ancora un problema aperto durante gli anni del governo francese. All'inizio del dominio napoleonico, il palazzo comunale, in affaccio sulla piazza principale, non è ancora stato ultimato: i lavori, iniziati negli anni '70 del Settecento, su progetto di Giuseppe Caselli, hanno realizzato solo una parte dell'edificio, ospitante il teatro cittadino, mentre la parte destinata agli uffici non è stata ancora completata[22]. Per cercare di concludere il cantiere, viene affidato l'incarico a Francesco Benedetto Feroggio, in quanto architetto del dipartimento di Marengo, nel 1812. Benché Feroggio predisponga un impianto generale dell'intero edificio[23], i lavori non vengono portati a termine. Bisogna attendere la Restaurazione perché si possa concludere anche questo capitolo di architettura pubblica.

Il governo francese deve non solo occuparsi delle sedi del proprio potere, ma an-

21 ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/32

22 Per le vicende legate al palazzo comunale: A. Dameri– R. Livraghi, *Il nuovo volto della città* cit., pp.110-117; Annalisa, Dameri, *Alessandria: il palazzo comunale: storia e architettura tra XVIII e XX secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1999; T. Santagostino, *Settecento in Alessandria* cit., pp. 344-348

23 ANF, CP/N/Marengo/III/2; ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/3



F. Ferogio Archit.[e], **Profil de la Caserne des Conscrits sur la ligne AB... Profils de la Maison de Police Municipale sur la ligne CD... Façade sur la ligne EF...Façades sur la ligne GH...Profil sur la ligne H, 1812** (ANF, CP N/III/ Marengo/1/4)

che degli interventi sul tessuto urbano alessandrino, mossi dall'esigenza di migliorare le condizioni di vita delle guarnigioni e dal miglioramento della percorribilità dei tracciati urbani. Rispetto alle intenzioni del governo napoleonico, le realizzazioni sono state puntuali e spesso incompiute. La parte più ambiziosa degli intenti francesi costituisce l'ampliamento delle sezioni stradali, la loro pavimentazione, e il ridisegno dei quartieri urbani per cercare di alleggerire l'abitato, aumentarne la salubrità e facilitare la percorrenza dell'esercito da un capo all'altro della città.

Le attenzioni maggiori si sono concentrate nel tessuto urbano tra il Tanaro e la piazza centrale, in corrispondenza del nucleo più antico della città, dove il tessuto urbano si dimostra più disordinato e critico sotto il punto di vista funzionale e sanitario. In questa porzione sono presenti la maggior parte del patrimonio religioso, l'edificio della fiera, dove si è soliti ospitare i due maggiori eventi commerciali della città a marzo e ad ottobre, e il ghetto ebraico. Tale area urbana costituisce anche il lembo di congiunzione tra il centro cittadino e il ponte della cittadella: per assicurare un più rapido spostamento dei soldati dal cuore della città fino alla fortezza è necessario che le strade di collegamento siano il più possibile ampie e rettilinee, ma la situazione reale si mostra come l'esatto opposto.

Il governo francese incarica Francesco Benedetto Feroggio di progettare l'ampliamento e l'allineamento di via della Crosa (attuale via Ferrara), facendola proseguire oltre l'incrocio con l'odierna via San Lorenzo fino a incrociare quello che oggi è

corso Roma[24]. Il progetto non viene realizzato, ma si inserisce in un panorama più ampio di ristrutturazione del centro storico della città, comprendente l'apertura e il ridisegno del ghetto ebraico[25]. Tale intervento è l'unico di quelli ipotizzati ad essere realizzato, costituendo anche un'occasione di speculazione edilizia per i proprietari dei lotti[26]. Le strade del ghetto, a cui si aggiunge un nuovo tratto per suddividere ulteriormente i quartieri, vengono ampliate. Sui nuovi tracciati si innalzano facciate di gusto neoclassico, linguaggio scelto nel piano per dare uniformità e decoro all'intervento.

Ulteriori ampliamenti stradali sono ipotizzati in corrispondenza delle strade che sboccano nella piazza principale, progettati ma non realizzati. Tra questi, il più ambizioso è il progetto di allargamento dell'attuale via San Giacomo della Vittoria abbinata al risanamento e rifunzionalizzazione dell'*île St. François*, a nord della porta di Genova. L'intervento si colloca in una visione di rifunzionalizzazione e ridisegno dell'isolato in un polo militare, in grado di ospitare 4.000 uomini tra caserme e magazzini[27].

Gli interventi di risanamento urbano della città, scarsamente perseguiti dal governo napoleonico, costituiscono la base degli interventi intrapresi durante la Restaurazione.

2.1.3 Cultura e società

Il governo francese non è facilitato nel proprio operato dalla popolazione, sia a causa di barriere linguistiche, sia per la reputazione negativa che la popolazione gli attribuisce. L'amministrazione francese si impegna nel porre rimedio alle piaghe della città, soprattutto sotto l'aspetto sociale e sanitario, per facilitare la permanenza delle truppe in città.

Alessandria, oltre ad essere oggetto di diverse epidemie che mettono a rischio le guarnigioni, è popolata da un gran numero di mendicanti e disperati che potenzialmente possono rappresentare un rischio per la sicurezza pubblica. Per arginare il problema, il governo francese mette in atto a partire dal 1801, delle misure indi-

24 ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/211

25 ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2261/392; ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2261/393

26 Con l'avvento del governo napoleonico, sostenitore delle idee di uguaglianza rivoluzionarie, gli ebrei non sono più costretti a vivere segregati in una parte di città. Con l'apertura del ghetto, le famiglie ebraiche possono finalmente investire i propri guadagni nella compravendita di immobili (A. Dameri, *Leopoldo Valizone* cit., pp. 40-41). L'apertura dei ghetti ha conseguenze anche dopo la fine del dominio napoleonico in Piemonte: gli ebrei, così come i valdesi, non vogliono rinunciare ai diritti acquisiti; inoltre le loro proprietà non si limitano più alle aree di città dove erano segregati, ponendo un serio problema sul dove e come ripristinare la situazione prerivoluzionaria. (Umberto, Levra, *Da una modernizzazione passiva a una modernizzazione attiva,* in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. La città nel Risorgimento* cit., pp. CXXXIV-CXXXV)

27 SHD, *Place Étrangeres (art.14)* 1 VM 6, piéces 7

s.f., **Pianta di parte del Caseggiato della città di Alessandria nella quale esisteva l'antico Ghetto degli Ebrei coll'indicazione delle variazioni [...] opreate dal cessato Governo Francese**, s.d. [inizio XIX secolo] (ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2261/393)

rizzate all'estirpazione della mendicità istituendo dei luoghi predisposti per l'accoglienza e la cura dei vagabondi[28]. In realtà, per la legislazione francese, i poveri non sono da considerarsi uguali, dunque non possono essere assistiti nella medesima struttura: per quanto possa sembrare assurdo, vi sono "poveri meritevoli", come orfani e vedove, che vengono gestiti dai *Bureaux des Bienfaisances*, e "poveri non meritevoli", cioè tutti quei soggetti che possono creare disordine come vagabondi, delinquenti e banditi, indirizzati verso i *Depôt de Mendicitè,* con unica sede ad Asti per il dipartimento di Marengo. I *Bureaux des Bienfaisances* sono ulteriormente affiancate da strutture specifiche per i minori, i *Depôts des enfants trouvées*, con sede in città nel convento di Santa Marta, già orfanotrofio: in queste strutture si provvede all'istruzione dei fanciulli abbandonati, nell'ottica di aumentare il tasso di alfabetizzazione della popolazione e di comprensione del francese[29], lingua ufficiale

28 Le misure per attenuare la povertà locale sono contenute nel decreto imperiale per l'estinzione della mendicità del 5 luglio 1808 (Luisa, Ferrari, *Ricerche storico-giuridiche sull'assistenza pubblica in Alessandria nel periodo napoleonico*, in RSAA (1985), p.52)

29 Il problema dell'alfabetizzazione è impellente, non solo nei luoghi di nuova conquista,

dei territori assoggettati dal dominio napoleonico, e si forniscono gli strumenti per apprendere un mestiere ed evitare un ulteriore peggioramento delle condizioni sociali.

L'apprendimento della lingua e dei costumi francesi viene diffusa in città anche attraverso altre iniziative, al di fuori della sfera assistenziale. Il francese viene insegnato nella scuola dell'opera Scoglia[30], aperta dal 1642 a tutti i bambini appartenenti ai ceti meno abbienti presso la chiesa della Domus Magna, e si provvede alla sua diffusione tramite la stampa. A tale scopo, Napoleone incentiva ciascun dipartimento a diffondere un proprio giornale, sul modello del *Moniteur du Monde*, in lingua francese, anche per permettere la rapida circolazione di avvisi del governo centrale rivolti alla popolazione. Ad Alessandria si lancia alle stampe la *Gazette de Marengo*, pubblicata settimanalmente dal 1810 al 1814, ma l'iniziativa non viene accolta con successo dalla comunità[31].

L'obiettivo del governo napoleonico è anche quello di diffondere gli ideali in cui la Francia crede fermamente, eredi della Rivoluzione francese. Il culto della figura di Napoleone e la celebrazione della battaglia di Marengo intaccano lo scenario culturale dell'alessandrino. In città, l'Accademia degli Immobili[32], istituita nel 1562, è affiancata dall'Accademia degli Indefessi, di nuova fondazione, con il compito diffondere e sviluppare la cultura del dipartimento attraverso opere in lingua francese per esaltare la figura di Bonaparte e le sue vittorie. Oltre ai circoli della cultura,

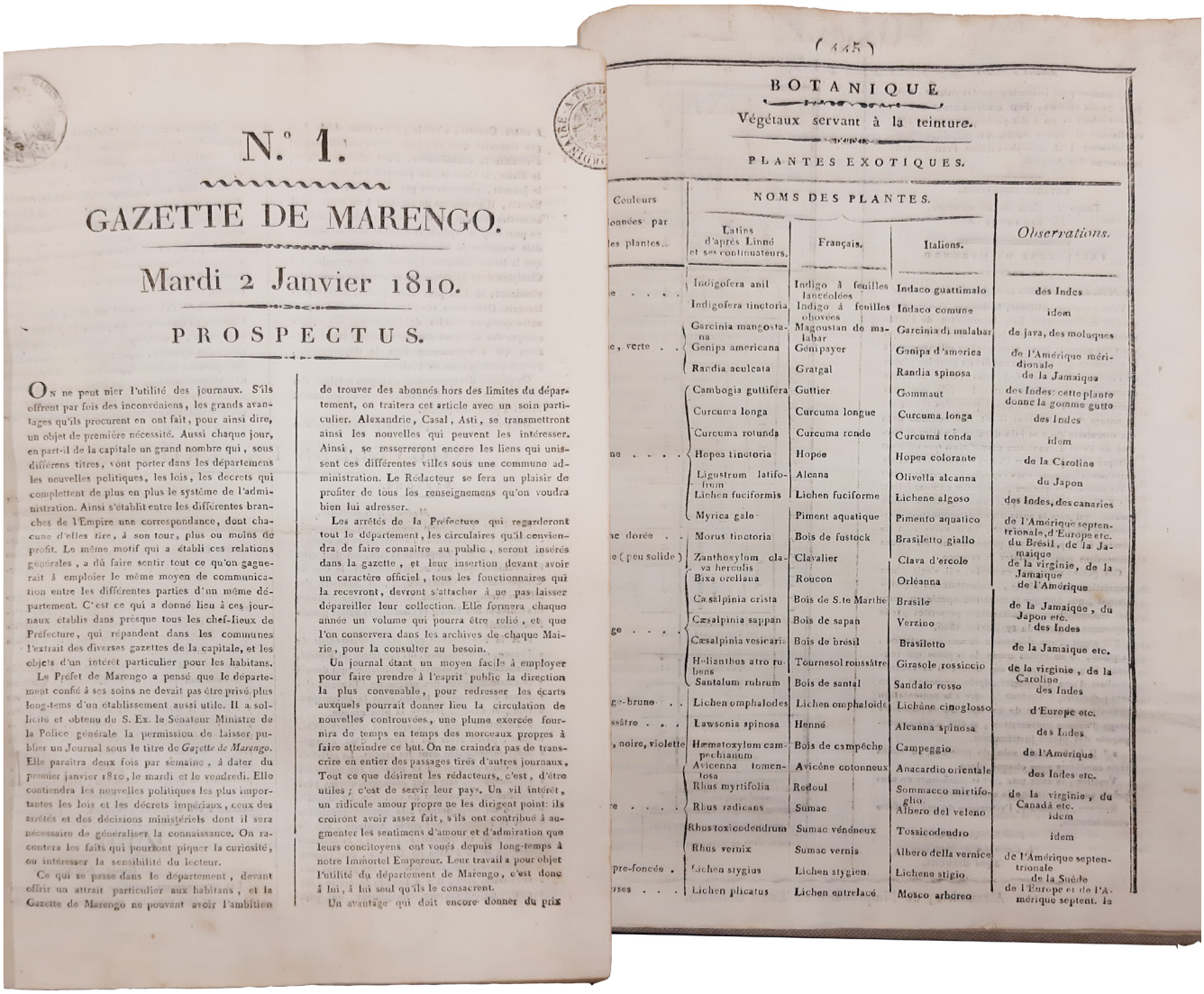
---

ma su tutto il territorio francese. Sebbene possa stupire, nemmeno in Francia si parla francese. Tralasciando i grandi centri urbani, dove il problema si presenta in modo nettamente minore, nelle campagne l'unica lingua conosciuta è il *patois*, un dialetto che imita il francese nella pronuncia ma in modo più rozzo e pizzicato (J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., p.101)

30 La scuola nasce a scopo benefico per iniziativa privata da parte di Cristoforo Scoglia e sua moglie per rimediare alla difficile situazione dell'istruzione infantile (L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., p.72)

31 Nonostante fosse una iniziativa lodevole per una più rapida diffusione delle notizie e degli avvisi in tutto il territorio, la *Gazette de Marengo* non viene apprezzata. Sebbene se ne incentivi l'abbonamento, il giornale fatica a diffondersi soprattutto a causa dell'analfabetismo e dell'ostilità verso le iniziative del governo. Sfogliando le pagine del giornale, però, ci si rende conto della ricchezza delle rubriche sull'impiego di materiali alternativi o la coltivazione di surrogati per far fronte alla restrittiva economia dettata dal Blocco continentale contro l'Inghilterra (1806). Dell'alessandrino colpisce la varietà delle piante coltivabili per l'estrazione di pigmenti per la colorazione dei tessuti (*Gazette de Marengo*, n. 109 (giovedì 11 Ottobre 1810), p. 470) e le politiche sperimentali per l'estrazione dello zucchero dagli acini d'uva (*Gazette de Marengo*, n. 89 (martedì 25 agosto 1810), p.390)

32 L'Accademia degli Immobili, così nominata poiché in origine si propone di confermare della teoria tolemaica e aristotelica sul moto della Terra in aperta contrapposizione alle idee di Galielo Galilei, rappresenta la maggiore istituzione culturale sul panorama alessandrino. I suoi campi di interesse sono molti, dalla scienza alla poesia. Sull'Accademia degli Immobili: Fausto, Bima, *Storia degli alessandrini* cit., p. 76; C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., p.247; Francesco, Gasparolo, *Per l'Accademia degl'Immobili di Alessandria*, in RSAA, fasc. LIV, XXIII (1914), pp.85-123



N.° 1.

GAZETTE DE MARENGO.

Mardi 2 Janvier 1810.

PROSPECTUS.

On ne peut nier l'utilité des journaux. S'ils offrent par fois des inconvéniens, les grands avantages qu'ils procurent en ont fait, pour ainsi dire, un objet de première nécessité. Aussi chaque jour, en part-il de la capitale un grand nombre qui, sous différens titres, vont porter dans les départemens les nouvelles politiques, les lois, les decrets qui complettent de plus en plus le système de l'administration. Ainsi s'établit entre les différentes branches de l'Empire une correspondance, dont chacune d'elles tire, à son tour, plus ou moins de profit. Le même motif qui a établi ces relations générales, a dû faire sentir tout ce qu'on gagnerait à employer le même moyen de communication entre les différentes parties d'un même département. C'est ce qui a donné lieu à ces journaux établis dans presque tous les chef-lieux de Préfecture, qui répandent dans les communes l'extrait des diverses gazettes de la capitale, et les objets d'un intérêt particulier pour les habitans.

Le Préfet de Marengo a pensé que le département confié à ses soins ne devait pas être privé plus long-tems d'un établissement aussi utile. Il a sollicité et obtenu de S. Ex. le Sénateur Ministre de la Police générale la permission de laisser publier un Journal sous le titre de *Gazette de Marengo*. Elle paraîtra deux fois par semaine, à dater du premier janvier 1810, le mardi et le vendredi. Elle contiendra les nouvelles politiques les plus importantes les lois et les décrets impériaux, ceux des arrêtés et des décisions ministériels dont il sera nécessaire de généraliser la connaissance. On racontera les faits qui pourront piquer la curiosité, ou intéresser la sensibilité du lecteur.

Ce qui se passe dans le département, devant offrir un attrait particulier aux habitans, et la Gazette de Marengo ne pouvant avoir l'ambition de trouver des abonnés hors des limites du département, on traitera cet article avec un soin particulier. Alexandrie, Casal, Asti, se transmettront ainsi les nouvelles qui peuvent les intéresser. Ainsi, se resserreront encore les liens qui unissent ces différentes villes sous une commune administration. Le Rédacteur se fera un plaisir de profiter de tous les renseignemens qu'on voudra bien lui adresser.

Les arrêtés de la Préfecture qui regarderont tout le département, les circulaires qu'il conviendra de faire connaitre au public, seront insérés dans la gazette, et leur insertion devant avoir un caractère officiel, tous les fonctionnaires qui la recevront, devront s'attacher à ne pas laisser dépareiller leur collection. Elle formera chaque année un volume qui pourra être relié, et que l'on conservera dans les archives de chaque Mairie, pour la consulter au besoin.

Un journal étant un moyen facile à employer pour faire prendre à l'esprit public la direction la plus convenable, pour redresser les écarts auxquels pourrait donner lieu la circulation de nouvelles controuvées, une plume exercée fournira de temps en temps des morceaux propres à faire atteindre ce but. On ne craindra pas de transcrire en entier des passages tirés d'autres journaux. Tout ce que désirent les rédacteurs, c'est, d'être utiles; c'est de servir leur pays. Un vil intérêt, un ridicule amour propre ne les dirigent point: ils croiront avoir assez fait, s'ils ont contribué à augmenter les sentimens d'amour et d'admiration que leurs concitoyens ont voués depuis long-temps à notre Immortel Empereur. Leur travail a pour objet l'utilité du département de Marengo, c'est donc à lui, à lui seul qu'ils le consacrent.

Un avantage qui doit encore donner du prix

(445)

BOTANIQUE

Végétaux servant à la teinture.

PLANTES EXOTIQUES.

Couleurs données par les plantes	NOMS DES PLANTES. Latins d'après Linné et ses continuateurs.	Français.	Italiens.	Observations.
	Indigofera anil	Indigo à feuilles lancéolées	Indaco guattimalo	des Indes
	Indigofera tinctoria	Indigo à feuilles obovées	Indaco comune	idem
	Garcinia mangostana	Magoustan de malabar	Garcinia di malabar	de java, des moluques
verte	Genipa americana	Génipayer	Genipa d'america	de l'Amérique méridionale
	Randia aculeata	Gratgal	Randia spinosa	de la Jamaique
	Cambogia guttifera	Guttier	Gommaut	des Indes: cette plante donne la gomme gutte
	Curcuma longa	Curcuma longue	Curcuma longa	des Indes
	Curcuma rotunda	Curcuma ronde	Curcuma tonda	idem
	Hopea tinctoria	Hopée	Hopea colorante	de la Caroline
	Ligustrum latifolium	Alcana	Olivella alcanna	du Japon
	Lichen fuciformis	Lichen fuciforme	Lichene algoso	des Indes, des canaries
	Myrica galo	Piment aquatique	Pimento aquatico	de l'Amérique septentrionale, d'Europe etc.
dorée	Morus tinctoria	Bois de fustock	Brasiletto giallo	du Brésil, de la Jamaique
(peu solide)	Zanthoxylum clava herculis	Clavalier	Clava d'ercole	de la virginie, de la Jamaique
	Bixa orellana	Roucon	Orléanna	de l'Amérique
	Cæsalpinia crista	Bois de S.te Marthe	Brasile	de la Jamaique, du Japon etc.
	Cæsalpinia sappan	Bois de sapan	Verzino	des Indes
	Cæsalpinia vesicaria	Bois de brésil	Brasiletto	de la Jamaique etc.
	Helianthus atro rubens	Tournesol roussâtre	Girasole rossiccio	de la virginie, de la Caroline
	Santalum rubrum	Bois de santal	Sandalo rosso	des Indes
bruno	Lichen omphalodes	Lichen omphaloïde	Lichène cineglosso	d'Europe etc.
sâtre	Lawsonia spinosa	Henné	Alcanna spinosa	des Indes
noire, violette	Hæmatoxylum campechianum	Bois de campêche	Campeggio	de l'Amérique
	Avicenna tomentosa	Avicène cotonneux	Anacardio orientale	des Indes etc.
	Rhus myrtifolia	Redoul	Sommacco mirtifoglio	de la virginie, du Canadá etc.
	Rhus radicans	Sumac	Albero del veleno	idem
	Rhus toxicodendrum	Sumac vénéneux	Tossicodendro	idem
	Rhus vernix	Sumac vernis	Albero della vernice	de l'Amérique septentrionale
pre-foncée	Lichen stygius	Lichen stygien	Lichene stigio	de la Suède
rses	Lichen plicatus	Lichen entrelacé	Mosco arboreo	de l'Europe et de l'Amérique septent. la

si affermano le prime logge massoniche[33]: la *Bienfaisance*, o Loggia Madre, e *Les Amis de Napoléon le Grand* raccolgono i maggiori esponenti della società alessandrina e delle istituzioni nell'ottica di avviare progetti sociali per il sostegno delle classi più povere.

La massoneria, così come i circoli della cultura, necessitano di una sede per poter riunire i propri membri: l'Accademia degli Immobili nel 1807 ottiene dal governo francese palazzo Inviziati, precedentemente di proprietà del vescovado, ricollocato a Casale nel 1805; la loggia Madre possiede una sede fissa nell'ex-convento gesuitico, anche se talvolta si raduna presso l'albergo *De la Ville*, in affaccio sull'attua-

Gazette de Marengo (a sinistra, il primo numero del giornale; a destra, una delle innumerevoli rubriche botaniche estratta dal n.93 (martedì, 4 settembre 1810) della Gazette de Marengo). Tutti i numeri della Gazette de Marengo sono consultabili presso la Biblioteca Civica di Alessandria.

33 Per approfondire il ruolo delle logge massoniche in Alessandria durante il periodo napoleonico: Guido, Ratti, *Classi dirigenti e logge massoniche tra ancien régime e restaurazione*, in V. Castronovo (a cura di), *Atlante storico dell'Alessandrino* cit., pp.116-117; Pericle, Maruzzi, *Sulle Logge muratorie d'Alessandria durante il periodo napoleonico*, in RSAA (1922), pp. 71-76; Carlo, Patrucco, *Appunti sulla Massoneria in provincia di Alessandria nel Sec. XVIII*, in RSAA (1922), pp.77-86; Carlo, Patrucco, *La Massoneria in Alessandria durante il periodo napoleonico*, in RSAA (1922), pp.389-440)

s.f., Pianta della città di Alessandria dopo la formazione delle piazze con i nomi francesi delle vie, s.d. [inizio XIX secolo] (ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2261/370)

le via San Giacomo della Vittoria; *Les Amis de Napoléon* fissano la propria sede presso palazzo Prati di Rovagnasco[34].

L'attenzione verso il panorama culturale da parte del governo francese si riflette anche attraverso il teatro. Per accertarsene è sufficiente sfogliare la *Gazette de Marengo* in cui viene riportato il programma teatrale della città. L'importanza per gli spettacoli teatrali è già molto viva ancora prima del dominio francese: la municipalità alessandrina, nel 1772 ottiene tramite regie patenti il permesso di costruire un teatro pubblico, in seguito alla chiusura di quello ospitato in palazzo Guasco nel 1766. Il progetto, assegnato a Giuseppe Caselli, unisce la funzione teatrale a quella comunale, data l'esigenza di trovare una sistemazione più consona agli uffici municipali, ma agli inizi del XIX secolo risultano conclusi unicamente gli ambienti per gli spettacoli. Il regime napoleonico incentiva ulteriormente l'attività teatrale anche grazie alle cariche dell'esercito, del genio e delle istituzioni, affezionati agli ambienti mondani parigini.

L'operato del governo francese sul tessuto sociale non si riflette unicamente attraverso l'ambito culturale, ma si concentra soprattutto sulla sanità[35]. Durante il domi-

34 L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., p.102

35 L. Ferrari, *Ricerche storico-giuridiche sull'assistenza pubblica in Alessandria nel periodo*

nio napoleonico si inizia ad affermare la scienza statistica come una possibile lettura dei rapporti esistenti tra condizioni di vita ed epidemie[36], rendendo necessaria una figura adibita alla raccolta di dati nelle strutture ospedaliere e alla redazione di rapporti da inviare ai ministeri competenti regolarmente. Anche ad Alessandria si rendono necessari ispettori all'interno dell'ospedale civile in grado di monitorare le patologie più diffuse. Il controllo è accompagnato da una politica di prevenzione attraverso campagne vaccinali contro il vaiolo[37] rivolte a tutta la popolazione e all'istituzione di un reparto destinato allo studio delle malattie veneree all'interno dell'ospedale civile.

L'istituzione di figure specifiche e l'ampliamento delle misure sanitarie è soprattutto volto a tutelare la salute delle guarnigioni: il problema del contagio delle principali malattie infettive è un problema tangibile e serio[38], soprattutto per costituire un esercito vigoroso e pronto nella sua interezza in caso di attacco.

napoleonico cit., pp. 43-86

36 Nel 1800 viene fondato in Francia un dipartimento di statistica alle dipendenze del ministero dell'Interno (G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., p.55)

37 Spesso all'interno della *Gazette de Marengo* vi sono degli avvisi inerenti alle campagne vaccinali che si tengono presso il palazzo comunale (*Gazette de Marengo*, n. 40 (giovedì 3 maggio 1810), p.178)

38 Il generale del genio militare, François Chasseloup de Laubat, vista la frequenza dei malanni delle guarnigioni, si chiede spesso cosa vi sia nell'aria di Alessandria che la rende così malsana (A. Fara, *Napoleone architetto* cit., p.57)

s.f., **Copia di tipo regolare dei terreni dipendenti dalle demolite fortificazioni della città di Alessandria,** 1809 (ASAl, ASCAl, serie III, 2273/12)

2.2 1800-1803: città o fortezza?[1]

I primi anni di dominazione napoleonica sono caratterizzati da una diffusa incertezza. Sebbene Napoleone abbia ormai decretato la trasformazione di Alessandria nella piazzaforte principale del Piemonte, i problemi sono molti.

Alessandria non è una città militare. Oltre alla cittadella al di là del Tanaro non possiede nient'altro che possa paragonarla a una piazzaforte: mancano gli spazi per i soldati, tra caserme, magazzini e ospedali militari, e luoghi per parate ed esercitazioni[2]. Le mura difensive urbane sono desuete e necessitano ingenti lavori di manutenzione. I due fiumi che circondano la città rappresentano più una minaccia per Alessandria stessa che una barriera naturale contro eventuali attacchi nemici[3].

Alla luce di queste considerazioni, la scelta di Napoleone pare sconsiderata. Per trasformare Alessandria in una fortezza servono tempo, denaro e un gran numero di manodopera. In realtà le ragioni di Bonaparte sono mosse soprattutto dall'aspetto strategico: la città si trova al crocevia delle strade per Genova, Torino e Milano e rappresenta una tappa obbligata per chiunque voglia attaccare la Francia passando attraverso l'Italia. Tali ragioni sono sufficienti

1 Non esiste una bibliografia specifica sugli aspetti che possono aver condotto alla formulazione di prospettive alternative della città-fortezza di Alessandria.Per una visione generale: A. Fara, *Napoleone architetto* cit.; G. Ratti, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai. La militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria* in A. Varni (a cura di) *I confini perduti* cit., pp.301-328; A. Marotta, (a cura di), *La cittadella di Alessandria* cit.; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 14 giugno 1800-1802* cit.; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1803 al 1805* cit.; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1806 al 1810* cit. Si rimanda, per ulteriori approfondimenti sulle trasformazioni di Alesssandria durante il periodo napoleonico, alle tavole del volume II (A.8-A.9)

2 La progressiva occupazione degli ambienti civili e religiosi per la collocazione delle funzioni militari all'interno della città altera il rapporto tra Alessandria stessa e il suo tessuto urbano: sebbene tale questione possa sembrare di secondaria importanza, al termine del dominio napoleonico, quando le guarnigioni sono costrette a lasciare la città, nel tessuto urbano emergono alcune strutture talmente rimaneggiate e alterate nella loro morfologia originaria, da annullare completamente ogni ripristino del legame che le rende indispensabili alla città (G. Ratti, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai. La militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria,* in A. Varni (a cura di) *I confini perduti cit*., pp. 308-309)

3 Sfogliando i numeri della *Gazette de Marengo* ci si accorge che le notizie legate all'esondazioni dei fiumi e agli incidenti provocati dalle loro acque sono numerosi e quasi all'ordine del giorno, tra morti sospette, tragedie e raccolti danneggiati. Uno tra gli episodi più gravi si verifica il 18 settembre 1810, quando una grande inondazione devasta i raccolti delle campagne e rende le strade della città di Alessandria impraticabili a causa del limo (da *Gazette de Marengo*, n.99, (martedì 18 settembre 1810), p.430)

ad avviare i lavori per l'implemento delle misure di difesa urbane, in aggiunta al fatto che la città gode di una sorta di preferenza da parte del condottiero francese, poiché ha costituito lo sfondo della battaglia di Marengo. L'attenzione verso Alessandria è ulteriormente alimentata dal fatto che possiede già una cittadella e delle misure di difesa della città, seppur vetuste alla luce delle moderne tecniche belliche.

L'ostacolo maggiore per le politiche di riassesto della città sono costituite dalla popolazione, non tanto per il clima di opposizione che attuano gli alessandrini contro i nuovi conquistatori, quanto per la funzione del progetto generale in sé. In una piazzaforte militare non sono ammessi civili, né in transito, né stanziati al suo interno: non vi è spazio per consentire le attività quotidiane.

In realtà, le funzioni militari e quelle civili non sono così incompatibili nella mente di Bonaparte. Il condottiero francese, profondo conoscitore delle architetture militari francesi, soprattutto delle fortezze di Vauban[4], ha ben presente la situazione di Mont-Dauphin, piazzaforte realizzata all'inizio del XVIII secolo per sorvegliare il confine tra Francia e Piemonte: in questo caso, la popolazione vive all'interno delle mura ed è di supporto alle guarnigioni attraverso le attività quotidiane volte al rifornimento di cibo e al mantenimento della fortezza[5]. All'opposto di tale visione si trova il generale del genio, François Chasseloup-Laubat[6], capo dei lavori alla cittadella di Alessandria, secondo cui il mantenimento degli spazi civili ostacola la costruzione di altre opere utili all'affermazione delle funzioni militari in città. Per la

4 Sébastien Le Prestre de Vauban (1633-1707), conosciuto anche semplicemente come Vauban, è un ufficiale dell'esercito e stratega francese. Famoso per i suoi assedi, rappresenta il maggiore esperto nel campo delle opere fortificate. Luigi XIV gli commissiona numerose fortezze difesa dei confini francesi, tra cui: la cittadella e il forte di Briançon, la cittadella di Besançon, il forte di Antibes, la cittadella di Lille e le fortificazioni di Belfort. I suoi principi sul disegno delle fortificazioni sono diffusi e studiati, in quanto ritenuti ancora efficaci sino alle Guerre Mondiali (Luc, Mary, *Vauban, le maitre des fortesses*, l'Archipel, Parigi, 2007; Guy, Caire, *Vauban, la défense et la cohésion de l'économie nationale*, in <<Innovations>>, n. 28, (2002), pp.149-175)

5 La fortezza di Mont-Dauphin rappresenta uno dei progetti più ambiziosi di Vauban. Sebbene Napoleone faccia riferimento a molti esperimenti dello stratega militare, è palese che l'alessandrino presenti caratteristiche e vulnerabilità differenti rispetto alle fortezze progettate da Vauban sulle Alpi a confine tra Francia e Italia, di cui fanno parte la città e cittadella fortificata di Briançon e Mont-Dauphin. In entrambe i casi, la vita quotidiana della popolazione scorre in parallelo a quella militare, permettendo anche il mantenimento delle funzioni religiose. Per ulteriori approfondimenti sulla vita all'interno della fortezza e sulle opere difensive: André Golaz, Odette Golaz, *Notice historique et descriptive sur Mont-Dauphin (Hautes-Alpes)*, Société d'études des Hautes-Alpes, Gap, 1981

6 François Chasseloup-Laubat (1754-1833) di nobile famiglia, entra a servizio dell'esercito francese nel 1774, dove diventa capitano nel 1791. Si distingue subito per le sue capacità nel campo dell'ingegneria militare, diventando uno dei generali più fidati di Bonaparte. Partecipa a diverse campagne sotto il comando di Napoleone, nonostante venga impiegato più di sovente nel ridisegno delle principali piazzeforti italiane, di cui Alessandria rappresenta il progetto principale dell'ufficiale. (*Les Généraux du Génie du premier Empire*, edizione speciale della rivista <<Vauban. La lettre du Génie>>, n.1 (2006) pp. 51-54)

profonda disparità di vedute e considerato il fatto che Napoleone è costretto a seguire l'avanzamento dei lavori alla piazzaforte a distanza, pare che molte decisioni siano state prese autonomamente da Chasseloup, generando spesso contrasti con Bonaparte[7]. L'indecisione e le false attribuzioni sul conto di Bonaparte contribuiscono ad accrescere la reputazione negativa del condottiero nei territori dell'alessandrino.

2.2.1 Demolire e trasferire

Il colpo più pesante da sopportare per la popolazione è senz'altro l'abbattimento della cattedrale di San Pietro, avvenuta a più riprese durante il 1803. La demolizione rappresenta il culmine, per la sfrontatezza del gesto, della politica di requisizione del patrimonio religioso. I decreti e le volontà che hanno portato alla condanna della chiesa sono stati attribuiti per intero alla figura di Napoleone ma, per quanto Bonaparte avesse a cuore le proprie ambizioni su Alessandria, le responsabilità sono da imputarsi ad altri. L'idea viene proposta da Chasseloup-Laubat per giustificare la realizzazione di una piazza d'armi sull'area occupata dal duomo coinvolgendo interamente lo spiazzo circostante. Le motivazioni sono ulteriormente supportate dall'ufficiale spiegando che in città non vi sia un altro luogo adatto a tale funzione che non sia troppo esposto o vicino alle mura, e che Alessandria disponga di altre chiese perfino più belle del duomo stesso per professare il proprio culto[8].

Per quanto tale provvedimento, accolto da Napoleone, possa sembrare ingiustificabile sotto ogni punto di vista, in realtà incontra appieno l'idea di città del condottiero francese. Bonaparte imposta la propria politica militare e difensiva in Italia riplasmando le città già esistenti in posizione strategica, secondo il *camp retranchè*[9]: ridisegnare, fortificare e rifunzionalizzare sono le uniche operazioni approvate da Napoleone, in quanto la costruzione *ex-novo* comporterebbe più dispendio econo-

7 Effettivamente, analizzando i carteggi tra Napoleone e Chasseloup pare evidente la differenza di vedute, responsabile dell'allontanamento del capo del genio militare da Alessandria verso altre roccaforti da ridisegnare. I profili e le divergenze tra Napoleone e Chasseloup sono messi in evidenza nel capitolo dedicato ad Alessandria in: Fara, *Napoleone architetto* cit.

8 Si può leggere interamente il rapporto di Chasseloup-Laubat presso il *Service Historique de la Défense* sulla città e la cittadella di Alessandria, datato *9 nivose an.11* (30 dicembre 1802): pare subito chiaro che le ambizioni maggiori, oggetto di profonda trattazione nel documento, sono indirizzate alle fortificazioni in generale. Una parte minore, inerente alle requisizioni del patrimonio religioso e le considerazioni sul duomo, si trova in coda al rapporto. (SHD, *Place Étrangeres (art.14),* 1 VM 4, pièce 11)

9 Il *camp retranchè*, o campo trincerato, fa parte delle teorie di fortificazione a scala urbana e paesaggistica adottate dal governo napoleonico: Alessandria rappresenta appieno tale principio, secondo cui la città e gli edifici militari in essa collocati sono difesi attraverso delle opere distaccate sul territorio, per evitare che il nemico possa attaccare a distanza ravvicinata il nucleo urbano. (da A. Fara, *Napoleone architetto* cit., pp.302-303)

s.f., **Facciata della Cattedrale d'Alessandria, atterrata nel 1803**, s.d. [inizio XIX secolo](ASAl, ASCAl, Biblioteca, fondo stampe, Rilievo della cattedrale antica, ASAL, IGAL m.200: Affari speciali dei Comuni, "Alessandria intra muros" 1814-1825, fasc. s.n.)

mico.

L'abbattimento del duomo alessandrino è quindi da inquadrarsi in una visione urbana legata al modo di intendere la città militare durante il regime napoleonico. Sempre appartenenti a tale teoria vi sono le requisizioni del patrimonio religioso, unici spazi all'interno del tessuto urbano in grado di essere riconvertiti in favore dell'esercito.

La demolizione del duomo lascia increduli e sbigottiti gli alessandrini che, sebbene fossero stati avvertiti, fino all'ultimo momento hanno creduto, o sperato, che si trattasse di un fraintendimento con le autorità[10].

Vi è anche opinione, del tutto infondata, che Napoleone abbia acconsentito alla demolizione della cattedrale poiché in aperta contrapposizione alla religione cattolica. In realtà, il condottiero francese ha riaperto al culto cattolico nella Pasqua del 1802[11], circa un anno prima della demolizione del duomo.

Se si esamina il decorso delle operazioni sulla città da parte del governo francese, si può notare come l'atterramento del duomo rappresenti il maggiore episodio di demolizione di una struttura a servizio della comunità: in analogia con le sorti dell'edificio religioso principale della città, vi sono le chiese di San Baudolino e del

10 Nonostante l'incredulità generale, gli alessandrini sono riusciti a trasportare paramenti e opere d'arte all'interno di altri edifici religiosi della città (G. Berta, *Cenni di cronistoria* cit., p. 57; F. Bima, *Storia degli alessandrini* cit., pp.102-103)

11 G. Berta, *Cenni di cronistoria* cit., p. 56

quartiere Orti, poiché troppo a ridosso delle fortificazioni, e la confraternita dei Santi Barnaba e Rocco.

Il duomo viene atterrato nel gennaio 1803 dopo un'intensa campagna di rilievo e rappresentazione operata da diversi tecnici nominati dal governo francese, tra cui Pietro Casalini[12], futuro collaboratore di Francesco Benedetto Feroggio per i progetti alessandrini sul finire dell'epoca napoleonica.

La demolizione della chiesa ha serie conseguenze per la città. Chasseloup, persuaso di avere pieno appoggio da parte di Napoleone, promuove il trasferimento del liceo a Casale Monferrato nell'ottobre del 1803. L'azzardo del generale militare non incontra il favore di Napoleone che nelle sue lettere ribadisce la più completa ostilità per l'iniziativa. Similmente accade anche quando Chasseloup decide di trasferire il vescovado nel 1805: Bonaparte, contrariato per l'avventatezza del suo ufficiale, coglie l'occasione per sottolineare l'utilità della presenza di istituzioni legate alla cultura e l'appoggio della Chiesa nel tentativo di "francesizzare" la città.[13]

In seguito alla demolizione del duomo, la città non viene del tutto privata della sede della cattedrale. Per volontà del governo francese, tale ruolo viene prima assegnato alla chiesa di Sant'Alessandro, che non può momentaneamente assumerlo a causa del grave stato di abbandono che la interessa, dunque si ripiega sul convento della Santissima Annunziata finché Sant'Alessandro non viene messa in condizione di accogliere i riti. La cattedrale viene definitivamente trasferita nel 1810 nella nuova sede, posta sul sedime della chiesa di San Marco.

Tra le altre istituzioni ad Alessandria, anche la biblioteca rischia di essere smantellata: dopo lunghe ipotesi di ricollocamento presso altre sedi religiose, la biblioteca viene mantenuta all'interno della città presso l'ex-convento dei barnabiti[14].

La biblioteca della città non è ancora da intendersi come un servizio aperto alla popolazione, sebbene nel panorama europeo inizino a diffondersi esperimenti di questo tipo, spesso accompagnati dalla funzione museale[15].

---

12 Pietro Casalini (17...- 18…), di origini luganesi, nasce a Tortona intorno al 1760. Acquisisce la patente da architetto civile il 22 agosto 1778 presso la Regia Università di Torino. Tra i suoi incarichi si ricordano: a Torino, il disegno per una sopraelevazione di una casa nella contrada dei Macellai (1780); a Capriata d'Orba la perizia sulla chiesa parrocchiale (1790). Per la Municipalità di Alessandria, oltre ad affiancare Francesco Benedetto Feroggio nel progetto per l'ampliamento del palazzo comunale, Casalini firma valutazioni e rilievi, tra cui il disegno in pianta dell'antico duomo di San Pietro prima della sua demolizione (da Carlo, Brayda – Laura, Coli – Dario, Sesia, *Ingegneri e architetti del sei e settecento in Piemonte,* in "Atti e Rassegna tecnica della Società degli Ingegneri ed Architetti di Torino", n.s. , anno VII, n. 3, Torino, 1963, p. 25)

13 *Correspondance de Napoleon Ier publiée par ordre de l'Empereur Napoléon III*, vol. IX, imp. Impériale, Parigi, 1862, p.18, n. 7154

14 Viene anche nominato un bibliotecario per la sua gestione che nell'aprile 1807 specifica che nella biblioteca vi sono 7546 volumi (F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1806 al 1810* cit., p.86)

15 La storia delle biblioteche a livello europeo premia la Francia come nazione più intraprendente sotto il punto di vista delle raccolte librarie aperte alla consultazione anche

La biblioteca in Alessandria è presente sin dal 1773, costituita per volere del vescovo De Rossi, ma non ha raggiunto i risultati aspettati vista l'indifferenza degli alessandrini e delle istituzioni[16], ignorandone l'importanza. In altre parole, non si può dire che, nel caso in cui la raccolta libraria fosse stata spostata verso altre città, il gesto sarebbe parso come l'ennesimo affronto agli abitanti.

2.2.2 La costruzione di un monumento e le nuove politiche dei lavori pubblici: l'ispirazione di Rivaud[17]

Mentre il governo francese è impegnato nella trasformazione della città di Alessandria in piazzaforte militare, la piana di Marengo continua a rappresentare un simbolo dell'ascesa napoleonica al potere, tale da suscitare curiosità e attrattiva per chi vi giunge[18]. È pur vero che, nei primi anni di dominazione napoleonica ci si concentra maggiormente sui lavori impellenti di riassesto difensivo urbano, dunque ogni intento celebrativo della battaglia viene posto in secondo piano.

Non bisogna attendere molto prima che tale desiderio si manifesti.

Agli *Archives Nationales de France* è conservata una lettera indirizzata al Ministero

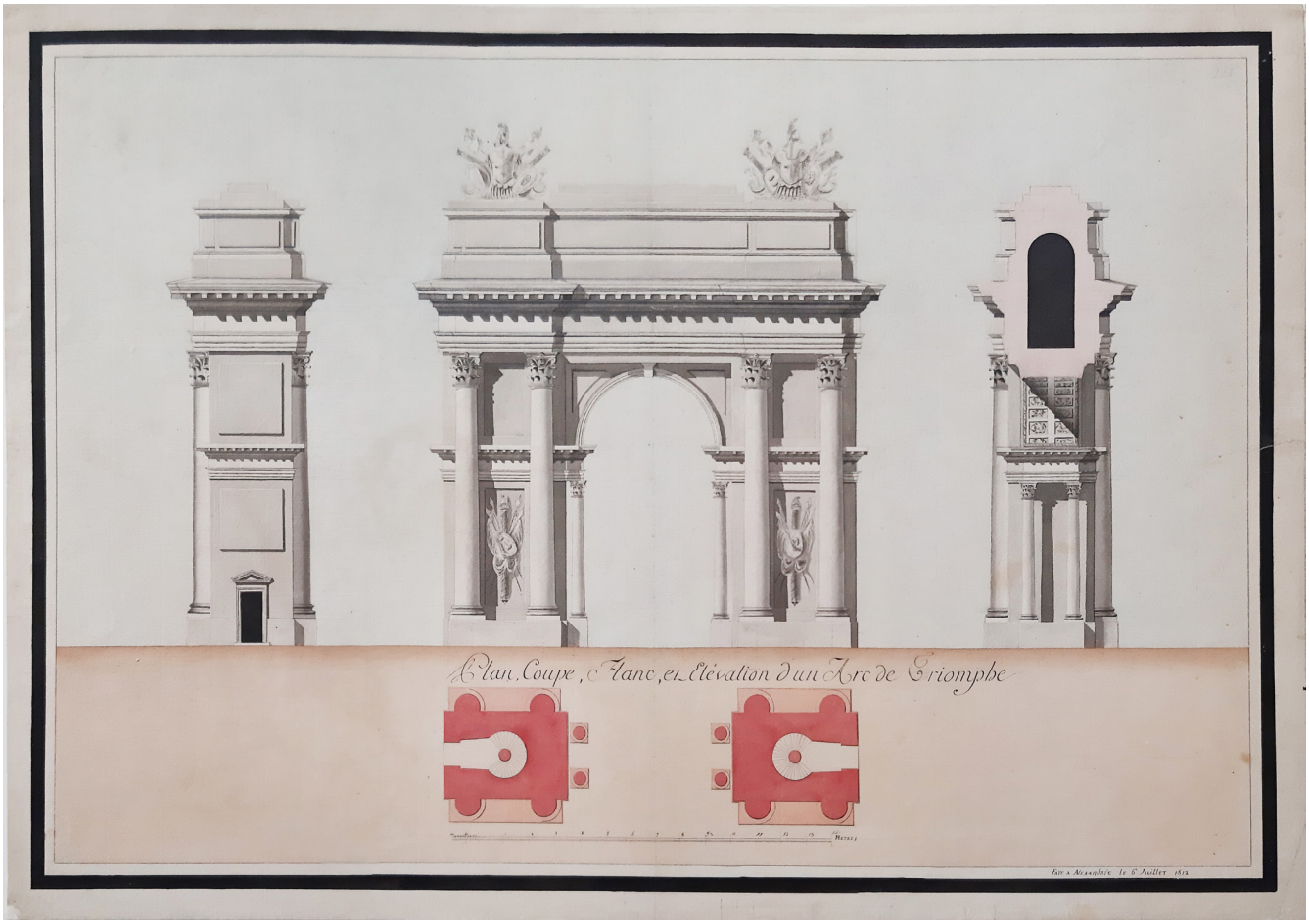
---

ai non religiosi. All'inizio del XIX secolo sono ancora poche le istituzioni di questo tipo che permettono un accesso libero, tra cui la biblioteca del Cardinale Mazzarino a Parigi, l'Angelica dei frati agostiniani a Roma, quella del British Museum aperta presso Montagu House, a Londra (Nikholaus, Pevsner, *Storia e carattere degli edifici*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1976, pp. 117-134). Vi è anche un virtuoso esempio a Firenze con l'apertura di una biblioteca ad uso pubblico, la Magliabechiana, all' inizio XVIII secolo (G. Simoncini (a cura di), *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, vol. I, Olschki, Firenze, 2000, p.20)

16 La costituzione di una raccolta libraria in città è lodevole, considerando che il vescovo De Rossi è riuscito a trattenere i volumi appartenenti ai gesuiti anche dopo lo scioglimento del loro ordine. La biblioteca di Alessandria, per la sua ricchezza, nel 1801 viene eletta *bibliothèque départementale* e nel 1806 *bibliothèque nationale* da Napoleone stesso, in seguito alla sua visita in città dell'anno precedente. (Guido, Ratti, *Piemonte e biblioteche. Vicende culturali, politiche e amministrative tra il IV e il XX secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1995, p.23; Francesco, Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico 1803-1805* cit., p.31)

17 Per approfondire l'ambito dei lavori pubblici durante il periodo napoleonico: Giorgio, Simoncini, *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico: territori annessi all'impero e regno d'Italia*, in Giuliana, Ricci – Giovanna, D'Amia (a cura di), *La cultura architettonica nell'età della restaurazione*, Mimesis, Milano, 2002, pp.45-55; Stuart, Loof, *L'administration centrale et le développement de l'urbanisme à l'époque napoléonienne*, in *Villes et territoire pendant la période nepoléonienne*, atti del Convegno (Roma 3-5 maggio 1984), Parigi, 1987, pp. 25-34; Giorgio, Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., pp. 1-21

18 È interessante constatare come la piana di Marengo sia oggetto di "turismo" durante il periodo napoleonico. Ovviamente non ci si deve aspettare una grande affluenza di viaggiatori, dato che Alessandria è oggetto di cantieri e lavori per il ridisegno delle fortificazioni e soprattutto del suo ruolo difensivo, quanto di più lontano da un luogo di villeggiatura. Guido Ratti sottolinea come ciascun visitatore viva a modo suo la contemplazione del paesaggio che ha fatto da sfondo alla battaglia: c'è chi si commuove, chi si infervora di spirito patriottico, chi invece ne rimane deluso (Guido, Ratti, *Il paesaggio alessandrino in età napoleonica: le note di Alexis Delisle e di altri viaggiatori del primo Ottocento* in *La cultura francese nell'Alessandrino*, Atti del Congresso della Società italiana dei francesisti, (Alessandria 12-15 settembre 1994), Moncalieri, 1999 ,pp.284-287)



s.f. [Leopoldo Valizone], **Plan, Coupe, Flanc et Elévation d'un Arc the Triomphe**, 1812 (ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/191)

dell'Interno francese da parte del capo della municipalità alessandrina[19], Pio Prati di Rovagnasco, datata *4 frimaire an.11*[20], inerente alla volontà di costruire un monumento tra Alessandria e Marengo per celebrare la storica vittoria. Non è dato sapere se tale richiesta sia pervenuta spontaneamente dalla popolazione, o se l'iniziativa sia da imputarsi unicamente al sindaco, ipotesi più probabile alla luce degli atteggiamenti antifrancesi da parte degli alessandrini. Al di là dell'attribuzione, il contenuto della lettera illustra brevemente l'idea di costruire un arco di trionfo da innalzare nei pressi dell'ingresso orientale di Alessandria, in corrispondenza di un viale alberato che dalla città conduce a Marengo. Secondo l'amministrazione, il monumento non dovrebbe richiedere ingenti risorse economiche da parte del governo, dato che si prevede di utilizzare dei materiali di recupero dal *Couvent du Bosco*[21], requisito anch'esso dei propri beni e privato delle sue funzioni religiose.

19 ANF, F/13/1622, n. 284 (vedi Appendice B.1)

20 25 novembre 1802

21 Si fa riferimento al complesso conventuale di Santa Croce di Bosco (oggi Bosco Marengo) costruito per volere di Papa Pio V tra il 1566 e la fine del XVI secolo. Il convento non è sfuggito alla politica di alienazione degli ordini religiosi durante il periodo napoleonico, venendo privato anche dei terreni in suo possesso (L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria* cit., p.132; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1806 al 1810* cit., p.31)

BONSIGNORE ARCH. TO, **Arco Trionfale Da Erigersi ai Vincitori della Battaglia di Marengo**, s.d. [inizio XIX secolo](ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, n.86)

Il progetto, nonostante venga accolto positivamente dal Ministero, non viene realizzato.

L'importanza di tale lettera è evidente sia nell'idea di celebrare attraverso un'opera grandiosa la vittoria di Marengo sia soprattutto nella tempistica: la proposta comunale si colloca circa tre mesi prima che la descrizione della *Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo* venga inviata al ministro dell'Interno. Effettivamente non si può provare che i due avvenimenti siano collegati, ma il fatto che si collochino a così breve distanza di tempo lascia intuire che vi sia la volontà e l'interesse concreto da parte delle istituzioni francesi di realizzare un'opera a ricordo della memorabile vittoria.

Il fatto che il progetto dell'arco di trionfo venga approvato, in parte potrebbe aver spronato Jean Rivaud, autore della *Ville des Victoires*, a proporre la propria idea.

Rivaud, essendo un funzionario dell'esercito sotto la carica di *commissaire des guerres*, conosce l'apparato dello Stato, fino a quel momento parzialmente riformato da Bonaparte, e la situazione dell'alessandrino, essendovi rimasto in distaccamento per qualche tempo dopo Marengo. La costruzione di una nuova città è certamente un progetto più ambizioso rispetto all'elevazione di un arco di trionfo, ma ciò non è motivo di preoccupazione da parte del *commissaire*.

Con la caduta dell'*ancien régime*, la Francia sta lavorando per ricostituire un nuovo ordinamento dello Stato sotto nuovi principi in grado di alleviare le piaghe sociali

scaturite dalla scellerata politica della monarchia assoluta[22]. Bonaparte deve fronteggiare il problema dell'analfabetismo, del vagabondaggio e soprattutto della disoccupazione sia in patria, sia al di fuori dei suoi confini. Il condottiero francese è perfettamente conscio che i minimi provvedimenti a livello sociale, come l'istituzione dei *depôts de mendicité*, non sono sufficienti per alleviare la situazione, perciò è necessario riformulare completamente alcuni ambiti statali. Bisogna attendere la proclamazione dell'impero francese, nel 1804, per notare dei significativi cambiamenti nell'assetto delle istituzioni, anche se alcuni passi sono già stati compiuti per il loro miglioramento. Uno tra i settori che necessita di più riforme è quello dei lavori pubblici: dal periodo rivoluzionario non si è progredito in alcun modo per tentare di risanare tale ambito suddiviso per competenze tra l'accademia di architettura, l'ormai desueto *Conseil du bâtiment du Roi* e il dipartimento dei *Ponts et Chaussées*, generando situazioni di stallo per molte opere pubbliche[23].

Bonaparte riesce a sciogliere tale nodo dando l'esclusiva competenza in materia al Ministero dell'Interno con il compito di accogliere e gestire tutte le richieste inerenti a tale ambito[24]. Verso questa istituzione vengono mandate tutte le proposte riguardanti la realizzazione di edifici pubblici e monumenti di cui, paradossalmente, si tende a premiare i più ambiziosi. Il governo napoleonico, infatti, si propone di alleviare il peso della disoccupazione impiegando la grande massa di cittadini senza impiego all'interno della realizzazione di opere pubbliche: naturalmente, più il progetto è impegnativo, più risorse e competenze devono essere coinvolte[25].

La proposta di Jean Rivaud può essere giustificata secondo tale motivazione, rappresentando un progetto più ambizioso rispetto alla realizzazione di un solo monumento sulla piana di Marengo, e in parte può trovare spiegazione anche la politica di ammodernamento delle difese urbane intrapreso da Napoleone ad Alessandria, richiedendo il massimo coinvolgimento. In realtà, il Ministero dell'Interno non opera sempre secondo tali strategie dispendiose, ma si può dire che in generale si dovesse trovare un punto di equilibrio tra l'impegno economico, la quantità di manodopera e l'effettiva esigenza dell'opera. Proprio secondo questa politica si può ipotizzare il rifiuto della *Ville des Victoires*, troppo ambiziosa sotto tutti i punti di vista e apparentemente immotivata.

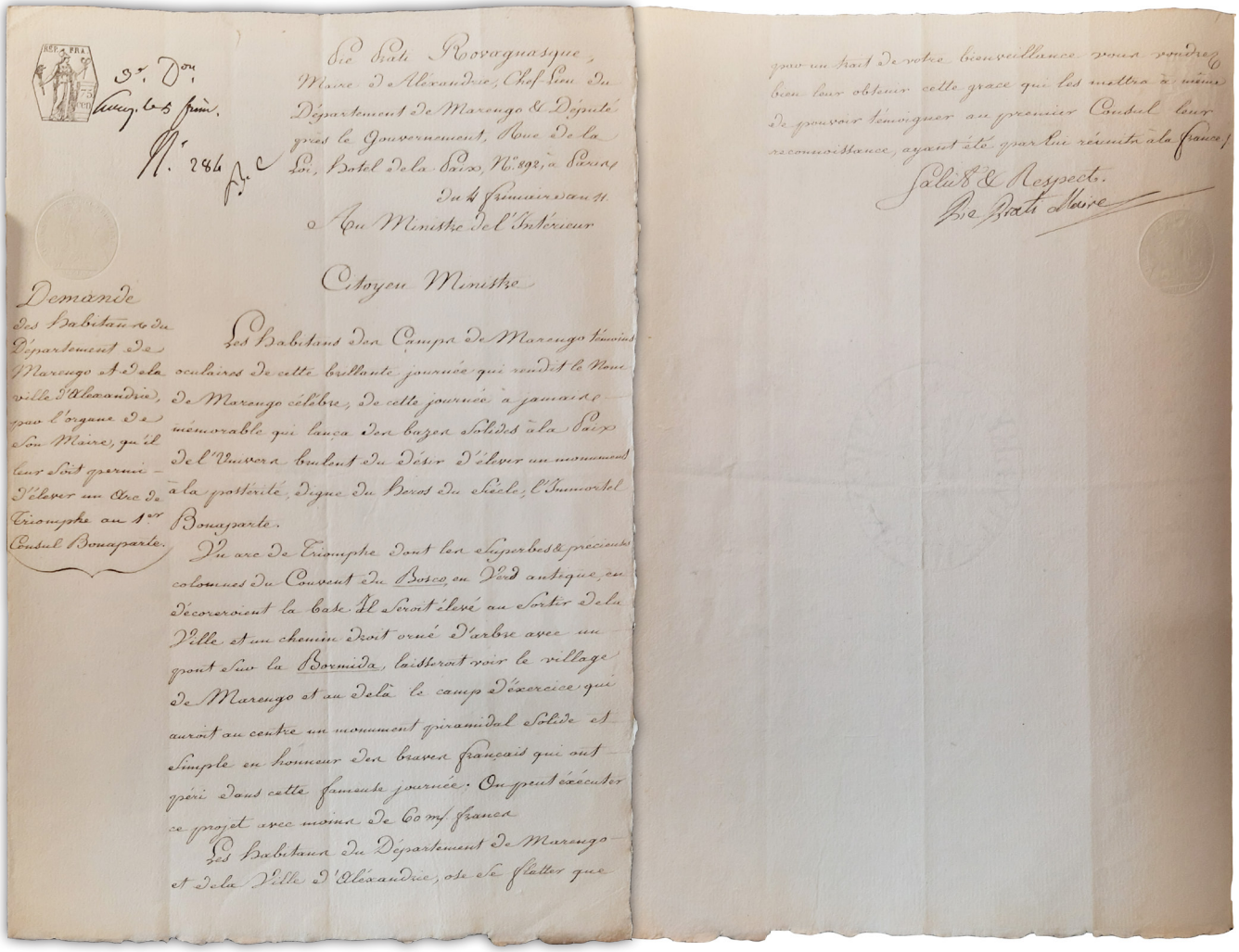
---

22 Per un confronto tra la situazione economica in Francia sotto l'*ancien régime* e durante il periodo napoleonico: Pierre-Yves, Beaurepaire – Silvia, Marzagalli, *Atlas de la Révolution française. Circulation des hommes et des idées 1770-1804*, Autrement, Parigi, 2010, pp. 20-25; J-L. Chappey – B. Gainot, *Atlas de l'empire napoléonien* cit., pp. 34-35

23 S. Loof, *L'administration centrale et le développement de l'urbanisme à l'époque napoléonienne*, in *Villes et territoire* cit., p.28

24 G. Simoncini, *L'intervento pubblico in Italia in periodo napoleonico: territori annessi all'impero e regno d'Italia*, in G. Ricci – G. D'Amia (a cura di), *La cultura architettonica* cit., p.46

25 G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia* in *Villes et territoire* cit., p.15



Pio, Prati di Rovagnasco, **Demande des habitants du Départements de Marengo et de la ville d'Alexandrie, par l'organe de son Maire, qu'il leur soit permi d'élever un Arc de triomphe au 1er Consul Bonaparte**, 1803 [inizio XIX secolo] (ANF, F/13/1622, n.284)

In realtà, il progetto di Rivaud rappresenta uno scenario alternativo per i piani del governo francese: il *commissaire* propone di realizzare una città tra Alessandria e Marengo che costituisca il centro del commercio del nord Italia in cui far confluire le attività e gli abitanti dalla capitale di dipartimento. In questo modo, la direzione del genio militare avrebbe carta bianca sulla conversione di Alessandria in una fortezza, senza doversi preoccupare dei civili: secondo il progetto di Rivaud, infatti, la nuova città è in grado di ospitare i servizi principali indispensabili per la gestione e l'economia urbana, garantendo anche dei privilegi ai suoi abitanti. La *Ville des Victoires*, inoltre, rappresenta un monumento vivente alla gloria di Marengo, aspetto che il *commissaire* enfatizza realizzando uno schema compiuto, punteggiato di monumenti e opere dedicate alle virtù e agli eroi della patria. La città deve esprimere un sentimento monumentale insito nel significato proprio di "monumento", testimonianza fisica di avvenimenti e ideali, perché siano di ispirazione ai posteri[26].

26 Giulio Carlo, Argan, *L'Europa delle capitali. 1600-1700*, Skira, Milano, 2004, p.89

s.f., **General en chef ; Général de division ; Genéral de brigade ; Chef de brigade ; Adjudant général ; Soldat de troupes de lignes ; Capitaine de grenadiers ; Porte enseigne ; Commissaire ordonnateur des guerres ; Aide de camp**, s.d. (da Gallica: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8412386h.r=commissaire%20des%20guerres?rk=257512;0
ultima consultazione: settembre 2019)

2.3 Jean Rivaud: visionario o attento pianificatore?[1]

Oggi si conosce ancora poco sulla figura dell'autore della *Ville des Victoires*. Non si hanno informazioni né sulla sua infanzia, né sulla formazione, rendendo difficile comprendere come Rivaud abbia acquisito le conoscenze necessarie per progettare una città. Alcune recenti ricerche che hanno analizzato la *Ville des Victoires,* hanno provato a ricostruire tratti caratteriali e attitudini del *commissaire des guerres*, basandosi sui carteggi inerenti alla città, spesso giungendo a giudizi affrettati[2]. Gli unici documenti che ci consentono di ricostruire la vita e gli spostamenti di Rivaud durante la carriera militare sono contenuti nel fascicolo personale del *commissaire* al *Service Historique de la Défense*. I documenti conservati al suo interno sono stati raggruppati al momento del pensionamento dell'ufficiale francese, comprese le lettere inerenti alla prestigiosa nomina di *Chevalier de Saint Louis* avvenuta al termine della sua carriera.

2.3.1 Una vita al servizio dell'esercito

Jean Rivaud nasce a Pontouvre[3], nei pressi di Angoulême, il 25 febbraio 1770 da Vincent Rivaud, funzionario, e Marie Brebinaud[4]. Tali sono le uniche informazioni in possesso riguardanti i primi anni di vita. Nel 1793 entra in servizio nel corpo del 7° reggimento ussari[5] e due anni dopo ottiene la carica di *commissaire des guerres*. La sua carriera mi-

1 Non esiste una bibliografia specifica su Jean Rivaud. Le informazioni sulla sua figura sono state in parte ricostruite sulla base dei documenti d'archivio presso il *Service Historique de la Défense*, e in parte attraverso la bibliografia: Emilie, D'orgeix, *Le champ de bataille comme lieu d'inspiration urbaine et architecturale* in Emilie, D'orgeix – Olga, Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre et de paix,* Mardaga, Bordeaux, 2013, pp.116-131; Romain, Buclon, *1803. Entre République et Empire, la Ville des Victoires de Marengo*, in *Ville(s) et imaginaire*, ed. ICT, Laboratoire Art Culture et Transmission, Toulouse, 2011, pp. 97-116; Pierre, Branda – Pierre-François Pinaud – Clémence, Zacharie – Thierry, Lentz (a cura di), *Quand Napoléon inventait la France. Dictionnaire des institution politiques, administratives et de cour du consulat et de l'empire*, Tallandier, Lonrai, 2008. Per confrontare gli incarichi militari di Rivaud e i suoi spostamenti in Europa, si rimanda alle tavole del volume II (B.1)

2 E. D'orgeix, *Le champ de bataille comme lieu d'inspiration urbaine et architecturale* in E. D'orgeix – O. Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre* cit., pp.116-131; R. Buclon, *1803. Entre République et Empire, la Ville des Victoires de Marengo*, in *Ville(s)* cit., pp. 97-116

3 Oggi Gond-Pontouvre (comune francese nei pressi di Angoulême, capoluogo del dipartimento della Charente)

4 SHD, 2Y^{g}1120, s.n. (vedi Appendice A.1)

5 Gli ussari sono un'unità di cavalleria leggera, famosi per le loro incursioni rapide e mirate sul campo di battaglia, spesso impegnati in operazioni di ricognizione. Per approfondire il ruolo dell'armata ussara in battaglia durante il dominio napoleonico: André, Jouineau – Jean-Marie Mongin, *Les*

litare si interrompe per breve tempo, dal 1798 al 1799, per cause sconosciute. Dopo questo lasso di incertezza viene reintegrato all'interno dell'esercito con il medesimo grado che lo contraddistingue per tutto il periodo napoleonico. Con la Restaurazione, Rivaud viene nominato *sous-intendant militaire du Cadre auxiliaire* sino al 1820, in cui viene insignito del titolo di *Chevalier de Saint Louis*[6], onorificenza prima destinata ai massimi gradi della gerarchia civile in ambito militare[7], poi aperta anche agli ufficiali meritevoli di grado inferiore.

Jean Rivaud, nel corso della sua carriera, partecipa a diverse campagne, assumendo sempre ruoli differenti: tra il 1805 e il 1809 viene nominato ispettore delle finanze all'interno dell'*Armée des Côtes de l'Océan*; si trova al seguito della devastante campagna di Russia dal giugno 1812 al marzo 1813; al suo ritorno è nominato *inspecteur aux revues*[8] a Wesel, in Germania, sino al 1814[9].

Assumere incarichi così diversi nel corso della carriera di un *commissaire des guerres* non deve stupire. Tale carica dell'esercito durante il periodo napoleonico, rappresenta una delle più versatili: i suoi compiti, accostabili a quelli di un contabile, comprendono diversi ambiti, dall'organizzazione dell'equipaggiamento delle divisioni militari, alle provviste, al necessario per ospedali militari e caserme, gestendo tutti le voci economiche di bilancio[10]. La carica di c*ommissaire des guerres*, anche se ritenuta appartenente alla gerarchia civile, non comprende unicamente il lavoro d'ufficio: dal 1776, con la riforma dell'esercito, i *commissaires*

Hussards français. De l'Ancien Régime au Consulat, Histoire et Collections, Parigi, vol. I, 2004

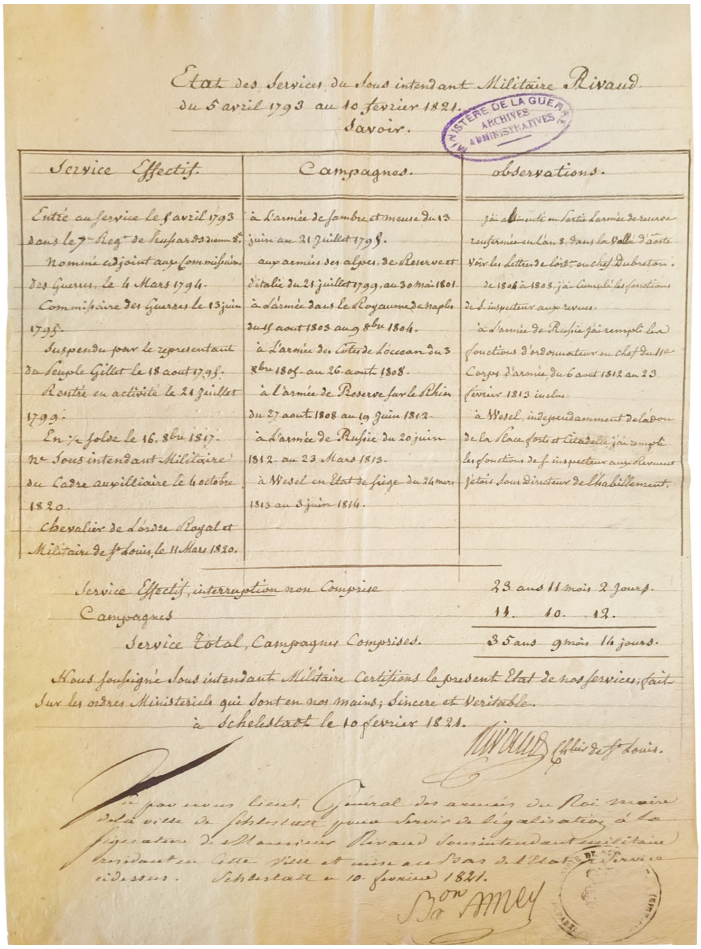
6 L'*Ordre Royal et Militaire de Saint-Louis*, fondato sul finire del XVIII secolo, è un'onorificenza assegnata agli ufficiali meritevoli di religione cattolica. Ritenuto il predecessore della Legion d'Onore, istituita da Napoleone nel 1802, questo ordine militare deve la sua fama al fatto di poter essere attribuita anche ai non nobili (Bernard, Barbiche, *Les institutions de la monarchie française à l'époque moderne*, Presse Universitaire des France, Parigi, 2015, pp.44-45). Oggi è possibile consultare il sito ufficiale dell'*Ordre militaire de Saint Louis* in cui è presente un elenco completo degli aderenti dal 1814 al 1830, tra cui Rivaud (http://www.saint-louis.info/pages/osl.html ultima consultazione: ottobre 2019)

7 All'interno dell'esercito napoleonico esiste una divisione tra gerarchia civile e militare: gli ufficiali che appartengono alla prima categoria devono assolvere prevalentemente compiti amministrativi e di gestione dell'armata; i membri appartenenti alla seconda categoria invece costituiscono veri e propri soldati impiegati sul campo di battaglia. (B. Barbiche, *Les institutions de la monarchie française* cit., p.303)

8 L'*inspecteur aux revues* è traducibile letteralmente come "ispettore alle reclute": il suo ruolo è quello di valutare il numero dei soldati abili alle armi in una piazzaforte, stabilire la necessità di rimpiazzare i feriti, e fare richieste specifiche per aumentare lo stato di difesa di un territorio (da P. Branda – P-F.Pinaud – C. Zacharie – T. Lentz (a cura di), *Quand Napoléon inventait la France* cit., p.358)

9 Le informazioni relative agli incarichi e alle campagne a cui ha preso parte Rivaud sono riassunte in una tabella presente nel documento *"Etat des Services du Sous intendant Militaire Rivaud du 5 avril 1793 au 10 fevrier 1821"* (SHD, 2Y^{g}1120, s.n., vedi Appendice A.2)

10 Una descrizione del ruolo di *commissaires des guerres* sotto il dominio francese è affrontata brevemente in P. Branda – P.-F. Pinaud – C. Zacharie – T. Lentz (a cura di), *Quand Napoléon inventait la France* cit., pp. 128-129



Etat des Services du Sous intendant Militaire Rivaud
du 5 avril 1793 au 10 fevrier 1821.
Savoir.

Service Effectif.	Campagnes.	observations.
Entré au service le 5 avril 1793 dans le 7e Regt de hussards 3 dnme 8e. Nommé adjoint aux Commissaires des Guerres le 4 Mars 1794. Commissaire des Guerres le 13 juin 1795. Suspendu par le representant du Peuple Gillet le 18 aout 1795. Rentré en activité le 21 juillet 1799. En ½ solde le 16. 8bre 1817. Ne Sous intendant Militaire du Cadre auxilliaire le 4 octobre 1820. Chevalier de l'ordre Royal et Militaire de St Louis, le 11 Mars 1820.	à l'armée de Sambre et meuse du 13 juin au 21 Juillet 1795. aux armées des alpes, de Reserve et d'italie du 21 juillet 1799, au 30 mai 1801. à l'armée dans le Royaume de Naples du 15 aout 1803 au 9 8bre 1804. à l'armée des Cotes de l'Ocean du 3 8bre 1805 au 26 aout 1808. à l'armée de Reserve sur le Rhin du 27 aout 1808 au 19 juin 1812. à l'armée de Russie du 20 juin 1812 au 23 Mars 1813. à Wesel en Etat de siege du 24 mars 1813 au 3 juin 1814.	j'ai alimenté en Partie l'armée de reserve renfermée en l'an 8, dans la Vallée d'Aoste voir les Lettres de l'ordre du chef du bureau. de 1806 à 1808. j'ai cumulé les fonctions de S. inspecteur aux revues. à l'armée de Russie j'ai rempli les fonctions d'ordonnateur en chef du 11e Corps d'armée, du 6 aout 1812 au 23 février 1813 inclus. à Wesel, indépendamment de l'adon de la Place forte et Citadelle, j'ai rempli les fonctions de S. inspecteur aux Revues et j'étois sous directeur de l'habillement.

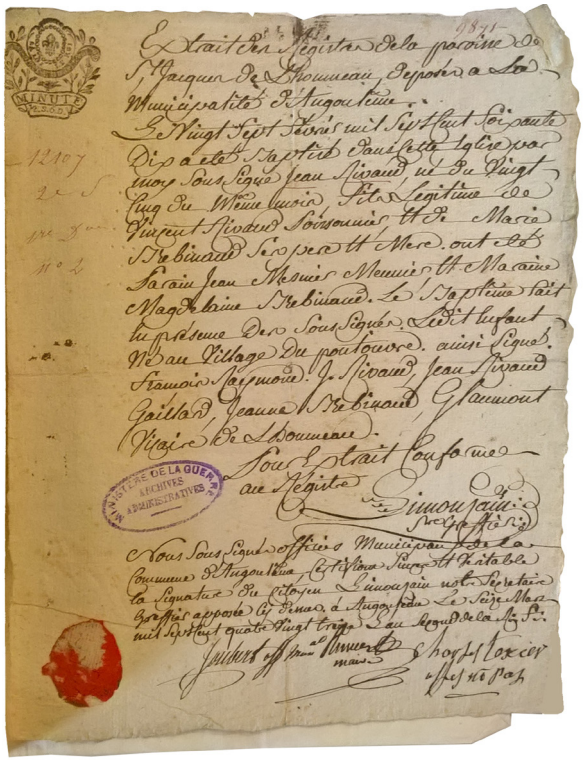
Service Effectif, interruption non Comprise — 23 ans 11 mois 2 jours.
Campagnes — 11. 10. 12.
Service Total, Campagnes Comprises. — 35 ans 9 mois 14 jours.

Nous soussigné Sous intendant Militaire Certifions le present Etat de nos services; fait sur les ordres Ministeriels qui sont en nos mains; Sincere et Veritable.
à Schelstadt le 10 fevrier 1821.

Rivaud Chlier de St Louis.

Vu par nous Lieut. Général des armées du Roi maire de la ville de Schlestatt pour servir de légalisation à la signature de Monsieur Rivaud Sous intendant militaire résidant en cette Ville et mise au bas de l'Etat de Service ci dessus. Schlestatt le 10 fevrier 1821.

Bon Amey



Extrait des Registres de la paroisse de St Jacques de Lhomneau, deposés a la Municipalité d'Angoulême.

Le Vingt Sept Février mil Sept Cent Soixante Dix a été Baptisé dans cette Eglise par moy Sous Signé Jean Rivaud, né du Vingt Cinq du Même mois, Fils Legitime de Vincent Rivaud Poissonnier, et de Marie Brebinaud Ses pere et Mere. ont été Parain Jean Mesnier Meunier, et Maraine Magdelaine Brebinaud. Le Baptême fait en présence des Sous Signés. Ledit Enfant Né au Village du pontouvre. ainsi Signé. François Raymond. J. Rivaud, Jean Rivaud Gaillard, Jeanne Brebinaud, Glaumont Vicaire de Lhomneau.

Sous Extrait Conforme au Registre

Dimonzain Sre Greffier

Nous Sous Signés officiers Municipaux de la Commune d'Angoulême, Certifions Sincere et Veritable la Signature du Citoyen Dimonzain notre Secretaire Greffier apposée cy dessus. à Angoulême le Seize Mars mil Sept Cent quatre Vingt treize l'an second de la Rep. Fr.

Joubert off. mun. Rivaud maire — Charles Texier officier

devono poter servire alternativamente sia tra le fila dell' esercito, sia nei centri amministrativi militari. La carriera militare di Rivaud si conclude il 10 febbraio 1821 con la carica di sotto-intendente militare, dopo 35 anni di servizio.

Non si hanno ulteriori dettagli sugli anni che seguono il suo pensionamento: non si è a conoscenza né della data di morte, né del luogo di sepoltura dell'autore della *Ville des Victoires*, anche se l'ultimo domicilio desumibile dai documenti è localizzabile a Parigi presso *rue du Faubourg St. Honoré, 3*[11].

A sinistra: **Etat des Service du Sous Intendant Militaire Rivaud du 5 avril 1793 au 10 fevrier 1821**, 1821. (SHD, 2Y^{g} 1120 (Rivaud), s.n.).

A destra: Certificato di battesimo di Jean Rivaud, 1770 (SHD, 2Y^{g} 1120 (Rivaud), s.n.)

2.3.2 Rivaud ad Alessandria

La descrizione della *Ville des Victoires* lascia trasparire molti aspetti della cultura militare di Rivaud e la conoscenza del territorio alessandrino. Nonostante il fascicolo di pensionamento si dimostri carente riguardo gli incarichi assunti da Rivaud tra il 1800 e il 1803, periodo in cui il *commissaire* è al seguito dell'esercito francese durante la seconda campagna d'Italia, è possibile attestare la sua presenza grazie a un documento firmato di proprio pugno: un resoconto sulle risorse presenti nei

11 SHD, 2Y^{g}1120, s.n.

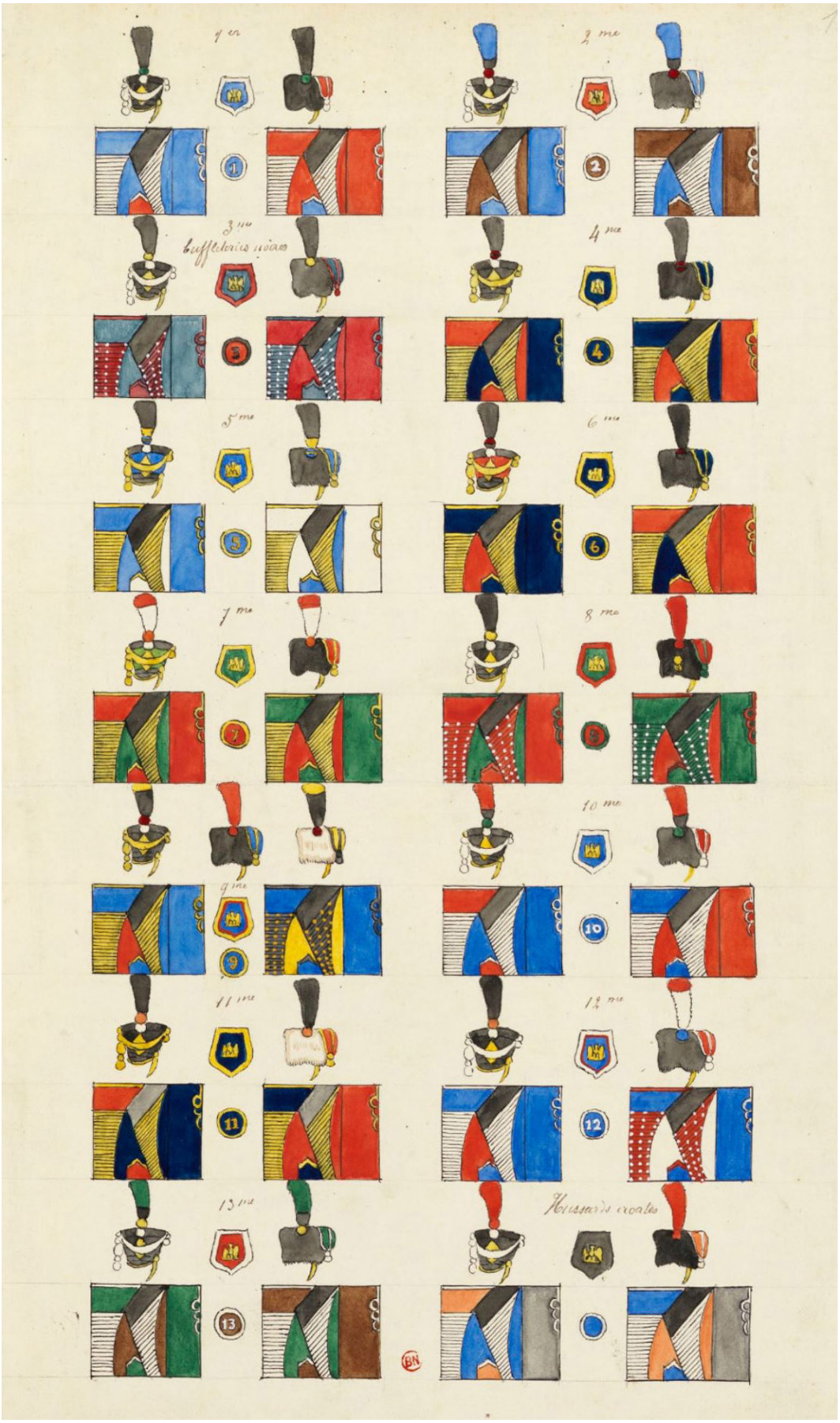


Schéma des uniformes des Régiments des Hussards sous le Premiére Empire, s.d. (da Gallica: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b72000345/f1.item.r=hussar ultima consultazione: settembre 2019)

magazzini della città di Alessandria circa due mesi dopo la battaglia di Marengo[12]. L'intestazione del documento reca i nomi degli specialisti incaricati della redazione del rendiconto, sotto la supervisione di Jean Rivaud, *commissaire des guerres*, assegnato alla piazza alessandrina. Un'ulteriore conferma è data dalla firma apposta al termine dell'elenco. Tale documento dimostra come Rivaud sia venuto a conoscenza delle materie prime necessarie per la sopravvivenza della città e dei suoi abitanti, nonché dei luoghi dell'alessandrino maggiormente coinvolti nel suo approvvigionamento. Il *commissaire* rivela anche una buona conoscenza dei futuri progetti sul territorio e delle dinamiche sociali ed economiche: le sorti della *Ville des Victoires* sono in parte dipendenti dallo sviluppo delle infrastrutture nell'area tra Alessandria e Marengo, come la realizzazione di un canale navigabile[13] e la costruzione di un ponte di legno sul fiume Bormida[14], con tutte le opportunità e i disagi legati a tali opere; inoltre, il *commissaire* mostra di aver ben presente i requisiti necessari per una città, tra cui la disponibilità d'acqua, che, secondo il progetto del commissaire, viene portata in città direttamente dal canale del vicino Fontanone[15].
Non è possibile stimare con certezza il periodo di permanenza di Rivaud ad Alessandria, ma si può collocare tra il 14 giugno 1800 e il 15 agosto 1803, dove viene assegnato all'esercito diretto al regno di Napoli. In realtà, è probabile che Rivaud non abbia speso interamente questi tre anni nel territorio alessandrino, dato che i carteggi inerenti alla *Ville des Victoires* danno come riferimento la città di Parigi come luogo di residenza del *commissaire*, in particolare *rue St. Germain d'auxerrois 43*[16] e *rue Vivienne 8*[17]. Le lettere forniscono ulteriori dettagli sulla vicenda del progetto della *Ville des Victoires*. La descrizione è accompagnata da una prima lettera datata *23 Ventose an.11*[18], mentre le ulteriori note sui modi per realizzare la città, ad oggi ultimo documento in linea temporale, risalgono al *30 Germinal an. 11*[19]: è facile comprendere come la parentesi della città desiderata da Rivaud sia iniziata e conclusa in poco più di un mese, che in parte spiegherebbe la scarsità di dettagli sul progetto presenti nelle cronache alessandrine proprio per la brevità e l'immediata bocciatura del progetto.

2.3.3 Personalità e attitudini

Non bisogna confondere la figura di Jean Rivaud, autore della *Ville des Victoires*, con

12 ANF, Fond Daru, 138AP/14, n.6

13 Jean, Rivaud, *La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo, dediée au Premier Consul de la République française*, imp. Bertrand-Pottier, Parigi, 1803, p.17

14 ANF, F/13/1622, allegato al documento n. 259 (vedi allegato C.4)

15 ANF, F/13/1622, allegato al documento n. 1284 (vedi allegato C.2)

16 ANF, F/13/1622, n. 1284(vedi allegato C.1)

17 ANF, F/13/1622, n. 259(vedi allegato C.3)

18 4 marzo 1803

19 10 aprile 1803

Jean-Baptiste Rivaud[20], generale di divisione sotto l'esercito napoleonico. Sebbene entrambe siano nati nei pressi di Angoulême, non condividono nient'altro, se non l'appartenenza all'esercito francese, chiaramente con gradi differenti. Jean Rivaud, *commissaire des guerres*, non intrattiene alcun rapporto di parentela con la famiglia Rivaud de la Raffinière, a cui appartiene il generale Olivier Macoux[21], nato anch'egli ad Angoulême, ed al servizio di Bonaparte negli stessi anni del *commissaire*.
A oggi non si hanno a disposizione ulteriori documenti su Rivaud o sul suo bagaglio culturale, ma analizzando i carteggi inerenti alla *Ville des Victoires* è possibile delineare la figura di un funzionario amante della patria e di Napoleone stesso. Rivaud è un ardente sostenitore della Francia e non tenta di nasconderlo nemmeno nei suoi compiti ufficiali: dimostra di essere duro e inflessibile con la popolazione assoggettata, come i suoi parigrado, in favore delle necessità dell'esercito francese. A sostegno di tale aspetto caratteriale del *commissaire*, vi è un riferimento nel testo di Edouard Driault, *Napoléon en Italie* (1906), che dipinge Rivaud come un inflessibile ufficiale, a volte sconsiderato nelle proprie richieste[22]. Non deve stupire l'atteggiamento di Rivaud, sia nei confronti della popolazione sottomessa, sia verso i soldati: Napoleone infatti afferma che la correttezza e l'intransigenza dei *commissaire des guerres* rappresentano le doti principali per chiunque voglia assumersi tale carica[23], dovendo gestire la parte amministrativa dell'esercito.
A una lettura frettolosa della descrizione della *Ville des Victoires*, si potrebbe giungere alla conclusione che Rivaud sia un fanatico ammiratore di Napoleone e del mito

20 Jean-Baptiste Rivaud (1755-1803) vive parte della sua carriera militare tra la Rivoluzione francese e il consolato. Al servizio di Bonaparte partecipa a diverse battaglie, tra cui quella di Marengo. Nel 1802 viene nominato generale di divisione della 27ª divisione militare, ovvero quella piemontese. La bibliografia su Jean-Baptiste Rivaud è scarsa: non trova molto spazio nei dizionari sui generali francesi al servizio di Bonaparte, probabilmente perché gli anni sotto l'esercito napoleonico sono pochi in proporzione alla totalità degli anni della propria carriera militare (Charles Theodore Beauvais de Preau, *Victoires, conquêtes, désastres, revers et guerres civiles des Français*, Panckoucke Parigi, 1822, vol. 26, pp. 167-168; qualche breve nota biografica è presente anche in M. Gioannini – G. Massobrio, *Marengo* cit., pp. 280-281)

21 Olivier Macoux Rivaud de la Raffinière (1766-1839) partecipa sia alla battaglia di Marengo, sia a quelle di Ulm ed Austerlitz, viene definitivamente ritirato dal servizio militare dopo un grave incidente sul campo di battaglia di Bayreuth nel 1809. Non è stato più reintegrato nemmeno per assolvere compiti minori a causa della sua presunta simpatia realista. (Hervé, Du Boisbaudry, *Le général Rivaud, un royaliste à la gloire de Napoléon*, La lettre active, 2017; M. Gioannini – G. Massobrio, *Marengo* cit., pp. 372-373;)

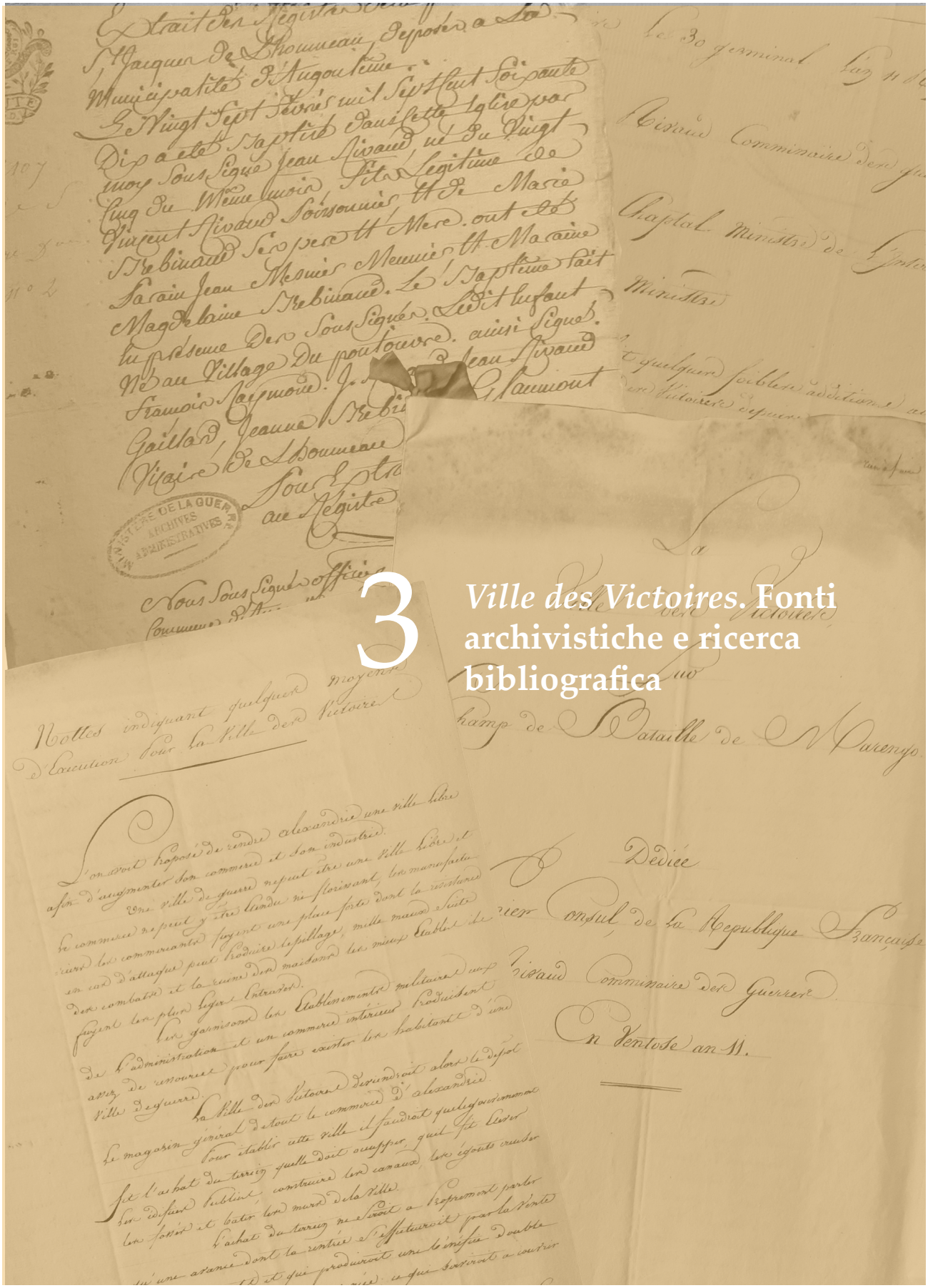
22 *"A Casal, le commissaire Rivaud faisait séquestrer tout le sel, par droit de conquête, puis il le rendait moyennant la moitié de sa valeur en argent, qu'il fixait à 40.000 francs; la municipalité donnait sa démission, incapable d'administrer dans de telle conditions."*[A Casale, il *commissaire* Rivaud ha fatto sequestrare tutto il sale, avvalendosi del diritto di conquista, che ripagò successivamente in denaro per metà del suo valore che fissò a 40.000 franchi; la municipalità ha designato le sue dimissioni incapace di amministrare in tali condizioni] (da Edouard, Driault, *Napoléon en Italie. 1800-1812*, Félix Alcan éditeur, Parigi, 1906, p. 92)

23 P. Branda – P.-F. Pinaud – C. Zacharie – T. Lentz (a cura di), *Quand Napoléon inventait la France* cit., p. 129

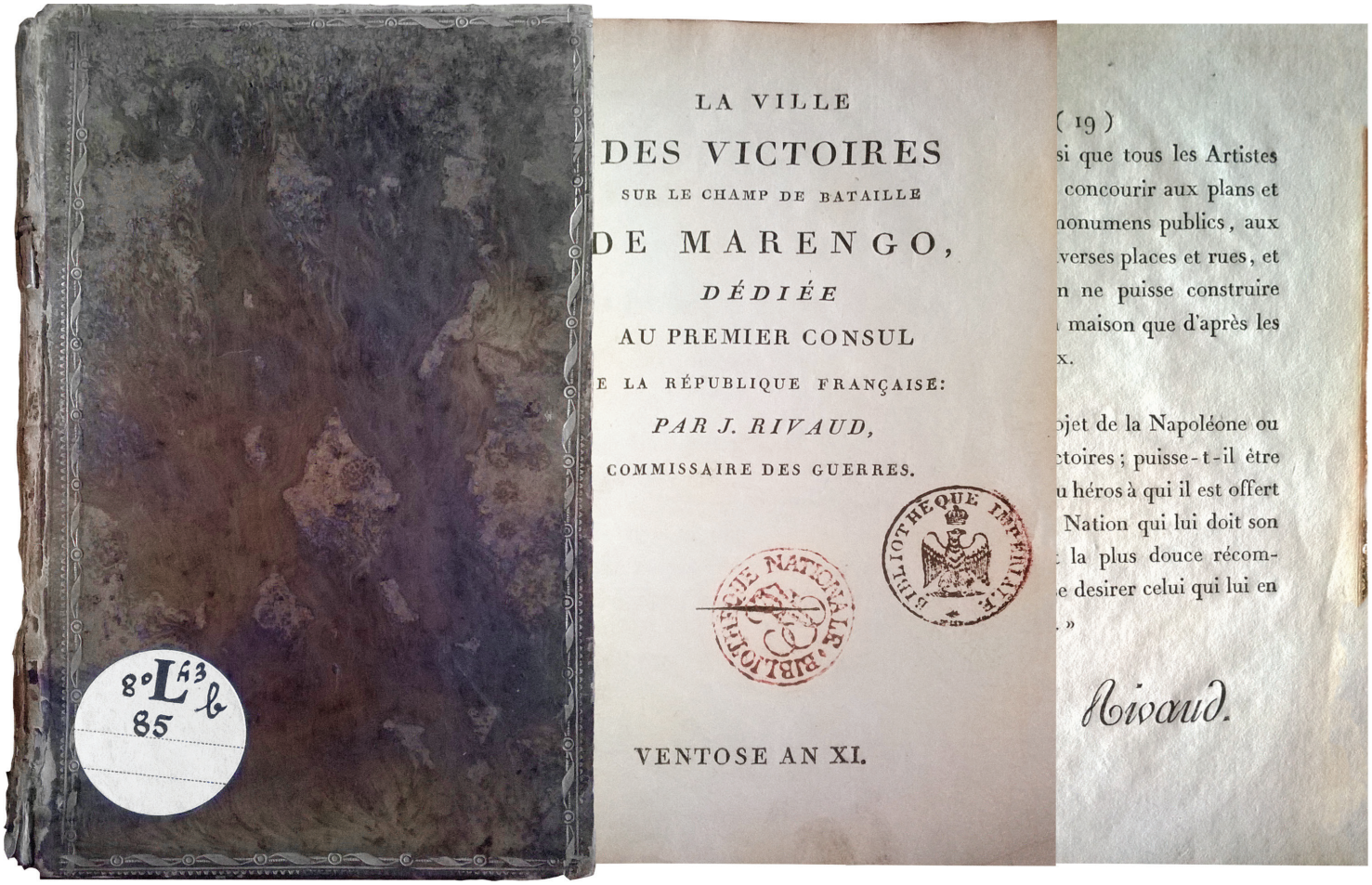
di Marengo, come è stato ipotizzato in un recente saggio di Emilie D'Orgeix[24], ma la realtà è ben diversa. Benchè si possa concordare sul fatto che il *commissaire* sia vittima involontaria del carisma di Bonaparte, come la maggior parte dei componenti dell'esercito francese, la *Ville des Victoires* non è assolutamente da considerarsi una mera visione sconnessa e confusionaria. La forma, la disposizione delle strade, la presenza di monumenti e palazzi pubblici, rivelano una grande attenzione ai temi dell'architettura dell'epoca, seppur avvolti da un velo di mistica adorazione verso la patria e i suoi ideali. Siccome la totalità delle informazioni riguardanti il periodo di formazione di Rivaud è ancora sconosciuta, non è semplice immaginare dove il *commissaire* possa essere entrato in contatto con l'architettura e le nuove teorie urbane, figlie del pensiero illuminista. La carica di *commissaire des guerres*, ottenuta prima della riforma napoleonica dell'esercito, fa riferimento a una figura che non necessariamente deve aver avuto una formazione nelle accademie militari per poter accedere a tale grado, dunque non si possono attribuire le capacità di Rivaud unicamente al periodo di servizio militare. Inoltre, difficilmente il *commisaire* avrebbe potuto accedervi, poiché unicamente riservate ai rampolli delle famiglie nobili[25].
Leggendo ulteriormente tra le righe della descrizione della *Ville des Victoires* emerge un Rivaud attento alle questioni economiche e del territorio: questi aspetti, certamente fondati dalla mansione principale del *commissaire*, dipingono una personalità attenta e ferrata nella gestione e nelle esigenze di una città.

24 E. D'Orgeix, *Le champ de bataille comme lieu d'inspiration urbaine et architecturale* in E. D'Orgeix – O. Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre et de paix.* cit., pp.120-121

25 Provando a paragonare le figure di Jean Rivaud e Napoleone Bonaparte sotto l'aspetto della formazione, il secondo è riuscito ad accedere alle migliori scuole militari di Francia grazie al presunto certificato di nobiltà che la famiglia Bonaparte riesce ad ottenere. Non si sa se tale gesto sia dovuto all'effettivo riconoscimento di rango della famiglia di Napoleone, oppure per cercare di sopravvivere all'improvvisa conquista francese della Corsica. Jean Rivaud, non appartenendo all'aristocrazia, non ha alcuna possibilità di iscriversi a prestigiose accademie militari.



3 *Ville des Victoires.* Fonti archivistiche e ricerca bibliografica



Jean Rivaud, *La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo, dédiée au Premier Consul de la République Française*,Bertrand-Pottier imp., Parigi, Ventose an XI (1803) (BNF, 8-LB43-85)

3.1 La *Ville des Victoires* tra archivi e biblioteche

Le tracce della *Ville des Victoires* sono numerose nella storiografia alessandrina. Tutti i maggiori storici della città di ogni epoca hanno citato tale breve parentesi nel panorama delle ambizioni che il governo francese, incarnato nelle vesti di Napoleone stesso, nutre per Alessandria. Nonostante si porti all'attenzione dei lettori tale progetto, spesso le circostanze e gli autori coinvolti non sempre corrispondono a ciò che i documenti d'archivio riportano.
La maggior parte della documentazione inerente ad Alessandria sotto il dominio francese (1800-1815) è conservata in parte agli *Archives Nationales de France*, con sede a Parigi, in cui sono conservati i faldoni riguardanti gli aspetti civili del dipartimento di Marengo, e in parte al *Service Historique de la Défense* a Vincennes (Parigi), dove sono custoditi i documenti del genio militare e i progetti per la trasformazione difensiva di Alessandria. Una minima parte della documentazione, per lo più grafica, dei quindici anni di dominazione francese in città è conservata agli Archivi di Alessandria e all'Archivio di Stato di Torino. Altri disegni e progetti sono consultabili presso la *Bibliothèque Nationale de France* a Parigi (sede François Mitterand), riguardanti il ridisegno dei bastioni e del progetto dell'arsenale, e alla *Bibliothèque de l'Institute Nationale d'Histoire de l'Art* a Parigi, per i progetti della *Pyramide de Marengo*.
L'analisi e il confronto di tale documentazione non strettamente riguardante la *Ville des Victoires* permette di evidenziare un quadro complesso sulla città di Alessandria nei primi anni della dominazione francese, in cui si intuisce una seria difficoltà nell'indirizzare le sorti della città. Il progetto di Rivaud, alla luce delle dinamiche in atto, si presenta come un'ulteriore prospettiva per Alessandria e per l'organizzazione del territorio.

3.1.1 La *Ville des Victoires* agli archivi di Francia

La descrizione della *Ville des Victoires*, unica testimonianza del progetto, è presente agli *Archives Nationales de France*[1], sottoforma di manoscritto, accompagnata nello stesso fascicolo da altre lettere e note indirizzate al Ministero degli Interni da Rivaud stesso. Esiste un'ulteriore copia a stampa della descrizione consultabile alla *Bibliothéque Nationale de France*[2]. In entram-

1 ANF, F/13/1622, allegato al documento n. 1284 (vedi Appendice C.2)

2 J. Rivaud, *La Ville des Victoire sur le champ de bataille de Marengo, dediée au Premier Consul de la République française,* imp. Bertrand-Pottier, Parigi, 1803 (BNF, 8-LB43-85)

bi i casi non è presente alcun disegno della città e non vi sono annotazioni che potrebbero confermarne l'esistenza. La data del manoscritto e quella della copia stampata sono corrispondenti, *Ventose an. XI* (febbraio-marzo 1803), dunque è incerto stabilire quanto tempo intercorra tra la descrizione e la redazione della copia.
Analizzando il fascicolo della *Ville des Victoires* pare immediata l'attribuzione del progetto a Jean Rivaud, *commissaire des guerres*, oltre che per la firma al termine del documento, anche per il coinvolgimento con cui scrive ai massimi rappresentanti del governo francese nella speranza che l'ambizioso progetto venga approvato[3]. Se l'idea fosse stata di un altro funzionario, o di Napoleone stesso, probabilmente Rivaud non avrebbe perseguito l'idea, correggendo e specificando maggiormente le modalità di realizzazione della nuova città di fronte a un netto rifiuto dalle amministrazioni. Inoltre, è possibile escludere che la descrizione della città sia stata dettata da Rivaud a un sottufficiale, o a uno scrivano di dipartimento, come spesso accade nelle direzioni del genio nei territori italiani. La narrazione è consequenziale, serrata, e non vi sono errori ortografici o variazioni fonetiche di alcune parole (es. *fesant* al posto di *faisant*) e non vi sono omissioni o parti aggiunte tra la versione manoscritta e quella pubblicata. Tutto ciò conferma ulteriormente la figura di Rivaud nelle vesti di ideatore della città, permettendo di escludere il supporto di Napoleone al progetto, come sostenuto in differenti cronache storiche.

3.1.2 La versione degli storici

La storiografia alessandrina riporta versioni differenti e spesso contrastanti sulle vicende della *Ville des Victoires*. In molti casi, la città viene scambiata con la piramide di Marengo, altro monumento innalzato per consacrare la vittoria francese sulla piana alessandrina, o con la colonna trionfale posta nei pressi del luogo della battaglia, visibile ancora oggi. La figura di Napoleone viene spesso sovrapposta a quella di Jean Rivaud nella maggior parte delle cronache alessandrine che citano la *Ville des Victoires*, nel tentativo di attribuire la paternità dell'idea progettuale. Non si sa se questa imprecisione sia dovuta alla carenza di informazioni o per enfatizzare il ruolo che Alessandria riveste durante il periodo napoleonico.
Inoltre, come sostiene la maggior parte delle cronache storiche alessandrine, la vicenda della *Ville des Victoires* si intreccia con la rievocazione della battaglia di Marengo tenutasi nel 1805: in tale occasione, Napoleone, tornato nelle vesti di vincitore sulla piana, ha tenuto un lungo discorso, seguito dalla posa della prima pietra di un monumento ai valorosi che perirono nella sanguinosa battaglia. Nel 1805, il progetto della *Ville des Victoires* è già stato rifiutato da ben due anni, dunque è piuttosto improbabile che Napoleone poggi la prima pietra della città, perciò è indubbio che il progetto non sia in alcun modo collegato alla cerimonia. Il monumento

3 Vedere anche ANF, F/13/1622, n.259 (vedi Appendice C.3 e C.4)

di cui Bonaparte esprime la volontà di costruire è la piramide di Marengo, come puntualizza Giulio Massobrio[4], ma di cui non vi è attualmente traccia.
Pietro Oliva, in *Marengo antico e moderno* (1842) è l'unico studioso a riportare con esattezza i fatti: Rivaud, "distinto signore di Parigi" [5], è riconosciuto come l'autore della descrizione della *Ville des Victoires*, di cui Oliva riporta la traduzione in italiano; inoltre, lo storico trascrive il discorso tenuto da Bonaparte il giorno della commemorazione, da cui si intuiscono le intenzioni del futuro imperatore di edificare il monumento della piramide di Marengo a eterno ricordo dei valorosi caduti in battaglia[6]. Anche Carlo Avalle in *Storia di Alessandria dall'origine ai nostri giorni* (1855)[7] concorda con la versione di Pietro Oliva, citando la figura di Rivaud in veste di progettista della *Ville des Victoires*, sebbene dalle affermazioni dell'autore sembra che sia stato Napoleone a commissionare il progetto e, anche in questo caso, la vicenda fa riferimento alla celebrazione tenuta dal futuro imperatore, non menzionando la piramide.
La stessa versione dei fatti proposta da Avalle è condivisa da Fausto Bima in *Storia degli alessandrini* (1965)[8], in cui però non si nomina la figura di Rivaud, attribuendo la "*grande ville de Marengo*" alla volontà di Napoleone.
Guido Ratti, studioso contemporaneo della storia di Alessandria, cita due volte la *Ville des Victoires* nelle sue opere: nel primo caso, in *Alla periferia del Mito: luci e ombre su Marengo nel XIX secolo* (1997)[9], afferma che la piramide, fondata da Napoleone il giorno delle celebrazioni, sia il monumento attorno cui si sarebbe sviluppato il nucleo urbano della nuova città; nella seconda citazione della città, in *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria* (2005)[10], Ratti specifica che il progetto della *Ville des Victoires* si pone come alternativa alla politica di militarizzazione di Alessandria, ma l'autore attribuisce la volontà di costruire il nuovo insediamento a Napoleone, in accordo con quanto scritto da Annalisa Dameri in *Leopoldo Valizzone. Architetto in Alessandria* (2002)[11] e nel saggio *La città e i militari. Alessandria tra Otto e Novecento* (2010)[12]. Inoltre, Ratti afferma che Gilbert Chabrol, progettista dell'impianto di Pontivy e di altre *villes nouvelles*, fosse al corrente del progetto della città immaginata da Ri-

4 G. Massobrio, *Che si salga di pietra in pietra* cit.

5 P. Oliva, *Marengo antico e moderno* cit., p. 300

6 P. Oliva, *Marengo antico e moderno* cit., p. 296

7 C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp.530-531

8 F. Bima, *Storia degli alessandrini* cit., p. 102

9 G. Ratti, *Alla periferia del Mito* cit., p. 21

10 G. Ratti, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria*, in A. Varni (a cura di*) I confini perduti* cit., p. 308

11 A. Dameri, *Leopoldo Valizone* cit., p.38

12 Annalisa, Dameri, *La città e i militari. Alessandria tra Otto e Novecento*, in <<Città e Storia>>, IV, 2, (2009), p.367

vaud[13].

Francesco Gasparolo, nei suoi articoli su Alessandria napoleonica (1900)[14], non menziona né la *Ville des Victoires*, né la piramide, sostenendo che Bonaparte abbia posto la prima pietra della colonna marmorea visibile ancora oggi di fronte a villa Marengo. Anche Giovanni Berta in *Cenni di cronistoria alessandrina* (1903)[15] conferma la versione di Gasparolo, nonostante Berta citi la *Ville des Victoires*[16] come un progetto disgiunto dalla colonna commemorativa. In realtà, è quantomeno paradossale che Napoleone, ambizioso stratega, abbia celebrato la ricorrenza del quinto anniversario della battaglia di Marengo, lo scontro che ha consacrato il potere francese nel nord Italia, ponendo le basi di una sobria colonna a ricordo di tale giornata. Inoltre, le cronache raccontano di una cerimonia sontuosa al cospetto del futuro imperatore con la schiera degli ufficiali di stato maggiore, completa di rievocazione della battaglia, banchetti e feste danzanti: non sembra strano che la giornata si sia conclusa con la posa delle fondamenta di un monumento così al di sotto delle aspettative? In realtà la colonna è già presente il giorno della rievocazione[17]: è stata eretta per volere del prefetto del dipartimento di Marengo in onore del primo anniversario della battaglia e, siccome la municipalità si trova a doversi accollare la spesa, viene realizzata con materiali di recupero provenienti dai resti di antiche chiese presenti in Alessandria.

Pietro Civalieri (1787-1870), aristocratico alessandrino vissuto nel pieno delle vicende che interessano la città durante il XIX secolo, nelle sue *Memorie*[18] del periodo napoleonico non fa menzione né della *Ville des Victoires*, né della cerimonia, e nemmeno dei monumenti presenti sulla piana. Tale omissione è spiegata dal fatto che il conte, all'epoca adolescente, si trova a Roma per completare gli studi e sino al 1806 non farà ritorno ad Alessandria. Civalieri, dei primi anni napoleonici, lascia un interessante inquadramento dei cambiamenti sociali di Alessandria attraverso paragrafi tematici dedicati alle nuove usanze e ai personaggi in vista.

Ai riferimenti finora citati si aggiunge la testimonianza di Giovanni Antonio Delavo (1804-1889), ossequioso ammiratore di Napoleone: nel corso della sua vita ha

---

13 G. Ratti, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria*, in A. Varni (a cura di*) I confini perduti* cit., p. 308, nota al testo n.24.

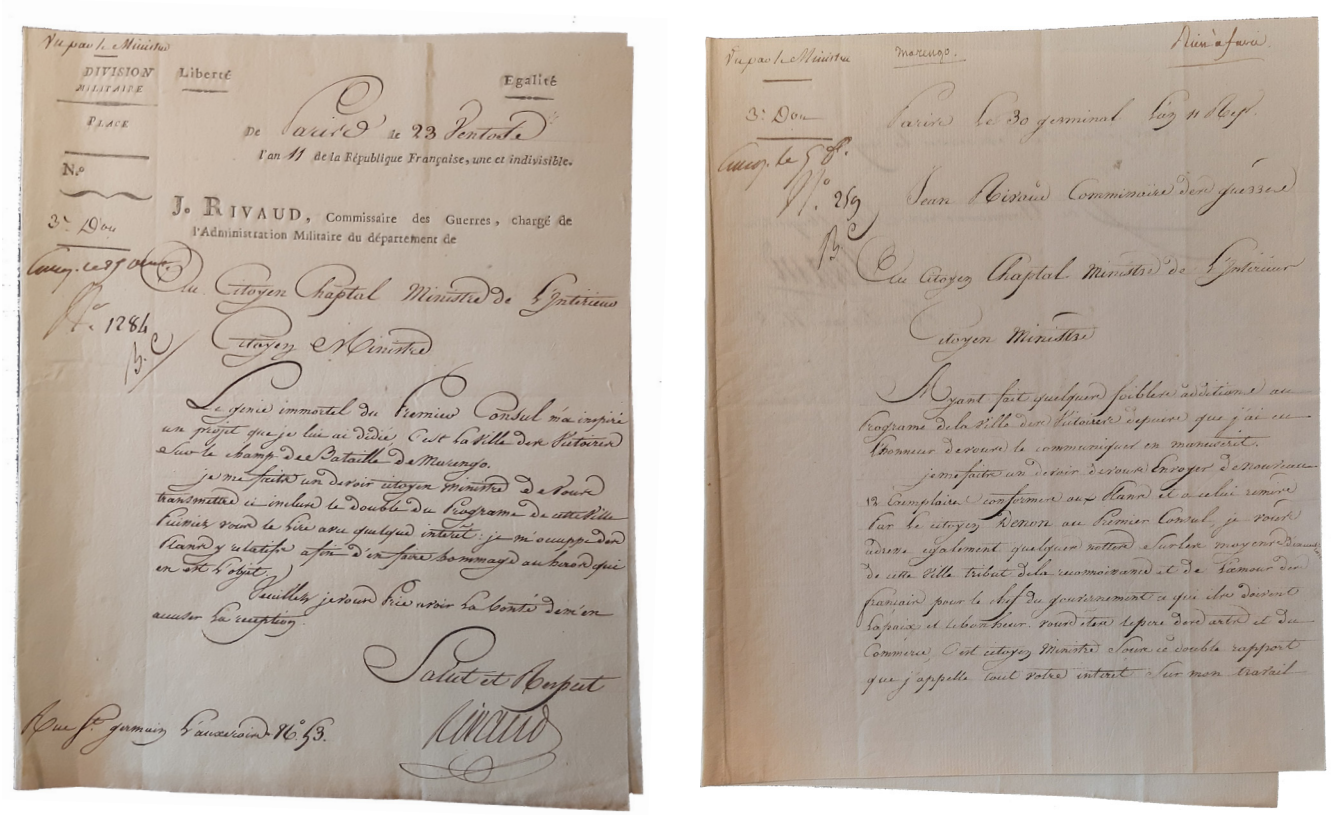
14 F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Maggio 1799-1800 Giugno* cit.; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 1800-1802* cit.; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. 1803-1805* cit.; F. Gasparolo, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1806 al 1810* cit.

15 G. Berta, *Cenni di cronistoria* cit., p. 62

16 Ibid., p.55

17 Cfr. G. Massobrio, *Che si salga di pietra in pietra* cit., p.10; Francesco, Gasparolo – Carlo, Parnisetti, *Raccolta di iscrizioni alessandrine*, in RSAA (1935), p.297

18 Roberto, Livraghi – Gianluca, Ivaldi – Giammaria, Panizza (a cura di), *Pietro Civalieri. Memorie storiche di Alessandria.1759-1821*, vol. I, CRAl, Alessandria.



concentrato tutte le sue risorse per costruire un monumento degno delle gesta dell'imperatore dei francesi, quando ormai la figura di Napoleone è diventata una presenza scomoda nella storia locale. Delavo cita l'ambizioso progetto della *Ville des Victoires* in uno dei momenti più difficili della sua esistenza in un'opera dai forti toni contestatori verso la famiglia Bonaparte: deluso dall'indifferenza che i discendenti del condottiero dimostrano verso il complesso dedicato alla battaglia di Marengo realizzato a sue spese, ormai indigente e malato, riversa tutta la sua indignazione ne *L'ingratitude de Napoléon III* (1861)[19], dove rammenta i gloriosi piani che Napoleone aveva per Marengo, tra cui la *Ville des Victoires*. Qui, Delavo afferma che il piano della città è largamente conosciuto e che "*Ce plan fut dessiné, mais la ville ne fut point bâtie*"[20]. Questo documento è l'unico in cui si afferma con certezza la presenza di un disegno della *Ville des Victoires*, anche se la mancanza di altre testimonianze rende impossibile verificare tali parole. Il significato di queste affermazioni è ambiguo, potendo riferirsi anche solo all'esistenza di un'idea progettuale della città immaginaria, cioè quella contenuta nella descrizione di Rivaud. Tale relazione è conosciuta poiché pubblicata dal *commissaire* stesso. Le affermazioni fatte da Delavo sembrano ancora meno affidabili considerando che la proposta di Rivaud risale al 1803, un anno prima della nascita dell'autore. La *Ville des Victoires*

A sinistra: Jean Rivaud, Lettera di presentazione del progetto della *Ville des Victoires*, 1803 (ANF, F/13/1622, n.1284)

A destra: Jean Rivaud, Lettera di presentazione delle ulteriori strategie di realizzazione per la *Ville des Victoires* (ANF, F/13/1622, n.259)

19 J. Delavo, *L'ingratitude de Napoléon III. Appel adressée all'opinion publique*, Tip. De Ch. Vanderauwera, Bruxelles, 1861

20 Ibid, p.155. Letteralmente, il significato dell'affermazione di Delavo è traducibile come: "Questo piano fu disegnato, ma la città non venne costruita".

compare non solo negli scritti di Delavo, ma anche sulla facciata della villa collocata nel complesso da lui realizzato alla memoria di Marengo: Delavo ci offre una vista (alquanto improbabile) della città immaginaria in un affresco a *trompe-l'oeil* sulla facciata di villa Marengo, pensata come un museo per raccogliere i cimeli della battaglia.

Nonostante le continue citazioni del progetto di Rivaud, Delavo commette lo stesso errore dei cronisti alessandrini attribuendo la volontà e l'idea di costruire una nuova città a Napoleone. Tale imprecisione mette in discussione la veridicità delle sue affermazioni, condizionate in parte dalla rabbia e in parte dall'irriducibile ammirazione che l'autore continua a nutrire per Napoleone Bonaparte.

Sebbene Delavo venga ignorato dalla famiglia Bonaparte, il complesso della villa-museo non suscita l'indifferenza generale: dopo la sua inaugurazione avvenuta nel 1847 viene realizzata una monografia, *Marengo et ses monuments* (1854)[21], che riporta la descrizione dei principali edifici celebrativi costruiti sulla piana di Marengo, restituendo a Delavo parte del merito che la Restaurazione gli ha tolto. Tra questi viene citata la *Ville des Victoires*, attribuita ancora una volta alla volontà di Napoleone, nonostante la descrizione che ne viene fatta sia esattamente la stessa del piano di Rivaud.

Nelle pubblicazioni più recenti, la *Ville des Victoires* compare nei saggi di Romain Buclon, *1803. Entre République et Empire, la Ville des Victoires de Marengo* (2011), e di Emilie d'Orgeix, *Le champ de bataille comme lieu d'inspiration urbaine et architecturale* (2013): in entrambe i casi Rivaud figura come progettista della nuova città, ma ciascuno dei due studiosi assegna alla figura del *commissaire des guerres* un peso differente. Per Buclon, il *commissaire* non è un ufficiale differente dai suoi parigrado: sprezzante verso i popoli conquistati e contemporaneamente fedele agli ideali della patria[22]. Il lavoro di Emilie d'Orgeix identifica Rivaud in un fanatico patriota francese, quasi un sognatore, attribuendo le ragioni della costruzione della *Ville des Victoires* unicamente alla celebrazione delle gesta di Bonaparte[23]: tale lettura è legittima, anche se totalmente estraniata dal quadro degli avvenimenti che riguardano Alessandria in quegli anni.

Un breve appunto sulla *Ville des Victoires* si trova anche nel volume *Atlante storico dell'Alessandrino* (2013), nel capitolo che riguarda Alessandria napoleonica: senza entrare nel merito del progetto, si identifica la costruzione di un nuovo insediamento al di fuori delle mura cittadine per permettere al genio militare di ampliare il sistema difensivo su Alessandria[24].

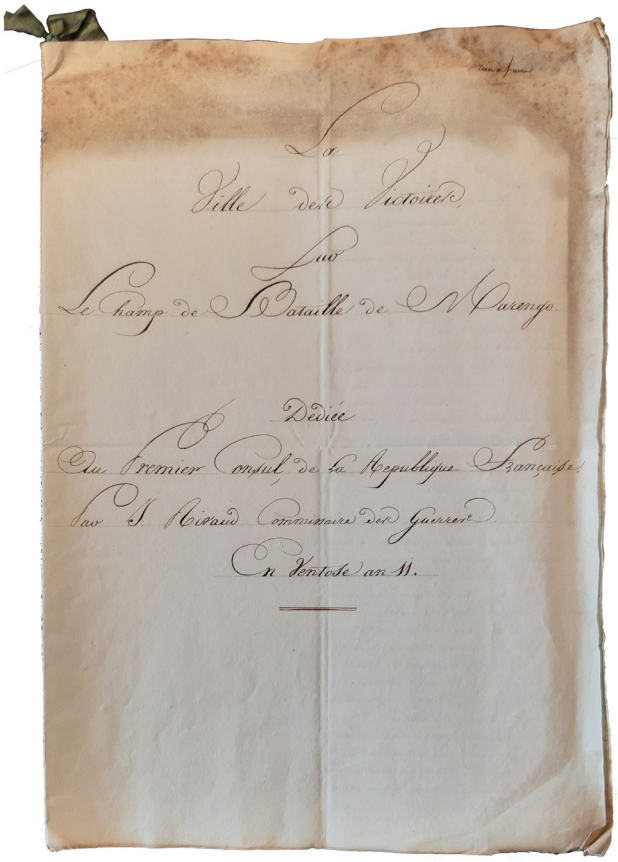
---

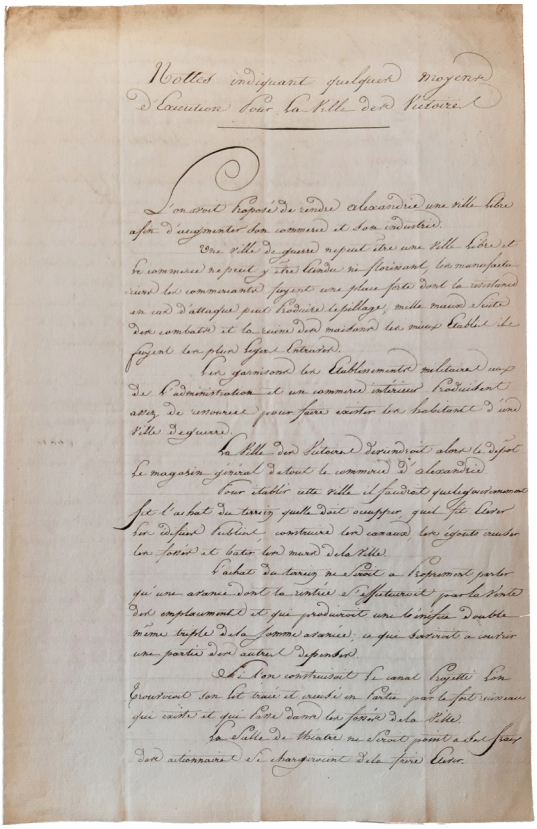
21 BNF, *Marengo et ses monuments*, K-4166

22 R. Buclon, *1803. Entre* République et Empire cit., pp. 97-99

23 E. D'orgeix, *Le champ de bataille comme lieu d'inspiration urbaine et architecturale* in E. D'orgeix – O. Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre et de paix* cit., p.119

24 Giovanni, Cerino Badone – Annalisa, Dameri – Roberto, Livraghi, *Alessandria piazzaforte dell'impero napoleonico,* in E. Lusso (a cura di), *Atlante storico* cit., p.115


La
Ville des Victoires
sur
Le champ de Bataille de Marengo.
Dédiée
au Premier Consul de la Republique Française
par S. Rivaud Commissaire des Guerres
en Ventose an 11.


Notes indiquant quelques moyens
d'Execution pour la Ville des Victoires

3.1.3 Incertezze

A sinistra: Jean Rivaud, **La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo, dédiée au Premier Consul de la République Française**, 1803 (ANF, F/13/1622, allegato al documento n.1284)

A destra: Jean Rivaud, **Nottes indiquant quelques moyen d'Esecution pour la Ville des Victoires** (ANF, F/13/1622, allegato al documento n.259)

Confrontando i carteggi all'interno del dossier della *Ville des Victoires* è possibile delineare un quadro coerente degli avvenimenti che hanno portato alla formulazione della città immaginaria, nonostante sussistano ancora dei punti poco chiari. Sebbene la vicenda della *Ville des Victoires* sembra essersi risolta unicamente tra Rivaud e il ministro dell'Interno francese, Jean-Antoine Chaptal (1756-1832), non si spiega come sia avvenuta la diffusione della descrizione del progetto. Nel faldone conservato agli *Archives Nationales de France*, oltre al manoscritto della *Ville des Victories*, è presente un'altra lettera scritta da Rivaud al ministro dell'Interno francese[25], con un documento di ulteriori note al progetto della città. Sfortunatamente non vi sono gli scritti in risposta del ministro, anche se i toni delle missive di Rivaud fanno presagire un immediato rifiuto del progetto, considerati i numerosi appunti "*rien à faire*"[26] sul bordo delle lettere.

Francesco Gasparolo aggiunge ulteriori particolari alla vicenda della *Ville des Victoires*: nel saggio *Il ricollocamento della colonna di Marengo* (1922), in cui si pone come obiettivo quello di sfatare alcuni miti riguardanti la colonna trionfale: egli afferma che nell' archivio comunale di Alessandria siano presenti dei disegni della città pensata da Rivaud ad opera di diversi ingegneri e architetti francesi[27]. Gasparolo

25 ANF, F/13/1622, n. 259(vedi Appendice C.3)

26 Letteralmente, "niente da fare"

27 F. Gasparolo, *Il ricollocamento a Marengo della colonna commemorativa della vittoria na-*

non cita alcuna collocazione dei presunti elaborati, aggiungendo che gli storici locali ne siano a conoscenza, ma di cui oggi non vi è traccia. La presenza dei disegni in archivio, secondo le parole di Gasparolo, potrebbe attestarsi sino al primo ventennio del secolo scorso, poi andati perduti per cause sconosciute. Tale versione potrebbe essere plausibile, dato che gli storici che scrivono della città immaginaria sino al Novecento concordano sulla stessa versione dei fatti; inoltre, Giovanni Antonio Delavo afferma la presenza di un disegno della *Ville des Victoires* nei suoi scritti, un'ulteriore testimonianza che potrebbe avvalorare la versione di Gasparolo. Nello stesso saggio di Gasparolok, inoltre, si afferma che la piramide di Marengo, l'altro presunto monumento sulla piana, sia stata fondata come punto centrale della nuova città[28]. Di tale affermazione si ha solo la conferma che il monumento fondato da Napoleone il giorno della commemorazione sia la piramide, ma non è dato sapere se il monumento avesse dei secondi fini. Un documento che conferma ulteriormente l'identità del monumento fondato nel 1805 è presente nell'opera *Correspondance de Napoléon Ier*(1858), pubblicata per volere di Napoleone III, in cui si raccolgono lettere e decreti scritti dall'imperatore dei francesi[29]: il decreto datato 5 maggio 1805 e la lettera indirizzata al maresciallo Berthier il giorno seguente riportano le volontà di Bonaparte di costruire la piramide.

3.1.4 False ipotesi

Il tema della *Ville des Victoires* è stato recentemente affrontato a livello locale per la riapertura del Marengo Museum a villa Delavo nel 2009. All'interno del percorso museale, un'intera sala è dedicata alla *Ville des Victoires* e ai progetti irrealizzati durante il dominio francese. L'impianto di base della città immaginaria che viene proposta all'interno della sala sembra apparentemente corretta, conforme a quella descritta da Rivaud, ma presenta delle differenze significative e degli errori grossolani: infatti, sebbene lo schema proposto rispetti la forma ottagonale e l'orientamento degli assi principali, la disposizione delle piazze e delle porte urbane risulta inesatto se confrontato con la descrizione[30] originale della città; inoltre, gli errori non si limitano unicamente al disegno dello schema, ma anche all' attribuzione del progetto indicando come autore della *Ville des Victoires* Jean Baptiste Rivaud, generale di divisione dell'esercito napoleonico, e non Jean Rivaud, *commissaire des guerres*.

L'impianto presente nella sala museale possiede un numero di piazze sovrabbondante rispetto a quelle nominate da Rivaud e identifica quattro porte urbane principali (*porte de France, des Alpes, de G*ênes e *du Levant*), corrispondenti ai quattro

poleonica cit., p.220

28 Ibid.

29 *Correspondance de Napoleon Ier* cit., vol. VI, p.378, nn. 8687, 8688

30 ANF, F/13/1622, allegato al documento n. 1284; J. Rivaud, *La Ville des Victoires* cit. Per apprezzare graficamente le differenze tra lo schema proposto dal Marengo Museum e quello emerso dall'analisi del testo di Rivaud, si rimanda alle tavole del volume II (C.1)

punti cardinali: tali assunzioni si condizionano a vicenda, dato che l'errato posizionamento delle porte conduce a uno schema forzatamente simmetrico con l'aggiunta di piazze ulteriori.
Rivaud, nella descrizione, non specifica che vi siano quattro porte principali, e nemmeno che siano orientate secondo i punti cardinali: il disegno presente nella sala museale è condizionato dalla concezione geografica attuale, quindi colloca spontaneamente la *porte des Alpes* a nord e quella *de France* a ovest. In realtà, bisogna considerare che la principale via di comunicazione tra Francia e Italia all'epoca *è il Passo del Gran San Bernardo, in* Valle d'Aosta[31], sfruttato da Napoleone stesso nella seconda campagna d'Italia, quindi a nord-ovest rispetto alla piana alessandrina; questo consente di ricalibrare anche la posizione della porta delle Alpi, orientandola verso nord-est in direzione della Germania. Tale riflessione nasce anche dal fatto che, se gli accessi alla città vengono collocati in maniera errata, percorrendo passo a passo la descrizione, si giunge a una sovrapposizione di piazze e strade, come se Rivaud si stesse contraddicendo. Tutto ciò è difficile da credere dato che l'autore si rivolge direttamente alle istituzioni incaricate per l'approvazione del progetto: non avrebbe potuto commettere una tale svista.
Lo schema proposto dal museo è ulteriormente mancante dei nomi delle altre porte urbane citate da Rivaud, probabilmente scambiate con ipotetici ingressi trionfali alla piazza centrale nel progetto.
La sovrabbondanza delle piazze aggiunte per far tornare la simmetria dell'impianto non permette di collocare i nomi esatti di quelle effettivamente citate nella descrizione, annullando la sequenza tematica dei riferimenti alle campagne militari di Bonaparte accuratamente impostata dal suo ideatore.
L'impianto proposto costituisce un'immagine completamente diversa della città descritta da Rivaud che può facilmente trarre in inganno e condurre a conclusioni errate sul conto dell'ufficiale.
Seguendo la logica e la mentalità con cui Rivaud crea l'impianto generale della *Ville des Victoires*, si può notare come la città sia organizzata e studiata in modo preciso, settoriale, dove l'autore specifica anche il nome delle strade che compongono la maglia viaria principale. L'accuratezza e la concretezza con cui il l'ufficiale costruisce la descrizione della *Ville des Victoires* potrebbe far supporre che all'epoca dei fatti l'autore si sia servito di un disegno[32] per aiutarsi nella narrazione, ma di cui non vi è traccia.

31 J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., pp. 292-293. Oltre ad essere il tragitto più percorso per giungere in Italia, è presumibile che Rivaud abbia voluto fare una citazione alla discesa delle Alpi di Bonaparte durante la seconda campagna d'Italia.

32 Questo potrebbe confermare la versione di Gasparolo, secondo cui, almeno fino agli anni '20 del secolo scorso, in archivio comunale erano conservati disegni riguardanti la *Ville des Victoires* (F. Gasparolo, *Il ricollocamento a Marengo della colonna commemorativa della vittoria napoleonica* cit., p.220)

Camillo, Gran Didier, **Villa Marengo**, 1852 (ASAl, ASCAl, serie I, m.826, fasc. 57 bis)

3.2 Le tracce della Ville des Victoires[1]

La *Ville des Victoires*, sebbene non sia stata realizzata, genera curiosità e fascino verso gli storici alessandrini. La città immaginata da Rivaud viene spesso collegata erroneamente ad altri progetti per la celebrazione della battaglia di Marengo, come la *Pyramide de Marengo* e la costruzione di Villa Delavo. Gli studiosi e i cronisti alessandrini hanno contribuito poco a chiarire le relazioni esistenti tra tali testimonianze del periodo napoleonico sul territorio, confondendo avvenimenti, ruoli e significati.

La cerimonia avvenuta nel maggio 1805 è l'evento cruciale dove, secondo alcuni studiosi, avverrebbe la fondazione della *Ville des Victoires*. La celebrazione, come commemorazione del quinto anniversario della battaglia, è indubbiamente un avvenimento fondamentale per la storia di Marengo, riportato dalla maggior parte degli storici, ognuno recante una versione differente e una lettura propria dei fatti.

Sebbene gli eventi svolti in quella giornata siano stati fonte di invenzione e fraintendimenti da parte dei cronisti alessandrini, si possono desumere alcuni fatti accaduti con un certo grado di certezza: oltre alla componente celebrativa, la parata e la rievocazione della battaglia, Napoleone tiene un solenne discorso alla fine della cerimonia, a cui segue la posa della prima pietra di un monumento a ricordo di Desaix e dei caduti sulla piana di Marengo. Sull'identità di tale opera celebrativa della battaglia gli storici si sbizzarriscono: alcuni iden-

1 La vicenda della *Ville des Victoires* non si è chiusa con il rifiuto del progetto di Rivaud da parte degli organi competenti, ma ha continuato a comparire nelle storiografie alessandrine, sebbene non sempre attraverso la trasposizione corretta dei fatti. Analizzare le tracce della città immaginata da Rivaud è possibile attraverso il confronto tra le opere storiografiche su Marengo e Alessandria, cercando di districare le informazioni inerenti al nuovo nucleo urbano da quelle che coinvolgono altri monumenti e realizzazioni. Per la ricerca della *Ville des Victoires* nella storiografia alessandrina: P. Oliva, *Marengo antico e moderno* cit.; C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit.; F. Bima, *Storia degli Alessandrini* cit.; G. Berta, *Cenni di cronistoria alessandrina* cit.; G. Ratti, *Alla periferia del Mito* cit.; A. Dameri, *Leopoldo Valizone* cit.; Annalisa, Dameri, *La città e i militari. Alessandria tra Otto e Novecento*, in <<*Città e Storia. Spazi e cultura militare nella città dell'Ottocento*>>, Roma, (2010), pp.361-372; G. A. Delavo, *L'Ingratitudine di Napoleone III* cit. Per le vicende legate alla piramide e a villa Delavo: F. Gasparolo, *Il ricollocamento a Marengo della colonna commemorativa della vittoria napoleonica* cit.; Pier Carlo, Sommo, (a cura di) *Gioielli del Piemonte. Sette secoli di Palazzi e Dimore*, vol. 1, Alpi Editore, Torino, 2003; G. Massobrio, *Che si salga di pietra in pietra* cit.

tificano nella *Ville des Victoires* l'ambizioso monumento voluto da Napoleone[2], altri sostengono che si tratti della colonna trionfale[3] attualmente presente di fronte a Villa Delavo, oppure che si tratti della piramide di Marengo[4]. Vi sono molte incongruenze tra le versioni, anche se la più accreditata sarebbe quella dell'insolito monumento a immagine della piramide di Cheope.

3.2.1 Marengo come il Cairo

Le ambizioni militari di Napoleone si sono realizzate in parte con la campagna d'Egitto (1798-1800): se la spedizione non si fosse dimostrata così disastrosa per le guarnigioni francesi e se gli austriaci non avessero rivendicato il proprio potere sul nord Italia, Bonaparte probabilmente non avrebbe desistito nei suoi scopi di costituire un dominio francese oltre il Mediterraneo[5].

La campagna d'Egitto folgora l'immaginario collettivo, soprattutto quello del futuro imperatore, rievocando linguaggi architettonici e forme di una civiltà ormai sepolta dalle sabbie del deserto. Le piramidi sono al centro di tale rievocazione, simbolo di eterna testimonianza di un potere cancellato dai secoli ma pur sempre presente nella sua monumentalità[6].

Il triangolo, così come la piramide sono elementi che si inseriscono nel lessico architettonico francese, consacrati come solenni simboli di eterna memoria.

Il 5 maggio 1805, Napoleone decide di omaggiare i soldati caduti nello scontro di Marengo attraverso un monumento degno del loro valore e coraggio: tale simbolo deve stagliarsi sulla piana come un eterno rimando ai caduti di quella memorabile giornata e al potere del dominio napoleonico. Questo ambizioso monumento non può essere né la *Ville des Victoires*, il cui progetto viene rifiutato ben due anni prima, né la colonna trionfale presente oggi, sottotono rispetto agli ideali di Napoleone: la

---

2 F. Bima, *Storia degli Alessandrini* cit., p. 102; G. Berta, *Cenni di cronistoria* cit., p. 62; A. Dameri, *Leopoldo Valizone* cit., p.38; A. Dameri, *La città e i militari* cit., p.367

3 C. Avalle, *Storia di Alessandria* cit., pp.530-531;

4 P. Oliva, *Marengo antico e moderno* cit., p. 300; F. Gasparolo, *Il ricollocamento a Marengo della colonna commemorativa della vittoria napoleonica* cit., p.220; G. Ratti, *Alla periferia del Mito* cit., p. 21; G. Massobrio, *Che si salga di pietra in pietra* cit., pp. 6-7.

5 Non è certo un mistero che Napoleone Bonaparte avesse mire ambiziose, sempre alla ricerca di nuove imprese militari da intraprendere per espandere il proprio potere e quello di Francia. Sin da giovane, Bonaparte nutre un grande interesse per la cultura latina e greca, nonché possiede una grande cultura sulle civiltà del passato. Le sue gesta, nei primi anni a capo dell'esercito francese, hanno come scopo la creazione di un dominio pari a quello dei grandi imperi del passato. La sua sete di potere lo porta ad allontanarsi dal clima caotico della politica francese, che asseconderà la sua sete di conquiste per affievolire la sua influenza sul popolo, ma ottenendo l'effetto contrario. (A. Dumas, *Napoleone* cit., p.38; M. Gallo, *Napoleone* cit., p.192)

6 La campagna d'Egitto è stata una delle più documentate, poiché Napoleone, oltre ai suoi condottieri più fidati, vuole al suo seguito anche artisti, archeologi e studiosi per immortalare e comprendere le ricchezze della terra dei faraoni. (Charles, Gillispie, *L'importanza scientifica della campagna d'Egitto*, in <<Le Scienze>>, n. 315, nov. 1994, pp. 76-84)

Salucci inv. e dis., F° Albertolli inc., **Projet d'une Piramide à élever dens la Plaine de Marengo à l'honneur du Lieut.nt G.al Desaix et de Braves morts sur le Champ de Bataille le 25 Prairal an. 8**, s.d., BINHA, OA 711

versione più probabile è quella che identifica la *Pyramide de Marengo* con tale opera memorabile.

La scelta della forma piramidale, seppur inusuale per omaggiare la gloriosa vittoria del 14 giugno 1800, potrebbe essere stata scelta in analogia con il primo grande trionfo di Napoleone in Egitto, avvenuto all'ombra delle piramidi di Giza, che ha consacrato, anche se per breve tempo, il potere francese nella terra dei faraoni[7].

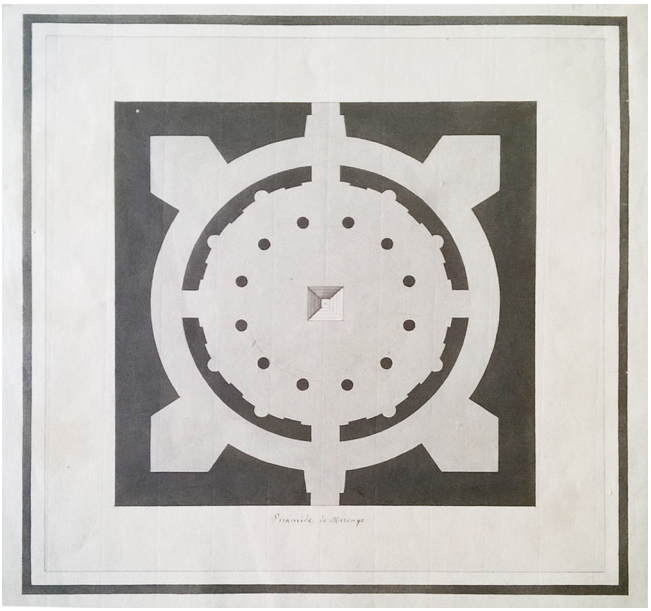
Ad oggi si può affermare con maggiore sicurezza che la piramide sia stata realmente costruita, anche se non sembra probabile che sia giunta a compimento.

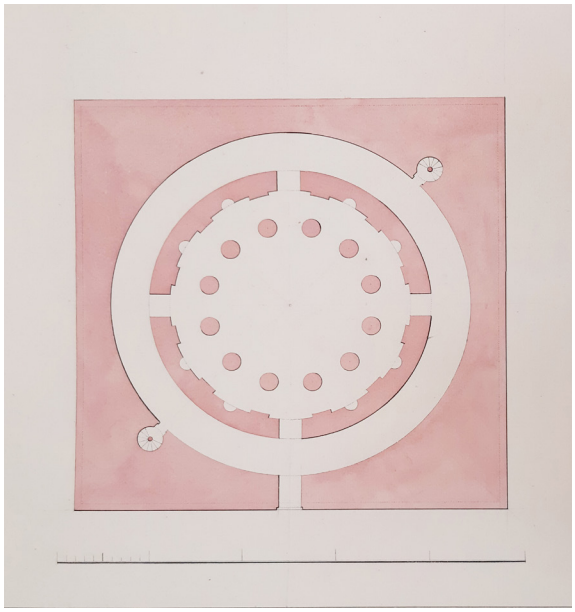
Oltre all'esistenza di disegni che ne raccontano dimensioni e aspetto, è presente un rendiconto inerente ai lavori del monumento[8]: nel 1808, anno riportato sul fronte del documento, sono realizzati 8.897,05 m^3 del monumento, circa 1/3 del volume complessivo della piramide; inoltre, è presente un confronto tra il costo di realizzazione del manufatto stimato all'anno corrente, rispetto a quello indicato all'anno XIII della repubblica francese, ossia 1805, anno della celebrazione. L'estimo è completo e dettagliato anche per quanto riguarda i materiali: la piramide è realizzata in alzato attraverso l'uso di mattoni provenienti da Casale Monferrato e da pietra grigia di Acqui Terme, mentre la pavimentazione è composta da laterizi locali.

La vicenda della piramide sembra essere stata oggetto di concorso, dati i numerosi

7 G. Massobrio, *Che si salga di pietra in pietra* cit., p.11

8 BINHA, OA 712 4





A sinistra: *s.f.*, **Pyramide de Marengo**, s.d. (ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/194).

A destra: *s.f.*, Pianta per un monumento piramidale, s.d. (BINHA, OA 712-1, particolare)

elaborati presenti alla *Bibliothèque de l'Institut National d'Histoire de l'Art* di Parigi[9]: da tali progetti è possibile ipotizzare che vi fossero almeno due proposte, entrambe caratterizzate dall'uso della piramide tronca, come solido principale costituente il monumento. Il primo progetto, firmato da Giovanni Salucci e Ferdinando Albertolli[10], è raffigurato soltanto esternamente[11]: la piramide, tronca a base quadrata, è caratterizzata da un'entrata grave e possente, che ricalca nelle forme la parte frontale un tempio dorico esastilo, le cui colonne sembrano ingigantite nel fusto e nel capitello, conferendo un senso di pesantezza alla composizione. Alla base della piramide sono presenti nicchie semicircolari, il cui scopo rimane oscuro. Il monumento poggia su un modesto basamento di forma quadrata, ai cui vertici sono poste quattro colonne che sorreggono grandi navicelle per l'incenso.

Il secondo progetto, anonimo, è sviluppato attraverso una pianta generale del monumento[12], un prospetto[13] e una sezione[14]. La piramide, tronca a base quadrata, racchiude al suo interno un'aula circolare, articolata da paraste e nicchie. L'ambiente è coperto da una cupola, sorretta da colonne di ordine dorico, in cui è presente una stretta apertura rivolta verso il cielo, unica fonte di luce dell'aula princi-

9 I disegni e la documentazione presente alla *Bibliothéque de l'Institut National d'Histoire de l'Art* sono suddivisi in due collocazioni differenti: OA 712 1-4, comprendenti l'estimo della piramide, e OA 711, contenente il progetto firmato da Salucci e Albertolli.

10 Non si hanno molte informazioni sulle figure di Salucci e Albertolli sufficienti a costruirne una biografia. Le uniche notizie note riguardano le loro professioni, indicate in piccolo sotto la veduta della *Pyramide*: il primo disegnatore, il secondo incisore.

11 BINHA, OA 711

12 BINHA, OA 712 1

13 BINHA, OA 712 2

14 BINHA, OA 712 3

pale[15]. L'ambiente è raggiungibile esternamente attraverso un solo ingresso: tale apertura principale conduce a un deambulatorio, coperto a botte, che avvolge l'aula centrale e ne consente l'accesso in quattro punti. Dal prospetto è possibile ricavare le misure del progetto: la base della piramide ha una lunghezzadi circa 50 m e l'intero monumento arriva a superare i 30 m di altezza.

Esiste un ulteriore disegno, una vista planimetrica, conservata agli archivi della città di Alessandria, simile nell'impianto al progetto anonimo della piramide[16]. Il disegno, senza firma, riporta anche in questo caso l'aula circolare, aperta in quattro punti sul deambulatorio, ma questo è ulteriormente articolato da quattro ambienti, sfalsati rispetto agli ingressi dell'aula principale, di cui non si conosce la funzione. All'interno dell'ambiente circolare è presente, in posizione centrale, una piramide tronca dalle dimensioni contenute, probabilmente a scopo commemorativo.

Il tema della piramide torna in diversi progetti collocabili all'interno del periodo di dominazione napoleonica in Alessandria: viene ripreso in un monumento posto al centro del cortile di un disegno per una Waux-Hall[17] e come vero e proprio soggetto di una composizione per un'opera commemorativa, datata 1813[18]. Quest'ultimo progetto, sviluppato solo in alzato, può avvicinarsi ai disegni per la piramide di Marengo, sebbene se ne distacchi morfologicamente: il basamento è molto più alto rispetto ai disegni conservati alla *Bibliothèque de l'Institute National de l'Art*, costituendo un vero e proprio ingresso al monumento; al di sopra, posto su un tamburo, modanato da specchiature e lesene, si innalza una struttura conica tronca, costituita da blocchi di pietra. Inquadrando in linea temporale i fatti inerenti alla piramide di Marengo, il disegno si colloca ad uno stadio ormai avanzato dei lavori, non costituendo una eventuale proposta di realizzazione del monumento; è probabile, invece, che si tratti di un esercizio progettuale influenzato dai nuovi temi dell'architettura del momento e dal monumento di Marengo.

Alcuni studiosi ipotizzano un collegamento tra la *Ville des Victoires* e la *Pyramide*, in quanto la costruzione del monumento avrebbe rappresentato il punto centrale della città[19], ma tale ipotesi sembra improbabile e poco verificabile.

La *Pyramide de Marengo*, sebbene sia un'opera documentata anche in fase realizzativa, non ha lasciato traccia nel panorama della piana alessandrina. Non si conosce nemmeno all'origine la sua esatta collocazione, anche se Francesco Gasparolo asserisce che il monumento sia stato fondato a poca distanza dalla *cascina Poggi*[20]*, tra*

15 La caratteristica di tale apertura è quella di essere investita in pieno dai raggi solari all'equinozio, facendo entrare un filo di luce all'interno della piramide. Tale informazione è desumibile da un appunto posto sul prospetto (BINHA, OA 712 2)

16 ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone,* n. 2260/194

17 ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone,* n. 2260/233

18 ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/205

19 G. Ratti, *Alla periferia del Mito* cit., p. 21

20 La cascina Poggi, o li Poggi, attualmente non più visibile, si trovava a nord-est, rispet-

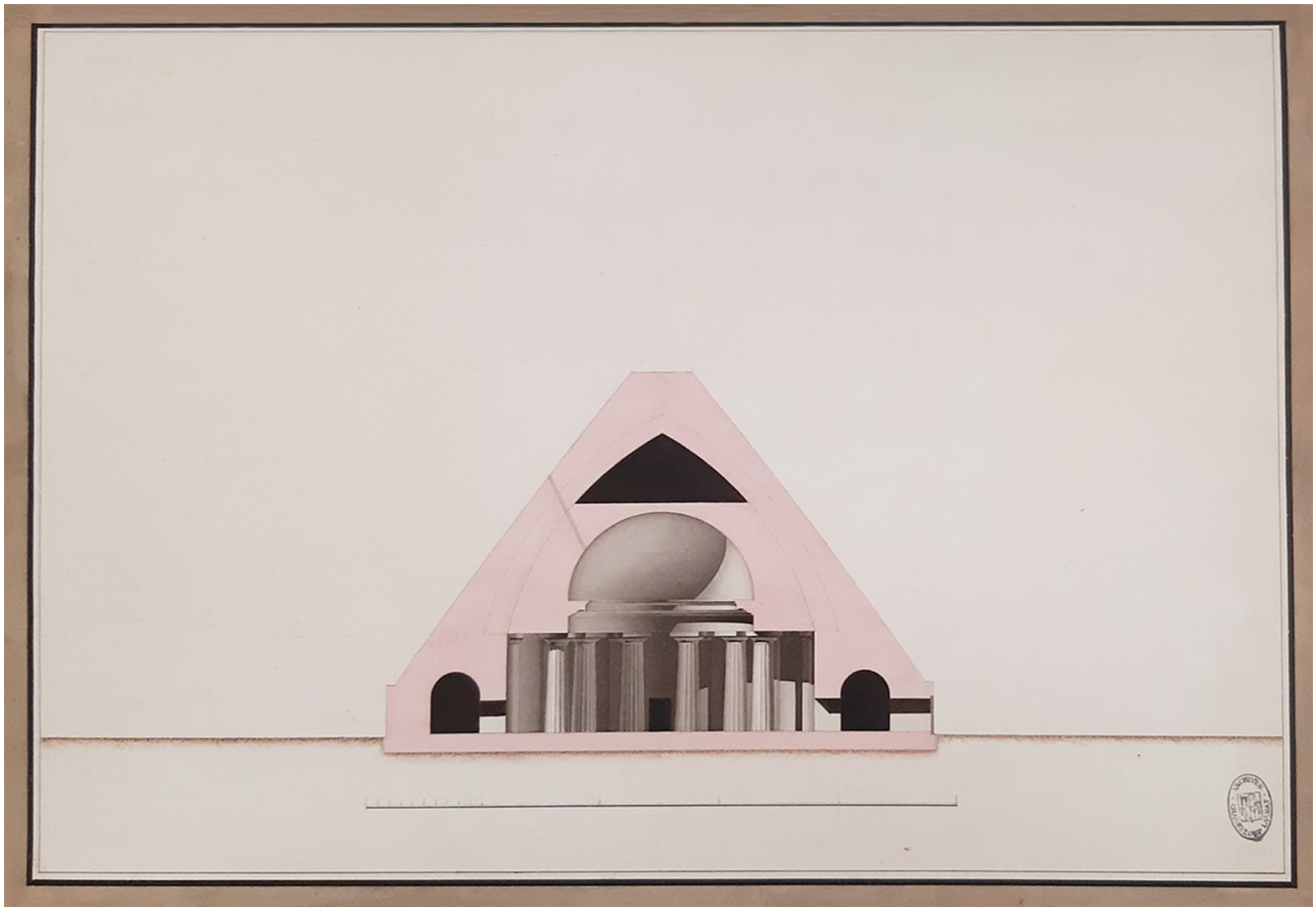
s.f., Prospetto di un monumento piramidale, s.d. (BINHA, OA 712-2)

Marengo e Castelceriolo[21]. Effettivamente, tale indicazione si rivela plausibile se confrontata con un altro documento inerente alla costruzione di un arco trionfale sulla strada tra Alessandria e Marengo[22]. L'arco rappresenterebbe un collegamento suggestivo tra la capitale del dipartimento e il borgo: l'opera sarebbe posta su un viale alberato che, in uscita da Alessandria, permetterebbe la vista su Marengo e sul "*monument piramidal*" dietro il caseggiato. Sebbene l'indicazione fornita dalla lettera combaci con le affermazioni di Gasparolo, la data sulla missiva (1802) anticipa di tre anni la cerimonia ufficiale di fondazione della piramide stessa. Non si hanno le informazioni necessarie per poter stabilire se il monumento citato sia un'opera provvisoria in attesa della costruzione della piramide, o se, con più probabilità, l'idea del monumento fosse già radicata molto prima all'interno dei piani francesi per la città, dunque già a conoscenza da parte della municipalità.

to all'abitato di Spinetta Marengo, e a est, rispetto a Marengo. Oggi, l'area che la circondava, un tempo agricola, è stata adibita a zona industriale, accerchiando anche le altre cascine vicine (Per altri approfondimenti: P. Bussetti – G. M. Ghè – E. Pelizzone, *L'architettura rurale nell'alessandrino* cit., pp.156-157)

21 F. Gasparolo, *Il ricollocamento a Marengo della colonna commemorativa della vittoria napoleonica* cit., p. 220

22 ANF, F/13/1622, n.284(vedi Appendice B.1)



s.f., Sezione verticale di un monumento piramidale, s.d. (BINHA, OA 712-3)

Oggi la piramide di Marengo non è più visibile nel panorama della piana alessandrina, tanto da far dubitare della sua costruzione. L'opera sembra essere scomparsa dal paesaggio con la Restaurazione.

In seguito alla caduta di Bonaparte, non vi è più motivo di mantenere un tale monumento: oltre all'inutilità, Alessandria non vuole correre il rischio di essere ritenuta fedele all'imperatore dei francesi[23], dunque è necessario che la città si liberi di ogni simbolo e riferimento alla Francia, tra cui la *Pyramide*. Tra le ipotesi più avvalorate della sua repentina scomparsa, vi è quella secondo cui la piramide sia stata utilizzata come cantiere all'aperto per reperire materiali da destinare a nuove costruzioni, ma ad oggi non si saprebbe dire quali. In alternativa, la piramide potrebbe essere stata interrata completamente, anche se tale ipotesi non convince appieno considerando il volume dell'intero monumento[24].

23 Il favore mostrato verso il bonapartismo, in seguito all'esilio del condottiero francese, viene guardato con sospetto e timore dagli esponenti delle monarchie appena restaurate. Chiunque si fosse mostrato ancora fedele alle idee napoleoniche, sarebbe stato oggetto di severe pene detentive, come in parte è successo anche a Giovanni Antonio Delavo durante la costruzione di Villa Marengo: Delavo viene imprigionato più volte mentre i lavori avanzano, ma viene sempre scarcerato per intervento del re Carlo Alberto che intuisce e comprende le ragioni di Delavo. (G. A. Delavo, *L'Ingratitudine di Napoleone III* cit., p.44)

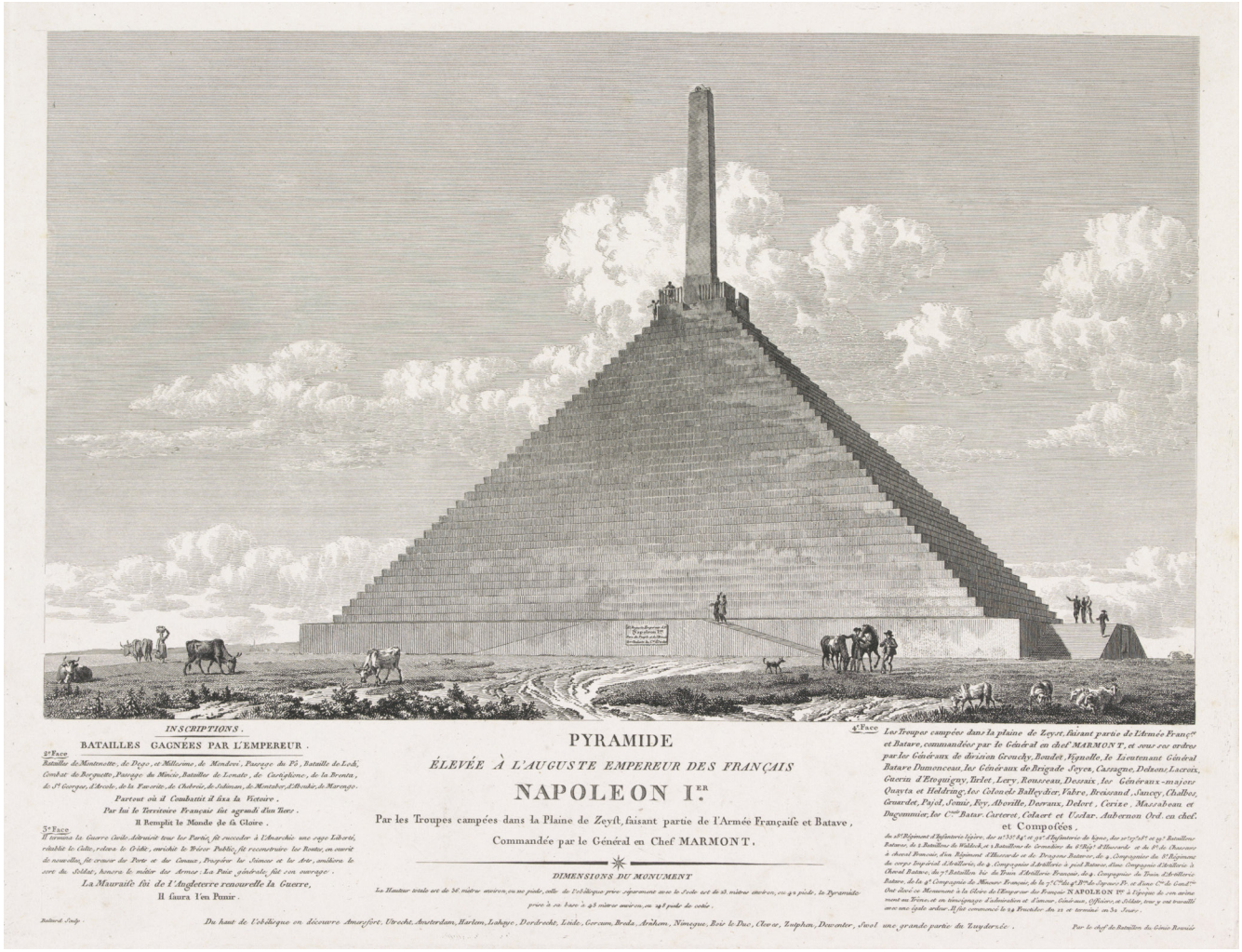
24 G. Massobrio, *Che si salga di pietra in pietra* cit., p. 29

s.f., **Elévation d'un monument**, 1813 (ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/205)

La piramide di Marengo non è il solo monumento di tale forma e ambizione in Europa: nel 1804, nei pressi di Zeisterweg, nei Paesi Bassi, l'armata guidata dal generale Auguste Marmont[25] costruisce un monumento singolare, inizialmente dedicato ai soldati che hanno contribuito alla costruzione, ma poi intitolato a Napoleone. Il monumento in questione è una piramide a gradoni, alta oltre 30 m, realizzata totalmente in terra battuta, sormontata da un obelisco di circa 13 m di altezza in legno[26]. Al suo interno è custodita una cassa in piombo contenente i nomi dei soldati posti sotto il comando del generale Marmont. La singolare opera non è stata edificata con un obiettivo preciso: alcune fonti sostengono che sia stato il risultato di un'esercitazione, probabilmente per stimolare lo spirito di squadra dei solda-

25 Auguste – Frédéric- Louis-Viesse Marmont (1774-1852) è comandante dell'artiglieria dell'*Armée de Reserve* durante il periodo napoleonico. Dopo la caduta di Bonaparte, preso dal sentimento di rivalsa nei confronti di altri generali e comandanti dell'esercito napoleonico, passa al servizio di Luigi XVIII. In seguito alla rivoluzione del 1830, anche a causa della sua fama da traditore, viene esiliato concludendo la sua vita a Venezia (M. Gioannini – G. Massobrio, *Marengo* cit., pp. 370-371)

26 Nonostante in seguito ai restauri si sia risvegliato l'interesse verso questo singolare monumento, le fonti bibliografiche sono molto scarse a riguardo. La descrizione e i motivi per cui la piramide di Austerlitz viene innalzata sono stati desunti da: Loubers, *Journal de route du Caussadais Lacan (soldat de l'Empire, 1801-1814)* in <<Bulletin de la Société archéologique de Tarn-et-Garonne>>, LXXXIX, (1963). Qualche breve informazione è presente anche in: J-C. Quennevat, *Atlas de la grande armée. Napoléon et ses campagnes, 1803-1815*, Ed. Sequoia, Parigi, 1966, p. 250



ti, che si alternavano durante i lavori. La semplicità dei materiali con cui è stata realizzata ha permesso di concludere il monumento in meno di un mese. Oggi è conosciuta come Piramide di Austerlitz, in quanto Napoleone decide di dedicare il monumento all'omonima battaglia del 1805, nonostante il campo di battaglia si trovi nell'attuale Repubblica Ceca[27]. Il monumento è visibile ancora oggi grazie a una recente campagna di lavori di restauro che ne hanno restituito l'aspetto originale, ormai completamente eroso dal tempo e dagli eventi atmosferici.

Osservando i disegni della piramide di Marengo e le immagini del monumento ad Austerlitz[28] è inevitabile paragonare le due opere: esse differiscono, sia per materiali che per la modalità di costruzione. La piramide di Marengo non avrebbe mai potuto essere costruita con materiali così poveri, terra e legno, per omaggiare i

Baltard sculp., **Pyramide élevée à l'auguste empereur des Français Napoléon Ier. par les Troupes campées dans la Plaine de Zeyft, faisant partie de l'Armée Française et Batave, Commandée par le Général en Chef Marmont,** s.d. (immagine da Rijksmuseum: https://www.rijksmuseum.nl/en/search/objects?q=pyramide&p=3&ps=12&st=Objects&ii=0#/RP-P-OB-86.860,24 ultima consultazione: settembre 2019)

27 La piramide di Austerlitz, come già specificato, si trova attualmente nei pressi di Zeisterweg, nella regione di Woundenberg, nei Paesi Bassi, mentre la battaglia di Austerlitz si è svolta tra le odierne città di Brno e di Slavkov u Brna, in Repubblica Ceca.

28 Oltre alle immagini odierne del monumento restaurato, è presente un'incisione di Louis-Pierre Baltard conservata al *Rijksmuseum* di Amsterdam

caduti nella celebre battaglia, sebbene proprio per la semplicità e reperibilità di tali materiali hanno fatto sì che la piramide di Austerlitz non venisse saccheggiata. Inoltre, la scelta di materiali più reperibili e la semplicità del progetto hanno contribuito a velocizzare i lavori e ad abbassare nettamente il costo dell'opera. La forma delle due piramidi è differente: sebbene entrambe condividano l'impianto quadrato di base per la piramide tronca, il monumento di Austerlitz possiede un'accentuazione maggiore dei gradoni che compongono esternamente la piramide, mentre a Marengo l'esterno del monumento pare completamente liscio: in tal senso, è l'opera di Marmont a rispecchiare al meglio l'ideale di Napoleone che per Marengo voleva che si edificasse una piramide in cui si potesse salire di pietra in pietra, come su quella d'Egitto[29].

3.2.3 Giovanni Antonio Delavo e il mito di Napoleone

La *Ville des Victoires* è nominata frequentemente negli scritti di Giovanni Antonio Delavo (1804-1889)[30], ricco borghese alessandrino, fautore del complesso museale di Marengo.

Delavo, nato nel pieno della dominazione napoleonica in Alessandria, subisce fin dalla tenera età il fascino verso Bonaparte, alimentato dal fervore filofrancese del padre che lo instrada verso l'amore per la patria e i valori napoleonici.

Con la Restaurazione, il mito napoleonico si affievolisce nell'alessandrino, ma non nell'animo di Giovanni Antonio Delavo che decide di usare i soldi accumulati dalla propria attività di compravendita immobiliare per costruire un ambizioso monumento a Napoleone Bonaparte: acquista una consistente estensione di terreno nei pressi del Fontanone e vi edifica una villa-museo circondata da un parco punteggiato di sacrari e statue[31]. L'inaugurazione, avvenuta il 14 giugno 1847, è oggetto di molte critiche, anche se vi partecipa un grande numero di persone[32]. Sembra assurdo che in seguito alla disfatta dell'impero napoleonico si costruisca un complesso museale per onorare le gesta di Marengo: le ragioni che possono aver spinto Delavo a intraprendere un'impresa tanto scellerata sono da ricercarsi in un precoce senso di memoria nei confronti di ciò che è avvenuto il 14 giugno 1800, ma anche in un profondo patriottismo locale che vuole sottolineare il ruolo assunto da Alessandria durante il dominio francese e il posto di rilievo che le spetta nel pano-

29 *Correspondance de Napoleon I*, Tomo X, 1805, Plon, Parigi, 1862

30 Per una rapida biografia si rimanda a Carlo, Bianchi – Fausto, Miotti, *Giovanni Antonio Delavo, il creatore della Villa di Marengo*, in G.A. Delavo, *L'Ingratitudine di Napoleone III* cit., pp.13-16

31 P. C. Sommo (a cura di), *Gioielli del Piemonte* cit., pp. 61-67

32 Nonostante Napoleone sia già uscito dalla scena europea da più di trent'anni, colpisce il seguito che ha avuto l'inaugurazione di villa Marengo e l'eco di cui ha goduto nel periodo immediatamente successivo: negli archivi di Alessandria è custodito un fascicolo interamente dedicato alle richieste di visita della villa provenienti da tutta Europa (ASAl, ASCAl, serie I, m.826, cat. 10, busta 5, fasc. 57 bis)

Fotografia del trompe-l'oeil di Villa Marengo [fine XIX-inizio XX secolo](BNF, Image 69. IFN-53160021:F.35. Marengo)

rama italiano[33].

Al di là delle motivazioni, Delavo non ha mai dimenticato le ambizioni che Napoleone, nutriva per Alessandria, almeno secondo ciò che affermano i cronisti locali. Tra le opere maggiormente citate da Delavo, sebbene commettendo qualche inesattezza, vi è la *Ville des Victoires*. Nel rammarico del custode della memoria di Marengo per le proprie sorti e per quelle del suo museo, venduto alla ricca famiglia genovese dei Cataldi per coprire i debiti accumulati nella sua costruzione, la *Ville des Victoires* viene sempre indicata come l'ambizioso progetto tragicamente dimenticato di Bonaparte. Delavo, riguardo al progetto erroneamente attribuito per intero a Napoleone, afferma che sia stato redatto un piano generale[34]. La città, tanto cara al patriota alessandrino, viene ripresa anche sui muri di villa Marengo: il corpo principale della villa è affiancato da un altro edificio, irregolare dei volumi e dai caratteri medievali, reso omogeneo sul lato adiacente l'edificio museale da un *trompe-l'oeil* raffigurante un paesaggio urbano evocativo della *Ville des Victoires*[35].

33 Delavo afferma che la battaglia di Marengo rappresenti il primo scontro per l'indipendenza italiana (Jean, Delavo, *A la mèmoire de mes chers soldat français morts a la Bataille de Marengo. Les douleurs er espérances d' un vieux patriote italien*, Victor-Eugéne Gautier imp., Nizza marittima, 1889, p.4)

34 G.A. Delavo, *L'Ingratitudine di Napoleone III* cit., p. 19

35 In un articolo della rivista <<Le portefeuille de l'amateur>> si fa riferimento all'ambizioso progetto del complesso di Marengo e al trompe-l'oeil, di cui si dice che Delavo, non potendo realizzare per intero il piano della *Ville des Victoires*, abbia fatto dipingere una veduta della

Data l'affermazione di Delavo sull'esistenza di un piano della città e la celebrativa raffigurazione su una delle facciate del complesso museale, sembra lecito accettare il disegno come uno scorcio della città immaginata da Rivaud, nonostante non manchino le perplessità. I recenti restauri[36] hanno completamente modificato l'immagine dell'affresco originale, cancellando le coperture degli edifici visibili e la figura di alcuni: è difficile, anche analizzando il disegno originario da alcune immagini precedenti i restauri, giudicare se possa in qualche modo combaciare con i piani di Rivaud, dato che a oggi non esistono raffigurazioni o vedute della *Ville des Victoires*. L'immagine originale[37] mostra lo scorcio di una piazza da cui emergono due edifici: uno in primo piano, su due livelli, caratterizzato da un ingresso monumentale, simile a un tempio dorico, che si estende in altezza sino al coronamento dell'edificio; il secondo, sullo sfondo dell'affresco, è su tre piani, architettonicamente simile nella morfologia e nel linguaggio al primo edificio, tranne che per la copertura a cupola. In lontananza è visibile la sommità di un'altra struttura di cui non è visibile la facciata. All'interno della piazza raffigurata non sembrano essere presenti statue o monumenti. L'osservatore è posto al di qua della scena: l'unico elemento di separazione è raffigurato nell'affresco da una manica bassa, a un piano, colonnata.

Alcuni elementi presenti nella raffigurazione non convincono appieno: il linguaggio architettonico e morfologico tra gli edifici raffigurati e la villa sono gli stessi, dunque la rappresentazione non è frutto di una lettura imparziale, nel tentativo di imitare un'uniformità spaziale tipica della *place royale*, vicina ai modelli che Rivaud o altri tecnici possano aver preso a esempio; inoltre non è chiara la morfologia dello spazio, diviso in due dal braccio colonnato, ma allo stesso tempo reso omogeneo architettonicamente adottando gli elementi esterni della villa.

La versione originale dell'affresco è dunque lontana dalla descrizione della *Ville des Victoires*, il che fa propendere per un disegno di pura invenzione.

Delavo vive ed esalta appieno il mito napoleonico, diventandone presto vittima[38]:

---

città. L'articolo riporta anche una breve descrizione della città immaginata da Rivaud, senza riconoscergli il merito, sebbene poche righe dopo si specifichi che uno degli impedimenti alla realizzazione della *Ville des Victoires* sia dovuta in parte anche all'assenza del progettista (Alfred, Busquet, *Monuments commémoratifs du premier empire français*, in << Le portefeuille de l'amateur>>, n. 9, (1/12/1857), p.35)

36 In onore del bicentenario della battaglia di Marengo (giugno 2000) è stato avviato il restauro delle facciate della villa, di una parte del parco e di alcuni ambienti del museo (P. C. Sommo (a cura di), *Gioielli del Piemonte* cit., p. 65)

37 ASAl, ASCAl, serie I, m.826, fasc. 57 bis; Alla *Bibliothèque nationale de France* è custodita una raccolta di fotografie d'epoca rappresentanti i luoghi delle battaglie di Napoleone in Italia, tra cui villa Marengo (BNF, Image 69. - IFN-53160021: F. 35. Marengo)

38 Le disavventure di Delavo vengono narrate dettagliatamente da egli stesso, sia nel suo volume contestatorio contro Napoleone III, sia in *A la mèmoire de mes chers soldat français morts a la Bataille de Marengo. Les douleurs er espérances d' un vieux patriote italien* (1889), malinconica opera del creatore del complesso di Marengo ormai giunto alla fine dei suoi

la costruzione del complesso della villa lo indebita gravemente e si trova costretto a fuggire in Belgio per seminare i creditori. Qui, a Bruxelles, impartisce lezioni di italiano per mettere da parte soldi sufficienti per recarsi a Parigi, dove spera di ottenere un'udienza con la famiglia Bonaparte. Tutti i tentativi di Delavo non vanno a buon fine, ma egli sostiene imperterrito i suoi meriti e il valore di Marengo. La *Ville des Victoires* rimane uno spettro all'interno delle sue lettere e pamphlet contro Napoleone III, con l'obiettivo di ricordare ai Bonaparte il suo impegno nella realizzazione del sogno del loro illustre avo.

Spinto dalla disperazione di essere ufficialmente insignito di una riconoscenza da parte della famiglia del condottiero francese, l'autore del primo nucleo del museo dedicato a Marengo scrive una lettera[39] all'allora sindaco di Alessandria, Pietro Moro. La missiva, datata 22 aprile 1885, vede Delavo, ormai vecchio, malato e senza più molte risorse, chiedere al capo della Municipalità un certificato che attesti gli impegni e gli onori di cui l'autore si è fregiato per la costruzione del complesso celebrativo alle porte di Alessandria: tra le righe, Delavo non dimentica di nominare la *grande Città delle Vittorie*, di cui, sempre secondo l'autore, Bonaparte volle porre la prima pietra.

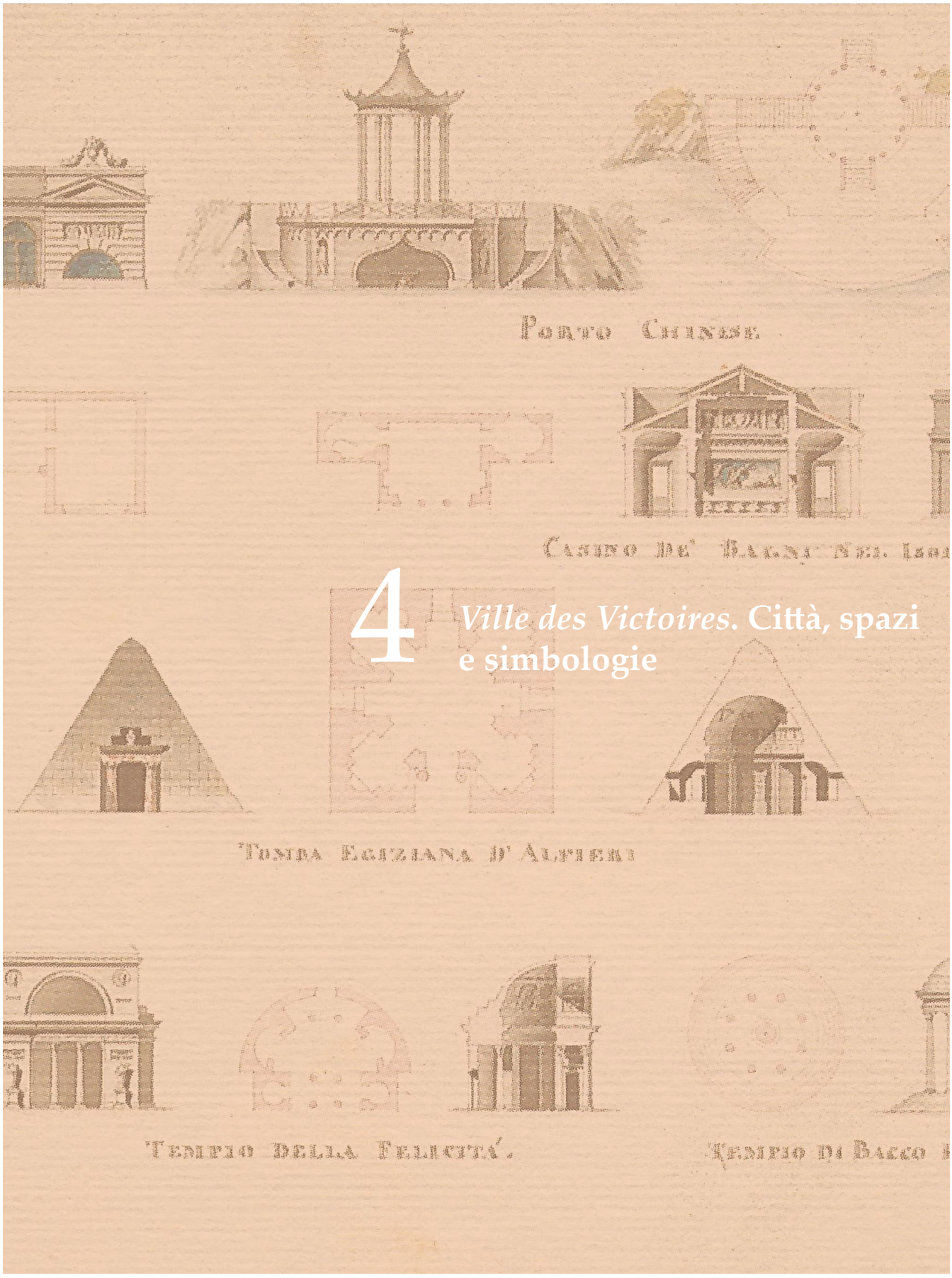
Provando a collegare la vicenda della *Pyramide de Marengo* con quella della villa, sembra strano che Delavo non nomini tale monumento in nessun documento.

L'imprenditore alessandrino, per la costruzione del proprio complesso museale, acquista diverse proprietà intorno al piccolo nucleo di Marengo[40]: se vi fossero rimasti resti della piramide, probabilmente Delavo avrebbe tentato di comprare anche il terreno su cui sorgeva l'imponente monumento, visto il suo attaccamento verso la battaglia e il condottiero francese. Sicuramente, l'opera in onore dei soldati che hanno combattuto il 14 giugno 1800 non può essere passata inosservata agli occhi di Delavo e pare anomalo che lui stesso non abbia fatto in modo di tutelare quell'opera tanto desiderata da Napoleone, o che ne abbia fatto cenno nei suoi scritti, o all'interno della villa. In tal senso non è possibile stabilire un rapporto tra Delavo e la piramide sulla piana alessandrina, anche se è plausibile pensare che l'opera fosse già scomparsa all'epoca della costruzione di villa Marengo.

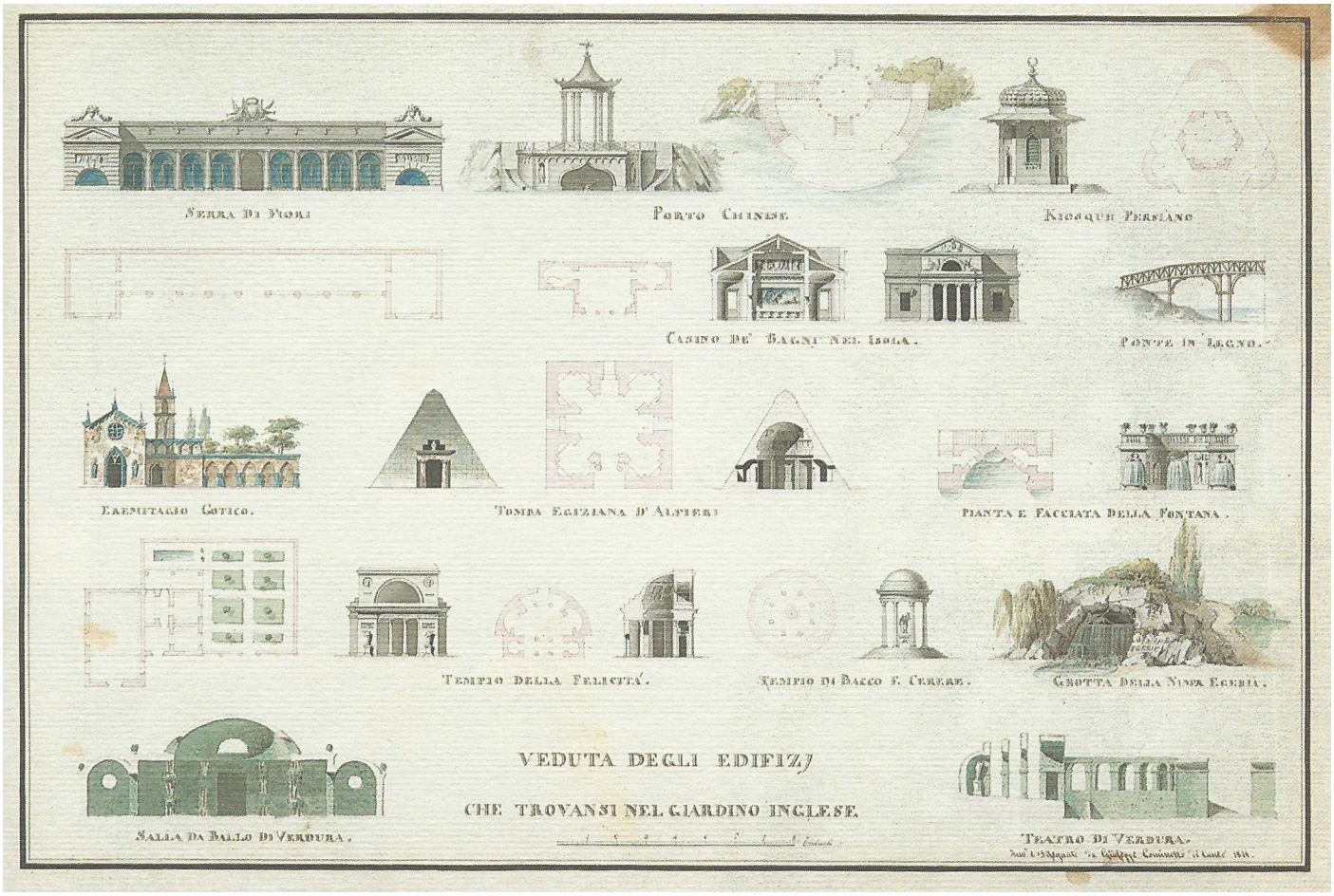
giorni.

39 ASAl, ASCAl, m.826, cat. 10, busta 5, fasc.57 bis, n.3

40 G.A. Delavo, *L'Ingratitudine di Napoleone III* cit., p. 15



4 *Ville des Victoires*. Città, spazi e simbologie



Cominotto Giuseppe di Cuneo, **Veduta degli Edifizj che Trovansi nel Giardino Inglese**, 1818 (ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, n.111)

4.1 I riflessi della cultura urbana settecentesca nel progetto[1]

Il periodo napoleonico rappresenta uno dei momenti storici più ricchi di esperienze progettuali. Le città su cui si proiettano i nuovi ideali del consolato, prima, e dell'impero, poi, sono già state parzialmente rimaneggiate dalla cultura urbana del XVIII secolo.
Il dibattito sui temi della città innescato durante il secolo dei Lumi ha condotto a significative conquiste sotto il profilo igienico-sanitario, funzionale e culturale portando architetti e tecnici a adottare un nuovo approccio allo studio e alla progettazione del tessuto urbano.
La città di stampo illuminista accoglie l'edificato ereditato dal XVII secolo, ne conserva i principi di rappresentatività, enfasi prospettica degli spazi e valori ideologici, individuandone le criticità presenti e la mancata corrispondenza verso i rapidi cambiamenti sociali[2].
I nuovi temi dell'architettura scaturiti dalle riflessioni sul contesto urbano devono dunque scontrarsi con la realtà delle principali città-capitali: le strade, strette e prive di pavimentazione, non consentono il passaggio delle carrozze e impediscono il ricircolo d'aria all'interno dei quartieri; i tracciati urbani, spesso di matrice medievale, consentono l'insediarsi di un'edilizia disordinata e congestionata; le nuove attività proto-industriali attirano in città un gran numero di manodopera dalle campagne che non trova spazi sufficienti per potersi insediare;

1 Per avere un quadro generale sui temi della città illuminista: Basile, Baudez, *Architecture & tradition académique au temps des Lumiéres*, Presses Universitaire de Rennes, Rennes, 2012; Giovanna, Curcio, *La città del Settecento*, Laterza, Bari, 2008; Giulio Carlo, Argan, *L'Europa delle capitali. 1600-1700*, Skyra, Milano, 2004; Hanno-Walter, Kruft, *Storia delle teorie architettoniche. Da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Bari, 1999; Giorgio, Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo. Le capitali italiane*, Olschki, Roma, 1997; Antoine, Picon, *French architects and engineers in the age of enlightement*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992; Cesare, De Seta, (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Bari 1985; Leonardo, Benevolo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Laterza, Bari, 1981; Paolo, Sica, *Antologia di urbanistica. Dal Settecento a oggi*, Laterza, Bari, 1981; Paolo, Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Laterza, Bari, 1977; Paolo, Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Laterza, Bari, 1976. Interessante è il confronto con i principali trattati: Marc-Antoine, Laugier, *Essai sur l'Architecture* (1753); Pierre, Patte, *Mémoires sur les objects les plus importants de l'architecture* (1769); Pierre, Patte, *Monuments érigés en France* (1765); Jean-François, Blondel, *Cours d'architecture, ou Traité de la décoration, distribution et construction des bâtiments*, 1750; Francesco, Milizia, *Principj di Architettura civile* (1781). Per apprezzare graficamente lo schema urbano della *Ville des Victoires* e le tematiche che sono state individuate, si rimanda alle tavole del volume II (D.1-D.9)

2 G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p.79

la mancanza di infrastrutture adatte e luoghi per la cura contribuiscono al diffondersi di malattie contagiose; la saturazione degli spazi urbani impedisce lo stabilirsi di nuove funzioni richieste dalle classi sociali emergenti. Le capitali devono necessariamente migliorarsi, "abbellirsi", e adattarsi alle nuove esigenze per essere considerate città moderne e di rappresentanza del potere dello Stato[3].

Le riforme urbane del regime napoleonico agiscono su tali problematiche in modo pressocché analogo alla monarchia assoluta francese, nonostante il governo instaurato da Bonaparte si presenti come innovativo e riformatore rispetto alla politica precedente[4]: i piani di *embellissement*, già approvati da Luigi XV, vengono mantenuti e si istituiscono concorsi pubblici per il ridisegno degli spazi collettivi, similmente alle modalità in vigore sotto l'Assolutismo; i temi su cui ci si focalizza sono inerenti a piazze e strade, all'alleggerimento del tessuto urbano, alla grandiosità e all'immancabile eco verso i nuovi valori del regime[5]. Il governo napoleonico mantiene saldi i legami con la cultura e i temi della città del XVIII secolo, rielaborandoli e investendoli di nuove espressioni: è così che il monumento in onore del sovrano muta significato e forma in favore del patriottismo; le regole della rappresentazione, soprattutto della prospettiva, vengono impiegate per articolare gli spazi urbani su cui si affacciano le principali sedi del potere dello Stato; nei progetti, l'estetica lascia spazio all'utilità, senza perdere il carattere solenne e monumentale per le architetture a destinazione pubblica.

All'interno di tale spirito, gli architetti sono gravemente penalizzati[6], poiché ritenuti responsabili della disfatta del regime assolutista, mentre gli ingegneri del riconfermato organo dei *Ponts et Chaussées*, fondato nel 1747, vengono richiesti soprattutto nel disegno delle infrastrutture[7].

---

3 Leonardo, Benevolo, *La città nella storia d'Europa,* Laterza, Bari, 2007, p.161-162

4 Louis, Bergeron, *L'organizzazione di una capitale: Parigi sotto il potere di Napoleone Bonaparte*, in C. De Seta, (a cura di), *Le città capitali* cit., p.130

5 È interessante notare come le tematiche dei concorsi delle Accademie di Parigi, Roma e Madrid cambino durante il XVIII e il XIX secolo. La Francia è il capofila che anticipa i temi dell'architettura legati all'igienismo e alle nuove tipologie edilizie: *Cimetiére faubourg* (1766) *Prison publiques* (1768), *Muséum* (1774), o *Lazaret* (1784). Roma e Madrid si dimostrano altrettanto attente a tali argomenti ma con un rilevante divario temporale rispetto a Parigi. Tra le proposte più curiose dell'ambiente accademico romano si legge "Trasformare S. Maria Minerva" (1783). (B. Baudez, *Architecture & tradition académique* cit., pp. 333-339)

6 Napoleone consente soltanto a Pierre-François-Léonard Fontaine (1762-1853) e Charles Percier (1764-1838) di prendere parte ai progetti di rinnovamento di Parigi. Fontaine e Percier, in particolare, realizzano l'Arco di Trionfo del Carroussel (1806-1808), la sistemazione di rue de Rivoli e di rue de Castiglione nei pressi del Louvre e il progetto per il viale degli Champs-Élysées. In generale, Bonaparte afferma che gli architetti non siano in grado di formulare bilanci affidabili, cagione del dissesto finanziario delle casse dello Stato. (P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento* cit., p.295; Franco, Borsi, *L'architettura in Francia dalla Rivoluzione al secondo impero*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1979, p. 129)

7 Sotto il dominio napoleonico, la *direction générale des Ponts et Chaussées* acquista una maggiore autonomia. A tale organo sono affidate tutte le richieste e le pratiche inerenti alla realizzazione di pubbliche infrastrutture, come strade, ponti, porti e canali, dovendo dia-

Il progetto della *Ville des Victoires* si inserisce in questo panorama mutevole di significati ma saldamente radicato nelle politiche urbane settecentesche, attente alle dimensioni urbane e alle esigenze del cittadino, fornendo un'istantanea degli elementi indispensabili per la quotidianità alessandrina.

4.1.1 Una città "bella"[8]

La *Ville des Victoires* presenta alcune caratteristiche che apparentemente possono sembrare arbitrarie, ma testimoniano come il progetto del *commissaire des guerres* sia pensato in accordo alle teorie urbane del XVIII secolo: la forma dell'impianto di base, l'estensione e l'organizzazione della maglia viaria sono alcuni dei temi che indubbiamente rendono la *Ville des Victoires* una città erede dei principi urbani settecenteschi.

Il progetto della *Ville des Victoires* recepisce le idee del secolo precedente, plasmate e intrise di nuovi significati, per avvicinarsi il più possibile ai principi morali cari al regime napoleonico. Allo stesso tempo, il progetto di Rivaud deve dimostrare di essere il degno monumento, eterno e vivente, alla battaglia di Marengo, dunque tendere alla "perfezione". Rivaud, per portare a compimento un progetto di tale ambizione, deve unire simbologia e spazio urbano, seguendo le principali teorie sulla città sviluppate nel corso del Settecento.

logare strettamente anche con il Ministero dell'Interno a cui sono affidati i progetti privati e di pubblica utilità. Oltre alla realizzazione e al calcolo delle principali opere per le infrastrutture, agli ingegneri della direzione dei *Ponts et Chaussées* sono richieste le competenze per la pianificazione e l'organizzazione di veri e propri impianti urbani, come accade per le città di Pontivy (*Napoleonville*) e La Roche-sur-Yon (*La Napoléon*). A differenza di un ministero, i *Ponts et Chaussées* hanno sedi distribuite in tutto il territorio assoggettato al potere francese presso le maggiori città. Per il Piemonte, la sede di tale organizzazione è a Torino. (P. Branda – P-F. Pinaud – C. Zacharie, *Quand Napoléon inventait la France* cit., pp. 510-513)

8 La "bellezza" urbana è un tema molto discusso durante il XVIII secolo: oltre al contributo dei principali trattatisti, come Laugier, Blondel, Patte e Milizia, si aggiungono le opere di filosofi e studiosi, tra cui Rousseau, Voltaire, Fénelon, Mandeville, Poncet de la Grave, Mercier. La critica verso le capitali dell'epoca si svolge tra metafore e saggi sull'architettura, lasciando trasparire i punti di maggior criticità sia nel tessuto urbano che in quello sociale (G. Curcio, *La città del Settecento* cit. pp.15-36; P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento* cit., pp. 42-51; Francesco Finotto, *La città chiusa. Storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Marsilio, Venezia, 1992, pp. 209-228)

Laugier[9], Patte[10] e Milizia[11] sono solo alcuni tra gli studiosi della città nella seconda metà del XVIII secolo a stilare principi utili per la trasformazione della città in capitale moderna, combinando i nuovi canoni di bellezza e funzionalità degli spazi alle buone politiche di governo.

Sulla base di questi principi, la città diventa il risultato di una complessa equazione, in cui esiste una particolare proporzione tra la conformazione dello spazio, le politiche urbane e il benessere degli abitanti: la felicità[12] del cittadino è dunque strettamente connessa alla "bellezza" della città, cioè ai valori di armonia e utilità dello spazio[13]. Il legame tra questi fattori è stato ripreso e mantenuto durante il regime napoleonico: il governo di Bonaparte, anche in questo caso, si è fatto carico delle simbologie trasformandone i significati per sancire, almeno in apparenza, una rottura con le politiche precedenti, ponendo l'accento su un rinnovato benessere costruito intorno ai cittadini.

La *Ville des Victoires* vuole essere una città "bella". Rivaud si trova ad avere la pos-

9 Marc-Antoine Laugier (1713-1769) è il principale teorico dell'architettura del XVIII secolo in Francia. Tra i suoi scritti, *Essai sur l'Architecture* (1753) è il testo più critico nei confronti della situazione urbana europea dell'epoca: in particolare, in quest'opera si riferisce soprattutto alla necessità di "abbellire" le città includendo le nuove tematiche urbane. (G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p.79; Antoine, Picon, *French architects and engineers in the age of Enlightenment*, Cambridge University Press, Cambridge, 1992, pp. 188-190; Vittorio, Ugo (a cura di), *Laugier e la dimensione teorica dell'architettura*, Dedalo, Bari, 1990)

10 Pierre Patte (1723-1814), architetto e critico, allievo di Blondel, propone una critica costruttiva sulle capitali del XVIII secolo in *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture* (1769), includendo buoni consigli per aumentare la vivibilità degli spazi, senza dimenticare le caratteristiche del luogo e della morfologia urbana. (G. Curcio, *La città del Settecento* cit., pp.81-82; G. Simoncini, *L'edilizia pubblica in Italia fra tardo Seicento e fine Settecento*, in G. Simoncini (a cura di) *L'edilizia pubblica* cit., p.33; Carlo, Olmo, Le nuvole di Patte, Franco Angeli, Milano, 1990, pp. 15-40; Antoine, Picon, *French architects and engineers* cit., pp.343-345)

11 Francesco Milizia (1725-1798) è il principale critico dell'architettura in Italia durante il XVIII secolo. Tra i suoi scritti, *Principj di Architettura civile* (1781) è uno dei trattati italiani più famosi dell'epoca. Non è da escludersi che Milizia si rifaccia al trattato di Laugier, data la somiglianza delle tematiche, anche se Milizia tratta di aspetti inerenti alla costruzione ex-novo di edifici e impianti urbani. (G. Simoncini, *L'edilizia pubblica in Italia fra tardo Seicento e fine Settecento*, in G. Simoncini (a cura di) *L'edilizia pubblica* cit., p.58-70; Hanno-Walter, Kruft, *Storia delle teorie architettoniche* cit., pp.267-273; G. Simoncini, *Le città nell'età dell'Illuminismo* cit., pp.216-221)

12 Il discorso sulla felicità, innescato durante il XVIII secolo, è un tema molto complesso, andando oltre il campo della conformazione urbana, attraverso trattazioni filosofiche e metafore. Tra i testi più conosciuti, vi sono *L'alveare scontento, ovvero i furfanti resi onesti* (1705) di Bernard Mandeville e *Discorso sull'origine e i fondamenti della diseguaglianza tra gli uomini* (1755)di Jean-Jacques Rousseau. Entrambe i testi, seppur in modo differente, criticano aspramente la società, concentrata sul guadagno facile attraverso lo sfruttamento e la corruzione. Montesquieu pone l'accento sui problemi generati dal potere assolutista, origine di corruzione e soprusi verso i cittadini, in *L'Esprit des lois* (1748), mentre Muratori in Della *Pubblica Felicità* (1749) tende a separare l'aspetto pubblico della felicità, sempre di connotazione positiva, da quello privato, potenzialmente dannoso.

13 G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p.20-22

sibilità di progettare una città nuova, talmente carica di significati e simbologie da essere quasi accostabile a una suggestione, un'utopia urbana, sebbene il suo scopo sia ben lontano dall'immaginazione. Rivaud progetta una città ideale compiuta negli spazi e nelle funzioni, "perfetta", ma la puntualizzazione delle strategie economiche attuabili per la sua realizzazione e l'importanza verso la dislocazione delle principali funzioni fanno intuire come il progetto sia saldamente ancorato alla realtà alessandrina.

Ogni elemento indispensabile perché la città possa prosperare è attentamente predisposto: Rivaud, nelle poche pagine di descrizione della *Ville*, elenca le funzioni necessarie alla quotidianità di un nucleo urbano che si prefigura come una possibile nuova capitale di dipartimento, sebbene non sia presente alcun riferimento all'aspetto degli edifici principali, lasciando emergere la pragmaticità di cui una città necessita per poter prevenire le piaghe che affliggono le maggiori capitali europee. Inoltre, la presenza di strutture di cura e l'accesso a fontane di pubblica utilità evidenzia una particolare attenzione alle tematiche igieniste.

La bellezza di una città non passa solo attraverso le funzioni, ma anche e soprattutto dalla sua organizzazione planimetrica. La scelta di alcune forme, rigorosamente geometriche, determina direttamente l'articolazione della maglia viaria, dunque la disposizione delle piazze e dei principali edifici. Inoltre, la concezione urbana del periodo napoleonico, oltre al fatto di non prevedere mura, è caratterizzata dalla stasi: la città non si amplia, né si riduce, ma assorbe l'incremento e il decremento della popolazione restando immutata nella forma. L'unica espansione consentita è quella organizzata intorno al tema del verde pubblico[14].

Rivaud decide di articolare l'impianto della città adottando un ottagono[15] come forma di base. Anche in questo caso, la scelta non è casuale. Sebbene in un primo momento si possa ipotizzare che il *commissaire* scelga l'ottagono come forma che più si avvicini ai canoni di perfezione, cioè il cerchio, in realtà è più probabile che Rivaud abbia scelto tale forma come rimando all'anno VIII della Repubblica francese, anno della vittoria di Marengo e della nomina a console di Bonaparte. Inoltre, la forma ottagonale, come quella esagonale, secondo i maggiori trattatisti, è ritenuta migliore di altre, se debitamente organizzata, poiché più facilmente percorribile.

L'ottagono di base della *Ville des Victoires* è ben definito geometricamente dalle

14 G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p.15

15 I numeri, in relazione alle forme geometriche degli impianti urbani, sono oggetto di studio sin dall'epoca rinascimentale. Ogni cifra, rappresentata planimetricamente dai vertici di una geometria piana, assume un significato differente nel corso dei secoli. La forma ottagonale, o il numero 8 in generale, viene associato alla resurrezione nella religione cristiana a partire dall'epoca medievale, solo successivamente sarà accostato alla forma del cerchio, insieme alla sfera segno di massima compiutezza, come approssimazione alla perfezione. (Nikolaus, Pevsner, *Storia e carattere degli edifici*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1976, p.24)

misure del cerchio in cui è inscritto: la circonferenza misura 2000 *toise*[16] (≈ 4 km), con un diametro di oltre 600 *toise* (≈ 1,2 km). Questi sono gli unici dati numerici riportati dal *commissaire des guerres* per dare un'idea di massima dell'estensione del nucleo urbano. Non viene fornita nemmeno una stima del numero di abitanti previsti all'interno della città, anche se è presumibile che le misure dell'impianto siano proporzionali alla popolazione di Alessandria: Rivaud avrebbe potuto facilmente reperire il dato, in quanto funzionario assegnato alla città durante quegli anni, dunque è presumibile, anche sotto il punto di vista logico del progetto, che le misure della *Ville des Victoires* siano state calcolate proprio su questo parametro[17].

Una città "bella" non è necessariamente simmetrica. Gli studi sulle problematiche delle città del XVIII secolo, unite al rinato interesse verso le città d'Oriente, grazie dalla pubblicazione di volumi illustrati frutto dell'operato dei gesuiti tra Cina e Giappone, hanno generato un acceso dibattito: la città europea, sporca e caotica, viene contrapposta alla città cinese, planimetricamente ordinata e armoniosa, creando pareri divergenti riguardo alle politiche da intraprendere per il miglioramento delle condizioni di vita occidentali. Nonostante la curiosità e l'interesse generato dallo studio di tali realtà, è palese che le capitali europee non possano modificare radicalmente la loro conformazione urbana per cercare di assomigliare alle capitali del lontano Oriente, annullando le peculiarità che contraddistinguono Parigi da Londra, da Roma o da Berlino. La città, in un percorso di filosofica ricerca d'identità e significato sulla base della propria morfologia, viene così paragonata a una foresta: come gli alberi sono elementi unitari, ciascuno dalle diverse caratteristiche, anche la città deve essere composta da una moltitudine di casi diversificati[18].

---

16 1 *toise* ≈ 1,95 m (ulteriori equivalenze tra unità di misura sono presenti in Basile, Baudez, *Architecture & tradition acadèmique* cit., p.1; M. Gioannini – G. Massobrio, *Marengo* cit., p.282)

17 Confrontando il caso della *Ville des Victoires* con altre *villes nouvelles* costruite durante il regime napoleonico, si può sottolineare come i dati imprescindibili per delineare un impianto urbano siano le misure di base e il numero di abitanti. Nel caso della *Ville des Victoires* viene a mancare il dato sulla popolazione, il che fa pensare che potesse essere ricavato tramite l'area del nucleo urbano attraverso una relazione matematica. Nei principali trattati di architettura del XVIII secolo non sono riportate formule o dati che possano confermare tale ipotesi, anche se è necessario sottolineare che in periodo napoleonico la fondazione di nuove città, o la loro riedificazione, è affidata agli ingegneri del corpo de *Ponts et Chaussées* o a funzionari dell'esercito, dunque tali relazioni tra spazio e popolazione potrebbero essere parte del bagaglio matematico-geometrico delle accademie militari.

18 Jean-Marc, Laugier, *Essai sur l'Architecture* cit., p.222. E' interessante sottolineare come la visione di Laugier della città come foresta scenda nel particolare dei linguaggi architettonici, riprendendo l'analogia che vi è tra architettura e natura derivante dalle teorie di Vitruvio e ulteriormente ampliata nella lettera di Raffaello a Leone X (1519): a differenza di Raffaello, secondo cui lo stile gotico derivi dalle selvagge foreste del nord Europa popolate dai barbari, Laugier, a distanza di due secoli, riesce ad esaltare questo linguaggio sottolineando l'originalità delle sue forme rispetto ai canonici stili premiati dagli ambienti accademici(Vittorio, Ugo, *Laugier e la dimensione teorica dell'architettura*, Dedalo, 1990,

La *Ville des Victoires* non sembra rispettare tale principio, anche perché Rivaud progetta la fondazione di una città *ex-novo*, dunque non si propone di agire sull'esistente. Sebbene non sia dichiarato espressamente all'interno della descrizione, l'impianto di Rivaud è riconducibile a uno schema simmetrico articolato dalla sovrapposizione di due diverse maglie viarie: otto strade maggiori, costituenti la rete di percorrenza principale, si dipartono dai vertici dell'impianto per congiungersi nel suo centro, in corrispondenza della piazza principale della città; una seconda maglia viaria, formata da assi perpendicolari tra loro, divide ulteriormente gli isolati. Le otto strade principali, oltre a rappresentare la via più breve e veloce per spostarsi da un capo all'altro della città, costituiscono quattro assi di simmetria del tessuto urbano. Il disegno di una base simmetrica consente a Rivaud di creare un impianto percorribile e soprattutto gestibile dalla *géndarmerie* potendo spostarsi rapidamente, dunque la conformazione simmetrica viene mantenuta per questioni di utilità. La perfetta simmetria in pianta viene adottata anche in un'ottica di compiutezza celebrativa, per esaltarne significati e simbologie.

4.1.2 Piazze e strade[19]

La conformazione dell'assetto viario, il disegno e la salubrità degli spazi pubblici sono temi di grande attualità, sia sotto l'aspetto conoscitivo, sia sotto quello progettuale.

Le capitali europee nel XVIII secolo si mostrano in generale sporche e affollate, anche in corrispondenza dei luoghi di maggior rappresentanza del potere. La mancanza di un sistema fognario, o banalmente l'assenza di marciapiedi ai lati delle strade per differenziare i tragitti pedonali da quelli delle carrozze, rappresentano gravi lacune nel sistema urbano delle città più popolose. Sotto questa visione di diffusa criticità urbana si provvede ad agire attraverso dei progetti di sistemazione puntuale del tessuto urbano. I piani di *embellissement*, a Parigi, *improuvement*, a Londra, o di *abbellimento*, a Roma, nascono in un'ottica di ammodernamento e miglioramento della vivibilità degli spazi, supportati da studi mirati a individuare la relazione tra epidemie e insalubrità di intere porzioni urbane. L'analisi di tali problematiche ha portato anche a una riflessione sullo spazio: gli interventi incentrati all'allargamento della sezione stradale, o al diradamento edilizio vengono favoriti[20]; il progetto del verde pubblico, associato a un ripensamento delle principali arterie viarie, attraverso *promenade* alberate e la creazione di giardini pubblici, è

pp.54-56).

19 Per avere una panoramica delle trasformazioni dello spazio pubblico in Francia: Vincent, Bradel, *De la place royale à l'espace public*, École nationale supérieur d'architecture de Nancy, Nancy, 2007; Per altre informazioni sullo spazio pubblico; G. Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo* cit., pp. 103-166.
Per la rappresentazione grafica del tema, si rimanda alle tavole del volume II (D.1-D.3)

20 G. Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo* cit., pp. 103-166

da ritenersi un alleato per "ripulire" la città; la disponibilità di acqua e il corretto posizionamento delle attività ritenute pericolose per la salute sono argomenti rilevanti e consolidati all'interno della trattatistica. I nuovi temi cari all'igienismo vengono attentamente valutati e resi imprescindibili nei concorsi pubblici di architettura per il ridisegno degli spazi collettivi: vengono preferiti *rond point* come snodo tra le arterie viarie principali; le piazze si dilatano per accentuare il senso di monumentalità e di rappresentanza del potere; la maglia viaria viene impostata secondo tracciati rettilinei pensati per favorire il transito di pedoni e carrozze.[21]

La relazione tra spazio e salubrità rappresenta un altro principio ereditato e ampliato dal dominio napoleonico: non solo i progetti tengono in considerazione le istanze in campo scientifico, ma tali principi danno impulso a una legislazione specifica, anche in virtù del benessere delle guarnigioni stanziate in diversi luoghi dell'impero[22].

La *Ville des Victoires* viene attentamente descritta nel suo impianto viario, a dimostrazione di un particolare interesse verso tali nuove tematiche. È anche possibile ipotizzare che, siccome Rivaud voglia convincere delle proprie idee il Ministero dell'Interno, organo al quale indirizza la descrizione della *Ville des Victoires*, decida di far risaltare maggiormente l'aspetto utilitaristico della città, tralasciando le informazioni superflue e inerenti all'estetica.

Il sistema viario principale della *Ville des Victoires* è organizzato secondo otto assi principali, che dai vertici del poligono di base si congiungono verso il centro. A questo schema radiale, si sovrappone una griglia composta da tracciati minori che ha il compito di alleggerire ulteriormente il tessuto urbano. Nella descrizione della città immaginata da Rivaud si hanno informazioni certe unicamente sulla disposizione delle strade principali, mentre non si hanno indicazioni riguardo l'orientamento e l'organizzazione del tracciato secondario: la narrazione si dimostra carente in questa parte, limitandosi a elencare la sfilza di nomi e dediche di vie e piazze, anch'esse senza una chiara indicazione di forma. È possibile ipotizzare, considerando la numerosità delle strade e la logica progettuale indirizzata alla funzionalità urbana, che la griglia secondaria sia composta da strade perpendicolari tra loro per creare isolati facilmente lottizzabili; inoltre, confrontando la *Ville des Victoires* con altri casi simili durante il periodo napoleonico, è possibile notare come, anche in situazioni dove la forma urbana stimoli ad accentuare la centralità dell'impianto attraverso la disposizione radiale delle strade, venga comunque preferito un siste-

21 Casi emblematici sono i concorsi per la realizzazione di *place Vendôme* e *place de la Victoire* a Parigi (P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento* cit., pp. 35-36)

22 Durante il regime napoleonico si iniziano ad applicare le teorie statistiche che collocano spazialmente fenomeni di tipo medico-sanitario in relazione alla morfologia dello spazio. (G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p.4; G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp.55-58)

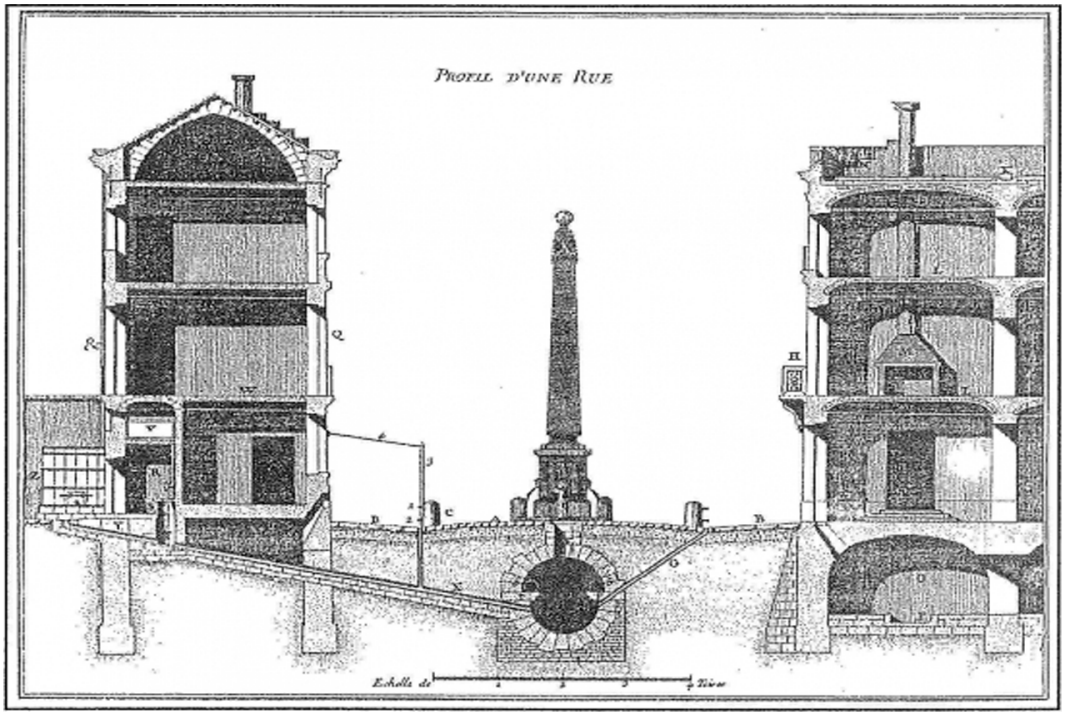
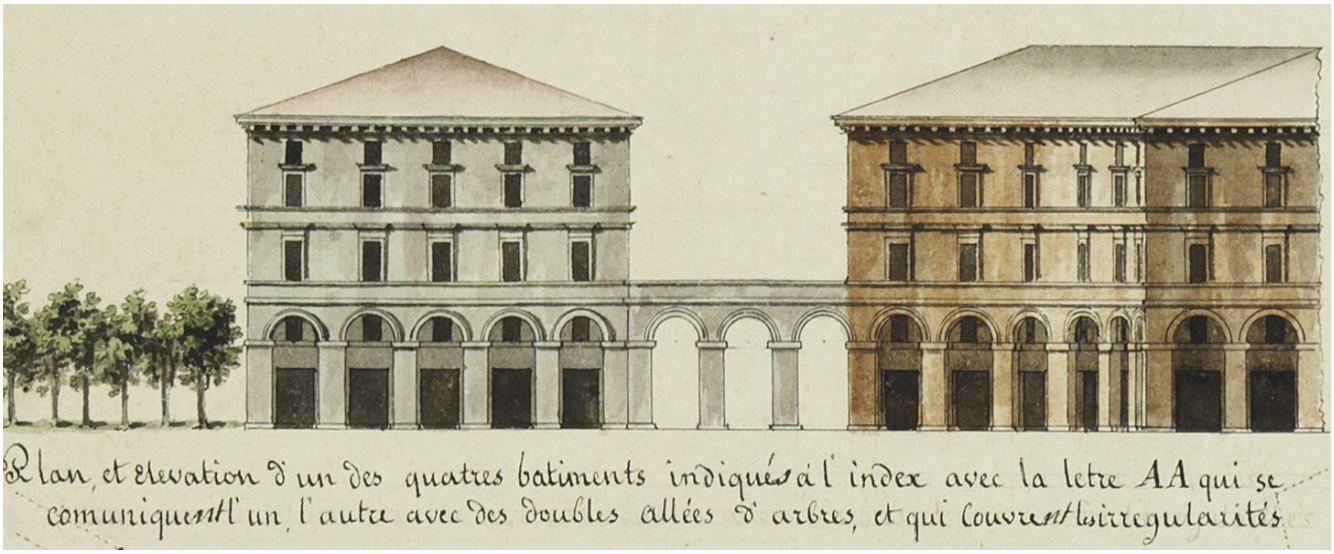


Immagine da: Pierre, Patte, **Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture**, 1769, plan II - plan III p.70

ma viario ortogonale[23]. Il vantaggio di articolare la viabilità ponendo come sistema principale uno schema radiale è duplice: sfruttando i cannocchiali ottici che si vengono a creare dal centro al limite urbano, si enfatizza principalmente la monumentalità dell'impianto, ulteriormente arricchita da fontane e statue dedicate alla gloria di Francia; inoltre, un sistema viario di questo tipo agevola il percorso dal centro della città alla periferia, o viceversa, consentendo anche un maggior controllo e aerazione degli spazi urbani. Tale disposizione rimanda alle teorie del *panopticon*[24], sviluppate alla fine del XVIII secolo, applicate soprattutto alle strutture dove si richiede una costante sorveglianza degli occupanti: come avviene per i luoghi di reclusione, o di ricovero, dove lo schema panottico consente al supervisore di controllare ogni punto dell'edificio stando al centro dell'impianto, è altresì ammissibile che a livello urbano si adottino sistemi radiali per garantire l'ordine e

23 La cittadina francese della Roche-sur-Yon, oggi capoluogo della Vendée, esattamente un anno dopo il progetto della *Ville des Victoires*, è oggetto di una profonda trasformazione che porterà alla sua riedificazione: l'impianto di base è a forma pentagonale, suggerito in parte dalla conformazione del terreno e in parte dalla conformazione delle principali arterie viarie, è connotato da un sistema ortogonale di strade. Sebbene il pentagono di base avesse potuto suggerire uno schema viario centrale, la scelta di costituire una maglia regolare è da ricercarsi nelle ragioni pratiche di suddivisione degli isolati (Michaël, Darin, *La Roche-sur-Yon et Pontivy: deux villes napoléoniennes?*, in Gilles, Bienvenu – Géraldine, Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon. Colloque de la Roche-sur-Yon*, Presses Universitaires des Rennes, Rennes, 2006, pp. 53-64)

24 La teoria del *Panopticon*, sviluppata da Jeremy Bentham nel 1791, è nata a scopo carcerario, viene impiegata in diversi settori dove la sorveglianza rappresenta un nodo centrale per le attività che si svolgono, come ospedali e manicomi. (N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp.197-198)



Ferdinando Bonsignore, Michelangelo Boyer, Lorenzo Lombardi, **Plan et Elevation d'un des quatres batiments indiqués à l'index avec la letre AA qui se comuniquent l'un l'autre avec des doubles allées d'arbres, et qui couvrent les irregularités**, 1802 (ANF CP/ N/II/ Pô/1, particolare)

il rispetto della legge.

L'ulteriore particolarità del tracciato di Rivaud è rappresentata dalla classificazione delle strade in tre categorie, a seconda della loro ampiezza: la prima classe comprende le otto arterie di collegamento principali, larghe 60 *pieds*[25] (≈ 19,5 m), porticate per tutta la loro lunghezza; la seconda classe comprende le strade di larghezza pari a 42 *pieds* (≈ 13,5 m); la terza raggruppa i tracciati minori, di ampiezza 30 *pieds* (≈ 10 m). Le ultime due categorie sono caratterizzate dalla presenza di marciapiedi. Le misure indicate dal *commissaire des guerres* trovano fondamento all'interno dei trattati di architettura dell'epoca in cui, oltre alla mera suddivisione, sono specificati rapporti tra ampiezza stradale e altezza degli edifici[26]. In generale, si sconsiglia di eccedere con l'altezza degli stabili: mai superare il terzo piano fuori terra per non commettere l'errore delle grandi città europee più popolose, dove gli abitanti appartenenti alle classi più povere vivono stipati agli ultimi piani degli edifici; d'altra parte, sono sconsigliate anche le abitazioni a un piano, dato che verrebbe richiesta maggiore superficie alla città per poter ospitare lo stesso numero di persone, e l'impossibilità di collocare adeguatamente gli spazi riservati a botteghe e laboratori; vanno invece considerate le soluzioni a due o tre piani, in cui vi è sufficiente spazio a piano terra per gli esercizi commerciali e per alloggi dignitosi ai livelli superiori. Tra i trattatisti del XVIII secolo, Pierre Patte, nell'opera *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture* (1769), fornisce un valore limite per dimensionare palazzi e strade: su vie di larghezza compresa tra 40 e 60 *pieds* si possono affacciare edifici di tre piani al massimo. Tale parametro varia proporzionalmente all'ampiezza della strada, consentendo di abbassare l'altezza degli stabili a due piani fuori terra per vie di larghezza inferiore ai 40 *pieds* e, nel caso in cui

25 1 *pied*= 32,4 cm

26 P. Patte, *Mémoires sur les objects* cit., p. 11

l'ampiezza stradale superi i 60 *pieds*, è consentito aggiungere un piano, anche se sconsigliato per ragioni di vivibilità. Patte specifica che tali indicazioni sono ottimali se si vuole che sole e aria giungano nelle abitazioni, cercando di limitare le zone d'ombra, e aumentarne la salubrità[27]. Seguendo le indicazioni di Patte, si può ipotizzare che Rivaud pensasse a edifici contenuti in altezza, tra i due e i tre piani, a seconda dell'ampiezza della strada su cui trovano affaccio, sebbbene il *commissaire* non si soffermi su tale aspetto.

All'interno dello schema viario della *Ville des Victoires* vengono collocate tredici piazze, suddivise in base all'importanza del messaggio che devono trasmettere: più ci si avvicina al centro urbano, maggiore è la rilevanza che assume la piazza, sia in termini di significato che di funzione.

In posizione baricentrica rispetto allo schema ottagonale di base, è collocata la piazza principale, *place de Marengo*, fulcro della vita cittadina e luogo principale di celebrazione della battaglia del 14 giugno 1800. Intorno a *place de Marengo*, allontanandosi dal centro urbano, seguendo il tracciato viario principale, sono disposte altre quattro piazze maggiori: *place de la Paix*, a nord di quella di Marengo, è sede della borsa e luogo di venerazione della Pace; *place du Caire*, a est rispetto al centro cittadino, è il luogo dedicato al commercio; *place de la Reconnaissance*, a sud della piazza principale, è caratterizzata dalla presenza di una struttura ospedaliera dedicata ai veterani di Marengo, ed è il luogo dove si celebra la memoria dei soldati periti per la gloria francese; in *place de Lonado*, a ovest di *place de Marengo*, è unicamente presente una fontana ad uso collettivo.

Oltre alle cinque piazze maggiori, sono presenti altre otto minori, disposte sempre sullo schema viario principale, ciascuna con simbologie precise: a nord di *place de la Paix*, è situata *place du Bonheur* in cui è posta una statua celebrativa di Bonaparte; a nord-est di *place de Marengo* vi è *place de Bard* in cui è compresa una fontana pubblica, come anche in *place de Leoben*, *place Consulaire* e *place de Montenotte*, poste rispettivamente a sud-est, ovest, accanto a *place de Lonado*, e a nord-ovest della piazza principale; a sud di *place de la Reconnaissance* si apre *place de la Victoire* in cui è prevista una colonna celebrativa dedicata alla Vittoria; a sud-ovest di *place de Marengo*, è situata *place de Rome*, dedicata alla celebrazione delle Arti e delle Scienze, in cui è posto un monumento al Sapere; infine, a est di *place du Caire*, è presente *place du Marabou*, di cui Rivaud non specifica alcuna funzione, o monumento contenuto al suo interno.

27 Nella stessa opera, Patte specifica alcuni errori che non si dovrebbero mai commettere per garantire salubrità e vivibilità, come costruire case in corrispondenza di ponti, e raccomanda di tenere in considerazione il clima che caratterizza la città per giustificare un dimensionamento stradale fuori dagli standard indicati: nei climi caldi, le strade possono essere più strette per garantire ombra ai passanti; mentre nelle aree più fredde, è consigliato fare edifici più bassi per permettere alla luce e al calore del sole di poter penetrare in ciascun edificio. (P. Patte, *Mémoires sur les objects* cit., p.13)

In corrispondenza del limite della città, dove il sistema radiale di *boulevards* incontra le mura urbane[28], Rivaud posiziona delle porte di accesso al nucleo urbano. Benché le tecniche belliche siano radicalmente cambiate, la presenza di porte urbane e di mura difensive è ancora presente all'interno della trattatistica. In particolare, nell'opera di Marc-Antoine Laugier, *Essai sur l'architecture* (1753), viene riservato un intero capitolo agli ingressi urbani: principalmente, le porte devono consentire una comoda entrata e uscita della popolazione, essere sufficientemente decorate e di numero proporzionato all'estensione delle mura urbane. Rivaud non descrive né la conformazione dell'assetto di difesa della città, né l'aspetto delle porte urbane. I punti di accesso, all'interno della descrizione della città, vengono nominati tra l'elenco di strade e piazze della città: Rivaud immagina di percorrere nella loro interezza gli otto *boulevards* principali, da porta a porta, elencando i corsi e le vie che incontra. Questa scelta narrativa, per quanto interessante e coinvolgente per il lettore, genera confusione e fraintendimenti dato che il *commissaire* non prende alcun punto di riferimento, omettendo spesso alcuni passaggi importanti, come il transito per la piazza principale, o la vista di alcuni monumenti che avrebbero di certo aiutato nella comprensione dell'organizzazione della maglia viaria secondaria. La scelta di articolare l'impianto urbano secondo rettifili che collegano il centro alle porte cittadine è da ricondursi alla cultura militare[29] del *commissaire des guerres*.

Non esiste una gerarchia tra i punti di ingresso in città: nonostante la descrizione possa far pensare che vi siano quattro porte principali, in realtà Rivaud non stabilisce alcun criterio in merito. A ciascun ingresso urbano è dato un nome, tranne all'accesso settentrionale alla città poiché il *commissaire* propone la costruzione di un porto in questo punto attraverso la deviazione del fiume Bormida, in accordo al progetto di creare un canale navigabile che colleghi Alessandria a Savona a scopo commerciale. Spostandosi verso est, si incontra la *porte des Alpes*, indirizzata verso Milano e l'arco alpino settentrionale; proseguendo in senso orario, si trovano la *porte du Levant*, *porte du Repos*, e *porte deGênes*, limite meridionale della città; verso ovest, risalendo il perimetro delle mura urbane, si trovano *porte des Arts*, *porte du*

28 Rivaud prevede comunque una cinta fortificata a difesa della *Ville des Victoires*, probabilmente in ragione del fatto che Alessandria rappresenta la piazzaforte principale del Piemonte dunque, in caso di assedio, è necessario predisporre tutte le misure per evitare che il nemico invada la *Ville des Victoires* per minacciare la fortezza alessandrina. All'interno della descrizione è presente anche un fossato che circonda la città, pensato probabilmente per aumentare il livello di difesa della *Ville des Victoires* (Le nuove tattiche belliche napoleoniche sono ben approfondite in: G. Rothenberg, *Atlas des guerres* cit., pp.34-37. Per la necessità di mantenere cinte fortificate nella città di Alessandria: A. Fara *Napoleone architetto* cit., pp. 50-51; G. Ratti, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria*, in A. Varni, (a cura di), *I confini perduti* cit., pp. 306-307)

29 Gli impianti di questo tipo sono tipicamente militari (F. Milizia, *Principj di Architettura civile* cit., p.206)

Génie, e *porte de France*, proiettata verso la Valle d'Aosta, principale valico alpino per giungere in Italia, percorso da Napoleone nella seconda campagna d'Italia.

4.1.3 Monumenti e simbologie[30]

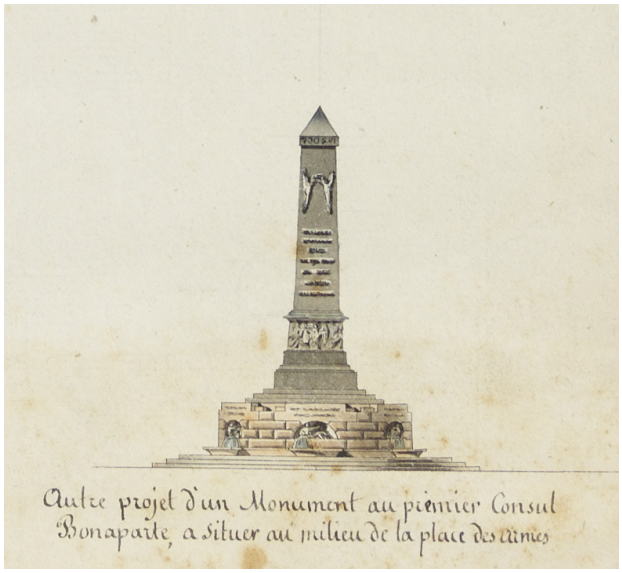
In quanto densa di significati e simbologie, la *Ville des Victoires* è punteggiata di monumenti. Tali rappresentazioni fisiche degli ideali napoleonici vengono inserite all'interno del tessuto urbano come fulcro dell'attenzione collettiva, in corrispondenza di alcune piazze della città immaginata da Rivaud. Il *commissaire des guerres* dedica una parte della descrizione della città all'elenco dei monumenti posti in alcune piazze che l'autore reputa più significative, anche se nella maggior parte dei casi non ne fornisce una descrizione. Gli unici monumenti di cui si conosce l'aspetto sono quelli presenti in *place du Bonheur* e in *place de la Victoire*, dove vi sono rispettivamente *la statue du héros rendant à la felicité la France et l'Italie* e una colonna trionfale[31]. Nelle altre piazze, il *commissaire* si limita a indicare gli ideali celebrati dai monumenti, come la Vittoria in *place de Marengo*, la figura di Desaix e dei prodi della battaglia del 14 giugno 1800 in *place de la Reconnaissance*, la Pace nell'omonima piazza, le Arti e le Scienze in *place de Rome*. In tutte le altre piazze, specifica Rivaud, saranno presenti delle fontane di uso pubblico in allegoria con i fiumi Po, Adda, Mincio, Nilo, Tagliamento e Piave.

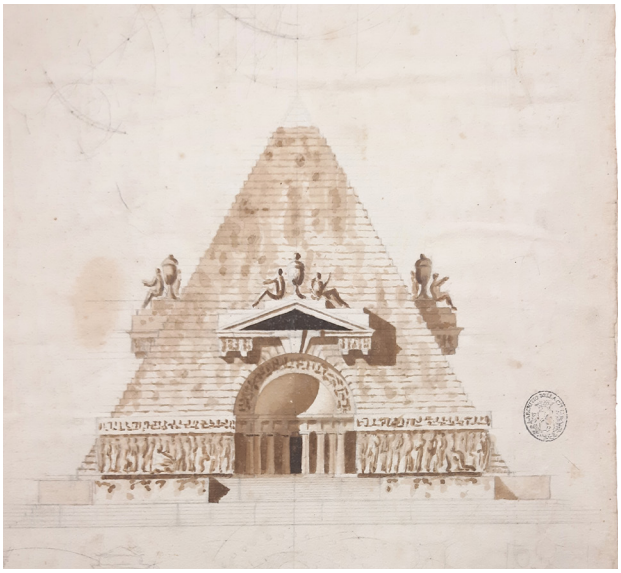
La colonna trionfale e la statua celebrativa sono due elementi comuni nella composizione progettuale di monumenti durante la Rivoluzione e il regime napoleonico: insieme all'obelisco e alla piramide, vengono inseriti nel lessico architettonico a scopo celebrativo in assonanza con il potere delle civiltà del passato. Tali suggestioni sono già presenti prima della Rivoluzione francese, incentivate dai *voyages* in Italia e Grecia e dalle spedizioni archeologiche in Egitto, venendo ulteriormente enfatizzate durante le campagne di conquista di Bonaparte. Sebbene le forme rimangano invariate, i significati che i monumenti devono trasmettere cambiano nel corso del XVIII secolo: con la caduta della monarchia assoluta nasce l'esigenza di trovare altri simboli e linguaggi per formare una nuova identità del popolo francese. Il monumento non deve più rappresentare il potere dello Stato e del clero, ma trasmettere nuovi ideali, quali la Ragione, la Patria e la Libertà.

---

30 Per il tema delle trasformazioni morfologiche e simboliche del monumento: Annie Jacques, – Jean-Pierre, Mouilleseaux, *Les architectes de la Liberté.1789-1799*, École nationale supérieure des Beaux-arts, Paris, 1989, pp.255-280; G. C., Argan, *L'Europa delle capitali* cit., pp. 89-93; N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp.23-38).
Per l'analisi grafica del tema, si rimanda alle tavole del volume II (D.4)

31 Il tema della colonna trionfale in architettura viene rielaborato al pari di quello della piramide. Il basamento, il fusto e il capitello vengonodisegnati secondo elementi del tutto estranei alla cultura Classica: la base viene sostituita dalle forme più stravaganti, come il globo terrestre, o addirittura sostituito da forme rocciose o da un arco di trionfo; il fusto viene decorato secondo varie influenze, tra cui quelle orientali ed egiziane; la sommità della colonna ospita statue raffiguranti la Gloria, la Fama o la Libertà (A. Jacques, – J-P. Mouilleseaux, *Les architectes de la Liberté* cit., pp. 305-324)





A sinistra: Ferdinando Bonsignore, Michelangelo Boyer, Lorenzo Lombardi, **Autre projet d'un Monument au premier Consul Bonaparte, a Situer au milieu de la place des Armes**, 1802 (ANF CP/ N/II/Pô/1, particolare)

A destra: *s.f.*, Monumento a piramide gradonata con ingresso dorico, s.d. (ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, n.32)

Le statue equestri, effigi del potere monarchico, vengono abbandonate in favore di altre forme celebrative, come obelischi, colonne, e piramidi, erette non più come semplici ornamenti dello spazio pubblico, un rimando al detentore del potere statale, ma come testimonianza dei grandi avvenimenti e del culto dei grandi uomini, scienziati, artisti ed eroi figli della patria.

La creazione di un culto alternativo a quello dei simboli del Cristianesimo e della monarchia genera differenti consuetudini e approcci verso i nuovi idoli: le chiese vengono trasformate in templi dedicati alla Ragione e nasce la consapevolezza che ciascuno può essere autore del proprio destino e di quello dello Stato. Gli eroi della Francia diventano i cittadini stessi, in quanto fautori della Rivoluzione francese e capaci di grandi gesta[32]. In questa visione, dove chiunque, sostenuto dalla collettività, possa diventare mito e fonte di ispirazione altrui, si fonda il successo e la persuasione del regime napoleonico: Bonaparte stesso incarna gli ideali dell'eroe venuto dal nulla, un membro del popolo francese che riesce a farsi strada con l'unico obiettivo di rendere la Francia una nazione seconda a nessuna. Come la figura di Napoleone viene idealizzata, anche chi perisce in battaglia viene ricordato come difensore della patria. Nasce, dunque, un approccio celebrativo della morte che allontana il senso macabro e timoroso verso questa tematica per esaltarne gli aspetti di memoria e riconoscenza verso chi ha speso la propria vita per l'onore di Francia[33].

La *Ville des Victoires* tratta la tematica della morte in senso monumentale. Si può affermare che l'intero impianto ruoti intorno alla commemorazione di chi ha combattuto al fianco di Napoleone: dalle vie, alle piazze, sino alle fontane si trovano

32 Tale principio di rivalsa del popolo nei confronti della compartimentazione sociale e del proprio destino è ben spiegato in: L. Mascilli Migliorini, *Le Mythe du héros* cit.

33 Sulla celebrazione della morte: A. Jacques, – J-P. Mouilleseaux, *Les architectes de la Liberté* cit., pp.281-303; L. Mascilli Migliorini, *Le Mythe du héros* cit., pp.24-28

Ferdinando Bonsignore, Michelangelo Boyer, Lorenzo Lombardi, **Projet d'un Monument en Reconnaissance au Prémier Consul Bonaparte, a Situer au local du Pavillon**, 1802 (ANF CP/N/II/P6/1, particolare)

allegorie con i principali scontri che hanno portato Bonaparte alla conquista d'Italia e d'Egitto; inoltre, è prassi dedicare almeno una piazza al condottiero francese nei pressi di uno degli ingressi della città[34], come accade per *place du Bonheur* nel progetto della *Ville des Victoires*. Rivaud, oltre ad omaggiare la figura del condottiero francese, dedica un'intera piazza, *place de la Reconnaissance*, al culto dei soldati, dei veterani e degli eroi della patria, in particolare della figura ispiratrice di Desaix.

Un'ulteriore tematica fonte di celebrazione è la Felicità[35]. Durante il XVIII secolo, l'invivibilità delle città-capitali, inquinate e spesso frenetiche, genera condizioni di vita sempre più difficili per le classi meno abbienti: i ritmi stremanti di lavoro in fabbrica e l'impossibilità di ottenere prospettive di vita migliori, fanno insorgere problemi sociali quali alcolismo e scontentezza diffusa tra le frange più povere. A tale tematica si interessano molti filosofi e studiosi, indagando su cosa sia la Felicità e il modo per raggiungerla. Oltre alle teorie che sostengono la relazione tra buon governo, città e felicità del popolo, vi sono altri dibattiti che guardano verso Oriente, nella società cinese e giapponese, dove il culto interiore dell'anima, le gestualità e le tradizioni, riescono a coniugare la serenità dell'individuo e un buon sistema produttivo. Altri filosofi cercano la felicità provando a scandagliare la storia dell'uomo, nato come essere incline alla positività, per individuare quali condizio-

34 G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p. 18

35 G. Curcio, *La città nel Settecento* cit., p.12; Cesare, Vetter, *La fragile e dolente felicità di Robespierre*, in <<Filosofia politica>>, 3, (2013), pp.419-440

ni lo hanno reso così rassegnato e impotente verso il proprio destino[36]. La condizione del popolo muta radicalmente con la Rivoluzione francese, così come cambia il concetto di Felicità: se in un primo momento il popolo sente di aver conquistato finalmente dei diritti imprescindibili per il proprio benestare, con l'insediamento del regime del Terrore, si sente minacciato dalla sua stessa rivoluzione, divenuta incontrollabile. La Felicità si afferma sulla base delle condizioni di stabilità sociale dello Stato, dunque chiunque riesca a portare tranquillità all'interno del Paese è un portatore dei valori di Felicità.

Rivaud non sottovaluta tale aspetto su cui Napoleone fonda il proprio mito. Nel progetto della *Ville des Victoires* un'intera piazza è riservata al *Bonheur*, a coloro che sono simbolo di serenità, fortuna e felicità, primo fra tutti Bonaparte che, con le sue vittorie, porta lustro e potere alla Francia. Per questo motivo, oltre alla sua ammirazione verso Bonaparte, Rivaud non può esimersi da dedicare un'intera piazza all'idolo di tutti i francesi. Non può inoltre ritenersi una casualità che il *cours de la Felicité*, nel progetto della *Ville des Victoires*, attraversi *place du Bonheur*, posta sullo stesso asse di *place de la Paix*, come se Pace e Felicità fossero una conseguenza dell'altra.

Il messaggio della *Ville des Victoires*, oltre a commemorare il sacrificio e la battaglia di Marengo, è un omaggio alla felicità e al trionfo. Spesso queste tematiche sono accostate tra loro, soprattutto in termini militari, e si riflettono all'interno delle dediche e simbologie usate da Rivaud nel progetto della sua città immaginaria: ogni via reca il nome di una vittoria francese o di un trattato sottoscritto da Napoleone; le piazze, quelle dedicate ai più alti ideali (*Bonheur*, *Paix*, *Reconnaissance* e *Victoire*), si trovano allineate sulla stessa arteria viaria in direzione nord-sud, a cui sono dedicati anche i maggiori monumenti e in cui sono poste le principali funzioni; la successione di tali piazze tematiche crea, attraverso un gioco di prospettive, un continuo eco alle ideologie principali su cui si articola il regime napoleonico, sia per chi si sposta sull'asse nord-sud, sia per chi sosti al centro dello schema panottico pensato dal *commissaire*.

36 Il rapporto tra l'Oriente e il mondo occidentale apre un complesso dibattito che coinvolgerà studiosi e filosofi. Voltaire proverà a connettere la storia europea con quella del continente asiatico, ponendo come prime civiltà quelle sviluppatesi tra Cina e Giappone, ribaltando la consuetudine che fosse la civiltà ebraica, da cui ha origine il Cristianesimo, ad essere considerata tale. Voltaire si distacca dalle metafore che contrappongono uomo e società, anche dalle teorie di Rousseau, proponendo una riflessione tra storia e filosofia che si propone di indagare sulle radici dell'uomo e non sulla conoscenza di Dio. Le teorie di Voltaire, contenute *in Essai sur les moeurs et l'esprit des nations* (1754-1758), mettono in crisi un sistema secolare screditando la dottrina della Chiesa, aprendo la strada alla razionalità. (G. Curcio, *La città nel Settecento* cit., pp. 31-32)

4.1.4 I "templi" e le parrocchie[37]

Il tema dei luoghi di culto all'interno della *Ville des Victoires* è alquanto controverso. In accordo con i nuovi soggetti del culto post-rivoluzionario, nella città immaginata da Rivaud sono presenti tre templi: uno dedicato alla Pace e uno alla Riconoscenza, posti nelle omonime piazze, mentre il terzo si trova in corrispondenza di *place de Marengo*. Oltre a questi luoghi, il *commissaire* struttura una divisione della città in *paroisses*[38]: quella centrale, in corrispondenza del tempio della Gloria; quella *du Nord*, con sede al tempio della Pace; quella *du Levant*, corrispondente a *place du Caire*; quella *du Sud*, al tempio della *Reconnaissance*; infine, quella *du Couchant*[39], in *place de Lonado*. La commistione di edifici per il culto pagano e la suddivisione in parrocchie della città non chiarisce le intenzioni di Rivaud, che prevede inoltre la costruzione di una cattedrale nella piazza centrale, costituendo un'ulteriore parrocchia a sé stante, quella *du Centre*. I motivi di tale ambiguità non vengono né spiegati dall'autore, né completamente comprensibili, valutando anche la situazione religiosa alessandrina.

La Rivoluzione francese mette a dura prova il potere della Chiesa di Roma, esautorandolo ed abolendo le sue pratiche. Tale perdita di potere e fedeli rimane entro i confini francesi, mentre in altri territori, seppur influenzati dal movimento rivoluzionario, il culto cattolico viene conservato. Ad Alessandria, le prime minacce verso il culto cattolico avvengo nel 1802, dove con decreto napoleonico si aboliscono tutte le confraternite e gli ordini religiosi in Piemonte[40], seguito dall'abbattimento della cattedrale di San Pietro all'inizio dell'anno successivo[41]. In generale, durante il periodo napoleonico, non si giunge mai alla completa abolizione del culto

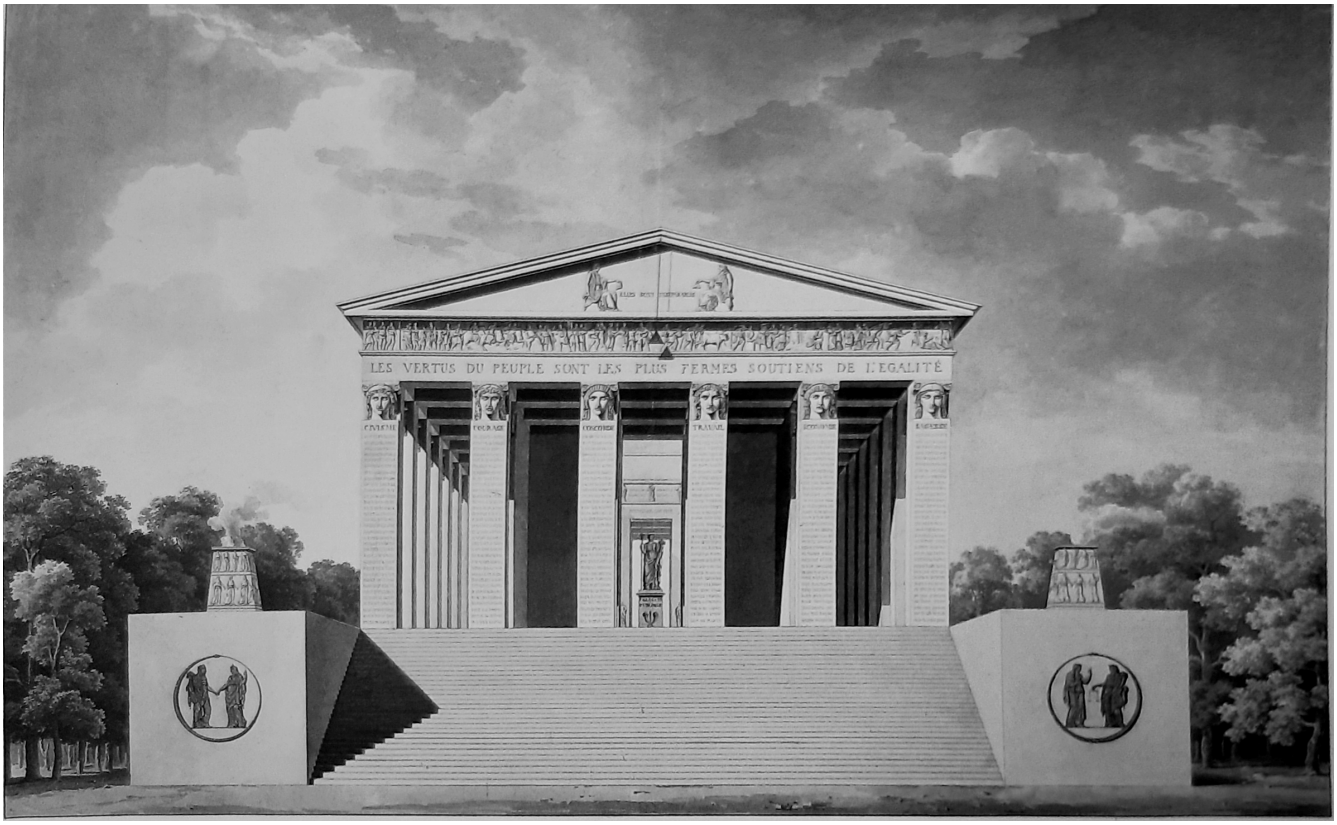
37 Per avere un'idea generale sul tema della religione cristiana durante e dopo la Rivoluzione francese: Geremy, Jennings, *Revolution and the Republic*, Oxford University Press, Oxford, 2011, pp.298-343; J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., pp.123-137. Per l'analisi grafica del tema, si rimanda alle tavole del volume II (D.5)

38 Letteralmente "parrocchie". Nonostante il governo francese abbia attuato dei decreti per lo scioglimento degli ordini monastici (legge del *18 germinal an. X*, ovvero 8 aprile 1802), in realtà l'organizzazione religiosa sul territorio attraverso le parrocchie viene conservata. A capo di ciascuna parrocchia vi è un sacerdote che, a seconda dell'ampiezza della cerchia dei suoi fedeli, appartiene a una classe divera: quelli di prima classe operano in città al di sopra dei 5.000 abitanti, mentre i parroci di seconda classe amministrano la fede nei centri minori. A seconda di questa scansione si calibra anche il loro compenso, che va dai 1.500 franchi per i primi, ai 1.000 per i secondi. (P. Branda – P-F. Pinaud – C. Zacharie, *Quand Napoléon inventait la France* cit., pp.496-497)

39 Letteralmente "Ponente". La parrocchia *du Couchant* è situata nel quadrante ovest della città (J. Rivaud, *La Ville des Victoires* cit., p.16)

40 G. Tuninetti, *Organizzazione ecclesiastica, confraternite e vita religiosa*, in U. Levra (a cura di), *Storia di Torino. La città nel Risorgimento* cit., p. 236.

41 La demolizione della cattedrale di San Pietro è l'evento di maggiore rilievo durante i primi anni del dominio napoleonico. Il duomo non è il solo edificio religioso a subire pesanti trasformazioni, fisiche e funzionali (Per altre informazioni sul patrimonio ecclesiastico alessandrino sotto il regime napoleonico: A. Perin – C. Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii* cit.)



Jean-Nicholas-Louis Durand, Jean-Thomas Thibault, Leo von Klenze, **Temple à l'Égalité**. (da Daniel Rabreau, *I disegni di architettura nel Settecento*, Bibliothèque de l'image, Parigi, 2002, p.151) [Monaco di Baviera, Staatche Graphische Saamlung]

cristiano, ma il ruolo della Chiesa viene ridimensionato e regolarizzato: i doveri civili vengono messi sullo stesso piano di quelli della morale cattolica, annullando privilegi e priorità nei confronti dei rappresentanti della cristianità. D'altra parte, nemmeno la Chiesa si è mai pronunciata totalmente avversa a Bonaparte, sebbene il rapporto tra il governo francese e le istituzioni religiose non sia dei migliori, dimostrandosi spesso un alleato ambiguo per Bonaparte[42]. Il problema religioso si constata soprattutto in territorio italiano, mentre in quello francese, scosso dagli eventi rivoluzionari, i fedeli di ogni parrocchia sono drasticamente in calo[43].
Considerando che il progetto della *Ville des Victoires* si sviluppa all'interno di questo clima di incertezza, è probabile che Rivaud abbia compreso sia strutture in grado di rispondere alle esigenze del culto cattolico, sia edifici dedicati ai nuovi idoli della Rivoluzione. In ogni caso, il *commissaire* specifica funzioni diverse a seconda del culto: in cattedrale, in tempo di guerra, hanno luogo canti di vittoria; nel tempio della Pace si svolgono le funzioni per il culto della divinità; mentre nel tempio della *Reconnaissance* si celebrano i riti funebri dei caduti in battaglia e i riti per l'invocazione del *Dieu de l'univers*[44].

42 Louis, Bergeron, *Napoleone e la società francese (1799-1815)*, Guida editori, Napoli, 1975, p.47-48

43 J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., pp. 123-134

44 Dicitura riportata da Rivaud nella descrizione della *Ville des Victoires*: anche in questo caso, non vi è certezza che il *commissaire* si riferisca al culto cristiano. (BNF, V-22346, p.16)

Anche per gli edifici dedicati al culto non sono fornite indicazioni sull'aspetto e sulla loro esatta ubicazione all'interno delle piazze di appartenenza. Come per i monumenti di maggiore rilevanza, anche i luoghi di culto principali sono posti sull'asse nord-sud dell'impianto urbano.

4.1.5 I palazzi pubblici[45]

Rivaud, nell'impianto della *Ville des Victoires*, prevede due edifici pubblici: il primo, in *place de Marengo*, è il *palais du Vainqueur*, un luogo dalle funzioni multiple assimilabili a quelle di competenza delle prefetture e quelle di rappresentanza delle istituzioni; il secondo, il *palais de la Reconnaissance*, è posto in affaccio sull'omonima piazza e funge da ospedale militare.
Il tema del palazzo pubblico, come luogo accessibile al popolo, commissionato dal potere collettivo, non è nuovo nel panorama architettonico europeo e alessandrino. Durante la seconda metà del XVIII secolo, con il rilievo acquistato dalle tematiche di igiene e vivibilità dello spazio derivanti dalla sensibilità illuminista, il potere municipale, attento alle esigenze della popolazione, mette mano a tutte le strutture pubbliche, commissionandone eventualmente la costruzione dove mancanti, per poter migliorare le condizioni di vivibilità urbane e interne degli edifici collettivi. Il ruolo della Municipalità acquisisce sempre più potere durante e dopo la Rivoluzione francese, come istituzione vicina ai cittadini e promotrice di lavori pubblici sul tessuto urbano, accompagnata dal potere statale: l'influenza del clero e dell'aristocrazia viene pesantemente indebolita, lasciando campo libero alle iniziative di natura pubblica[46]. Il regime napoleonico contribuisce ad aumentare il ruolo del potere pubblico attraverso l'organizzazione e la dislocazione delle principali istituzioni sul territorio: le leggi provenienti dagli organi centrali di governo, a Parigi, arrivano in tutto il dominio francese attraverso le prefetture, con sede in ciascun capoluogo di dipartimento, che a loro volta le diffondono a tutte le municipalità. La prefettura, dunque, incarna un ente fondamentale per controllare l'applicazione e il rispetto delle leggi nei territori più distanti dal governo centrale[47]. Rivaud, conscio dell'importanza di tali sedi, soprattutto nel piano di una nuova possibile capitale di dipartimento, decide di inserirla all'interno di un edificio che, in parte, deve assolvere anche altre funzioni ufficiali, come la firma di trattati con altre potenze italiane, o luogo di *congrés*[48]. Il *commissaire* identifica questa sede nel

45 G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp.96-98; N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp.71-80.
Per l'analisi grafica del tema, si rimanda alle tavole del volume II (D.6)

46 G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., p.94

47 J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., pp.75-87

48 L'edificio comunale assume un carattere che va oltre quello di mera rappresentanza del potere cittadino. Spesso, le sedi comunali diventano luogo di manifestazioni collettive, come adunanze, esposizioni, e riunioni, con l'obiettivo di rafforzare l'identità della popo-

palais de Vainqueur, di cui non rivela informazioni inerenti al linguaggio architettonico da usare per il progetto, o la sua disposizione in pianta, né tanto meno la sua collocazione esatta in affaccio sulla *place de Marengo*. I luoghi di rappresentanza del potere, generalmente, vengono posti nel luogo più centrale della città, poiché rappresentanti del potere statale e della società, anche per ragioni di raggiungibilità da parte del popolo. Rivaud non specifica se all'interno di tale edificio trovi posto anche la sede municipale, che non viene mai nominata all'interno della descrizione della *Ville des Victoires*, sebbene rappresenti un'istituzione indispensabile per reggere il potere collettivo: in generale, la prefettura e la municipalità sono separate, oltre che legislativamente, anche fisicamente, ciascuna avente una propria sede in affaccio sui luoghi centrali della città; il fatto che il *commissaire* non evidenzi tale divisione può indicare che questi organi governativi occupino lo stesso edificio ma in parti differenti.

Rivaud non sottovaluta nemmeno una problematica in crescente espansione nella città di Alessandria: la mancanza di ospedali militari[49]. Le strutture sanitarie in città sono state messe in seria difficoltà con la battaglia di Marengo: i feriti, austriaci e francesi, sono stati portati nell'ospedale dei Santi Antonio e Biagio in attesa di cure, ma la struttura è ancora satura dei soldati lesi durante lo scontro dell'anno precedente. Il *commissaire* decide di inserire nel progetto della *Ville des Victoires* un grande edificio in grado di ospitare oltre duemila veterani. Il *palais de la Reconnaissance*, come viene chiamato dall'autore, vuole essere anche un gesto per ricompensare i soldati che hanno partecipato alle campagne di Napoleone dando loro un luogo consono per la loro permanenza e cura. L'edificio, in quanto simile a un ospedale per le sue funzioni, sebbene non dichiarate apertamente da Rivaud, è posto al limite inferiore della città, in corrispondenza di *place de la Reconnaissance*, in accordo alle disposizioni concernenti la disposizione di tali strutture all'interno degli spazi urbani. L'edificio, inoltre, disposto ad accogliere veterani da tutto il dipartimento di Marengo, non è caratterizzato ulteriormente dal *commissaire*, che non ne specifica né la configurazione in pianta, né il linguaggio architettonico. Nonostante Rivaud non ne fornisca alcuna indicazione, si può ipotizzare che nella mente del *commissaire des guerres* l'edificio sia provvisto di uno o più cortili interni su cui si affacciano i locali di degenza per permetterne il ricambio d'aria, e che sia

---

lazione. (G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., p.96)

49 La questione ospedaliera in Alessandria durante il dominio napoleonico è molto seria. Numerosi sono i progetti per istituire un ospedale militare in città, cercando di alleggerire il carico della struttura sanitaria civile. Tali interventi non riguardano soltanto le ipotesi di costruzione ex-novo, ma anche riconversione di edifici religiosi. Per citare alcuni documenti d'archivio sull'argomento: *Memoire sur l'Etablissements d'un hôpital Militaire dans la Place d'Alexandrie*, (SHD, *Places Étrangeres (art.14),* 1 VM 6, piéce n. 8); *Projet d'hôpital Militaire pour 700 Malades. Plan Général* (SHD, *Places Étrangeres (art.14),*1 VM 6, piéce 8). Per la bibliografia: A. Perin – C. Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii* cit.; P. Lanzavecchia – G. Massobrio, *Il refrigerio dei poveri* cit.

s.f., **Grande edificio ad ordini sovrapposti, prospetto con due soluzioni** (ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, n. 104)

presente un blocco riservato al personale, completo di mensa, lavanderia, sale riunioni e spazi privati per medici e assistenti.[50] Non si può parlare di un ospedale moderno, in cui i malati sono divisi in corsie sulla base delle proprie patologie, infatti è necessario attendere sino alla metà del XIX secolo, grazie alle importanti evidenze ottenute da Florence Nightingale in campo sanitario, per avere una scansione delle strutture ospedaliere sulla base di reparti di cura[51]. Il modello sanitario che ha in mente Rivaud è sicuramente lontano anche dall'antica concezione di gestione degli ammalati da parte delle congregazioni religiose e probabilmente potrebbe essere influenzato dal dibattito sulla ricostruzione dell'*Hôtel-dieu*, il principale ospedale di Parigi, tra il 1737 e il 1772. Dalle riflessioni su tale problematica struttura, sono scaturite importanti osservazioni sui requisiti che un edificio sanitario deve avere per poter garantire la guarigione dei propri pazienti, evitando il

50 Gli edifici ospedalieri, sino alla metà del XIX secolo, conservano un impianto simile, provvisto in modo variabile di strutture per il personale. È altresì ammissibile che Rivaud prenda a esempio la tipologia a croce, o a *panopticon* come base per la struttura ospedaliera, anche se ancora in via di sperimentazione agli inizi del XIX secolo. (N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp.181-187)

51 Edoardo, Manzoni, *A cento anni dalla morte di Florence Nightingale: un'eredità che prepara il futuro*, in <<L'infermiere>>, n.2 (2010), pp. 9-11; G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., p.151

contagio della popolazione esterna. Il controllo, l'organizzazione e la gerarchia sono elementi fondamentali per poter costituire una struttura improntata sulla cura dei malati e che in buona parte influenzano i progetti di architettura[52]. Data la mancanza di documentazione grafica, non è possibile sapere se Rivaud propendesse per una struttura centrale, suggestiva quanto efficientemente controllata, oppure se facesse riferimento a una tipologia a padiglioni, recintata e con ampie corti verdi.

4.1.6 I luoghi del commercio[53]

Nella *Ville des Victoires* non mancano le funzioni inerenti all'economia. Rivaud pensa di inserire un mercato in *place du Caire* e una borsa valori in *place de la Paix*. Mentre la seconda tipologia è del tutto nuova nel panorama alessandrino, il mercato rappresenta un luogo fondamentale per il commercio della città[54]. Rivaud conosce bene le risorse e le capacità commerciali del capoluogo di dipartimento: la città vive strettamente connessa al contado, che le fornisce il principale sostentamento; l'economia interna viene incentivata soprattutto dalle due fiere annuali che richiamano, di anno in anno, un grande numero di commercianti da altre parti d'Italia e d'Europa. Proprio per l'importanza di questi due eventi, ad Alessandria, nel corso del XVIII secolo, si sono susseguite più soluzioni per poter dare un luogo coperto sufficientemente capiente a disposizione delle fiere. Inoltre, Alessandria, crocevia tra Torino, Genova e Milano, intercetta un buon numero di mercanti e viaggiatori diretti nei tre maggiori centri[55].

Il *commissaire* decide di posizionare il mercato in *place du Caire* poiché non troppo distante dal centro cittadino e poiché provvista di una fontana ad uso collettivo per poter pulire gli spazi della struttura al termine delle compravendite. Rivaud non fornisce alcuna rappresentazione del mercato e non ne dà nemmeno una misura di massima in pianta. Sebbene tali elementi non siano specificati, si può ipotizzare

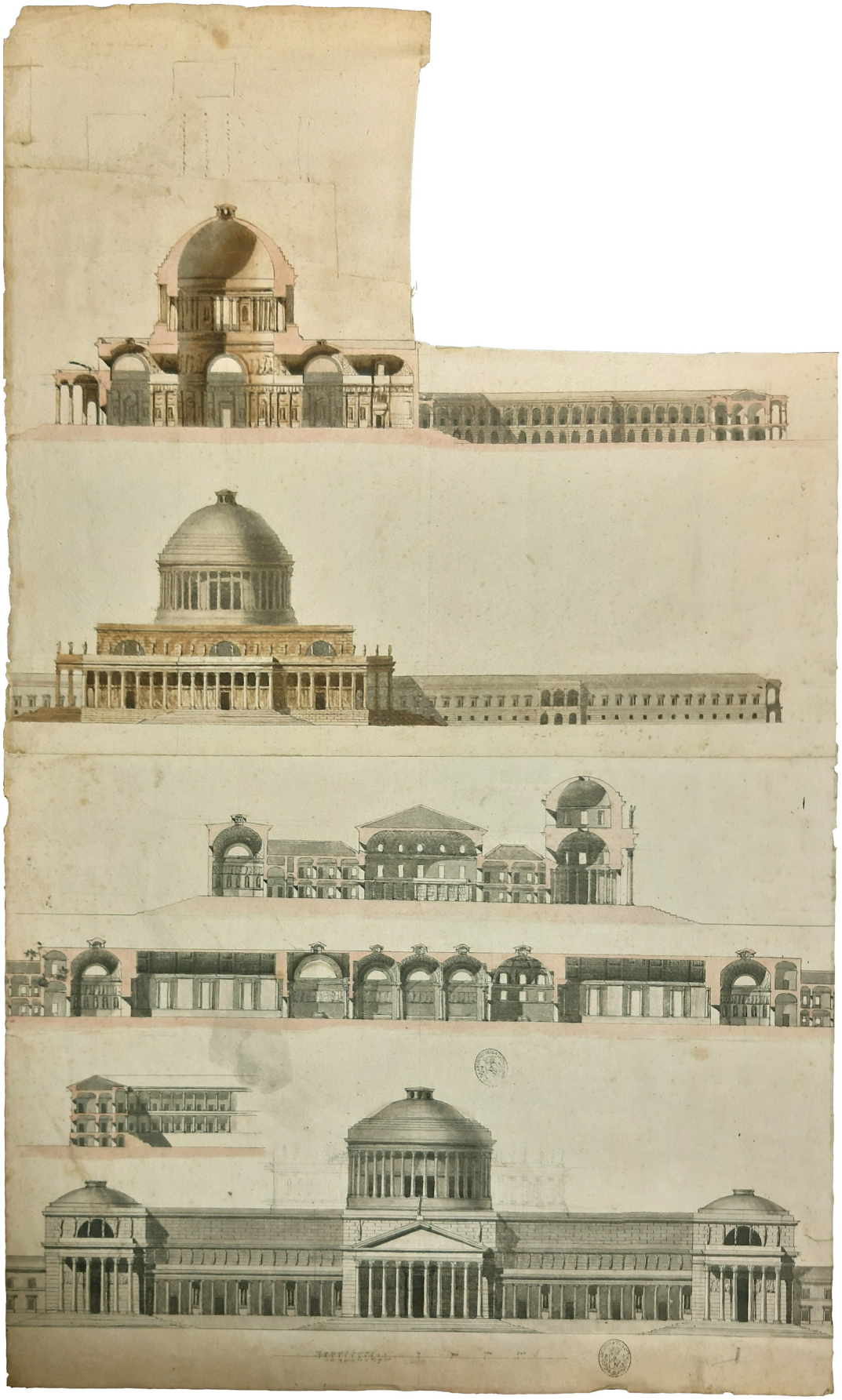
---

52 La concezione della struttura ospedaliera di Rivaud deriva dall'approccio francese alla questione sanitaria tra Settecento e Ottocento. Si veda: Alfredo, Scillacci, *Il ruolo dell'ospedale nel contesto sociale e urbano: la Francia tra XVIII e XIX secolo*, in <<Storia urbana>>, n.12 (1980), pp.10-15

53 G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp.137-138; Sergio, Pace, *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Franco Angeli, Milano, 1999; N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp.311-328; P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit., pp. 1023-1033.
Per l'analisi grafica del tema, si rimanda alle tavole del volume II (D.7)

54 Il tema del mercato si intreccia con quello della fiera nella storia alessandrina. Il complesso meccanismo della fiera è ben descritto in A. Bossola, *La Fiera di Alessandria (1525-1870)* cit. L'evento commerciale è ripreso insieme alle vicende dell'edificio del mercato in altri testi più recenti (A. Dameri– R. Livraghi, *Il nuovo volto della città* cit., pp.106-115; L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., pp. 68, 96; F. Bima, *Storia degli alessandrini* cit., p. 104)

55 G. Ratti, *Il paesaggio alessandrino in età napoleonica: le note di Alexis Delisle e di altri viaggiatori del primo Ottocento* in *La cultura francese* cit., p.270



s.f., Grande complesso aulico. Prospetti e sezioni (ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, 222)

che Rivaud pensi a una struttura caratterizzata dal sostegno di elementi verticali, ampia e coperta, con un cortile centrale per aerare l'edificio, in accordo ai canoni di igiene che deve presentare una struttura di questo tipo. Il mercato è l'unica funzione legata alla compravendita di beni materiali nominata da Rivaud, gli altri spazi del commercio, come negozi e magazzini, non vengono presi in considerazione, probabilmente perché il *commissaire* prevede che vi si trovi collocazione al piano terra degli edifici, come accade generalmente. Sono altresì esclusi dal progetto della *Ville des Victoires* altre forme di commercio in evoluzione nelle grandi città, come le *galeries*[56] e i grandi magazzini[57]: probabilmente il *commissaire* ritiene che tali tipologie non rientrino nelle esigenze della popolazione, dato che risultano mancanti nella città di Alessandria stessa; Rivaud, insomma, sembra trasporre i servizi presenti nel capoluogo di dipartimento nel suo progetto ideale.

A tale trasposizione, il *commissaire* aggiunge una funzione totalmente nuova: la sede della borsa valori. Sebbene tale tipologia abbia una tradizione antichissima e consolidata in Europa, in Italia è ancora molto rara. Solitamente, tale edificio è presente nei grandi centri economici, come le capitali europee, o le città portuali. Rivaud ritiene che tale edificio sia indispensabile proprio perché la *Ville des Victoires*, in accordo con il progetto di deviazione del fiume Bormida e la realizzazione del canale navigabile da Savona alla confluenza con il Po, divenga una tappa obbligata per chi dal Mediterraneo voglia commerciare con il nord-Italia. L'edificio è posto in *place de la Paix*, non troppo distante dal limite settentrionale della città dove, con ogni probabilità, sarà realizzata la zona portuale. Rivaud non si sofferma nemmeno sulle sembianze di questo edificio.

La tipologia della borsa valori, nonostante i diversi esperimenti architettonici avvenuti in tutta Europa, ha conservato il suo impianto regolare con una corte al centro[58]. È presumibile che Rivaud immagini la borsa esattamente con uno schema simile, connotato da uno stile classicheggiante, sintomo di solidità, come è uso anche negli edifici bancari. Il modello di borsa valori del commissaire potrebbe fare anche riferimento a strutture circolari, come la *Halle au blè* costruita a Parigi tra il 1763-68 da Nicolas Le Camus de Mézières[59]. Il mercato del grano viene compreso nelle diverse attività commerciali della *Ville des Victoires* attraverso un edificio pre-

56 Le *galeries* sono più uno strumento di risanamento urbano, rispetto alla loro funzione commerciale. Rivaud non ne fa menzione poiché il suo progetto non richiede tale intervento sul tessuto della città, già attentamente studiata nei suoi spazi e nelle sue ampiezze. (P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit., p.1025)

57 È pur vero che tali tipologie sono ancora in uno stadio "sperimentale" nei grandi centri urbani europei, dunque è possibile che Rivaud non senta il bisogno di inserire tali edifici all'interno del proprio progetto. In Italia, i nuovi spazi del commercio arrivano in pieno XIX secolo e si affermano nei principali centri di scambio: Milano, Torino, Napoli e Roma (P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit., pp.1023-1026)

58 N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp.235-256

59 S.Pace, *Un eclettismo conveniente* cit., pp. 22-23

Jacques Molinos, **Projet de couvrement de la halle aux blés de Paris,** (da Daniel Rabreau, *I disegni di architettura nel Settecento*, Bibliothèque de l'image, Parigi, 2002, p.158) [Parigi, Musée Carnavalet]

disposto per tale funzione in *place du Caire*. Anche in questo caso, il *commissaire* non fornisce alcun dettaglio sulla *halle aux blés*, sebbene si possa immaginare che l'edificio non si discosti molto da quello presente nella capitale francese.

4.1.7 I luoghi del *loisir* [60]

Rivaud prevede all'interno della *Ville des Victoires* funzioni legate al *loisir*, divenute imprescindibili per il buon funzionamento della città. Il teatro[61], così come le *promenades* nel verde, sono tra le attività preferite dalla classe borghese dell'epoca, che influenza l'affermarsi di altre funzioni in base al proprio gusto e divertimento.
Il *commissaire*, consapevole del rilievo che tali funzioni assumono all'interno del complesso urbano, decide di inserire in affaccio su *place de Marengo* un teatro, di

60 Per una panoramica generale sui luoghi del loisir, in particolare sul verde e sul teatro: G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit.; Mariella, Zoppi, *Storia del giardino europeo*, Alinea, Firenze, 2009, pp. 215-216;G. Ratti, *Il paesaggio alessandrino in età napoleonica: le note di Alexis Delisle e di altri viaggiatori del primo Ottocento* in *La cultura francese* cit., pp.269-296; G. Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo* cit.; Giovanni, Fanelli, *Fin de siècle. La vita urbana in Europa*, Cantini, Firenze, 1991; G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit. Per il ruolo del teatro in Italia durante il XVIII secolo: Marco, Russo, (a cura di), *Francesco Milizia e il teatro del suo tempo. Architettura, Musica, Scena, Acustica*, Dipartimento di Filosofia, Storia e Beni Culturali, Trento, 2011.
Per l'analisi grafica del tema, si rimanda alle tavole del volume II (D.8)

61 Per inquadrare la funzione cardine del teatro: G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp.98-100; N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp. 83-110; per comprendere l'importanza a livello locale del tetro, basta sfogliare i numeri della *Gazette de Marengo* in cui è sempre presente il programma giornaliero delle rappresentazioni teatrali.

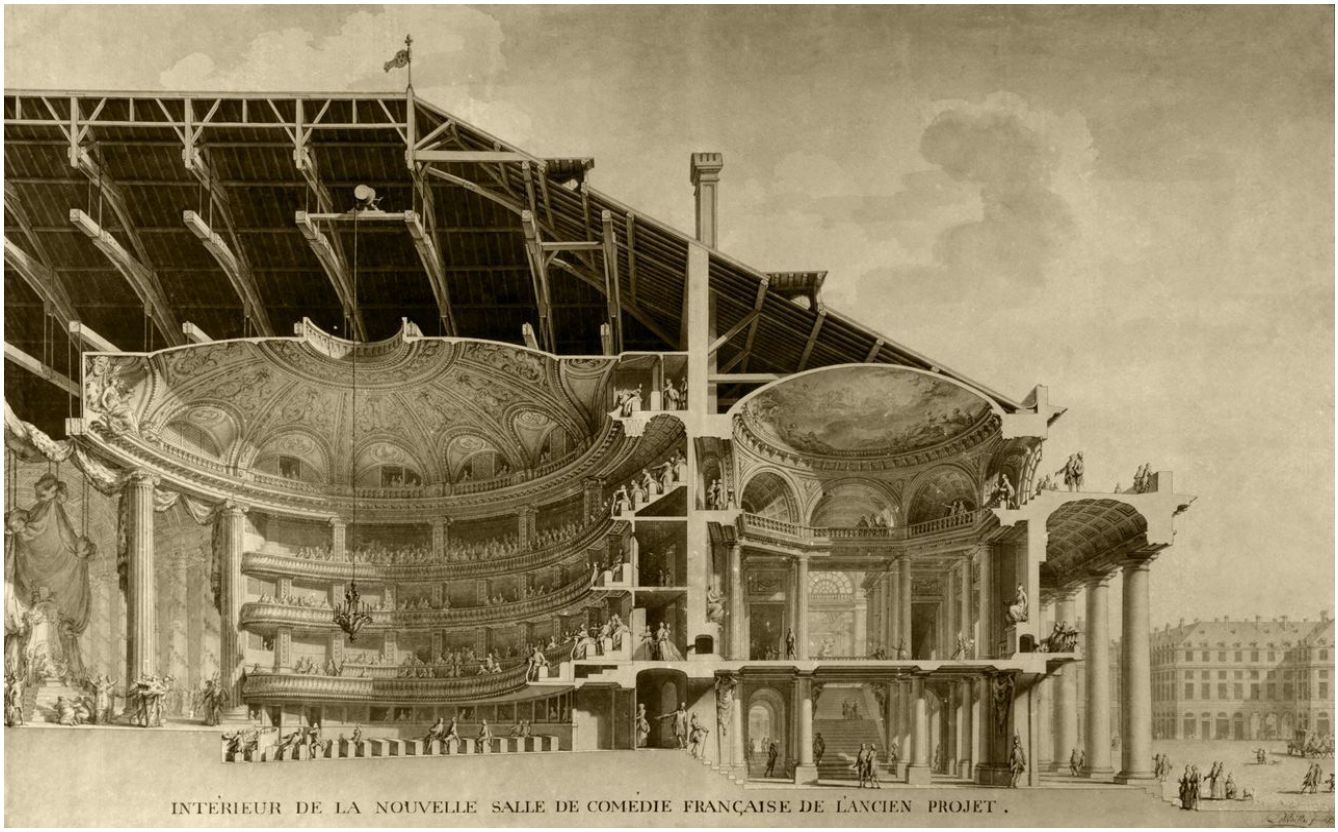
cui non fornisce alcuna informazione. Il teatro è una delle massime attrattive, sia in Europa, sia a livello locale, in quel momento: occasione di ritrovo mondana dei maggiori esponenti delle famiglie altolocate del luogo, le rappresentazioni teatrali sono anche un'opportunità per stringere legami e accordi, nonché essere da spunto per artisti e letterati appartenenti alla scena culturale alessandrina[62]. Il ruolo dell'edificio teatrale in città è talmente emblematico che la Municipalità chiede di impostare il progetto per la realizzazione della propria nuova sede includendo in un'ala anche un teatro che, tra l'altro, giunge a compimento prima degli spazi riservati al potere cittadino[63]. Il teatro, in molte città d'Europa, diventa un'occasione per intervenire sugli spazi urbani, facendo dell'edificio un oggetto da mettere in mostra al centro delle maggiori piazze.

Non è probabile che il teatro, nel progetto della *Ville des Victoires*, sia stato pensato per essere messo al centro di *place de Marengo*: sebbene sia una funzione rilevante, nell'intento di Rivaud devono risaltare i valori e le simbologie del potere napoleonico, non certo le attrezzature per il *loisir*. L'edificio, come quello del governo, *palais du Vainqueur*, è più probabile che si trovi in affaccio sulla piazza[64]. Data la mancanza di ulteriori dettagli, è difficile intuire a quale tipologia di teatro possa aver fatto riferimento il *commissaire*. Le forme e le teorie architettoniche sugli edifici teatrali sono in piena evoluzione: la Rivoluzione francese ha promosso una visione più democratica degli spettacoli teatrali, abolendo palchi e separazioni tra gli spettatori e, allo stesso tempo, si sviluppano schemi planimetrici che possano offrire a tutti una buona acustica e visione dello spettacolo. La forma dell'auditorium ottimale viene affrontata da diversi trattatisti e architetti che tentano di rifarsi agli esempi dell'Antichità, dove il teatro è aperto a chiunque voglia godere dello spettacolo, e all'architettura di Palladio, in particolare per il progetto del teatro di Vicenza. Il dibattito si allarga nei disegni di architettura, tra le visioni monumentali di Boullée e Ledoux e i rigidi schemi geometrici di Durand, generando impianti

62 L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., p. 90

63 La vicenda del teatro di Alessandria viene riportata in diversi testi, accompagnato da quella concernente la nuova sede municipale: A. Dameri– R. Livraghi, *Il nuovo volto della città* cit., pp.110-115; A. Dameri, *Leopoldo Valizone* cit., p.126; A. Dameri, *Alessandria: il palazzo comunale* cit., p.2; L. Lorenzini – M. Necchi, *Alessandria storia e immagini* cit., p.94-96; T. Santagostino, *Settecento in Alessandria* cit., pp. 344-348.

64 Anche in altri esperimenti progettuali che coinvolgono la fondazione di nuove città durante il periodo napoleonico, il teatro è un edificio indispensabile per il funzionamento della vita cittadina. Nei progetti per La-Roche-sur-Yon e per la *Nouvelle Napoléon* nei pressi di la Spezia le strutture per ospitare gli spettacoli teatrali sono posti in affaccio sulla piazza principale (nel primo caso), oppure posti nelle vicinanze del fulcro cittadino, sempre in affaccio su uno slargo (come accade per il secondo caso). (Per la Roche-sur-Yon: M. Darin, *La Roche-sur-Yon et Pontivy: deux villes napoléoniennes?*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon.* cit., pp. 53-64; per la *Nouvelle Napoléon*: A. Fara, *Napoleone architetto* cit., 2006, pp.221-262)



Charles de Wailly, **Coupe longitudinale du projet de la nouvelle Comédie Française,** (da Daniel Rabreau, *I disegni di architettura nel Settecento*, Bibliothèque de l'image, Parigi, 2002, p.109) [Parigi, Musée Carnavalet]

sempre diversi per rappresentare una funzione in rapido cambiamento[65]. La *Ville des Victoires* possiede anche spazi dedicati allo svago e al passeggio all'aria aperta. Rivaud predispone a tale scopo un anello verde contenuto all'interno delle mura urbane. L'espansione riservata alla creazione di aree verdi è l'unico ampliamento ammesso nelle città durante l'epoca napoleonica[66], data l'assunzione di immobilità del tessuto urbano, in grado di assorbire i cambiamenti nel numero della popolazione senza la necessità di essere modificato[67].

Il verde nelle città assume un ruolo che va oltre al semplice ornamento: le allee contribuiscono a sanificare l'abitato, favorendo la purificazione dell'aria, allontanando i miasmi pestilenziali nelle aree urbane più critiche. La progettazione di aree verdi, integrate con percorsi e giardini botanici, è presente in molti piani di abbellimento delle capitali europee, assumendo morfologie diverse, con l'unico obiettivo di migliorare la vivibilità degli spazi urbani. Inoltre, con la Rivoluzione francese, il verde, spesso situato in presenza di palazzi reali o conventi, perde la

65 N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., pp.100-103

66 G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p. 16

67 A sostegno di tale visione, vi sono anche provvedimenti che disincentivano l'edilizia privata per prevenire l'incontrollata espansione urbana e l'affermarsi, o l'ingigantirsi, di piaghe sociali. (G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p.18)

sua veste privata per diventare un tema di progetto pubblico[68].
Rivaud, benché pianifichi un insediamento *ex-novo*, riprende la concezione tipica dei piani di abbellimento francesi, dove la riplasmazione dello spazio pubblico avviene attraverso la progettazione di viali alberati[69]. Mentre nei piani di *embellissement* le allee vengono disegnate per essere inserite all'interno del tessuto urbano, nel progetto di Rivaud tali viali verdi vengono messi al limite della città, intercettando gli ingressi urbani da cui si dipartono le arterie viarie maggiori, in accordo con le consuetudini in materia di progetto del verde. La disposizione di una cintura verde all'esterno della città, racchiudendone il centro urbano, ha anche un significato di simbolica sostituzione del verde privato, che durante l'*ancien régime* rappresenta il limite urbano[70].
Il tema delle alberature negli spazi pubblici è di grande importanza durante il regime napoleonico: oltre a garantire la salubrità dell'aria, le piantumazioni ai lati delle principali vie di comunicazione e delle piazze d'armi permette di ombreggiare i soldati in transito durante parate ed esercitazioni. In realtà, sebbene tale cultura dell'alberatura dello spazio pubblico generalmente si faccia risalire agli interventi avvenuti sotto il regime napoleonico, in Italia, la consuetudine di piantumare le arterie principali di collegamento è già nota a partire dal XV secolo, ovviamente con scopi diversi rispetto al periodo napoleonico[71]. Tipicamente francesi sono le attività che si svolgono sui sentieri e sulle passeggiate all'ombra: la *promenade* è infatti il passatempo napoleonico per eccellenza della classe media in cerca di svago e frescura[72]. In particolare, camminare nel verde favorisce ispirazioni e idee, un'attività perfetta per schiarire i propri pensieri, adatto ad ogni ceto, indipendentemente dalla propria disponibilità economica. Tale pratica anticipa quella che in pieno XIX secolo è detta *flânerie*, cioè il fantasticare passeggiando[73]. Le scenografie verdi che fanno da sfondo al *loisir* all'aria aperta sono costruite attraverso filari di olmi, castagni o platani, specie arboree impiegate maggiormente per la loro rapida crescita, robustezza e resistenza all'attacco di parassiti e infestanti[74].
Il tema del viale alberato viene incluso nel progetto del *commissaire* anche per sottolineare una condizione di grande preoccupazione nella città di Alessandria: la

68 P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit., p.1046

69 Gli stessi piani per Parigi del XVIII secolo vengono improntati sulla creazione di viali alberati per connettere città e periferia. Inoltre, l'espediente del boulevard viene usato per ridisegnare le aree occupate dalle mura, ormai del tutto inutili a fini difensivi (F. Finotto, *La città chiusa* cit., p.149)

70 G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p. 17

71 G. Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo* cit., p.169

72 G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p. 16

73 G. Fanelli, *Fin de siècle* cit., p. 69

74 Ibid., p. 139

sua conformazione, stretta tra i fiumi Tanaro e Bormida, e la mancanza di ogni prescrizione igienica, rendono la città malsana, sia per i cittadini, che per le guarnigioni qui stanziate[75]. L'alberatura, accompagnata dal ridisegno dello spazio urbano, può aiutare a migliorare le condizioni dei soldati e dei civili.

Un altro elemento che completa la disposizione del verde all'interno del tessuto urbano sono i giardini. Organizzati come semplici aree verdi dotate di percorsi per il passeggio, o attraverso una suddivisione botanica delle specie vegetali, il giardino diventa accessibile alla popolazione e stratagemma per sanificare o raccordare lembi di città[76].

Nel progetto della *Ville des Victoires*, Rivaud non menziona alcun giardino, anche se negli impianti delle *villes nouvelles* realizzate agli inizi del XIX secolo è sempre presente soprattutto negli esempi francesi[77]. Il giardino botanico è un elemento al limite tra il museo e le aree per il divertimento all'aperto: le specie vegetali sono suddivise e catalogate scientificamente in una serra, collocata all'interno del parco urbano, accessibile a studiosi e non.

4.1.8 Funzioni mancanti

Gli elementi elencati da Rivaud nella descrizione sono certamente quelli che l'autore reputa più importanti perché la sua idea possa essere valutata. Il quadro predisposto dal c*ommissaire*, però, esclude alcune tematiche, già affermate nel corso del XVIII secolo, necessarie al pari di quelle esplicitate per il funzionamento della città.

Sono del tutto assenti prigioni e tribunali, come anche le sedi per la *géndarmerie* e di coscrizione. Rivaud non specifica se tali funzioni possano essere mantenute all'interno della piazzaforte di Alessandria, anche se pare una scelta immotivata, dato che l'intento del *commissaire* è quella di costituire un nucleo indipendente sotto tutti gli aspetti. È opportuno sottolineare che tali funzioni, tranne quella detentiva, si insediano molto più tardi nella città di Alessandria: Francesco Benedetto Feroggio, tra il 1812 e il 1813, viene incaricato dal governo francese di progettare tali nuove strutture[78].

---

75 A. Fara, *Napoleone architetto* cit., p. 57

76 P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit., pp.1043-1044

77 Nei piani per le città di Pontivy e La Roche-sur-Yon, all'interno delle aree verdi, sono inclusi giardini botanici. L'inserimento di tali elementi nel verde urbano è presente unicamente nei progetti francesi, mentre negli esperimenti urbani italiani si dà precedenza alle strutture militari (Cassandre, Éveillard-Kervarrec, *Pontivy-Napoléonville, projet d'une ville sous le premier Empire (1802-1808) :les mécanismes de la planification urbaine*, in *Actes du congrès de Pontivy: Pontivy et le Centre Bretagne - Les bretons et l'argent*, Société d'Histoire et d'Archéologie de Bretagne, Rennes, 2010, pp.127-152; M. Darin, *La Roche-sur-Yon et Pontivy: deux villes napoléoniennes?*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon.* cit., pp. 53-64)

78 ANF, *Projet D'une Caserne des Conscrits, D'une Maison de Police Municipale, D'une Marché aux herbes et au poisson pour la Ville d'Alexandrie* (N/III/Marengo /1-4); ANF, *Plan pour l'etablissement du Tribunal civil à Marengo*, (N/III/Marengo/3); ANF, *Plan de l'hotel de la Pre-*

All'interno della *Ville des Victoires* mancano anche altre funzioni, come una struttura sanitaria civile, un manicomio, e un cimitero. L'assenza di quest'ultimo potrebbe essere spiegata dal fatto che Rivaud immagini di collocarlo al di fuori del limite urbano, in accordo alle disposizioni del governo francese[79].

L'assenza di strutture sanitarie, invece, costituisce un punto di debolezza per il progetto del *commissaire*: la situazione degli ospedali in Alessandria è critica negli anni del progetto della *Ville des Victoires*; ogni risorsa è impiegata per la cura dei feriti, anche se gli spazi e le strutture sono chiaramente insufficienti. I posti all'interno dell'ospedale dei Santi Antonio e Biagio sono limitati e spesso si deve decidere, in base alla gravità del malato, se consentire il ricovero del paziente[80]. Rivaud, in quanto funzionario del governo napoleonico in Alessandria, è consapevole della situazione, dunque pensare che l'omissione di tali strutture sia dovuto a una dimenticanza è del tutto improbabile. Il fatto che il *commissaire* escluda ogni funzione sanitaria, al di fuori di quella militare, è probabilmente da ricercarsi nell'obiettivo di far emergere il tema simbolico e celebrativo di chi si è speso per la vittoria francese.

Dall'impianto sono anche estromesse tutte le funzioni legate alla cultura, come biblioteche e musei. Nonostante la Rivoluzione francese abbia reso la conoscenza un valore esteso alla popolazione[81], gli edifici legati a tale tematica sono ancora scarsi durante il regime napoleonico. Il governo di Bonaparte si dimostra attento alla scolarizzazione della popolazione, soprattutto per cercare di abbattere difficoltà linguistiche e di comunicazione nei territori conquistati: ad Alessandria vengono mantenute le strutture scolastiche di base e i *depôts des enfants trouvée* vengono implementati nel loro compito di educare i fanciulli con l'obbligo di far loro studiare italiano e francese[82]; non esistono, oltre alla biblioteca, altre strutture dedica-

---

fecture de Marengo, (N/III/Marengo/2)

79 In Francia, soprattutto a Parigi, già prima dell'editto di Saint-Cloud (1804) i cimiteri sono realizzati distanti dall'abitato già dalla fine dal 1765, con il divieto da parte della municipalità di Parigi di seppellire *intra-muros*. L'esempio emblematico dell'applicazione di tale decreto è lo smantellamento del cimitero degli Innocenti, nel quartiere *Les Halles* di Parigi. Napoleone Bonaparte rafforza tale divieto e lo amplia a tutti i territori posti sotto la legislazione francese con l'editto di Saint-Cloud. (Michel, Ragon, *Lo spazio della morte. Saggio sull'architettura, la decorazione, e l'urbanistica funeraria*, Guida editori, Napoli, 1986, p. 69)

80 P. Lanzavecchia – G. Massobrio, *Il refrigerio dei poveri* cit.; L. Ferrari, *Ricerche storico-giuridiche sull'assistenza pubblica in Alessandria nel periodo napoleonico* cit.

81 La cultura e l'accesso alla conoscenza viene concesso a molti, ma non a tutti. L'esclusività è riservata ancora a chi ha i mezzi economici per poter accedere a un buon livello di istruzione, anche se la cerchia di chi può accedere a musei e biblioteche si amplia: il clero e la nobiltà, per secoli, sono stati gli unici detentori di tale privilegio, estesosi ad una cerchia maggiore in seguito alla Rivoluzione francese. Esistono casi avvenuti in precedenza, scarsamente perseguiti, che hanno tentato vanamente di costituire spazi accessibili alla collettività. (N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., p.122)

82 L. Ferrari, *Ricerche storico-giuridiche sull'assistenza pubblica in Alessandria nel periodo napoleonico* cit., p. 65

te alla cultura in città. Rivaud, probabilmente, non avverte la necessità di specificare tali edifici all'interno del progetto della *Ville des Victoires*, anche se riconosce l'importanza del sapere e della cultura come tematiche fondamentali per la costruzione dell'identità di una nazione: il *commissaire* sottolinea l'importanza di tale tematica dedicando un'intera piazza, *place de Rome*, all'esaltazione delle Arti e delle Scienze, ma non aggiunge altri particolari sul tipo di funzioni caratterizzanti la piazza.

Le strutture per il commercio e l'economia, sebbene largamente presenti all'interno della città di Rivaud, sembrano non comprendere la funzione bancaria: il *commissaire* elenca le funzioni economiche e commerciali fondamentali, ma trascura l'attività che per prima fornisce e incentiva lo scambio di liquidità[83]. L'autore non specifica nemmeno se la borsa e la funzione banca coesistano nello stesso edificio. Inoltre, il *commissaire* tralascia un edificio altrettanto importante per il commercio della città e per la sussistenza dei suoi abitanti: il macello. Tale edificio è stato oggetto di un lungo dibattito nella città di Alessandria durante il XVIII secolo, soprattutto in merito alla sua collocazione per non creare disagi ed epidemie all'interno del tessuto urbano[84]. L'edificio, strettamente legato all'attività commerciale svolta dal mercato, non può essere collocato al di fuori dalle mura, come si potrebbe ipotizzare dato che rappresenta pericoli per la salute dei cittadini. Rivaud è consapevole dell'importanza di disporre tale servizio all'interno della città, ma sceglie di mettere in risalto soltanto un aspetto della vita commerciale urbana. Inoltre, l'esclusione di altre forme di commercio in ascesa, come *galeries* e grandi magazzini[85], sminuisce l'intento di Rivaud di fare della *Ville des Victoires* una città improntata sul commercio.

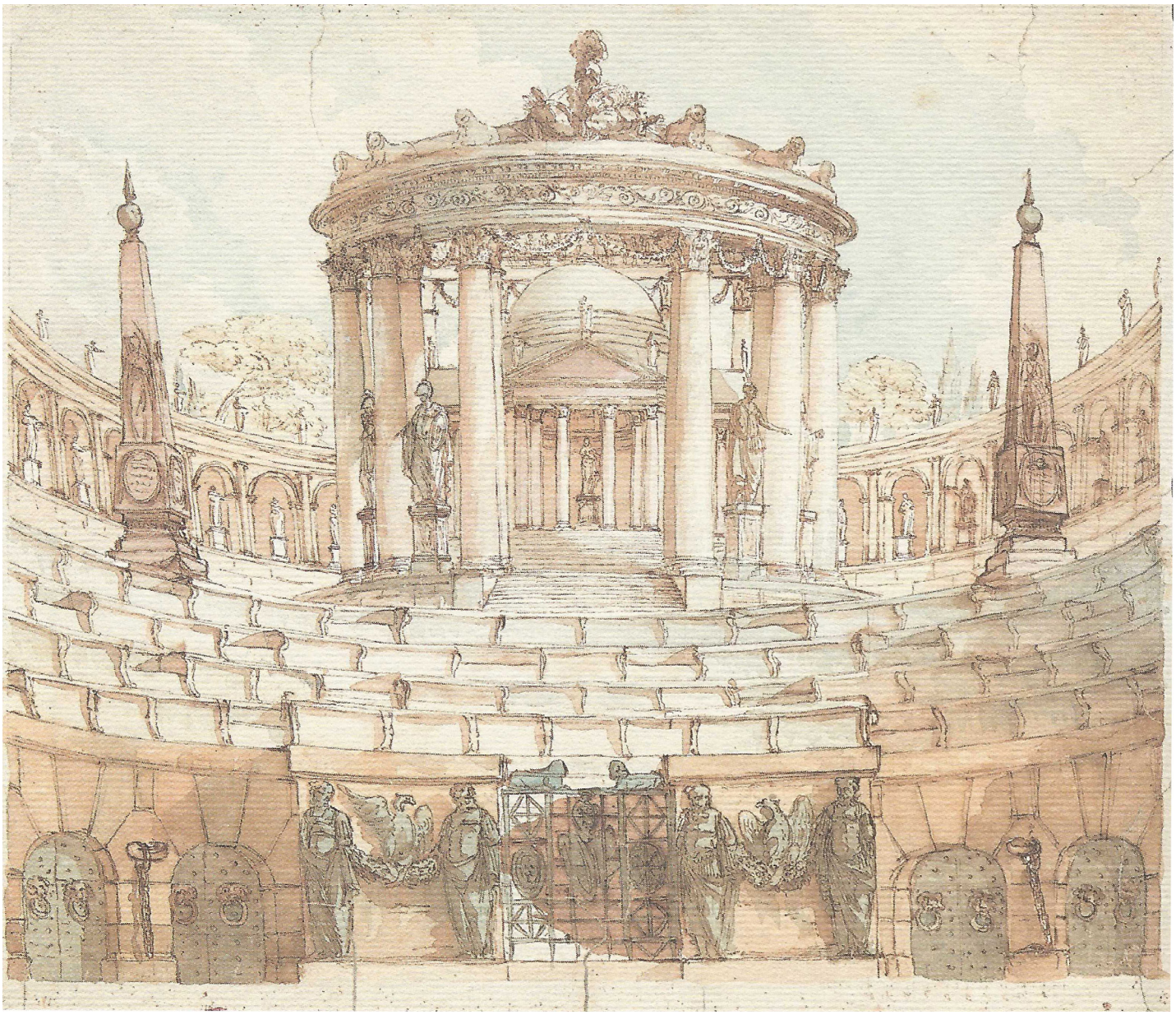
L'aspetto che lascia più insoddisfatto il lettore è la mancanza di dettagli sugli edifici e sull'esatta collocazione all'interno del tessuto urbano. Rivaud è consapevole che senza fornire tali particolari il progetto potrebbe assumere un carattere di imprecisione ed essere fonte di debolezza, dato che senza specificare dimensioni ed altezze non è possibile fare una stima dei costi. La decisione del *commissaire* di non pronunciarsi su tali aspetti probabilmente è dettata dalla consapevolezza che saranno altre figure qualificate a occuparsi di progettare i singoli edifici, specificando che le strutture di maggiore rilievo, insieme ai monumenti, saranno progettati da *Artistes* chiamati da ogni parte di Francia e Italia.

---

83 N. Pevsner, *Storia e carattere degli edifici* cit., p.235

84 A. Dameri– R. Livraghi, *Il nuovo volto della città* cit., pp.104-109

85 Già presenti a Parigi durante la fine dell'*ancien régime*, i grandi magazzini appartengono a una distribuzione di massa sostenuta da un'organizzazione commerciale affermata e solida (P. Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento* cit., p. 1027). Rivaud probabilmente non ritiene che le condizioni economiche di una città agli esordi siano sufficientemente sviluppate per permettere il funzionamento di attività commerciali così evolute.



s.f., Fantasia architettonica, prospettiva di templi, portici ed arena, s.d. (ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, n.229)

4.2 Tra teoria e realtà: il ruolo dell'utopia nella *Ville des Victoires*[1]

Il progetto della *Ville des Victoires* è un compromesso tra città reale e città ideale. La città pianificata da Rivaud, sebbene sia rimasta sulla carta, non rientra completamente nel campo dell'utopia, in quanto pensata per essere realizzata. Tale ipotesi è ulteriormente avvalorata tenendo in considerazione i canoni e le strategie economiche per la sua costruzione.
La *Ville des Victoires* riflette i nuovi temi dell'architettura settecentesca, costituendo un nucleo urbano compiuto nelle funzioni e nell'impianto. La sola perfezione non è sufficiente per poter affermare che la città si trovi nel campo dell'utopia.
Il modello utopico rappresenta principalmente una critica della società e della città, componenti imprescindibili per plasmare un impianto urbano ideale, sebbene siano necessarie ulteriori caratteristiche affinché un progetto possa definirsi tale.
Il XVIII secolo è un periodo ricco di esperimenti e teorie riguardanti la città utopica. Le riflessioni incentrate sugli spazi urbani e sulla società rendono necessari modi più efficaci della

1 Ad oggi, la bibliografia inerente all'utopia e la sua trasposizione all'interno della città ideale è molto vasta. Per le informazioni riguardanti l'aspetto urbano: Guido, Boffi, *Ceci n'est pas une utopie*, in Francesco, Ghia - Fabrizio, Meroi, *Thomas More e la sua Utopia. Studi e prospettive*, Olschki, Firenze, 2018; Lewis, Mumford, *Storia dell'utopia*, Feltrinelli, Milano, 2017; Carlo, Altini, *Il realismo dell'utopia antica e l'utopismo del realismo moderno*, in Alessandro, Campi – Stefano, De Luca, (a cura di), *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014; Laura, Schram Pighi, *La "città ideale" nella cultura italiana dal Sette al Novecento. Da Venezia a Venezia*, in <<*MORUS. Utopia e Renascimento*>>, 9, (2013), pp.179-223; Maria, Moneti, *Città e utopia*, in <<Annali del Dipartimento di Filosofia>>, XVII (2011), pp. 7-20; G. Curcio, *La città del Settecento* cit.; Eugenio, Di Rienzo, *Sguardi sul Settecento. Le ragioni della politica tra antico regime e Rivoluzione*, Guida, Napoli, 2007; Bronislaw, Baczko, *L'immaginazione sociale e le rappresentazioni utopistiche*, in Antonio, Cocozza, (a cura di), *Utopia e società. Una critica alle società chiuse*, Armando Editore, Roma, 2004, pp.102-113; Donatella, Calabi, *Storia della città. L'età moderna*, Marsilio, Venezia, 2001; G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit.; Tommaso, Detti, – Giovanni, Gozzini, *Storia contemporanea: L'Ottocento*, Mondadori, Milano, 2000; Leonardo, Benevolo, *La città nella storia d'Europa,* Laterza, Bari, 1996; Rosario, Pavia, *L'idea di città. Teorie urbanistiche della città tradizionale*, Franco Angeli, Milano, 1994; Francesco, Finotto, *La città chiusa. Storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Marsilio, Venezia, 1992; Hanno-Walter, Kruft, *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo fra utopia e realtà*, Laterza, Bari, 1990; Paolo, Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Laterza, Bari, 1976. Per gli aspetti legati al culto di Napoleone e al rapporto tra regime napoleonico e civiltà antiche: Jean, Tulard, *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone*, Mondadori, Milano, 2018; E. D'orgeix – O. Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre et de paix* cit.; Vincent, Petit, *Saint Napoléon, un saint pour la nation. Contribution à l'imaginaire politique français*, in << Napoleonica. La Revue>>, n. 23, (2015), pp. 59-127; Vittorio, Criscuolo, *Napoleone*, il Mulino, Bologna, 2009; Luigi, Mascilli Migliorini, *Le Mythe du héros: France et Italie aprés la chute de Napoléon,* Nuveau Monde, Parigi, 2002

trattatistica per poter colpire l'immaginario collettivo: romanzieri[2] ed incisori[3] contribuiscono a trasferire su carta suggestioni portatrici di nuovi modelli sociali e urbani. Come i mezzi per la sua diffusione, l'idea di utopia si trasforma nei secoli, influenzata soprattutto dagli eventi storici in corso: il "non-luogo", della definizione di Thomas More, diviene un "luogo-lontano" dove fuggire e ricostruire la società dell'epoca, troppo corrotta e cieca di fronte alla crisi che sta attraversando. Il viaggio, la curiosità e la scoperta[4] sono i temi più usati per costituire nuovi scenari di critica della città fino agli inizi del XVIII secolo, dove la natura dell'uomo prende coscienza di sé per orientare la ricerca di *Utopia* nella realtà. Fino a quel momento, la città ideale affonda le proprie radici all'interno di mondi paralleli rispetto alla preoccupante situazione urbana. L'avvento della Rivoluzione francese sposta l'attenzione delle teorie sulla città su aspetti sempre più concreti: il popolo si slega da dogmi secolari e preconcetti, riconoscendo nella Ragione e nella Scienza le uniche sovrane su cui impostare la strada verso il progresso, non solo tecnologico, ma soprattutto sociale[5].

La città ideale non è più così distante. Le visioni proposte da teorici e studiosi sono costituite a partire dai problemi concreti che affliggono le città, trasposte e rielaborate in accordo ai principi urbani illuministi: la città utopica è frutto di un'operazione accuratamente calcolata e controllata, sia nelle funzioni, sia sotto il profilo sociale. All'interno di tale riflessione vengono coinvolti diversi elementi costituenti il modello immaginario di "società perfetta", appartenenti ai campi più diversi, originati da nuove esigenze sociali. Si può notare una tendenza crescente del ruolo culturale/educativo affidato alla collettività, o all'applicazione di regole per l'ap-

2 Si pensi al romanzo di Daniel Defoe, *Le avventure di Robinson Crusoe* (1719), o a *I viaggi di Gulliver* (1726), di Jonathan Swift: sotto le vesti apparentemente fantasiose della narrativa, tali opere sono un esempio di critica verso le assurdità delle convenzioni sociali. In entrambe le opere è presente un senso pessimistico di fronte alla natura umana, incapace di migliorare sé stessa e la collettività. (R. Pavia, *L'idea di città* cit., p. 115)

3 Giovanni Battista Piranesi (1720-1778), soprattutto nell'opera *Carceri d'invenzione* (1745-1750), tramite le sue incisioni fornisce una visione di forte critica sociale: attraverso l'angoscioso tema della reclusione, Piranesi paragona la vita moderna alla permanenza in un carcere non convenzionale: sebbene non vi siano barriere, come grate e cancelli, si ha la sensazione di non riuscire ad evadere da tale incubo. Non solo, Piranesi si dimostra interessato anche al concetto di città utopica, trasponendo le forme dell'Antichità classica e non, all'interno delle sue vedute. (L. Schram Pighi, *La "città ideale" nella cultura italiana dal Sette al Novecento. Da Venezia a Venezia* cit., p.185)

4 Il tema del viandante che, in seguito a un evento catastrofico, quale un naufragio o una violenta bufera, scopre un mondo perfetto retto da sani principi morali, è l'espediente più comune utilizzato dalla maggior parte dei teorici per cominciare il discorso sull'utopia. Tale riferimento non è casuale: il viandante, che può impersonare l'autore stesso o la parte di umanità che ancora crede nella morale, attraversa la tempesta, cioè la situazione critica dell'epoca, per giungere chissà come in un mondo nuovo e perfetto (F. Finotto, *La città chiusa* cit.., p.188)

5 C. Altini, *Il realismo dell'utopia antica e l'utopismo del realismo moderno*, in A., Campi – S., De Luca, (a cura di), *Il realismo politico* cit., p.653

pianamento di differenze economiche e di rango tra i suoi abitanti. Tali principi rappresentano il primo passo per rendere l'uguaglianza una realtà tangibile[6].
Tali tematiche, esponenti di una minima parte degli elementi coinvolti all'interno di un progetto utopico, possono rientrare negli intenti di Rivaud per rendere la *Ville des Victoires* la materializzazione dell'utopia napoleonica[7], sebbene ne costituiscano solo una suggestione di fondo.
A una prima lettura superficiale, si potrebbe affermare che la *Ville des Victoires* possieda molti elementi comuni alle città utopiche: non è specificato il luogo della sua fondazione, il che la rende posizionabile in ogni punto del campo di battaglia di Marengo; la simbologia e l'esaltazione verso gli ideali del regime napoleonico costituiscono un disegno compiuto, in aperta antitesi con la morfologia urbana di Alessandria, che ne costituisce il termine di paragone; la popolazione viene educata secondo l'amore per la patria e la cultura francese.
In realtà, analizzando la descrizione della città immaginata da Rivaud si nota la mancanza di alcuni elementi che costituiscono l'ossatura principale di una città utopica.

4.2.1 La *Ville des Victoires* possiede i requisiti di una città utopica?

L'utopia rappresenta per definizione un "non-luogo" e un "buon-luogo"[8]. La città utopica, dunque, esiste in uno spazio esterno alla realtà, pianificato in modo da garantire il prosperare dei suoi abitanti. In quanto modello critico della società, l'utopia assume caratteristiche differenti a seconda delle riflessioni di cui si fa carico e dello scopo per cui viene creata. Sono molteplici gli aspetti su cui un modello utopico costruisce una nuova visione sociale, differenti da caso a caso, ma di cui è possibile estrapolare elementi comuni, imprescindibili perché l'utopia abbia luogo.
In prima istanza, non può esistere utopia senza che vi sia una contrapposizione tra reale e ideale[9]. Tale principio è l'essenza stessa del progetto utopico. I modelli di città ideali sono costituiti per essere in antitesi con le metropoli moderne, sovraffollate e decadenti. La *Ville des Victoires* non si pone in aperta critica con Alessan-

6 L. Mumford, *Storia dell'utopia* cit., p.178. Il tema dell'importanza culturale cresce di pari passo con l'importanza rivestita dall'*Encyclopédie* che stimola la creazione e l'istituzione di biblioteche, musei, accademie e università (G. Simoncini (a cura di), *L'edilizia pubblica* cit., vol. I, pp. 26-28)

7 In realtà, già il desiderio di materializzazione della *Ville des Victoires* da parte del suo autore ne esclude il significato utopico: perché si parli di utopia, l'oggetto non deve esistere (G. Boffi, *Ceci n'est pas une utopie*, in F. Ghia – F. Meroi, *Thomas More e la sua Utopia* cit., p. 147)

8 Dalla definizione di Thomas More, dove la parola "utopia" gioca sull'ambivalenza di significato che può assumere la "u" iniziale (M. Moneti, *Città e utopia* cit., p.8)

9 B. Baczko, *L'immaginazione sociale e le rappresentazioni utopistiche*, in A. Cocozza, (a cura di), *Utopia e società* cit., p.106

dria, non è il suo scopo principale, sebbene venga pianificata secondo canoni totalmente differenti dalla capitale di dipartimento: regolarità, controllo e igiene.
La città entra a pieno titolo a costituire una parte importante dell'utopia[10], alla luce delle osservazioni illuministe: se prima le critiche erano indirizzate soprattutto alla società, tralasciando o quasi l'aspetto urbano, con la crisi dell'*ancien régime*, la città riacquista un ruolo di primo piano nella costruzione di una nuova comunità, in contrasto con la morfologia dei principali nuclei urbani. Gli spazi delle città utopiche devono consentire lo svolgimento delle attività giornaliere da parte della popolazione, dunque essere progettati secondo canoni che rispettino il nuovo ordinamento, senza dimenticare i principi di salubrità e igiene. In questo senso, la *Ville des Victoires* si dimostra attenta a tali aspetti, costituendo un impianto regolare[11], calcolato nelle dimensioni, percorso da strade ampie e dritte.
La città utopica che si delinea alla fine del XVIII secolo è caratterizzata da un forte aspetto razionale dello spazio, talmente rigido e immutabile nella forma, imbrigliato nel nuovo ordine di regole sociali, da costituire un'entità compiuta di cui, spesso, non si sente nemmeno l'esigenza di fornire un'immagine[12]. La *Ville des Victoires* incarna tali principi di perfetto controllo sociale e urbano, dimostrandosi però carente di ogni dettaglio ulteriore, probabilmente ritenuto superfluo per la definizione delle principali strutture pubbliche. Anche la documentazione grafica risulta totalmente assente, sebbene su tale aspetto non si possa dare l'assoluta certezza: l'accuratezza con cui Rivaud riesce a costruire un discorso logico e coerente riguardo gli spazi collettivi della *Ville des Victoires*, tale da consentire al lettore di riprodurre di proprio pugno lo schema urbano, farebbe presagire l'esistenza di un'immagine disegnata dall'autore ma poi non allegata né al materiale manoscritto, né a quello pubblicato. Risulta difficile e improbabile che Rivaud non abbia di proposito disegnato nulla che potesse almeno dare l'idea dell'impianto generale.
Un ulteriore aspetto indispensabile per costituire un modello utopico è stabilire il luogo in cui si viene a formare la nuova società. Indipendentemente dal fatto che si possa trattare di un mondo parallelo, o di un territorio di pura fantasia, il luogo prescelto dà sostentamento e lavoro alla collettività[13].

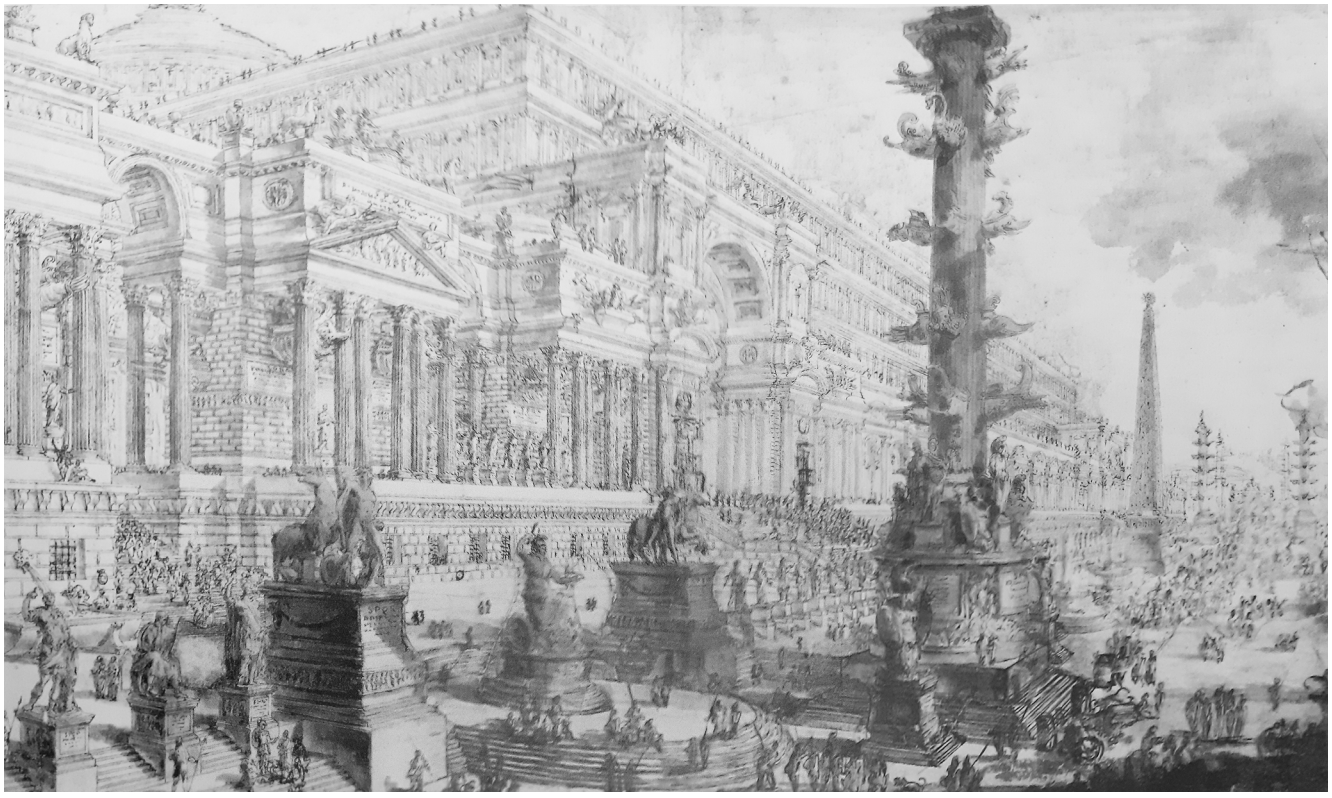
---

10 H.-W. Kruft, *Le città utopiche* cit., p.4

11 Non sempre si può accettare la regolarità di un impianto come una prerogativa utopica: all'interno dell'utopia si inseriscono sogni, speranze, desideri spirituali e materiali che non sempre necessitano di una forma geometrica regolare per poter essere messi in pratica (H.-W. Kruft, *Le città utopiche* cit., pp.4-5)

12 R. Pavia, *L'idea di città* cit., p. 116

13 Dalle prime utopie, sino all'inizio degli esperimenti sui villaggi operai, la città ideale si regge principalmente sull'agricoltura: siccome qualunque attività legata al commercio a scopo di lucro è assolutamente bandita dalla maggior parte di tali visioni utopiche, le uniche occupazioni disponibili sono quelle legate alla produzione di materie prime e alla loro lavorazione per i bisogni interni della comunità. (L. Mumford, *Storia dell'utopia* cit.) Sebbene il regime napoleonico sia favorevole e predisponga la strada per il progresso, il settore principale dell'economia è rappresentato dall'agricoltura (J. Tulard, *La vita quoti-*



Giovanni Battista, Piranesi, **Fantasia architettonica,**1775-1779(da Daniel Rabreau, *I disegni di architettura nel Settecento*, Bibliothèque de l'image, Parigi, 2002, p.77) [New York, Pierpont Morgan Library]

Rivaud non specifica con esattezza il luogo di costruzione della *Ville des Victoires*, nonostante ne dia un'indicazione generica, "*sur le champ de bataille de Marengo*". Il presunto luogo di fondazione della *Ville des Victoires* viene ulteriormente dettagliato attraverso alcune informazioni dell'autore distribuite nella narrazione, indicando la vicinanza con il Fontanone e il fiume Bormida, collocando la città tra Marengo e Alessandria.

La città immaginata da Rivaud viene così calata in un contesto reale, annullando in parte la caratteristica d'invenzione della città utopica.

In generale la città nel modello ideale sorge in un luogo che può avere un confine ben delimitato, oppure essere libera da convenzioni[14]. La scelta di un limite per il modello utopico può non essere necessariamente una demarcazione di tipo geografico, ma può rappresentare il limite della città o, nel caso fossero comprese all'interno del sistema utopico, le mura urbane. Il XIX secolo vede cambiare il concetto di "confine": come l'Illuminismo ha decretato l'uguaglianza tra gli uomini rendendo la ghettizzazione una pratica inutile quanto crudele, la città viene liberata dai limiti delle cinte difensive poiché rese vane dall'avanzamento delle tecniche

diana cit., 2018, p.17)

14 Il concetto di "confine" dell'utopia è spiegato in modo efficace da Lewis Mumford. Vi sono diversi modi per circoscrivere l'ambito territoriale di un'utopia: la Repubblica di Platone è formata da un insieme di vallate; Utopia di Thomas More si colloca su un'isola; la Città del Sole di Tommaso Campanella, esiste all'interno della successione di cerchie di mura che la suddividono (L. Mumford, *Storia dell'utopia* cit.)

militari e dalla necessità di poter espandere il nucleo urbano. Le mura vengono eliminate anche nella concezione di città utopica, dove non sono previsti né il sovraffollamento, né la guerra[15].

La *Ville des Victoires* mantiene i propri sistemi difensivi poiché assolutamente necessari: sebbene Alessandria, secondo i piani del governo in quegli anni, debba adempiere alle funzioni militari che le vengono affidate, la città immaginata da Rivaud non può esimersi dal garantire una certa difendibilità, data la sua vicinanza con la futura piazzaforte principale del Piemonte. La scelta del *commissaire* mostra come in realtà il suo progetto sia radicato nella realtà alessandrina e nei piani del regime di Napoleone, annullando in parte l'ipotesi che Rivaud abbia voluto progettare una città utopica attuabile.

In alcuni casi, l'utopia trova fondamento in un luogo reale ma in un futuro molto distante[16]. Tale stratagemma viene messo in pratica sul finire del XVIII secolo per ampliare il senso dell'utopia, fornendo una visione urbana in un futuro distante, dove i problemi sono trattati in maniera efficace.

In ogni caso, il luogo di fondazione della città utopica non deve avere solo caratteri che ne definiscano l'ampiezza, ma anche disporre di risorse sufficienti per permettere la sopravvivenza dei suoi cittadini: ridisegnare la società significa riorganizzare ogni aspetto della vita, dalla quotidianità sino agli ambienti di lavoro e svago[17]. La collettività all'interno della città utopica segue un nuovo ordinamento legislativo che scandisce i tempi della giornata e stabilisce quali materie siano di competenza del potere superiore e quali invece propriamente del popolo.

Rivaud non punta a stabilire un riordinamento sociale. La *Ville des Victoires* segue esattamente le leggi e le istituzioni del governo napoleonico. In questo senso, la critica alla società viene completamente a mancare all'interno del progetto del *commissaire*, nonostante siano previste disposizioni indirizzate alla popolazione.

Rivaud, nei riguardi della popolazione, puntualizza le criticità che comporta go-

---

15 G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p.82

16 Si tratta dell'*ucronia*. In analogia alla definizione di utopia, essa assume il significato di "nessun tempo", cioè i fatti e lo sviluppo della società avvengono in un'epoca non ben precisata, o "buon tempo", in riferimento al fatto che la società in quel periodo vive prosperosamente. Anche l'impero napoleonico è oggetto di ucronia. Tra i diversi autori, Louis Geoffrey, in *Napoléon et la conquête du monde, 1812 à 1832 - Histoire de la monarchie universelle* (1836), immagina cosa ne sarebbe stato dell'Europa se Bonaparte fosse uscito vittorioso dalla campagna di Russia, oppure H.A.L. Fisher prova a ipotizzare se il condottiero francese fosse arrivato sino in America, in *Si Napoléon s'était enfui en Amérique* (1931) (Philippe, Ethuin, *Les autres vies de Napoléon Bonaparte. Uchronies& Histories secrétes*, Publie. Net, 2016)

17 Il pensiero utopico è governato dal razionalismo, dunque ogni aspetto della città deve essere accuratamente predisposto e organizzato: il nucleo urbano deve essere pensato come un oggetto unico, organico, realizzato con un intervento globale, senza lasciare che speculazioni e interessi personali possano guastarne l'idea di fondo; così come la città, anche la comunità che vi risiede deve essere strutturata nelle attività giornaliere, in modo che tutti collaborino al benessere della città (M. Moneti, *Città e utopia* cit., p.9)

vernare su un territorio che non abbraccia le tradizioni e gli ideali francesi[18]: a tale scopo le scuole della *Ville des Victoires* hanno il compito di insegnare ai futuri cittadini l'amore verso la patria e l'uso della lingua francese. Inoltre, la città progettata da Rivaud deve riuscire a trasmettere, attraverso i monumenti e i riferimenti storici nella nomenclatura delle principali strade, insegnamenti e valori utili alla società. Questo rappresenta il punto di maggior analogia con i modelli utopici, in cui la collettività deve essere incoraggiata ad agire secondo alti valori morali per riuscire a debellare corruzione e soprusi. L'aspetto educativo affidato alle funzioni della città ideale non è nuovo all'interno del panorama delle utopie: già a partire dal Rinascimento i modelli utopici hanno incluso l'apprendimento in generale come un'attività obbligatoria per tutti gli abitanti delle città ideali, sebbene il tempo da dedicare allo studio sia limitato per poter adempiere al lavoro di fatica[19].
L'organizzazione di lavori legati all'aspetto economico è assolutamente contro la visione utopica generale. Gli abitanti delle città ideali non sono remunerati per le loro mansioni, dunque non possono accumulare denaro e formare stratificazioni sociali ancorate alla disponibilità economica di ciascuno: i soldi, così come la proprietà privata, sono ritenuti i principali responsabili della crisi sociale[20].
La *Ville des Victoires* è in contrasto con tale ideale. L'impiego degli abitanti della città progettata dal *commissaire* avviene in diversi ambiti: da quello istituzionale, sempre nell'ottica di educare i cittadini ai costumi francesi, a quelli legati al commercio e all'agricoltura, attività lavorative già radicate nell'alessandrino. Inoltre, il ruolo che assegna il *commissaire* alla città di sua invenzione è radicato negli scopi economici, al mantenimento e all'espansione del commercio, per costituire una città indipendente e fiorente[21].
Il progetto di Rivaud, dunque, non sempre dimostra di avere tutti i requisiti per poter rientrare appieno nella definizione di città utopica. Oltre ai punti già elencati, le strategie economiche per garantire prosperità alla città e i mezzi per metterle in pratica sono un altro aspetto che contribuisce ad allontanare i modelli utopici dagli scopi della *Ville des Victoires*, ancorata alle opportunità che il territorio alessandrino può offrire.

18 ANF, F/13/1622, allegato al documento n.259(vedi Appendice C.4)

19 In molte teorie utopiche, a partire dal Rinascimento, è obbligatorio per la popolazione dedicare parte del loro tempo alla cultura. Non solo gli uomini, ma anche donne e bambini devono essere a conoscenza dei tipi di piante da frutto e delle dinamiche dell'agricoltura, nell'ottica del "tutti devono saper fare tutto". (L. Mumford, *Storia dell'utopia* cit., p.69)

20 Alla vigilia della Rivoluzione francese essa costituisce, insieme alla ricchezza, la soglia di sbarramento per poter essere eletti come rappresentanti del popolo: solo chi possiede terreni e un buon patrimonio può essere eletto. Perfino i commercianti, che possiedono un sufficiente livello di ricchezza, vengono posti su un gradino diverso a chi ha accumulato denaro attraverso lo sfruttamento dei latifondi (E. Di Rienzo, *Sguardi sul Settecento* cit., p.11; L. Mumford, *Storia dell'utopia* cit., p.66)

21 Tali aspetti sono evidenti nella descrizione del *commissaire* (ANF, F/13/1622, allegato al documento n. 1284 (vedi Appendice C.2)

4.2.2 Controllare la città significa controllare la società

Il concetto di utopia durante il XVIII secolo risente del clima politico e sociale dell'epoca. Il secolo dei Lumi pone sotto la lente della Ragione le difficili realtà delle moderne capitali: è inevitabile provare ad immaginare un nuovo modo di strutturare i centri urbani in crescita, secondo spazi e regolamenti diversi rispetto alle condizioni che hanno portato a una situazione così critica. La collettività deve seguire nuovi stimoli per redimere sé stessa e mettere in pratica leggi che esulino dal vantaggio personale. Le città reali, sovraffollate e congestionate, non permettono di calare un nuovo sistema sociale al loro interno, poiché l'inadeguatezza dello spazio porterebbe nuovamente al collasso delle stesse[22]. L'immagine della città ideale che si viene a delineare non può più escludere il disegno dello spazio dai propri principi, in quanto i nuovi ordinamenti sociali necessitano di progetti altrettanto rinnovati e disegnati secondo canoni principalmente utilitaristici. La relazione tra spazio e società diventa sempre più stretta per il conseguimento degli ideali di *bonheur* e prosperità di cui si va alla ricerca tra le teorie urbane del XVIII secolo, che costituiscono i maggiori scopi dell'utopia[23].

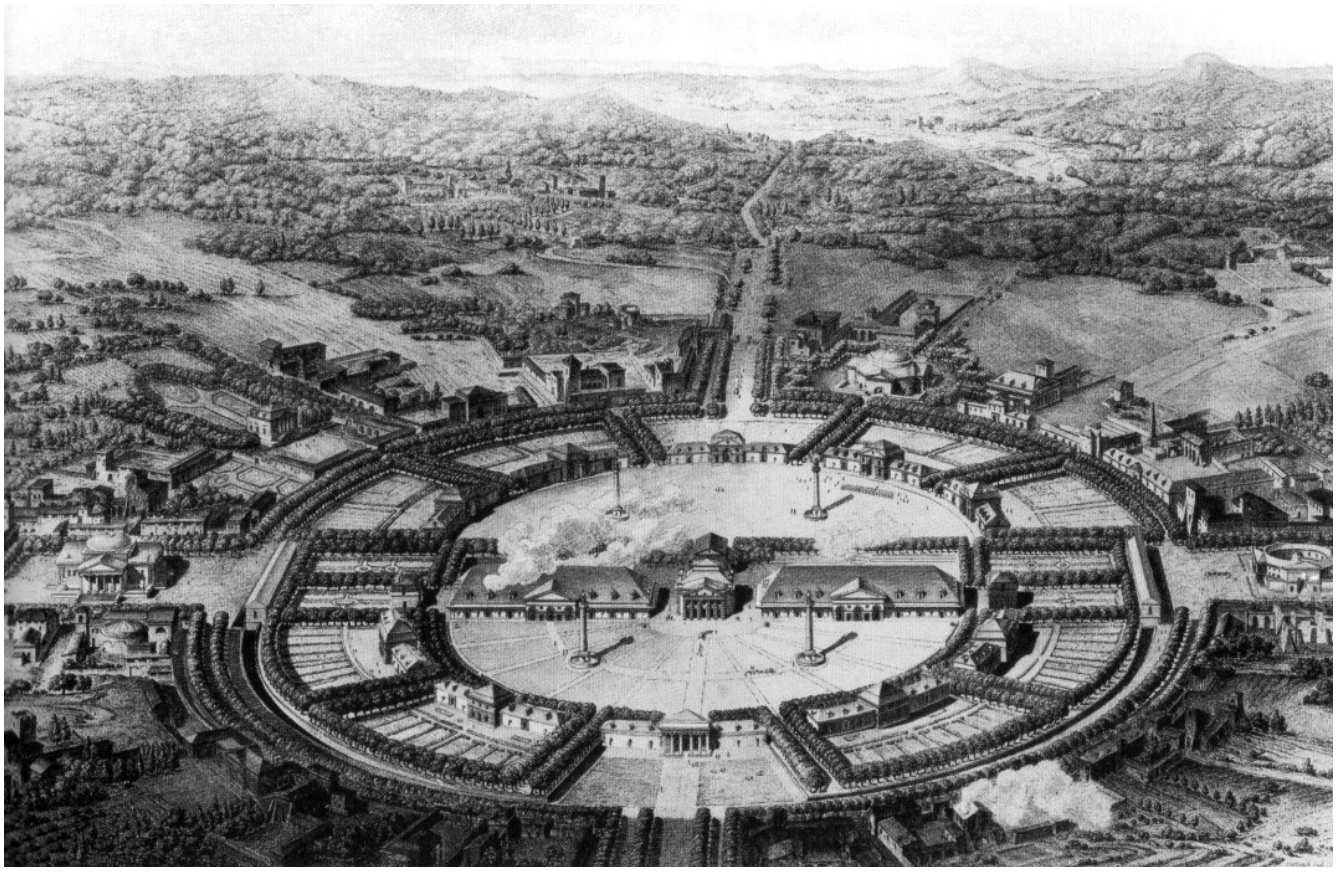
Città e società non possono raggiungere i massimi ideali del piano utopico senza l'intervento delle istituzioni, a cui si affida il compito di calibrare le leggi in modo da stabilire e consolidare il delicato equilibrio che collega potere, spazio e buon vivere[24]. In questa complessa equazione, le forme e l'architettura della città costituiscono il riflesso dei nuovi principi su cui si costruisce la quotidianità: attraverso la conformazione degli ambienti è possibile condizionare la società, dunque controllarla: un progetto unitario, calcolato e misurato, può imbrigliare la collettività all'interno del modello utopico, escludendo ogni via d'uscita dal sistema. Tale concetto, il cui sviluppo condurrà agli esperimenti urbani dei villaggi operai[25] del XIX

22 La criticità delle capitali moderne è sotto gli occhi di tutti ed ulteriormente aggravata dall'incremento demografico, dovuto maggiormente allo sviluppo di attività industriali. Non solo: tale fenomeno aumenta le già critiche condizioni di vita a causa della necessità di ristrutturare gli spazi urbani ma non vi sono risorse economiche sufficienti; inoltre ci si deve scontrare anche con la presenza di architetture e monumenti appartenenti ad altre epoche storiche, dunque con la concezione di patrimonio artistico/culturale, ancora poco accresciuta agli inizi del XVIII secolo, ma che troverà interessanti spunti di riflessione in seguito alla Rivoluzione francese (L. Benevolo, *La città nella storia* cit., pp.161-172).

23 L. Schram Pighi, *La "città ideale" nella cultura italiana dal Sette al Novecento. Da Venezia a Venezia* cit., p.180

24 Interessante è il rapporto tra utopia e riforme che si viene a instaurare durante il XVIII secolo. La crisi delle riforme, incapaci di costituire strumenti efficaci per cambiare la società, si rifugia anch'essa nell'utopia con lo scopo di conservare ciò che ancora può essere salvato dagli interessi personali e dalla corruzione (E. Di Rienzo, *Sguardi sul Settecento* cit., p.11)

25 Basti pensare alle saline di Chaux (1775-1779) edificate a scopi produttivi. Il disegno ad opera di Ledoux pianifica il villaggio secondo un impianto centrale, dove la casa del direttore e i luoghi per la lavorazione e immagazzinamento del sale sono in posizione baricentrica rispetto alle abitazioni degli operai: in questo modo il capo dello stabilimento può



Claude-Nicolas Ledoux, **Projet pour la ville de Chaux, autour de la saline royale d'Arc-et-Senans,**1775-1779(da Giovanna Curcio, *La città del Settecento*, Laterza, Bari, 2008, p.35)

secolo, pone le sue basi in un accurato processo di misura, sia delle aree urbane, che della popolazione e delle prospettive del territorio[26]. Sebbene la quantificazione dello spazio e delle risorse economiche si sia sviluppato con l'intento di conoscere e impostare lo sviluppo urbano delle moderne capitali, gli strumenti introdotti per conseguire tale scopo si sono evoluti anche nella direzione di poter mettere in pratica visioni utopiche per il conseguimento di diversi obiettivi, come il controllo di una comunità di individui, l'incentivo alla produzione e l'indottrinamento verso ideali predefiniti.

Il progetto della *Ville des Victoires* si colloca all'interno di tale complesso panorama, tra città e società. Il progetto, impostato su un impianto unitario centrale, contribuisce a creare un nucleo urbano ordinato e controllato, sia negli spazi, sia sotto l'aspetto sociale. Lo sviluppo unitario di un progetto, attraverso un disegno generale

sorvegliare sia le attività di produzione, sia la condotta delle famiglie operaie. (G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p.35). Anche la colonia operaia di San Leucio, edificata nei pressi di Caserta a scopo produttivo, viene pianificata attraverso un impianto centrale articolato da una maglia viaria disposta a radiali dal centro verso la periferia (D. Calabi, *Storia della città L'età moderna* cit., pp.244-245)

26 I mezzi per la descrizione di nuovi fenomeni in relazione allo spazio, come la statistica e la rappresentazione cartografica urbana, sebbene rivestano un ruolo maggiore durante il XIX secolo, vengono sviluppate già a partire dal secolo precedente e ulteriormente incentivate durante il dominio napoleonico. (G. Zucconi, *La città dell'Ottocento* cit., pp. 51-58)

Giovanni Battista Piranesi, **Carceri d'invenzione,** Tavola VII (primo stato),(da Manfredo, Tafuri, *La sfera e il labirinto. Avanguardie e architettura da Piranesi agli anni '70*, Einaudi, Torino,1980, p. 40)

di impianto, è una pratica resasi ormai indispensabile durante il periodo napoleonico, soprattutto per opere di una certa estensione, per consentire la costruzione di un insieme ordinato, funzionale e dimensionato sotto il punto di vista economico[27]. Progettare una città *ex-novo* significa poter impostare il nuovo nucleo urbano, non solo secondo i nuovi canoni di igiene e funzionalità degli spazi, ma anche secondo gli ideali sostenuti dal regime di Bonaparte. Lo schema di base pensato da Rivaud sui principi del *panopticon* stabilisce un continuo rimando alle gesta di Napoleone: entrando in città da qualunque porta urbana, si ripercorrono le maggiori battaglie dell'esercito francese, i trattati, e i valori sociali diffusi dal dominio napoleonico. In questo modo, la popolazione subisce inconsapevolmente un indottrinamento verso gli ideali e i costumi francesi, contribuendo ad aumentare i consensi del governo di Bonaparte nell'alessandrino, almeno secondo i piani di Rivaud: al di fuori dei confini francesi la figura di Napoleone non riesce a fare presa, poiché visto come conquistatore e sfruttatore del territorio e dei suoi abitanti[28].
La società viene così plasmata moralmente e controllata secondo la disposizione spaziale dell'impianto di base pensato dal *commissaire*. Sebbene l'uso di uno schema centrale possa far pensare a un modo per tenere sotto controllo la popolazione, in realtà il suo scopo è puramente pratico per permettere un più rapido spostamento dal centro urbano verso i suoi limiti, e viceversa. Tale stratagemma trova la sua utilità soprattutto in campo difensivo, contribuendo al transito delle truppe verso le mura della città in caso di attacco.

4.2.3 La moderna *Nicopolis*

La *Ville des Victoires* deve incarnare gli ideali napoleonici, affermandosi sul territorio che è stato oggetto della battaglia di Marengo, per consacrare il potere francese nell'alessandrino.
Leggendo la descrizione della città fatta dal *commissaire*, è subito evidente il riferimento alle massime imprese di Napoleone e all'aspetto ideale dell'impianto urbano, progettato sulla base delle gloriose azioni compiute dal condottiero francese.
Come si evince dalle parole di Rivaud, il regime napoleonico si serve della propaganda[29], consapevole della presa che ha sul popolo, idealizzando la figura di Bona-

27 Già Cartesio sostiene l'importanza del disegno di base di un qualsiasi progetto: una città costruita su un unico impianto è da preferire rispetto a un nucleo urbano edificato un po' alla volta, anche se caratterizzato da edifici e monumenti di prestigio architettonico. (M. Moneti, *Città e utopia* cit., p.8)

28 La fama di Napoleone comincia a perdere consensi anche in Francia in seguito alla catastrofica campagna di Russia. In tutti gli altri territori posti sotto l'influenza francese, si diffonde la leggenda nera di Bonaparte, alimentata da venti controrivoluzionari (V. Criscuolo, *Napoleone* cit., pp. 215-216)

29 Per approfondire i risvolti della propaganda napoleonica, sia positivi che negativi, in Francia e nei territori di conquista: T. Detti – G. Gozzini, *Storia contemporanea: L'Ottocento* cit., p.83; V. Criscuolo, *Napoleone* cit., pp. 215-251; J. Tulard, *La vita quotidiana* cit., 2018,

parte, quasi a farne un mito per tutta la Francia. Il carisma e le imprese eroiche del condottiero lo rendono venerabile, alla stregua di una divinità[30], così come i suoi seguaci. Il culto degli eroi al seguito di Napoleone coinvolge e mitizza ogni azione compiuta dall'esercito francese, rendendo l'arte della guerra un rito dove il campo di battaglia ne rappresenta l'aspetto più sacro.

In una recente ricerca sul rapporto tra città e campo di battaglia di Emilie d'Orgeix[31], la *Ville des Victoires* viene rappresentata come una moderna *nicopolis*, mettendo in analogia l'insediamento immaginato da Rivaud con la celebrazione della vittoria da parte delle civiltà greche e romane[32]. La costruzione delle *nicopolis*, cioè di città erette nei pressi del campo di battaglia, è rara e poco documentata. Sebbene si possa trovare una superficiale somiglianza con gli intenti del *commissaire des guerres*, l'unico punto di incontro tra la *Ville des Victoires* e le *nicopolis* del passato riguarda l'aspetto celebrativo.

Gli intenti di Rivaud sono mossi da uno spirito di commemorazione della battaglia di Marengo e della figura di Napoleone[33], ma l'obiettivo dell'autore va oltre il semplice monumento. Al di là degli scopi puramente pratici come alternativa alla città di Alessandria, la *Ville des Victoires* deve essere un'opera vivente e di costante rappresentanza degli ideali napoleonici. Il culto degli eroi e della patria sono elementi vivi all'interno della mitizzazione di Napoleone: l'abilità con cui il condottiero francese costruisce sapientemente la propria immagine attira su di sé l'ammirazione del popolo francese, soprattutto del suo esercito[34].

Rivaud è vittima della leggenda napoleonica inconsapevolmente. Nelle prime righe della descrizione della *Ville des Victoires* le capacità del condottiero francese vengono esaltate e onorate dal *commissaire*, quasi a trasformare la figura di Bonaparte in un'entità soprannaturale, in grado di rapire i sensi di chi lo circonda. Rivaud stesso ammette che il progetto della *Ville des Victoires* gli è stato suggerito dall'ammirazione verso l'immagine del Primo Console[35].

---

pp.291-302; L. Mascilli Migliorini, *Le Mythe du héros* cit.)

30 Curioso ma esemplificativo, il riconoscimento (obbligato) da parte del clero di San Napoleone, la cui festa si celebra il 15 agosto, compleanno del Primo Console. Il rito si propone anche di celebrare il ritrovato accordo tra la Chiesa cattolica e il governo francese del 1801. (V. Petit, *Saint Napoléon, un saint pour la nation. Contribution à l'imaginaire politique français* cit., p.69)

31 E. D'orgeix, *Le champ de bataille comme lieu d'inspiration urbaine et architecturale*, in E. D'orgeix – O. Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre et de paix* cit., pp. 117-131

32 Sebbene vi sia analogia tra la politica napoleonica e la potenza delle grandi civiltà della storia, in realtà Bonaparte vuole sfruttare tale paragone a livello ideale per consolidare il proprio dominio. Agli artisti è affidato il compito di riflettere nelle proprie opere i valori di gloria militare e nazionale. (P. Sica, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento* cit., pp. 294-295)

33 V. Criscuolo, *Napoleone* cit., p.213

34 L'eroismo diventa un fatto collettivo, non più individuale (L. Mascilli Migliorini, *Le Mythe du héros* cit., p.25)

35 J. Rivaud, *La Ville des Victoires* cit., p.6

Oltre alla figura di Napoleone, è quella del generale Desaix ad occupare un ruolo di primo piano, sia nel disegno della città immaginata dal *commissaire*, sia nell'immaginario comune. Desaix incarna il ruolo del martire della patria, colui che si è immolato per la gloria di Francia ribaltando le sorti di una battaglia che avrebbe avuto un esito tragico: a lui e a coloro periti nel sanguinoso scontro va il monumento più significativo della *Ville des Victoires*. Il culto degli eroi, così come la leggenda napoleonica, ha influenzato l'impianto e le scelte di Rivaud per il progetto della *Ville des Victoires* , impostato secondo simbologie e stratagemmi per il compimento di una città perfetta sotto il punto di vista dei valori e delle aspirazioni del regime napoleonico.

s.f., **Département de Marengo. Plan des Abords du Pont de la Bormid**a, 1810 (SHD, *Places Étrangéres (art. 14)*, 1 VM 6, piéce 14)

4.3 I limiti del progetto: l'ultimo atto della *Ville des Victoires*[1]

La *Ville des Victoires* è un progetto pensato per essere realizzato concretamente. Rivaud non vuole emulare i trattatisti: la città che immagina non ha lo scopo di essere da esempio per nessun tipo di ragionamento sui canoni dell'architettura, né esprimere in modo generale i nuovi temi urbani che si stanno diffondendo nel panorama europeo.

La descrizione della *Ville des Victoires* ha l'obiettivo di convincere i ministeri competenti ad approvare la proposta del *commissaire*. Sebbene Rivaud tenti di trasferire su carta tutti i punti indispensabili per costruire un'immagine solida e compiuta di una nuova città, il ministero rigetta il progetto del nuovo impianto urbano.

Rivaud, consapevole delle debolezze della città, cerca di chiarire alcuni punti del proprio progetto attraverso un secondo documento indirizzato al ministro dell'Interno, Jean-Antoine Chaptal, poche settimane dopo l'invio del manoscritto. Tale documento, in cui vengono chiariti alcuni temi e punti fondamentali della *Ville des Victoires*, è preceduto da una breve lettera di presentazione del contenuto[2], in cui Rivaud indica l'esistenza di *12 exemplaire conformes aux plans*[3], ma di cui non specifica se si tratti di disegni o di altra documentazione.

Ad oggi non sono chiare le ragioni di rifiuto del progetto da parte degli organi istituzionali, sebbene sia possibile ipotizzare alcuni possibili scenari, contestualizzati nella realtà alessandrina dell'epoca, che abbiano portato ad un esito negativo.

4.3.1 Gravi mancanze

Analizzando la descrizione della *Ville des Victoires* pare subito evidente la mancanza di un

1 Le criticità e i risvolti pratici del progetto della *Ville des Victoires* sono stati analizzati attraverso il confronto tra la descrizione della città e la documentazione aggiuntiva prodotta da Rivaud. Siccome non è possibile stabilire con esattezza le cause che hanno portato al rifiuto del progetto, si è cercato di contestualizzare i punti deboli della descrizione della città immaginata da Rivaud attraverso la bibliografia: J.Tulard, *La vita quotidiana in* cit.; Antoine, Picon, – Michel, Yvon , *L'ingénieur artiste. Dessin anciens de l'Ecole des Ponts et Chaussées*, Presses des Ponts, Parigi, 2015; D. Calabi, *Storia della città. L'età moderna* cit.; L. Mascilli Migliorini, *La cultura delle armi* cit. Per inquadrare alcuni esempi Gilles, Bienvenue, – Géraldine, Texier-Rideau (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon. Colloque de la Roche-sur-Yon*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes, 2006; A. Fara, *Napoleone architetto* cit.; Giorgio, Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit.; C. De Seta, (a cura di), *Le città capitali* cit.

2 ANF, F/13/1622, n.259(vedi Appendice C.3)

3 ANF, F/13/1622, n.259(vedi Appendice C.3)

dettaglio fondamentale: dove costruire la città. Sebbene Rivaud indichi la dicitura *"sur le champ de bataille de Marengo"*, tale indicazione suona del tutto vaga, dato che la battaglia del 14 giugno 1800 ha interessato più zone del contado alessandrino, tra Marengo e San Giuliano. Inoltre, non è specificato dall'autore se la *Ville des Victoires* venga riedificata in corrispondenza del borgo di Marengo, come si potrebbe ipotizzare in un primo momento[4], oppure se sia dislocata nelle sue immediate vicinanze. L' unica certezza, desumibile dalla descrizione di Rivaud, è che la città si trovi nel territorio tra Alessandria e Marengo: l'autore nella narrazione specifica che la città possa attingere acqua dal Fontanone, oppure attraverso la deviazione del fiume Bormida che, rispetto al nucleo urbano, si troverebbe a nord-ovest. Il *commissaire* non aggiunge altri dettagli sul luogo di fondazione della città, o altri elementi da cui si possa desumere l'esatta collocazione.

Rivaud non specifica nemmeno una cifra simbolica della spesa che andrebbe a costituire la realizzazione del nuovo nucleo urbano. Il regime napoleonico presta molta attenzione alle proprie finanze, in aperta contrapposizione all'*ancien régime*: per ogni opera è necessario fornire un rendiconto delle spese sostenute e quali parti del progetto sono state realizzate grazie ai fondi stanziati dal governo.

Il fatto che Rivaud ometta tale dettaglio economico potrebbe costituire un primo punto a sfavore del progetto, tenendo in considerazione che l'impegno monetario sostenuto dal governo in Alessandria per il ridisegno delle opere difensive è gravoso[5]. Inoltre, il territorio alessandrino non è l'unico a dover richiedere l'assistenza monetaria del regime napoleonico: i piani per Parigi[6], la promozione del ripopolamento verso aree fortemente degradate dalla violenza della Rivoluzione francese[7], le campagne militari, sono ulteriori ambiti che richiedono ingenti somme di dena-

4 Come avviene per altre cittadine francesi, se non vi è una precisa esigenza, si è soliti riedificare o ampliare un nucleo urbano già esistente. Esempi di questa politica sono le città di Pontivy e la Roche-sur-Yon, nuclei urbani minori all'interno del territorio francese ampliati (nel primo caso) o riedificati (nel secondo), per modificarne il ruolo sul territorio (Michaël, Darin, *La Roche-sur-Yon et Pontivy: deux villes napoléoniennes?*, in G. Bienvenue, – G. Texier-Rideau (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon* cit., pp.53-62)

5 Solo per la cittadella di Alessandria, il governo francese arriva a spendere annualmente circa tre milioni di franchi. I documenti di rendicontazione dei lavori sono numerosi nei faldoni del *Service Historique de la Défense*, per citarne alcuni: SHD, *Places Étrangeres (art.14)*, 1 VM 4, piéce 30; SHD, *Places Étrangeres (art.14),* 1 VM 4, piéce 62; SHD, *Places Étrangeres (art.14),*1 VM 5, piéce 8; SHD, *Places Étrangeres (art.14),* 1 VM 7, piéce 1; SHD, *Places Étrangeres (art.14),* 1 VM 8, piéce 23

6 Con la nomina a imperatore di Bonaparte, Parigi è oggetto di molti progetti per essere trasformata nella degna capitale di un impero. (Louis, Bergeron, *L'organizzazione di una capitale: Parigi sotto il potere di Napoleone Bonaparte,* in C. De Seta, (a cura di), *Le città capitali* cit., pp. 129-132; P. Sica, *Storia dell'urbanistica* cit., pp.275-305)

7 Philippe, Duboy, *Sécurité, territoire, popiulation: la reconstruction de Clisson*, in G. Bienvenue, – G. Texier-Rideau (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon* cit., pp.39-49; Anne, Bondon, *La transformation de trois villes préfectures sous le Premier Empire*, in G. Bienvenue, – G. Texier-Rideau (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon* cit., pp.101-111

ro pubblico.
Sempre legato in parte all'aspetto economico, è il fabbisogno interno della città. Rivaud non fornisce alcuna stima degli abitanti che il nuovo nucleo urbano può ospitare, impedendo il calcolo di una cifra approssimativa delle risorse necessarie per i cittadini[8].

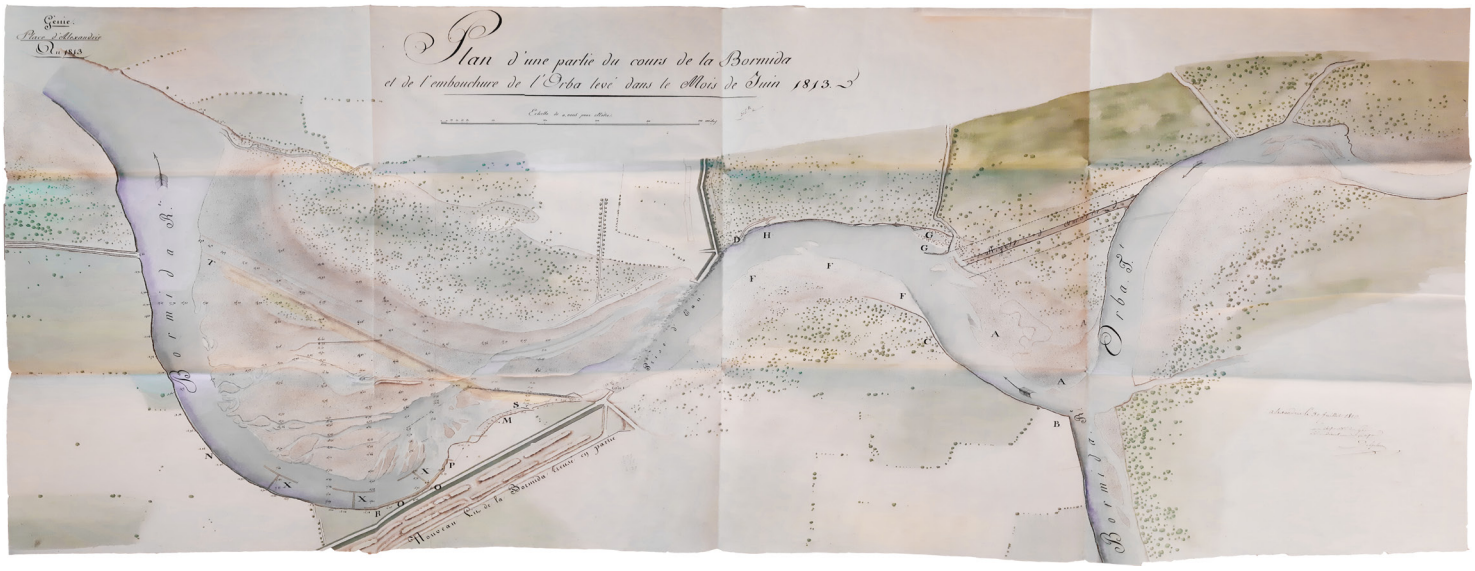
4.3.2 Un po' di consapevolezza

Rivaud, sebbene non includa tutti gli elementi necessari per il giudizio del suo progetto, aggiunge alcuni dettagli che potrebbero incoraggiare il governo a intraprendere la costruzione della città in un ulteriore documento indirizzato ai ministeri[9].
La *Ville des Victories* viene pensata e organizzata per rappresentare il maggiore centro del commercio italiano. Alessandria, convertita in una piazzaforte militare nei piani del regime napoleonico, non può più rappresentare un nodo fondamentale del commercio tra Genova, Torino e Milano: rendendo Alessandria la principale fortezza del Piemonte, il commercio e le attività accessorie ne restano soffocati, impedendo di svilupparsi e continuare a prosperare. La costruzione di un nuovo nucleo urbano rappresenta la soluzione migliore per permettere la sopravvivenza della popolazione e dell'economia interna della città.
Il *commissaire* è consapevole di quanto significhi per Alessandria essere un punto di sosta obbligato per i mercanti, dunque il nuovo nucleo urbano non può prescindere dal mantenere alto l'aspetto commerciale. Non solo: se il governo, come spera Rivaud, approverà il progetto per la deviazione del fiume Bormida, l'importanza economica della *Ville des Victoires* potrebbe essere implementata attraverso la costruzione di un porto, consentendo gli scambi mercantili anche via fiume[10]. Rivaud evoca il suo intento sotto il profilo economico in più punti della descrizione, includendo anche le principali funzioni legate al settore del commercio, come il mercato e la borsa valori, specificando alcune strategie per invogliare industrie e manifatture a trasferirsi nel nuovo centro del dipartimento di Marengo: secondo il *commissaire*, è indispensabile garantire libertà ed agevolazioni a tutte le branche del commercio, esentando imprenditori e commercianti dal pagamento delle tasse per

8 Al pari delle città ideali, i progetti di un certo rilievo durante il periodo napoleonico, come la fondazione di una nuova città, devono indicare un numero di massima degli abitanti: non è previsto un significativo aumento o diminuzione della popolazione all'interno di tali piani generalizzati di urbanizzazione (G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit. p.16)

9 ANF, F/13/1622, allegato al documento n.259 (vedi Appendice C.4)

10 Rivaud sottolinea l'importanza di questo intervento in un'ottica di valutazione tra i benefici di cui godrebbe la città con le spese impiegate per la realizzazione. L'analisi tra i benefici apportati da un'opera e le spese per la sua realizzazione è una metodologia che affonda le proprie radici nel XVIII secolo e ripresa come metodo oggettivo di studio durante il regime napoleonico (A. Picon, – M. Yvon, *L'ingénieur artiste* cit., p.10)



s.f., **Plan d'une portion du Cours la Bormida et de l'Orba,**1813 (SHD, *Place Étrangéres (art. 14)*, 1 VM 7, piéce 10)

cinquanta o sessant'anni. La politica della riduzione del pagamento, o la totale assenza, delle tasse è comune nei progetti urbani di una certa estensione durante l'epoca napoleonica[11]. Tale privilegio è concordato in base allo scopo della città che si decide di edificare, o riedificare, nonostante in alcuni casi sia lo Stato stesso a porre le basi della città, come la costruzione delle prime strade o infrastrutture, per attirare la popolazione. Gli abitanti, nel progetto della *Ville des Victoires*, sono anch'essi esentati dalle tasse per un periodo di tempo variabile dai dieci ai vent'anni, sempre in un'ottica di attrarre il maggior numero di persone, sebbene non sempre sia un provvedimento che il governo napoleonico sia disposto a concedere. Più comune, invece, è il pagamento di una somma simbolica per concedere il permesso alla costruzione da parte dei cittadini.[12]Impostando in tal modo la politica urbana della *Ville des Victoires*, il governo resterebbe fortemente penalizzato, non potendo riscuotere alcuna tassa per un periodo variabile, dunque senza trarre alcun vantaggio dal progetto intrapreso.

Rivaud riconosce i punti di debolezza del proprio progetto, presentato attraverso la breve descrizione, sotto il punto di vista economico, ragione per cui sente di dover ulteriormente specificare dettagli inerenti alle imposte e la gestione del denaro pubblico nel secondo documento indirizzato al ministro dell'Interno, dal titolo *Nottes indiquant quelques moyens d'execution pour la Ville des Victoires* [13]. Qui, Rivaud indica ulteriori strategie monetarie per permettere alla città di avviarsi e prosperare.

11 Cassandre, Eveillard-Kervarrec, P*ontivy-Napoléonville, Projet d'une ville sous le Premier Empire (1802-1808): les mécanisme de la pianification urbaine*, in Actes du congrès de la SHAB à Pontivy en 2010, Société d'histoire et d'archéologie de Bretagne, Rennes, 2010, p.149

12 A. Fara, *Napoleone architetto* cit., p. 249

13 ANF, F/13/1622, allegato al documento n. 259 (vedi Appendice C.4)

Secondo il *commissaire*, la prima spesa che il governo deve affrontare è l'acquisto degli appezzamenti di terreno su cui verrebbero innalzati gli edifici privati: in questo modo, rivendendo ai cittadini interessati i lotti a un prezzo maggiorato, si potrebbero coprire parte delle spese per la costruzione delle strutture pubbliche, delle mura e dei canali per far arrivare l'acqua in città.
Tra gli edifici maggiori di cui il governo dovrebbe farsi carico delle spese di costruzione vi è il teatro: Rivaud propone di alleggerire la spesa pubblica coinvolgendo finanziatori esterni che, in modo proporzionale, impiegherebbero i loro capitali per il completamento della struttura.
Il *commissaire* avanza anche l'ipotesi di suddividere l'impegno monetario francese nella costruzione della *Ville des Victoires* in più annualità, ponendo degli obiettivi di costruzione di anno in anno, completando il progetto gradualmente. Inoltre, Rivaud propone di mantenere comunque l'esenzione dei cittadini dalle imposte per un certo lasso di tempo, in modo da poter accelerare i tempi di costruzione degli edifici privati, con l'unico vincolo nei confronti della popolazione di attenersi al disegno generale dell'impianto[14]. Sebbene tale provvedimento potrebbe portare in un primo momento alla perdita di una cospicua fetta di guadagni da parte dello Stato, Rivaud assicura che i privilegi di cui godrebbe la Francia sarebbero incommensurabili, avendo posto le basi del futuro centro del commercio in Italia.
La costruzione della *Ville des Victoires* poterebbe giovamenti anche sotto il punto di vista sociale. Rivaud sottolinea il fatto che il Piemonte è entrato a far parte dei possedimenti francesi e vi è tutto l'interesse da parte del governo napoleonico di uniformare le tradizioni e la lingua dei suoi abitanti a quelle della Francia[15]: la *Ville des Victoires* fornirebbe scuole in cui educare i più giovani alla lingua francese e all'amore verso la patria; inoltre, si potrebbero inserire parte dei suoi abitanti all'interno delle istituzioni pubbliche in modo da rendere partecipe la maggior parte dei cittadini a tale avvicinamento alla cultura francese[16].
La popolazione, soprattutto quella impiegata nelle campagne[17], non verrebbe nem-

14 Solitamente è un'equipe di ingegneri appartenenti al corpo *Ponts et Chausées* che pongono le basi e portano avanti il disegno di un nuovo nucleo urbano. Probabilmente, Rivaud allude sia a tale aspetto, cioè al vincolo di forma e ampiezza dell'isolato, ma anche al codice estetico che si sceglie di adottare, soprattutto per gli edifici in affaccio sugli spazi pubblici. Tali interventi che puntano a creare un'omogeneità dello spazio fanno riferimento al concetto della *place royale*, elemento di valorizzazione dello spazio collettivo, solenne e compiuto nel linguaggio e nell'organizzazione (D. Calabi, *Storia della città* cit., p.173)

15 In realtà, i venti della Rivoluzione francese hanno apportato già significativi cambiamenti nella mente e nell'animo dei piemontesi (L. Mascilli Migliorini, *La cultura delle armi* cit., p. 18)

16 L'analfabetismo e la completa ignoranza verso la lingua francese nei territori conquistati (e non) sono uno degli scogli maggiori per il governo francese e le sue istituzioni. (J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., p. 96)

17 Durante il periodo napoleonico si dà grande importanza all'agricoltura: più che al settore manifatturiero, il discorso delle campagne è particolarmente caro a Bonaparte poi-

meno penalizzata nel caso in cui si decidesse di approvare ulteriori progetti, come la costruzione di un ponte di legno sul fiume Bormida o la riparazione di alcune strade: ai contadini verrebbe rilasciato un diritto di passaggio per consentire il trasporto delle merci dal contado in città.

4.3.3 Temi ricorrenti

Confrontando i temi contenuti nella descrizione della *Ville des Victoires* con le note allegate alla lettera indirizzata al ministro dell'Interno, si possono mettere in evidenza alcuni aspetti cruciali per la prosperità di una città: oltre al carattere economico che rappresenta il principale oggetto di discussione, risaltano l'importanza per l'approvvigionamento dell'acqua e le infrastrutture.

La valutazione delle fonti idriche è uno dei primi passi per collocare l'impianto. Oltre alla salubrità dell'aria, la presenza di acqua è fondamentale per costituire un nuovo nucleo urbano: l'acqua non è solo fonte di sopravvivenza per i cittadini, ma è soprattutto un mezzo per garantire la salubrità dei luoghi pubblici: in altri casi simili alla *Ville des Victoires*, anche se successivi, i fiumi e le sorgenti sono oggetto di ragionamenti approfonditi per posizionare al meglio il nuovo impianto urbano.[18]

Rivaud, per garantire un apporto sufficiente di acqua alla *Ville des Victoires* sfrutta le risorse idriche a disposizione nel territorio tra Alessandria e Marengo. Il nuovo nucleo urbano sarebbe servito dalle acque del Fontanone e da quelle del fiume Bormida, adeguatamente indirizzati e adoperati per il rifornimento delle fontane ad uso collettivo e per il fabbisogno delle attività pubbliche.

L'acqua è anche una straordinaria barriera difensiva in caso di assedio, come si osserva nei progetti del genio militare per il ridisegno delle fortificazioni alessandrine e della cittadella[19], dove più volte si valuta l'idea di sfruttare le acque dei fiumi Tanaro e Bormida per poter innalzare il grado di difesa urbano.

Rivaud, nel progetto della *Ville des Victoires*, allineandosi alla necessità difensiva del territorio, prevede un fossato posto al perimetro della città, allagabile con le acque del fiume Bormida, sempre attraverso l'uso di canalizzazioni. La necessità di mantenere delle strutture difensive al limite dell'impianto di Rivaud è un altro

---

ché deve riuscire a soddisfare la richiesta interna del territorio francese. Tale aspetto sarà ulteriormente aggravato dall'istituzione del blocco continentale contro l'Inghilterra (1806), proibendo qualunque tipo di importazione da Paesi che non fossero sotto il dominio di Francia. (per l'importanza rivestita dal settore agricolo: G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire* cit., p. 11)

18 Emblematico è il caso della *Nouvelle Napoléon*: per individuare il punto migliore del golfo della Spezia dove fondare una nuova città in cui concentrare le funzioni civili, in contrapposizione a quelle militari della Spezia, è richiesto il parere di tre tecnici fidati di Napoleone con il compito di valutare la salubrità del luogo, la presenza di fonti d'acqua, e la capacità difensiva (A. Fara, *Napoleone architetto* cit., pp. 227-235)

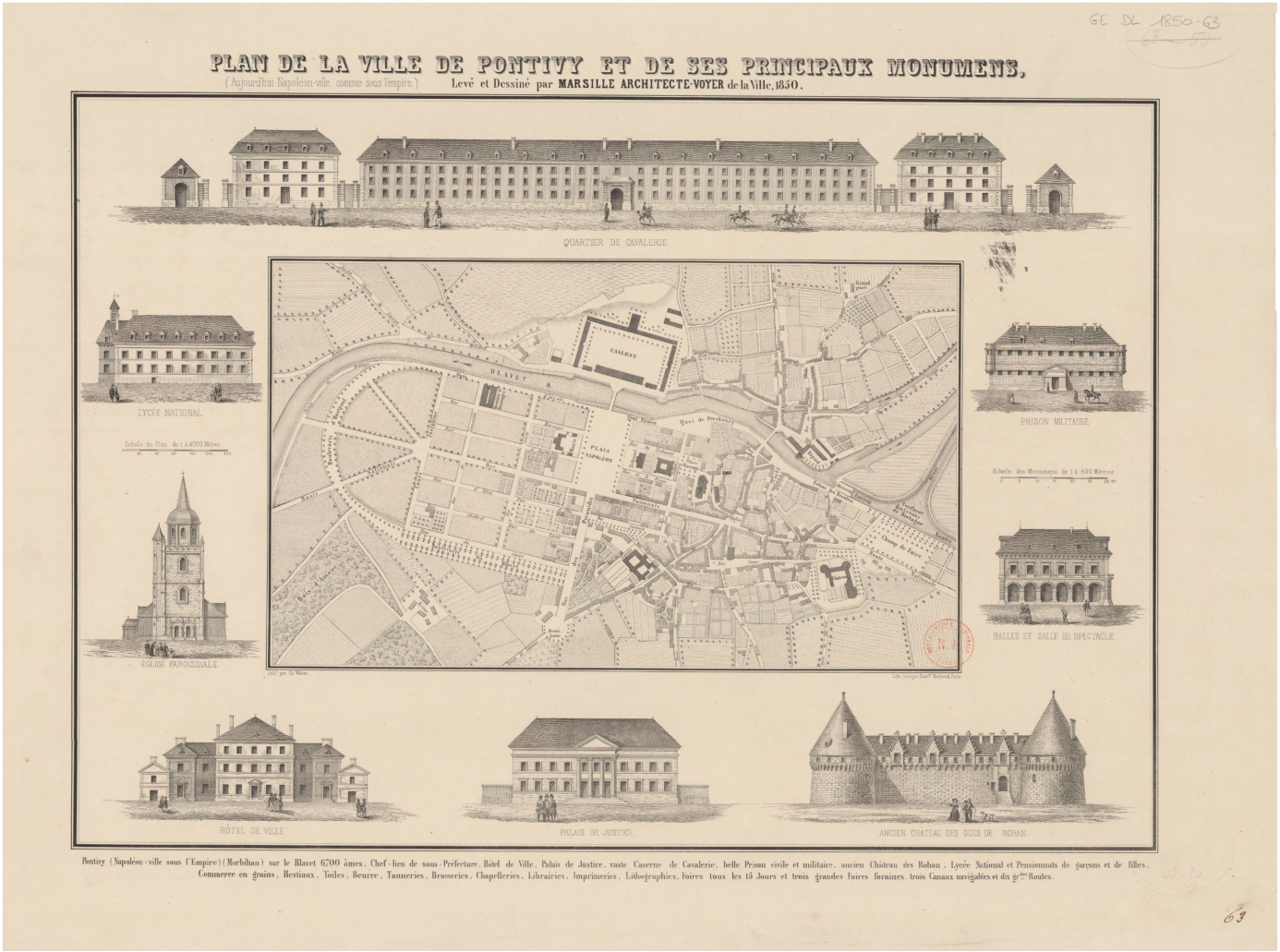
19 SHD, *Place Étrangeres (art.14),* 1 VM 4, piéce 11; SHD, *Place Étrangeres (art.14),*1 VM 4, piéce 17; SHD, *Place Étrangeres (art.14),* 1 VM 4, piéce 18; SHD, *Place Étrangeres (art.14),* 1 VM 4, piéce 18 bis; SHD, *Place Étrangeres (art.14),*1 VM 4, piéce 30 bis

tema che risente della vicinanza di Alessandria e delle ambizioni militari che vertono su di essa.
Le infrastrutture, come la costruzione di ponti e strade, nonché la deviazione dei corsi d'acqua, è un tema di grande rilievo all'interno della politica dei lavori pubblici sotto il dominio napoleonico[20]. Le vie di collegamento tra le città maggiori sono la principale preoccupazione per il governo del Consolato, soprattutto per permettere rapidi spostamenti da parte dell'esercito[21].
La costruzione di un ponte di legno sul fiume Bormida rientra in tali politiche di connessione del territorio in accordo agli sviluppi del sistema difensivo della città: il corso della Bormida è stato oggetto di numerosi progetti redatti dagli ingegneri del corpo *Ponts et Chaussée*s per il ridisegno del suo corso in una prospettiva di ampliamento delle fortificazioni urbane di Alessandria sul versante orientale della città. Rivaud è consapevole della mole di lavoro che comporta la costruzione di un collegamento così importante, ma anche i disagi che può arrecare alla popolazione: per tale motivo il *commissaire* sente la necessità di rassicurare gli organi competenti specificando l'attuazione di agevolazioni al transito dei cittadini.

20 La realizzazione di nuovi collegamenti stradali e fluviali è un tema diffuso già sotto l'*ancien régime*: anche in questo caso, il governo napoleonico ha perseguito gli obiettivi delle politiche precedenti volgendole a favore dell'esercito e del commercio. (A. Picon, – M. Yvon, *L'ingénieur artiste* cit., p.10)

21 Non soltanto i soldati si servivano delle strade per raggiungere i limiti del territorio francese, ma anche mercanti e rappresentanti delle istituzioni erano soliti mettersi in viaggio: i principali percorsi dovevano essere oggetto di controllo e manutenzione. Con l'ampliamento del territorio posto sotto il potere napoleonico, si rendono sempre più indispensabili la costituzione di una rete stradale funzionante e organizzata. Un'istantanea sulle strade e gli usi dei collegamenti tra i principali centri urbani è presente in J-L. Chappey – B. Gainot, *Atlas de l'empire napoléonien* cit., pp.14-17

5 *Ville des Victoires e villes nouvelles*



MARSILLE ARCHITECTE-VOYER, **Plan de la Ville de Pontivy et ses principaux monumens**, 1820 (da Gallica https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53136158h.r=pontivy?rk=21459;2 ultima consultazione: settembre 2019)

5.1 Altre *Ville des Victoires*. Somiglianze e divergenze con il caso di Marengo[1]

La *Ville des Victoires* non rappresenta un caso isolato. All'inizio del XIX secolo, in Francia, i due borghi di Pontivy e la Roche-sur-Yon vengono riedificati per volere del governo francese, acquistando un ruolo di rilievo all'interno dei rispettivi dipartimenti: La Roche-sur-Yon, per decreto del 1804, viene ripensata per farne il capoluogo del dipartimento della Vendée, mentre Pontivy, nel 1802, viene rinforzata e ampliata sotto il punto di vista militare e commerciale, data la sua posizione strategica all'interno del dipartimento di Morbihan[2].
In Italia si assiste alla pianificazione *ex-novo* di due nuclei urbani a servizio delle città di Ancona e la Spezia, rispettivamente nel 1813 e nel 1808, permettendo così al genio militare di potenziare due tra i maggiori porti italiani durante il dominio napoleonico. Non sono presenti casi simili né in Spagna, né in Germania, nonostante siano degli Stati satellite dell'impero francese. Le motivazioni possono ricondursi al fatto che, seppur sotto l'influenza della Francia, non offrono la stessa sicurezza rispetto ai territori conquistati e assoggettati dal potere napoleonico.
In tutti gli esempi citati affini al caso della *Ville des Victoires* è stato il governo francese a

1 A oggi non esiste una bibliografia che analizzi parallelamente il caso degli insediamenti sorti in periodo napoleonico sia su suolo francese che su quello italiano. Esistono varie pubblicazioni che studiano singolarmente tali città dell'inizio del XIX secolo, ma senza mai metterle a sistema, nonostante esistano collegamenti tra di loro seppur sotto il profilo degli ingegneri incaricati alla loro progettazione. Per i casi francesi si rimanda a G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di), Autour de la ville de Napoléon. cit e al saggio che mette a sistema il caso di Marengo con quelli francesi Romain, Buclon, *1803. Entre* République et Empire, la Ville *des Victoires de Marengo*, in *Ville(s) et imaginaire*, ed. ICT, Laboratoire Art Culture et Transmission, Toulouse, 2011, pp. 97-116. Per la bibliografia italiana si rimanda a A. Fara, *Napoleone architetto* cit. che seppur analizzando separatamente i casi italiani riesce a collegare l'esempio della Spezia con quello delle città francesi. Il caso della Spezia viene ripreso e ampliato da Emiliano, Beri, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014 e dal saggio di Gino, Ragnetti, *Allons enfants. Spezia francese*, in Gino, Ragnetti, (a cura di) *Ottocento. Quando Spèza divenne Spezia (1799-1816)*, Youcanprint, Tricase (LE), 2017. Per confrontare graficamente la *Ville des Victoires* con le *altre villes nouvelles*, si rimanda alle tavole del volume II (E.1)

2 Il dipartimento della Vendée è attualmente compreso nella regione dei Pays de la Loire, mentre il dipartimento di Morbihan oggi fa parte della Bretagna (per altri riferimenti sul territorio francese e le suddivisioni dipartimentali sotto il dominio napoleonico, si rimanda a: J-L. Chappey – B. Gainot, *Atlas de l'empire napoléonien* cit.; Michel, De Jaeghere - Jérôme, Grasselli, *Atlas Napoléon. La gloire en Italie*, Valmonde, Parigi, 2001)

intraprendere l'iniziativa di espansione, o di edificazione *ex-novo*.
La *Ville des Victoires* rappresenta un'eccezione sotto questo punto di vista: Jean Rivaud propone egli stesso la realizzazione di un nuovo insediamento alle massime autorità del governo francese, non il contrario[3]; inoltre, stando alle ragioni del *commissaire*, la città vuole principalmente essere un simbolo per commemorare in eterno la vittoria francese[4], lasciando in secondo piano i possibili sbocchi commerciali, nonostante rappresentino un nodo fondamentale nel progetto. In realtà, più che per costruire un monumento vivente alla gloria della Francia, Rivaud vuole risolvere la situazione di transizione che verte su Alessandria, impedendo l'incremento delle opere difensive. In tal senso, l'esempio di Marengo può essere accostato ai casi italiani, dove l'intervento del genio militare è più significativo.
Confrontando il caso di Marengo con altri esempi urbani simili si possono delineare punti in comune e divergenze che mettono in luce gli elementi fondamentali e i requisiti dell'organizzazione di imprese tanto ambiziose come la costruzione di una nuova città.

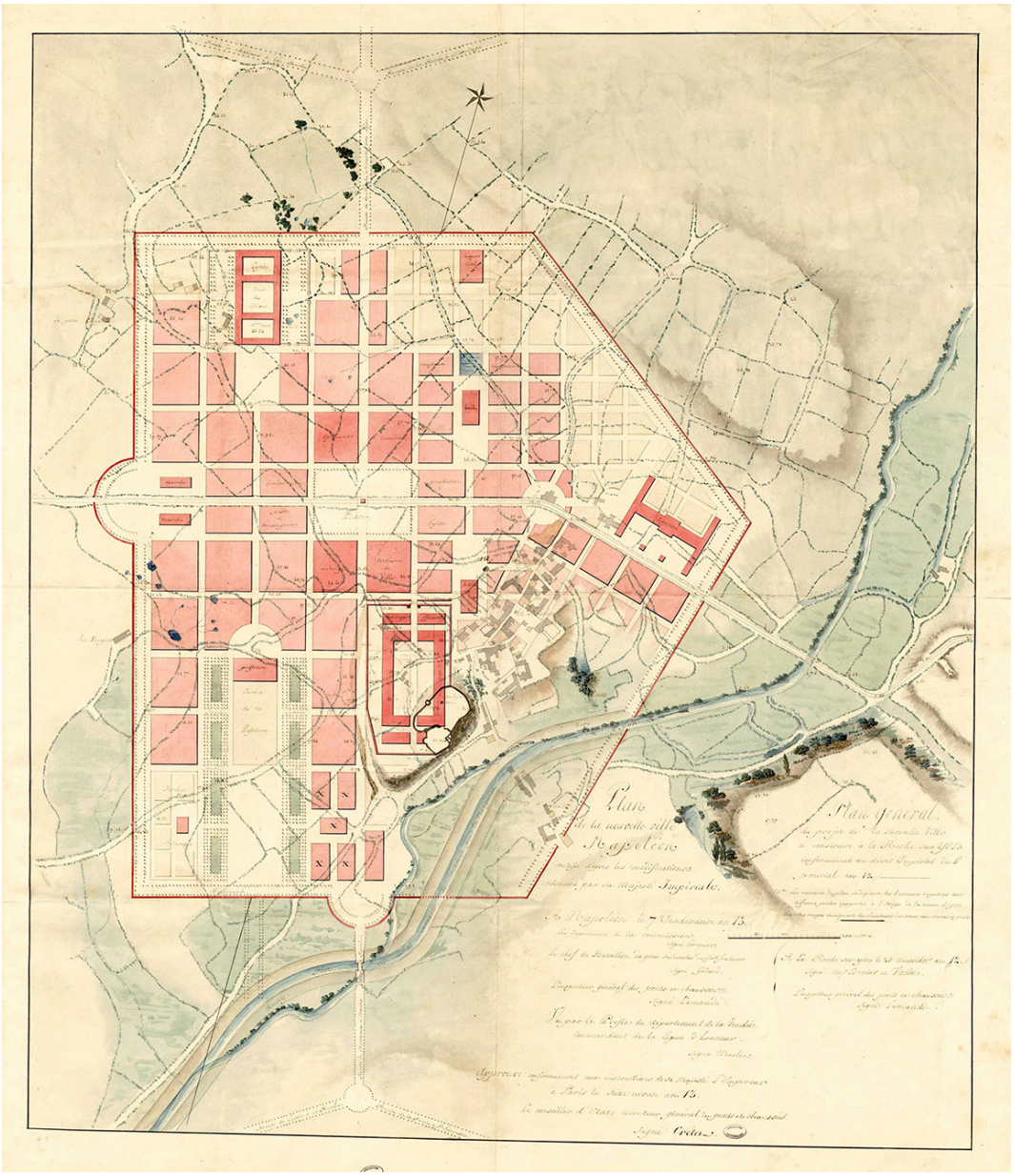
5.1.1 Perché costruire una *Ville Nouvelle*?

L'esigenza di costruire un nucleo urbano *ex-novo*, soprattutto per i progetti in territorio italiano, nasce dall'elevato sviluppo delle fortificazioni programmato dal genio militare intorno alle città. Come accade per i lavori alla cittadella di Alessandria, Napoleone non bada a spese per potenziare i luoghi-chiave a difesa del territorio, incentivando nuovi progetti per rendere inespugnabili le principali piazzeforti. Progetti arditi necessitano lunghi tempi di realizzazione, incompatibili con la rapida ascesa del potere napoleonico in Europa, dunque si rende necessario richiamare la maggior quantità di manodopera possibile per velocizzare il processo costruttivo[5].
La complessa macchina delle fortificazioni attira automaticamente una quantità di forza lavoro consistente dalle campagne: infatti, sono soprattutto i contadini ad abbandonare il duro lavoro dei campi nella speranza di trovare maggior guadagno nei cantieri delle fortificazioni. La città difficilmente riesce ad assorbire un tale get-

3 La vicenda della *Ville des Victoires* viene citata molto spesso nella bibliografia storica di Alessandria, anche se non tutti gli autori riescono a identificare con precisione chi sia l'autore del progetto. Analizzando il dossier della *Ville des Victoires* appare chiaro che Jean Rivaud sia l'ideatore e il principale sostenitore della nuova città, confuso spesso con Napoleone Bonaparte. Il racconto nelle cronache alessandrine si complica ulteriormente nei casi in cui si sovrapponga la fondazione della piramide ai prodi della battaglia di Marengo con quella della *Ville des Victoires*.

4 E. D'Orgeix, *Le champ de bataille comme lieu d'inspiration urbaine et architecturale*, in E. D'Orgeix – O. Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre et de paix* cit.

5 In generale, questo principio è valido per tutte le opere intraprese dal governo francese nel tentativo di arginare la disoccupazione e il vagabondaggio (G. Simoncini, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia* in *Villes et territoire* cit., p.19)



LAMANDÉ, **Projet de la nouvelle ville de Napoléon realisé d'apres les modifications ordonnées par sa Majesté Impériale,** 1805 (da Les Archives de la Vendée http://www.archives.vendee.fr/Ephemerides?src_jour=29&src_mois=09 ultima consultazione: settembre 2019)

tito di popolazione in entrata, a cui non è sempre possibile trovare alloggio e fornire i servizi necessari, con il rischio di aumentare la grave situazione del vagabondaggio e dei bivacchi in strada.

Il problema delle città[6] soggette alle trasformazioni difensive, dunque, non solo il loro destino ma anche le dinamiche sociali che ne scaturiscono.

6 Occorre puntualizzare che, sebbene la maggior parte delle città presentino problematiche sotto il punto di vista sociale e morfologico del tessuto urbano, in generale il governo napoleonico preferisce mettere mano sull'esistente che costruire *ex-novo* un nuovo insediamento. I casi presentati in questo capitolo vivono delle situazioni particolari, per cui si rende necessaria la realizzazione di una città indipendente, o la completa riedificazione (G. SIMONCINI, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia* in *Villes et territoire* cit., p.15). Si può notare come nei casi di Pontivy e di Ancona si opti per la realizzazione di un intervento di espansione.

Napoleone è un abile stratega non solo militarmente, ma anche sotto il punto di vista della pianificazione urbana: è pienamente consapevole che tale quantità di operai non può trovare spazio all'interno dell'abitato originario, perciò è indispensabile trovare una soluzione al di fuori delle mura urbane per evitare che la situazione degeneri mettendo a rischio, oltre la sicurezza pubblica, anche il completamento delle opere di difesa[7].

In quest'ottica vengono ipotizzate le nuove città gravitanti su Ancona e la Spezia, al fine di trasformarle in porti militari per controllare il Mediterraneo.

Le ragioni della rifondazione delle città francesi sono invece da ricercarsi nella suddivisione dipartimentale del territorio: siccome il dipartimento della Vendée, nell'attuale regione dei Pays de la Loire, non dispone di un capoluogo sufficientemente centrale e sviluppato, il governo francese decide di riedificare il piccolo borgo della Roche-sur-Yon per farne il centro amministrativo del dipartimento.

Simile è il caso di Pontivy: la città si trova in una posizione strategica all'interno del dipartimento del Morbihan, situata sulle rive del fiume Blavet e crocevia tra le maggiori strade di collegamento del dipartimento. Si decide, dunque, di potenziare la città affinché diventi un fiorente centro del commercio in tempo di pace e un avamposto militare durante i periodi bellici[8].

Ipotizzando uno scenario diverso per la *Ville des Victoires*, in cui si fosse approvata la sua realizzazione nell'ottica di riorganizzazione del territorio, in ogni caso non si sarebbe potuta erigere in corrispondenza di un nucleo urbano preesistente, in analogia con i casi francesi. Se Rivaud avesse pensato di fondare la città in corrispondenza dell'abitato di Marengo, avrebbe creato una seconda città di pari importanza rispetto ad Alessandria, ma troppo vicina alla piazzaforte, rivelando la sua inutilità: in caso di assedio, sarebbe potuta cadere in mano nemica minacciando Alessandria stessa; inoltre, si sarebbero dovute trasferire tutte le sedi degli organi governativi verso il nuovo centro, cambiare capoluogo di dipartimento, dividere le guarnigioni per organizzarne la difesa, spostare cittadini, ospedali, macelli pubblici, mercati, e attività commerciali, sperando che la città sorgesse in tempi sufficientemente rapidi. A che pro tutto ciò?

La stessa contraddizione ricade nel caso della Spezia: nonostante non sia capitale di dipartimento, un nuovo insediamento così poco distante dal centro principale avrebbe potuto minacciare militarmente la città, annullandone il ruolo di presidio militare del Mediterraneo.

Il caso di Ancona[9], ultimo in linea temporale con gli esempi precedenti, vede na-

7 E. Beri, *Genova e La Spezia* cit., p. 48

8 Per avere un confronto ulteriore sui due casi francesi, fare riferimento M. Darin, *La Roche-sur-Yon et Pontivy: deux villes napoléoniennes?*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon* cit., pp. 53-64

9 Il caso di Ancona risulta di difficile analisi poiché la bibliografia si dimostra carente sull'argomento. A differenza degli altri casi, la sua estensione è ridotta e la descrizione

scere il progetto della *Ville Neuve* come ampliamento rispetto all'antico tessuto urbano, da realizzarsi tra l'antico tracciato delle mura e il disegno delle nuove fortificazioni[10]. Il progetto, assegnato a Gouville, capitano del genio militare, non può essere paragonato ai casi precedenti: la *Ville Neuv*e si sarebbe sviluppata quasi a contatto con l'insediamento di Ancona, ma in proporzioni ridotte, racchiusa dalle cinte fortificate a protezione della città, annullando le problematiche difensive. Il progetto della *Ville Neuve*, rispetto agli altri esempi di città, può essere paragonato maggiormente a un progetto di ampliamento più che a un vero e proprio insediamento indipendente, data la piccola estensione e la prossimità con il centro di Ancona. Date le sue caratteristiche, il nuovo borgo non può in alcun modo essere inteso come un'alternativa di insediamento per la popolazione, come il caso della Spezia o di Marengo, né vi sono le ragioni per trasferire gli organi governativi dal centro di Ancona, capoluogo del dipartimento del Metauro, verso la nuova espansione.

5.1.2 Caratteristiche dell'impianto urbano

Sebbene le *villes* siano state pensate per assolvere compiti differenti in luoghi spazialmente distanti tra loro, possiedono caratteristiche morfologiche simili.
L'impianto di base, in generale, è disegnato in funzione del numero di abitanti ipotetici che la città deve ospitare: la città di Pontivy possiede una stima totale di 9.500 abitanti (valutando i 3.500 esistenti a cui si sommano i 6.000 previsti per il nuovo nucleo), la *Nouvelle Napoléon* alla Spezia ne possiede 10.000, e la Roche-sur-Yon 15.000. Sebbene Rivaud non specifichi il numero di cittadini nella *Villes des Victoires* (si parla solo di "une grande quantité d'habitants"[11]) la capienza dell'impianto potrebbe essere vicino alle cifre della Roche-sur-Yon. Per fare una proporzione a livello internazionale, durante il periodo napoleonico la città di Grenoble si aggira sulle cifre delle *villes nouvelles*, con 22.129 abitanti, Torino ne possiede circa 65.000, Milano 100.000, Berlino intorno ai 200.000, al pari di Vienna, Napoli ha 310.000 abitanti. Parigi è la città più popolosa dell'impero con 500.000 abitanti[12].
Nella maggior parte dei casi, l'impianto è costruito su una maglia viaria perpendicolare composta da strade ad ampiezza differente a seconda che costituiscano un corso principale che dal centro conduce verso le porte della città, oppure una via

sugli edifici di interesse pubblico è inesistente.

10 A. Fara, *Napoleone architetto* cit., p. 167

11 ANF, F/13/1622, allegato al documento n. 259 (vedi Appendice C.4)

12 Per ulteriori dati sulla popolazione francese e di altri territori in età napoleonica, si rimanda a: J-L. Chappey – B. Gainot, *Atlas de l'empire napoléonien* cit., pp.28-33; J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., pp.61-123; per Torino: Giovanni, Gozzini, *Sviluppo demografico e classi sociali tra la Restaurazione e l'Unità*, in U. Levra (a cura di), *Torino. La città nel Risorgimento* cit., Torino, p.281; per Milano; Emanuele, Pagano, *Il comune di Milano nell'età napoleonica 1800-1814*, V&P università, Milano, 2002.

secondaria, o di suddivisione tra i quartieri. Generalmente, anche lo spazio in cui la città viene racchiusa è rappresentato da una forma regolare (pentagonale[13] per La Roche-sur-Yon, ottagonale per Marengo, rettangolare per Pontivy, sebbene nei punti di contatto con l'antico borgo le sue estremità si fanno più frastagliate). In alcuni casi, come la Spezia, dove la città si deve adattare alla morfologia della costa, e Ancona, dove l'insediamento deve svilupparsi nello spazio compreso tra gli antichi bastioni e le nuove fortificazioni, la regolarità del perimetro della città viene sottomesso alla morfologia del territorio. In ogni caso, non si rinuncia all'ordine, alla regolarità della forma di base e alla simmetria.

All'interno del tracciato sono collocate piazze in numero variabile, anch'esse organizzate secondo un ordine gerarchico: vi è sempre una piazza principale, di dimensione maggiore rispetto alle altre, su cui si affacciano gli edifici di rappresentanza; le piazze secondarie, poste all'intersezione dei principali tracciati viari, sono più piccole e distanti dal centro cittadino, dove sono collocati servizi minori per la popolazione, monumenti o fontane.

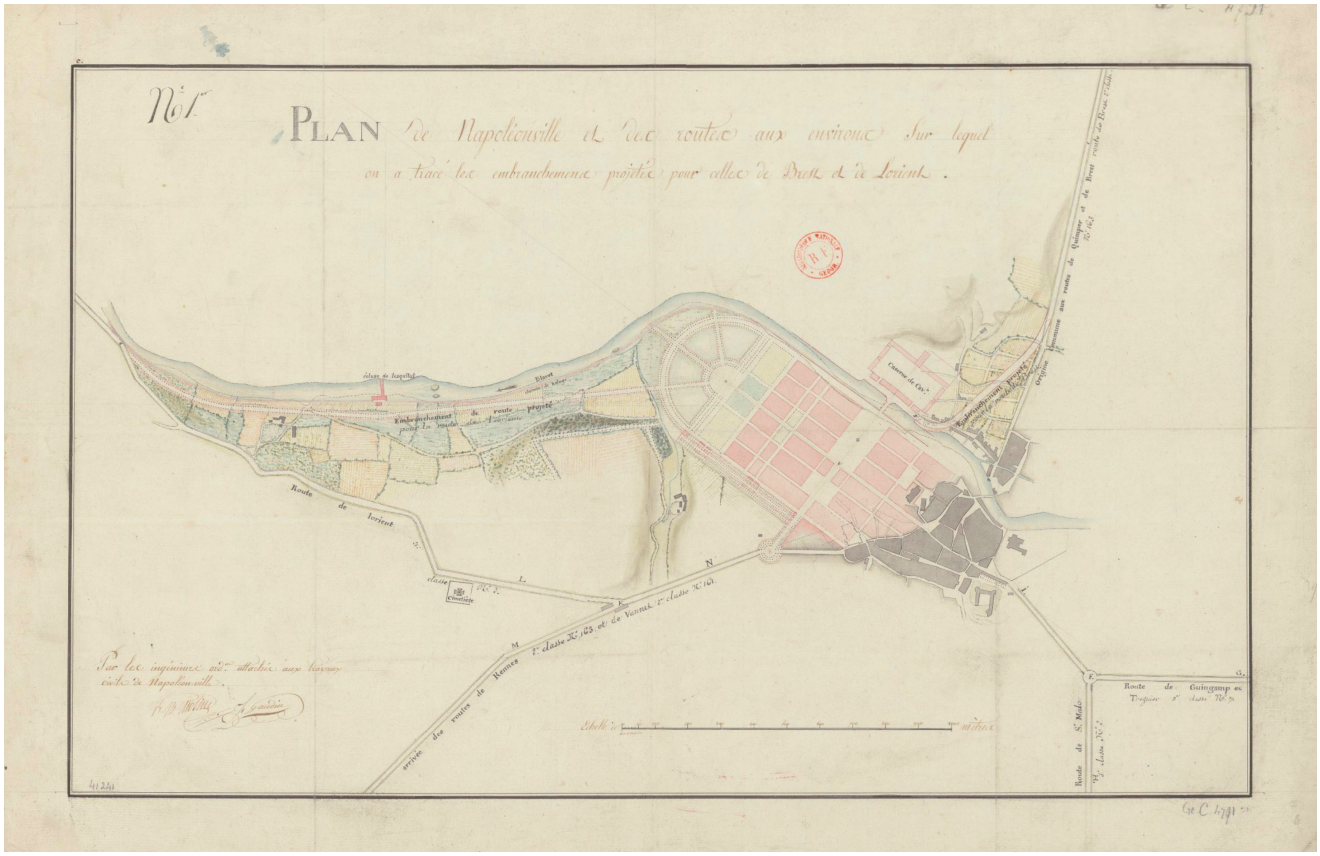
La piazza principale viene progettata e riconosciuta per le sue funzioni pubbliche di rappresentanza del governo e punto di riferimento dei cittadini; il suo scopo non deve essere confuso con quello della *place d'armes*, sebbene in alcuni casi l'ampiezza potrebbe porle in analogia. Su di essa si affacciano la sede della prefettura, edificio principale che attesta la presenza del governo napoleonico, il municipio, in cui si consacra il potere cittadino, e il tribunale, cioè tutte le principali sedi istituzionali simbolo del rinnovato ordine sociale post-rivoluzionario[14]. I luoghi di culto sono esclusi dalla piazza principale per preservare il carattere laico e neutrale che le istituzioni devono mantenere: essi vengono collocati nelle sue vicinanze, in una piazza secondaria. Nel caso della Roche-sur-Yon la chiesa e l'edificio della canonica sono in affaccio sulla piazza principale occupando un isolato ciascuno, in modo del tutto eccezionale rispetto ai principi urbani finora elencati.

La piazza deve esprimere anche funzionalità e omogeneità tra le sedi amministrative: nei casi francesi si ipotizza di utilizzare un linguaggio architettonico comune per comporre le facciate delle sedi istituzionali; non solo, rifacendosi alle *places royales*[15] della capitale, si pensa di creare un fronte continuo omogeneo, porticato a piano terra, per dare un senso di solenne rappresentanza alla piazza maggiore. In

13 La forma pentagonale per la riedificazione per la Roche-sur-Yon probabilmente non è una scelta arbitraria da parte dei progettisti Cormier et Valoit, ma dettata dall'adattamento della nuova città alla sistemazione dell'asse viario principale di collegamento tra Les Sables-d'Olonne e Samur (da M. Darin, *La Roche-sur-Yon et Pontivy: deux villes napoléoniennes?*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon* cit., p.59). A differenza del caso di Marengo, non ci troviamo di fronte a una scelta simbolica, ma utilitaristica.

14 G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p.93

15 Per la trasformazione degli spazi pubblici: Vincent, Bradel, *De la place royale à l'espace public*, École nationale supérieure d'architecture de Nancy, Nancy,2007



B.M. Moline - J. Gaudin, P**lan de Napoléonville et des routes aux environs, sur lequel on a tracé les embranchemens projetés pour celles de Brest et de Lorient**, s.d. (da Gallica https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b530647003/f1.item.r=pontivy ultima consultazione: settembre 2019)

realtà, tale ipotesi non viene realizzata: l'uso della facciata continua porticata è usata per regolarizzare edifici a commissione privata ospitanti attività commerciali a piano terra, non comprese negli scopi progettuali per le piazze delle *villes nouvelles*; inoltre, la particolarità dei piani francesi, in cui alle sedi governative si assegna l'estensione di un intero isolato, e le iniziali titubanze su quali e quante sedi istituzionali avrebbero avuto il diritto di affacciarsi sulla piazza, ha portato alla rinuncia di uno schema comune.[16] Il tema della piazza porticata viene ripreso anche nella descrizione della *Villes des Victories* in cui, oltre alla piazza principale di Marengo, anche le otto strade principali che si dipartono da essa sono affiancate da edifici porticati.

La concatenazione di strade e piazze all'interno di un tale rigido reticolo geometrico disegna cannocchiali ottici che dal centro della città si irradiano sino alla periferia. Sotto questo aspetto, i casi francesi si differenziano leggermente da quelli italiani: al contrario di ciò che accade per i progetti di Marengo e la Spezia di impianto centrale, alla Roche-sur-Yon, nonostante la forma dell'impianto di base sia pentagonale, si sceglie di articolare gli spazi secondo una maglia viaria a scacchiera che in parte annulla il gioco di visuali. Lo stesso accade anche per Pontivy, sebbene in questo caso sia il raccordo con il nucleo preesistente a suggerire un

16 Géraldine, Texier-Rideau, *La place Napoléon: l'invention de la place civique*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon* cit., pp. 67-68

impianto più semplice[17]. L'insediamento di Ancona, siccome di ridotte dimensioni e dal perimetro irregolare, si trova più simile alle conformazioni degli esempi francesi sotto questo aspetto.

Più che per libera scelta, l'impianto di tipo centralizzato consente anche un migliore controllo della città: in accordo con le teorie del *panopticon*[18], è possibile sorvegliare in modo più efficace una città organizzata secondo un impianto centrale, piuttosto che uno spazio organizzato a scacchiera; inoltre, in uno schema tale sono significativi anche i vantaggi di un rapido spostamento dalle zone centrali a quelle al limite della città, o viceversa. Inoltre, un ulteriore vantaggio di un impianto centrale è quello di permettere un maggiore ricambio d'aria tra gli spazi urbani, secondo le teorie igieniste dell'epoca[19].

Oltre alla logica di pianificazione degli spazi urbani, i temi dell'appartenenza alla patria, della vittoria e dell'esaltazione della figura di Napoleone accomunano la maggior parte dei casi oggetto di studio. Tale aspetto è evidente innanzitutto dal nome che assumono i futuri insediamenti: la Roche-sur-Yon, durante gli anni napoleonici, è chiamata la *Ville de Napoléon*, o semplicemente *la Napoléon*; Pontivy assume il nome di *Napoléonville*; in Italia, la *Ville des Victoires* a Marengo fa chiaramente eco alle gloriose imprese di Napoleone, mentre il nuovo progetto per la Spezia è intitolato *Nouvelle Napoléon*. Ancona costituisce un caso a parte: il nuovo insediamento chiamato *Ville Nouvelle* dimostra di rompere con l'antico nucleo cittadino morfologicamente e idealmente senza fare riferimento alle gloriose imprese dell'*Empereur*, o a Bonaparte stesso.

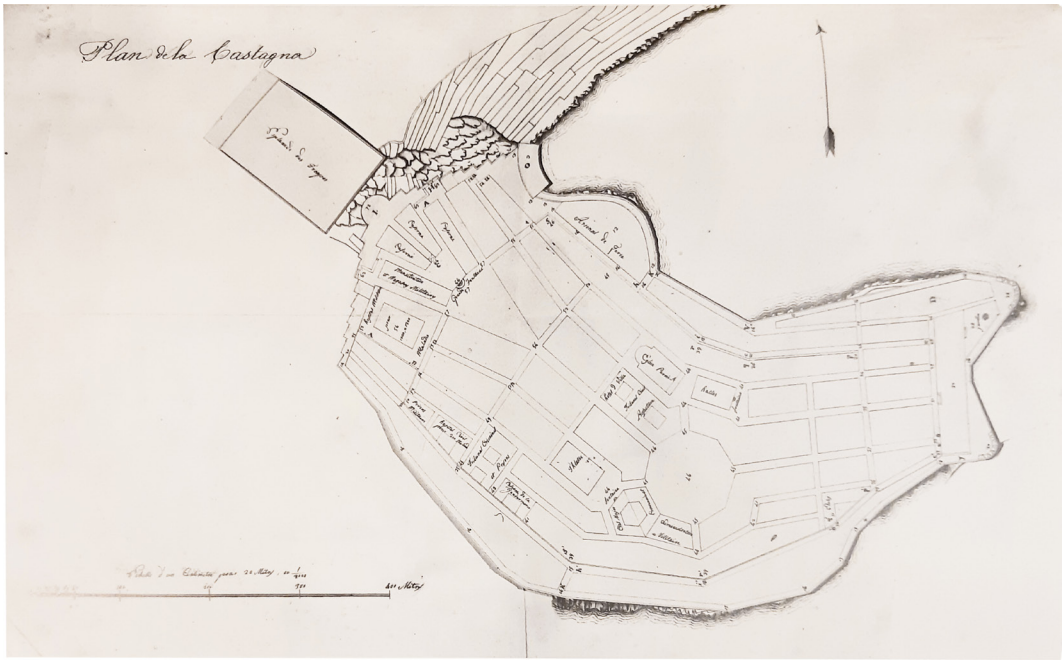
Oltre ai riferimenti espliciti nei toponimi, i temi del culto della figura di Bonaparte e della Francia si trovano riflessi nei monumenti: la statua dedicata a Napoleone si trova frequentemente nei piani delle città ma, nei casi in cui essa non sia presente, si dedica una piazza all'imperatore[20]; negli esempi francesi si trovano vie dedicate al progettista e ad alcuni esponenti della famiglia imperiale; nei casi italiani non si arriva a tanto, probabilmente perché i progetti si interrompono in fase preliminare, tranne nel caso della *Ville des Victoires* dove, anche se il progetto non passa alla fase

17 M. Darin, *La Roche-sur-Yon et Pontivy: deux villes napoléoniennes?*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon* cit., p.54

18 La teoria del *panopticon*, sviluppata da Jeremy Bentham sul finire del XVIII secolo, si rivolge soprattutto all'edilizia carceraria e sanitaria, cioè a luoghi in cui l'aspetto della sorveglianza è fondamentale. In realtà il *panopticon* viene applicato anche all'interno di piani urbani secondo un processo di trasparenza sociale. Il progetto delle saline di Choux ideato da Claude-Nicolas Ledoux ne è un esempio: la *maison du directeur* della salina è collocata al centro dell'impianto dove il responsabile può sorvegliare le case degli operai. Articolare in tal modo gli spazi ha chiaramente lo scopo di marcare una gerarchia sociale generata unicamente dalla conformazione degli spazi. (I. Brancasi, *Architettura e Illuminismo* cit., pp.336-337)

19 G. Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo* cit., p.167

20 G. Texier-Rideau, *La place Napoléon: l'invention de la place civique*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon* cit., p. 67



s.f. [Etienne Delmas], **Plan de la Castagna**, s.d. (da Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006, fig.156)

esecutiva, ciascuna via rimanda alle gloriose imprese belliche di Napoleone, ai trattati, o alle maggior città conquistate.

Nei progetti a pianta centrale, attraverso la sequenza prospettica generata dall'infilata di piazze in corrispondenza degli assi viari principali, si crea una successione di citazioni alla figura di Bonaparte, ai temi legati alla patria e al valore militare, alle Arti e alle Scienze attraverso monumenti, fontane e l'intitolazione di strade, slarghi in onore dei fautori della gloria francese.

All'interno dell'impianto di base vengono posti, oltre ai monumenti per celebrare la figura del condottiero francese, i principali servizi alla cittadinanza[21]: in tutti i progetti sono presenti l'*hôtel de ville*, il tribunale, una chiesa (il caso della *Ville des Victoires* non è molto chiaro su tale aspetto), il teatro, un luogo per il mercato, le prigioni (queste non previste nella descrizione della *Ville des Victoires*) e un ospedale. Nei casi francesi si aggiunge la sede del liceo. Sono pensate anche caserme, luoghi per il ricovero delle guarnigioni, magazzini e ospedali militari (anche questi servizi risultano mancanti nel caso di Marengo). Nei progetti delle città francesi, gli edifici che ospitano i principali servizi ai cittadini vengono realizzati in un sobrio linguaggio neoclassico senza perdere la monumentalità che le sedi di tale importanza devono trasmettere. A Pontivy, in particolare, si è ipotizzato l'intervento di Claude-Nicolas Ledoux (1736-1806) per il progetto di alcune sedi pubbliche, ma recenti studi hanno bocciato tale ipotesi identificando il progettista in Louis-Pierre Baltard (1764-1846), padre di Victor, futuro architetto delle *Halles* di Parigi[22]. Nei

21 G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p. 113

22 Louis-Pierre Baltard, progettista del monumento per la piazza centrale e la sede della sottoprefettura della città di *Napoléonville*, si trova a collaborare con Alexandre Gisors, creatore dell'impianto definitivo di Pontivy, futuro aiutante di Giuseppe Valadier nei progetti

P. Gouville , **Place D' Ancone. Projet de la ville neuve à construire entre la vieille et la nouvelle Enceinte**, 1813 (da Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006, fig. XXXII)

casi italiani, i progetti si fermano al disegno dell'impianto generale.
Il verde e le *promenade* sono inclusi nel disegno della città al pari dei principali servizi, non solo come elementi di piacevole svago, ma soprattutto come validi contributi per arieggiare lo spazio urbano. In molti casi lo spazio destinato a verde comune viene inglobato nel disegno di allee per il pubblico passeggio, anche se non in tutti i casi è possibile: nel progetto della *Ville Napoléon* della Spezia, alle *promenade* viene destinato lo spazio perimetrale dell'impianto, organizzato secondo un doppio ordine di *quais* per regolarizzare e attenuare le pendenze stradali, in affaccio sul golfo e immersi nella macchia mediterranea[23];a Pontivy, il verde viene disegnato per adattarsi alle sponde del fiume a sud della città, attraverso un emiciclo, diviso in settori da viali alberati, adibito a giardino botanico; alla Roche-sur-Yon, lo spazio per i giardini viene disposto al limite dell'edificato, similmente al caso di Pontivy, ma organizzato secondo la rigida maglia viaria ortogonale; nella *Ville des Victoires* lo spazio per le passeggiate costeggia il perimetro della città. Le aree alberate vengono generalmente localizzate anche in corrispondenza della piazza centrale, o dei corsi principali che conducono verso le porte urbane[24].

di piazza del Popolo a Roma nel 1805 (C. Eveillard-Kervarrec, *Pontivy - Napoléonville, projet d'une ville sous le premier Empire (1802-1808): les mécanismes de la planification urbaine*, in Actes du congrès de la SHAB à Pontivy (2010), Société d'Histoire et d'Archéologie de Bretagne, Rennes, 2010, pp. 127-152; Allison, Lee-Palmer, *Historical Dictionary of Neoclassical Art and Architecture*, The Scarecrow Press, Plymouth, 2011, p.29)

23 E. Beri, *Genova e La Spezia* cit., p.54

24 G. Simoncini, *La città nell'età dell'Illuminismo* cit., p.168

5.1.3 Requisiti fondamentali

Un ulteriore paragone concerne la disponibilità di alcuni elementi in loco, sia per la realizzazione fisica del progetto, ma soprattutto per il mantenimento della città e i suoi cittadini. Prima fra tutti vi è la necessità di attingere a fonti idriche per sopperire ai bisogni quotidiani della popolazione e alle questioni di igiene urbana.
La sempre più crescente attenzione verso una città salubre, pulita, dove la disponibilità di acqua è indispensabile per la salute dei cittadini, si riflette all'interno dei progetti di tali città come una delle prime questioni da affrontare: ancor prima della formulazione grafica della *Nouvelle Napoléon* nei pressi della Spezia, Bonaparte chiede sopralluoghi approfonditi ad alcuni tecnici designati per valutare la disponibilità di acqua, materie prime per i lavori di costruzione e la salubrità dell'aria all'interno del golfo. Tali richieste sono mirate anche alla conoscenza delle risorse sul territorio per impostare e incrementare lo sviluppo militare della Spezia[25].
Nemmeno Rivaud sottovaluta la questione nel progetto della *Ville des Victoires*, proponendo varie alternative per l'approvvigionamento idrico urbano attraverso le acque del Fontanone, oppure deviando il fiume Bormida fino a lambire la parte settentrionale della città. I casi francesi non presentano tali problemi essendo costruiti direttamente a contatto con i fiumi Yon, per la Roche-sur-Yon (da cui prende il nome), e Blavet che attraversa Pontivy, separando le funzioni civili e militari della città.
Anche il legno è un materiale indispensabile, sia per la costruzione dei primi edifici, sia per la produzione di carbone. Nel caso della *Nouvelle Napoléon* della Spezia, la vicinanza dell'insediamento alle zone boschive ha un ulteriore vantaggio: si sarebbe potuto dare impulso all'industria navale servendosi dei tronchi provenienti dalle foreste limitrofe al fine di fabbricare alberi maestri per i vascelli della flotta imperiale[26].
Un'ulteriore questione riguarda le risorse economiche da coinvolgere nel processo costruttivo per permettere uno sviluppo a lungo termine della città. Sebbene il regime napoleonico sia portatore di rivoluzioni a livello legislativo e sociale, occorre ricordare che la maggior parte della popolazione rimane di estrazione contadina[27].
Insieme al commercio, il lavoro nei campi è assolutamente indispensabile per rifornire la città del necessario per la sopravvivenza degli abitanti, dunque occorre mettere in atto politiche che facilitino l'insediamento di artigiani e commercianti in città e che agevolino il transito delle derrate alimentari. Come si è visto per il caso di Marengo, anche nel progetto della *Nouvelle Napoléon* alla Spezia e nei casi francesi sono presenti politiche per invogliare i nuovi cittadini a stabilirsi nel nuovo

25 A. Fara, *Napoleone architetto* cit., pp. 227-235
26 E. Beri, *Genova e La Spezia* cit., p.51
27 J. Tulard, *La vita quotidiana in Francia* cit., p. 17

nucleo urbano con la promessa di esentarli dalle tasse per un tempo variabile, o al pagamento di una somma simbolica per dare inizio alla costruzione.

5.1.4 Architetti e ingegneri

I progetti per la realizzazione delle nuove città in territorio francese e italiano condividono in parte anche i progettisti. Napoleone, esigente e attento supervisore dei lavori a distanza, si appoggia a uomini di fiducia per controllare l'avanzamento delle opere militari e dei nuovi insediamenti. Tutti i progetti per le *villes nouvelles* (tranne quello per la *Ville des Victoires*, che non riceve conferma) sono seguiti da funzionari francesi, ingegneri e architetti di fiducia di Bonaparte stesso che, in alcuni casi, vengono spostati da una città all'altra per seguire più di un progetto. Il caso più rilevante è quello che lega i progetti per Pontivy e la Spezia: Gilbert de Chabrol (1773-1843), ingegnere e autore dell'assetto generale della città di Pontivy, poi perfezionato dall'architetto Guy de Gisors (1762-1835), si vede trasferito nel 1812 al cantiere della Spezia in cui viene incaricato di trovare il sedime adatto alla nascita della *Nouvelle Napoléon*, supportato dai colleghi Gratien Lepére(1769-1826), ingegnere in capo del dipartimento degli Appennini, e Étienne Delmas, capitano del genio e aiutante di campo. Delmas, oltre ad essere l'unico a disegnare il suo progetto per l'impianto della *Nouvelle Napoléon* della Spezia[28], in precedenza assume il ruolo di supervisore dei lavori della cittadella di Alessandria nel 1808, su volere di Napoleone, appoggiandosi all'autorità del principe Camillo Borghese di cui Delmas è alle dipendenze. Non è certo se Delmas, nel periodo di tempo precedente il suo incarico per la Spezia, abbia visto eventuali disegni della *Ville des Victoires* o se ne conoscesse la descrizione, certo è che la forma ottagonale della piazza principale della *Nouvelle Napoléon* riconduce all'impianto della città immaginata da Rivaud. Le influenze che avrebbero contribuito alla forma della piazza centrale della città possono derivare dall'emiciclo di raccordo del nuovo impianto della Roche-sur-Yon con il nucleo originario del borgo, oppure dalle piazze circolari di snodo presenti nel piano del 1805 di Dausse per Torino, dove Delmas ha speso

28 Delmas è l'unico tra i tecnici designati al progetto a disegnare l'impianto della *Nouvelle Napoléon*. Gli altri ufficiali addetti, Chabrol e Lepère, giungono a formulare soltanto la descrizione della nuova città. Chabrol immagina una città organizzata secondo uno schema ad anfiteatro, da realizzarsi o nell'ansa dell'Oliva o in quella di Cadimare, luoghi poco distanti dalla punta della Castagna dove Delmas ipotizza il suo insediamento. La città di Chabrol è in grado di ospitare dai 12.000 ai 20.000 abitanti ed è supportata dall'insediarsi di manifatture utili alla marina. La città di Lepére non è dissimile da quella di Chabrol: l'impianto è ad anfiteatro, posto nell'ansa dell'Oliva, lontana dagli avamposti difensivi del golfo, ma a essi collegata attraverso una strada di nuova progettazione. Il nuovo tracciato viario è stata l'unica opera ad essere stata realizzata nell'insieme delle proposte delle *villes nouvelles* della Spezia. (Cfr. A. Fara, *Napoleone architetto* cit., pp.239-250; E. Beri, *Genova e La Spezia* cit., pp. 48-55; Luisa, Rossi, *Napoleone e il Golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*, Silvana Editoriale, Milano, 2008, pp.101-102)

parte della sua vita professionale a servizio del principe Borghese[29].
Alla Spezia lavorerà anche Chasseloup-Laubat, direttore delle fortificazioni di Alessandria, per i progetti della difesa del golfo nel 1810. Chasseloup-Laubat, in quanto uomo fidato di Napoleone, ottiene il compito di seguire i lavori di fortificazione di altre piazzeforti in territorio italiano durante gli anni napoleonici, tra cui Palmanova, Peschiera, Pizzighettone, Legnago, Rocca d'Anfo e Taranto[30].

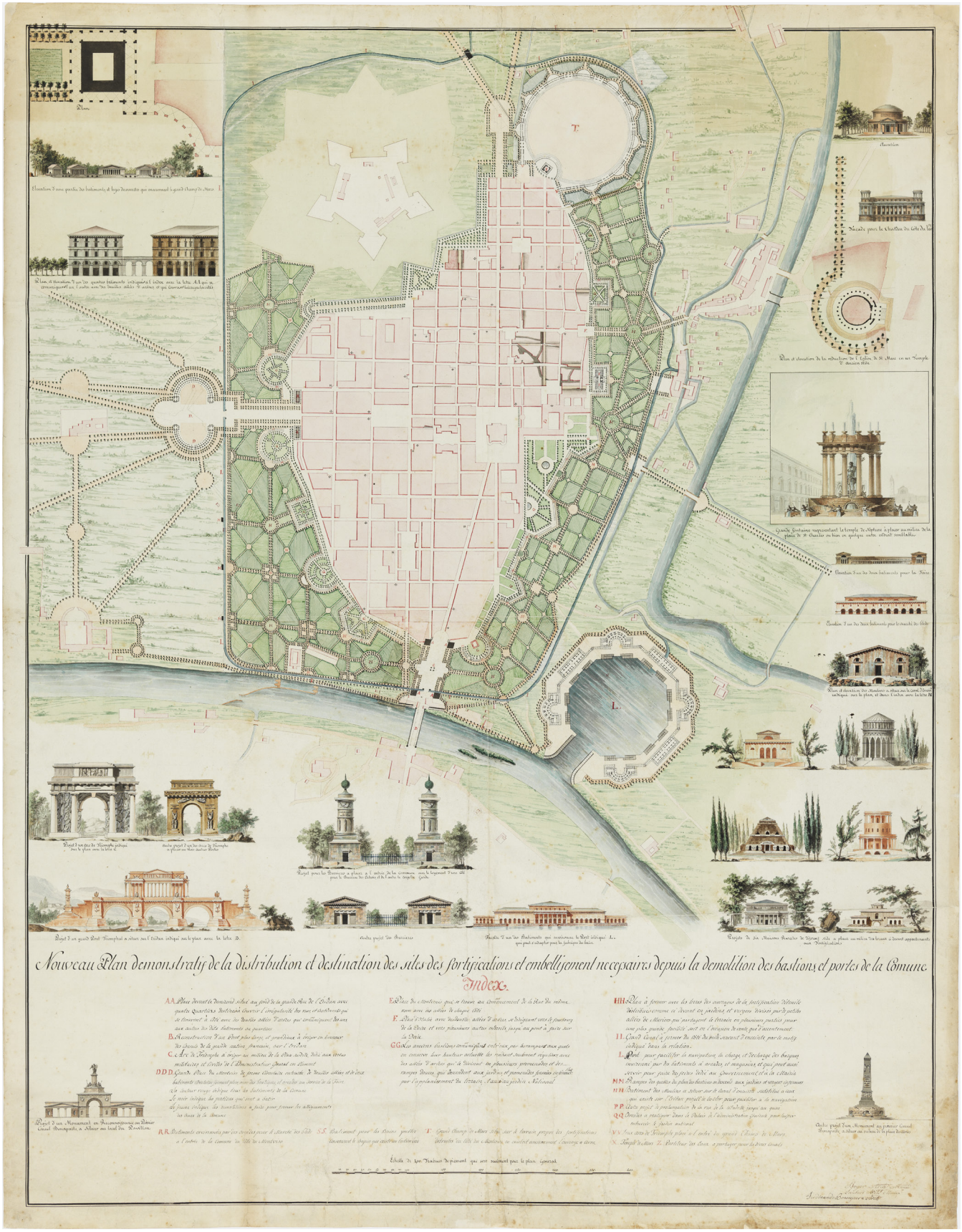
5.1.5 Altri interventi

Oltre ai progetti citati, il governo napoleonico apporta modifiche in altri luoghi dell'impero, non comparabili con le modalità e le caratteristiche dei casi già analizzati.
Tra questi si ricorda il ripopolamento di alcune aree della Francia, dove l'esempio più significativo è rappresentato dal borgo di Clisson, devastato durante la Rivoluzione francese e successivamente abbandonato. Nel 1805 Napoleone decreta il riassesto urbano dell'insediamento su interessamento di Pierre e François Cacault, rispettivamente pittore e diplomatico del governo, e lo scultore François-Frédéric Lemot: le rovine del borgo, situato su un rilievo collinare poco distante da Nantes, alla confluenza dei fiumi Sévre e Moine, suggestionano i due artisti tanto da desiderare la ripresa economica e commerciale di tale insediamento, promuovendo il suo ripopolamento attraverso un'intensa propaganda. Lemot, in particolare, promuove la ripresa del luogo enfatizzando il paragone Nantes-Roma e Clisson-Tivoli, risultato dell'analogia che il pittore e lo scultore identificano tra il paesaggio e il ruolo che rivestono le due cittadine francesi (almeno nella speranza di trasformare Clisson in una "nuova Tivoli") rispetto a quelle italiane. Dato l'ambizioso intento, la cittadina di Clisson si è guadagnata il nome de *l'italienne*.[31]
Sempre in Francia, si avviano alcuni progetti di *embellissement* in alcune città. Bourges durante il periodo napoleonico è una città che vive al tramonto degli antichi splendori: è una delle città principali di Francia fino al XV secolo per poi cadere in declino progressivamente sino al XVIII secolo, dove appare come una cittadina di secondaria importanza. Sotto il Consolato, Bourges è oggetto di piani di abbellimento della città partendo dal riassetto delle piazze urbane e la sistemazione viaria, ricavando uno area attrezzata per il mercato (inesistente fino al 1800).
A Colmar, sede della prefettura del dipartimento dell'Haute-Rhin, si avvia un programma simile a Bourges di ristrutturazione viaria urbana e rurale, in aggiunta all'abbattimento di parte delle fortificazioni per ricavare delle *promenade*, e l'acquisto di terreni in parte per ricavarne una piazza d'armi e i restanti per pianificare

29 Cfr. A. Fara, *Napoleone architetto* cit., p.242; V. Comoli Mandracci, *Progetti, piani e cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin* cit., I, p. 113

30 A. Fara, *Napoleone architetto* cit.

31 Philippe, Duboy, *Sécurité, territoire, population: le reconstruction de Clisson*, in in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon* cit., pp. 39-51



Ferdinando Bonsignore, Michelangelo Boyer, Lorenzo Lombardi, **Nouveau Plan demonstratif de la distribution et destination des sites des fortifications et embellissement necessaire depuis la demolition des bastions et portes de la Comune**, 1802 (ANF CP/ N/II/Pô/1)

una futura espansione urbana. Rispetto a Bourges, Colmar all'inizio dell'epoca napoleonica è ancora una cittadina fiorente in grado di sostenere sin da subito i lavori di ridisegno degli spazi urbani.
Il caso di Laval è simile a ciò che si realizza per Bourges: la cittadina, centro economico del dipartimento di Moyen, vive un periodo commercialmente difficile durante la Rivoluzione francese. Con l'avvento del Consolato, la città deve riaffermare la propria autorità anche negli spazi urbani, dunque si promuovono interventi per la ristrutturazione delle due piazze esistenti, la costruzione di uno spazio pubblico più ampio per permettere l'insediamento dei palazzi pubblici principali, imperniato sulla nuova direttrice viaria che attraversa l'abitato da est a ovest[32].
In generale, all'interno di questi esempi in cui non si procede alla riedificazione di un nuovo insediamento, dato che non ne sussistono i motivi, si procede a un profondo riassesto interno della città: la viabilità viene migliorata, le piazze e le *promenade* vengono attrezzate per diventare luoghi di *loisir*; i palazzi pubblici vengono edificati in mancanza di strutture idonee ad ospitare gli organi del potere; il patrimonio religioso viene sfruttato a favore della cittadinanza per la realizzazione di ospizi di carità, nonostante nella maggior parte dei casi si opta per la sua demolizione, insieme ad alcuni tratti di fortificazioni, in favore del tessuto urbano[33].
Questi interventi vengono attuati in un'ottica di rinnovata importanza di tali città durante il dominio napoleonico, trasformate in sedi di prefettura, dando nuovo impulso al territorio circostante.
I piani di *embellissement*, piuttosto comuni in Francia già prima dell'epoca napoleonica, si diffondono nei territori italiani posti sotto il dominio francese: le città di Torino e Milano, spogliate delle loro opere difensive, sono oggetto di diversi piani per il ridisegno del tessuto urbano. Nella capitale sabauda, i progetti di *embellissement* (1802) coinvolgono l'intero tessuto urbano, inglobando i temi della città illuminista, affiancati dai progetti degli ingegneri dei *Ponts et Chaussées* per le nuove infrastrutture per l'attraversamento dei fiumi[34].
A Milano, invece, i piani di abbellimento prendono ispirazione dall'Antichità romana, suggerendo il paragone tra il governo napoleonico e quello dei fasti imperiali dell'antica Roma. Il progetto del Foro Bonaparte (1801), opera di Giovanni Antonio Antolini (1753-1841), è costituito da un impianto circolare in cui si inseriscono nuove funzioni utili alla cittadinanza[35]. Il piano di Antolini, a differenza dei

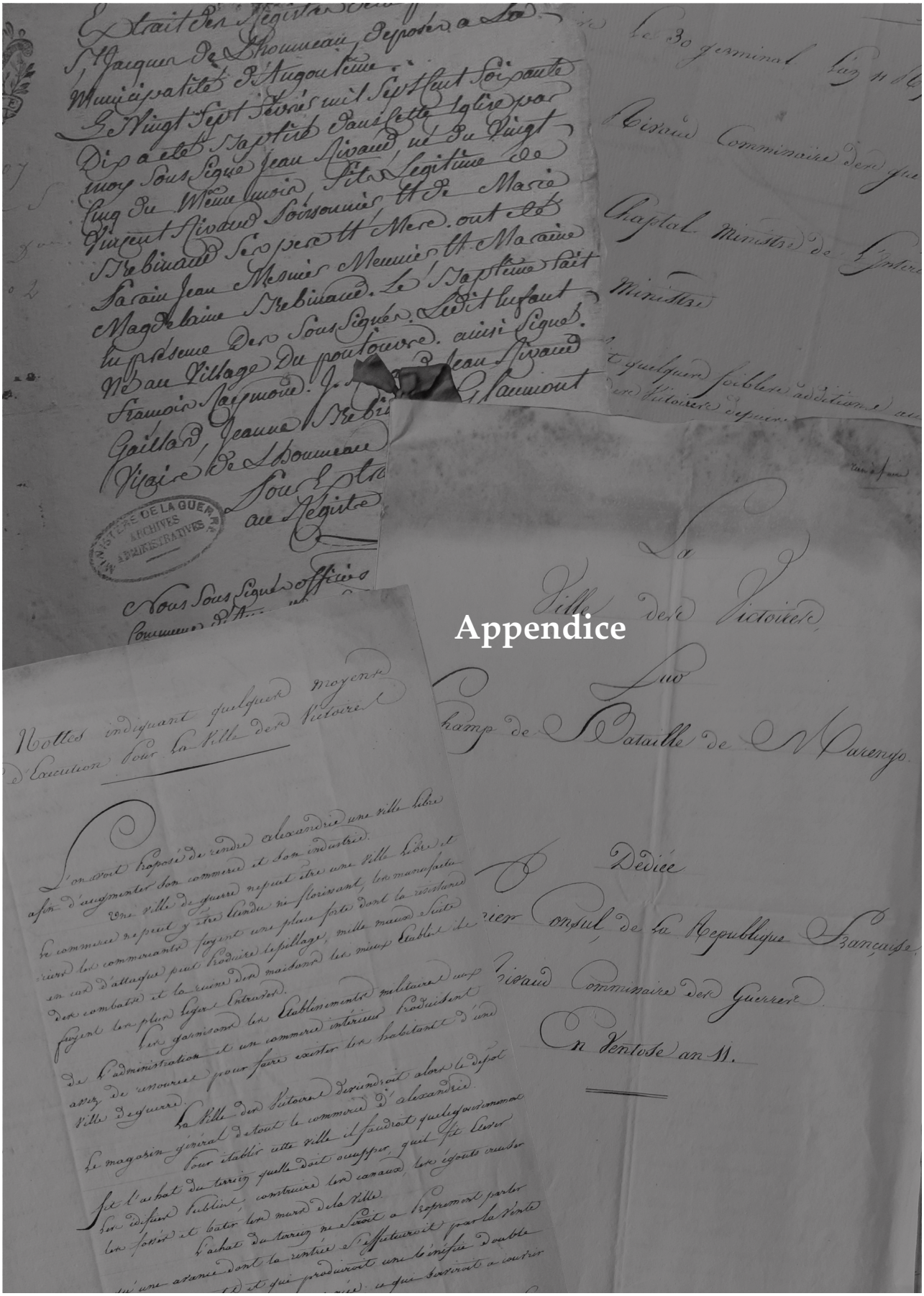
32 Anne, Bondon, *La transformation de trois villes préfetures sous le Premier Empire: Bourges, Colmar et Laval*, in G. Bienvenu – G. Texier-Rideau, (a cura di*), Autour de la ville de Napoléon* cit., pp. 101-112

33 Ibid., p. 108

34 Cfr. V. Comoli Mandracci, *Progetti, piani e cultura urbanistica tra Rivoluzione e Impero*, in G. Bracco (a cura di), *Ville de Turin* cit., I, pp.191-240; Luciano, Re, *Lavori pubblici e sviluppo edilizio,* in U. Levra (a cura di) *Storia di Torino. La città nel Risorgimento* cit., pp. 171-200

35 G. Curcio, *La città del Settecento* cit., p. 93

progetti per l'*embellissement* di altre città, si pone come un organismo a parte rispetto al tessuto urbano preesistente, entrando in conflitto con il principio di intervento diretto sulla conformazione della città proprio dei piani di abbellimento. Il Foro Bonaparte, sebbene non realizzato, potrebbe aver ispirato, almeno nella forma il progetto di Rivaud: l'impianto circolare comprendente tutti i servizi per la cittadinanza del progetto di Antolini si vede riflesso e approssimato nello schema ottagonale della *Ville des Victoires*, oltre che per le citazioni trionfali a Bonaparte, tralasciando il riferimento all'antica Roma.



Appendice

Criteri di traduzione dei documenti

La documentazione presa in esame appartiene a periodi che vanno dalla fine del XVIII secolo agli inizi del XIX secolo.
La lingua francese utilizzata è ancora caratterizzata da forme arcaiche non completamente debellate dalla riforma del francese del 1740[1], e da modi di dire o termini attualmente in disuso.
La traduzione di alcuni documenti non ha permesso di comprenderne appieno il significato, date le difficoltà linguistiche riscontrate. In alcuni casi è stato possibile suggerire un'ipotetica traduzione di alcune parole o modi di dire segnalati nel testo come segue:

[illeggibile] = parola, o sequenza di termini, non interpretabile a causa della calligrafia

[Alessandria] = indicazione di un soggetto implicito nella frase, o riferimento poco chiaro verso qualcosa/qualcuno

[esempio?] = suggerimento di traduzione non completamente accertabile, data l'arcaicità della forma o la difficoltà nell'interpretazione della parola

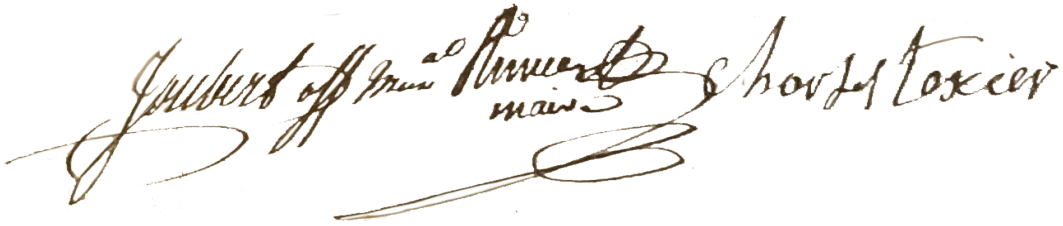
1 Tale riforma ha lo scopo di semplificare alcuni termini nella scrittura in accordo con la pronuncia delle stesse. Ad esempio, in alcuni casi è introdotto l'accento circonflesso (da *chasteu* a *château*), mentre alcuni tempi verbali conservano la desinenza *-oi* (oggi *-ai*, es. *je feroi – je ferai*), debellata solo con la riforma linguistica del 1835. Nonostante la riforma, che vede privilegiato il popolo nella scrittura, l'élite colta continua a scrivere secondo i criteri precedenti (per approfondire: Bernard, Cerquiglini, *L'accent du souvenir*, Les Éditions de Minuit, Parigi, 1995).

Appendice A1 – Certificato di battesimo di Jean Rivaud (SHD, Rivaud, Jean, 2Yg1120, s.n.)

Estratto del registro della parrocchia di St. Jacques de l'Houmeau depositato alla Municipalità di Angoulême.
Il 27 febbraio 1770 è stato battezzato in questa chiesa, dal sottoscritto, Jean Rivaud, nato il 25 dello stesso mese, figlio legittimo di Vincent Rivaud, funzionario, e di Marie Brebinaud: suo padre e sua madre. Sono stati padrino, Jean Mesnier Mennier, e madrina, Magdelaine Brebinaud. Il battesimo è stato fatto alla presenza dei sottoscritti firmatari. Il bambino è nato nel villaggio di Pontouvre. Firmato.
François Raymond, V. Rivaud, Jean Rivaud Gaillard, Jeanne Brebinaud, Glauniont Vicario del' Houmeau.

Estratto Conforme al Registro

Noi sottoscritti ufficiali municipali del comune di Angoulême certifichiamo l'autenticità della firma del cittadino Simonpain, nostro segretario.
Firme apposte ad Angoulême il 16 Marzo 1793. Secondo la legge



Appendice A2 - SHD, Rivaud, Jean, 2Y^{g}1120, s.n.

Stato di Servizio del Sotto intendente Militare Rivaud dal 5 aprile 1793 al 10 febbraio 1821

Servizio effettivo	Campagne	Osservazioni
Entrato in servizio l'8 aprile 1793 nel 7° Reggimento Ussari, 8° reggimento. Nominato aiutante di *Commissaire des Guerres* il 4 Marzo 1794 Nominato *Commissaire des Guerres* il 13 giugno 1795 Sospeso dal servizio dal rappresentante del Popolo Gillet il 18 agosto 1798 Rientrato nei ranghi il 21 luglio 1799 A mezza retribuzione il 16 ottobre 1817 Nominato *Sous-intendant de Cadre auxiliaire* il 4 ottobre 1820 Fatto Cavaliere dell'ordine Reale e Militare di San Luigi l'11 Marzo 1820	Assegnato all'*Armée de Sambre et Meuse* dal 13 giugno al 21 luglio 1798. All'*Armée des Alpes de Reserve et d'Italie* dal 21 luglio 1799 al 30 maggio 1801. All'*Armée* nel Regno di Napoli dal 18 agosto 1803 al 9 ottobre 1804. All'*Armée des Côtes de l'Océan* dal 3 ottobre 1805 al 26 agosto 1808 All'armata di Riserva sul Reno dal 27 agosto 1808 al 19 giugno 1812. All'armata di Russia del 20 giugno 1812 al 23 Marzo 1813. A Wesel in stato d'assedio il 24 marzo 1813 al 3 giugno 1814	Ho preso parte all'armata di Riserva fino all'anno 8 in Val d'Aosta Vedere le lettere del luogotenente in capo Du Breton. Dal 1804 al 1808 ho assunto le funzioni di *inspecteur aux revues*. Nell'armata di Russia ho assunto l'incarico di *ordonnateur* in capo dell'11° Corpo di armata dal 6 agosto 1812 al 23 febbraio 1813 compreso. A Wesel indipendentemente dal […] della Piazzaforte e Cittadella, ho assunto l'incarico di *inspecteur aux Revues*. Sono stato sotto-direttore agli equipaggiamenti.

Servizio effettivo, interruzioni non comprese	23 anni 11 mesi 2 giorni
Campagne	11 anni 10 mesi 12 giorni
Servizio totale, Campagne comprese	35 anni 9 mesi 14 giorni

Noi sottoscritti *Sous-intendants Militaires* certifichiamo il presente Stato di Servizio, redatto su ordine Ministeriale e sulla base dei nostri poteri; Sincero e Veritiero.
à Schelestadt[1] il 10 febbraio 1821

Approvato dal Luogotenente generale delle armate del Re, Sindaco della città di Schelestadt per gli aspetti legali verso il Signor Rivaud, *Sous-intendant Militaire*, residente in questa città e soggetto dello Stato di Servizio sopra descritto. Schelestadt il 10 febbraio 1821

1 Oggi, Sélestat, città francese del dipartimento del Basso Reno

Appendice B.1 – Lettera di proposta dell'arco di trionfo da erigersi sulla piana di Marengo (ANF F/13/1622, n.284)

Pio Prati di Rovagnasco,
Sindaco di Alessandria, capoluogo del Dipartimento di Marengo & Deputato del Governo, Rue de la Loi, Hotel de la Paix, n.892, Parigi

4 Frimaire an. 11[1]

Al Ministro dell'Interno

Cittadino Ministro,
Gli abitanti dei Campi di Marengo, testimoni oculari di questa brillante giornata che ha reso il nome di Marengo celebre, di questa giornata memorabile in eterno che lanciò delle basi solide alla Pace dell'Universo, ardono dal desiderio di realizzare un monumento alla posterità, degno dell'Eroe del Secolo, l'Immortale Bonaparte.
Un arco di Trionfo, le cui superbe e preziose colonne, del convento di Bosco [convento di Santa Croce di Bosco Marengo], in Verde antico, ne decoreranno la base. Saranno innalzate all'uscita della Città [Alessandria] e una strada dritta ornata di alberi con un ponte sulla Bormida, lascerà intravedere il villaggio di Marengo e al di là il campo di esercizio che avrà al centro un monumento piramidale Solido e Semplice in onore dei coraggiosi francesi che sono morti in questa famosa giornata. Si può eseguire questo progetto con meno di 60 m/ franchi.
Gli abitanti del Dipartimento di Marengo e della Città di Alessandria sperano che per uno slancio della vostra benevolenza voi vorrete concedergli questa grazia che rappresenta l'opportunità di testimoniare al Primo Console la loro riconoscenza, essendo stati da lui riuniti alla Francia.

Saluti e rispetti

1 25 novembre 1802

Appendice C.1 – Lettera di presentazione della *Ville des Victoires* (ANF F/13/1622, n.1284)

Da Parigi il 23 Ventose[1]
dell'anno 11 della Repubblica Francese, una e indivisibile,

J. RIVAUD, Commissaire des Guerres, incaricato dell'Amministrazione Militare del dipartimento di…[non indicato]

Al Cittadino Chaptal[2], Ministro dell'Interno

Signor Ministro,
Il genio immortale del Primo Console mi ha ispirato un progetto che ho voluto dedicargli, la *Ville des Victoires sur le champ de Bataille de Marengo*.
Mi sono permesso, signor Ministro, di trasmetterle in allegato la copia del programma di questa città.
Possiate leggerlo con interesse: io mi occupo dei piani relativi ad essa al fine di rendere omaggio all'eroe che ne è oggetto.
Vogliate, ve ne prego, avere la bontà di darmi una risposta.

Saluti e Omaggi,

Rue St. Germain l'auxerrois, n. 53

1 4 marzo 1803

2 Jean-Antoine Chaptal (1756-1832), scienziato, in carica come ministro dell'Interno dal 1800 al 1804.

Appendice C.2 – ANF F/13/1622 allegato al documento n. 1284

La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo

Dedicato al Primo Console della Repubblica Francese da J. Rivaud, Commissaire des Guerres

Ventose anno 11

La natura genera a distanza di secoli degli uomini straordinari che, per il loro ingegno e coraggio, riempiono l'universo della loro gloria; i loro nomi si tramandano alle generazioni future, e le nazioni, fiere di esserne patria, hanno eretto dei monumenti che consacrano alle loro virtù e talenti.

Oggi la Francia si è inorgoglita di possedere il più grande degli eroi, il suo nome parla da sé, la penna della storia, muta per avere troppo da raccontare, si accontenterà di indicarlo ai posteri.

Ma, testimone di tutto quello che il Primo Console ha fatto per la gloria e per la fortuna della Francia, non potevo, a rischio di dispiacere alla sua modestia, tradire gli impulsi del mio cuore e della mia riconoscenza.

Ho percorso i luoghi dove ha conquistato la vittoria; ho servito sotto i suoi ordini; ho conosciuto i pericoli a cui non ha avuto paura di esporsi: il suo genio è sempre stato sotto i suoi occhi, recepiva tutti i miei sensi, e, colmo della sua immagine, io ho pianificato il progetto di una città che, costruita sul campo di battaglia che ha impresso ormai i destini della grande nazione, richiamerà per il suo nome e per le sue fattezze questa gloriosa e memorabile epoca.

Questa città, posizionata là dove fu vinta la battaglia di Marengo, si chiamerà la *Città delle Vittorie*.

Il suo piano è semplice e regolare; forma un ottagono perfetto, avente 2000 *toise* di circuito [circonferenza], su oltre seicento di diametro; riporta tutte le azioni dell'eroe, dal 22 germinale dell'anno 4 fino a oggi.

Al centro si trova la Piazza di Marengo; sarà decorata da un magnifico peristilio, da cui partiranno otto grandi strade con portici a galleria per tutta la loro ampiezza.

Le altre grandi piazze saranno ugualmente ornate da peristili e portici, e tutte le altre vie saranno dotate di marciapiedi[1].

1 Le strade sono divise in tre classi; quelle che hanno dei portici per tutta la loro lunghezza, fanno parte della prima; esse hanno larghezza di 60 piedi; quelle della seconda sono larghe 42 piedi; e quelle della terza 30.

Arrivando per la porta di Francia, si trova il corso della Gloria, la piazza di Montenotte, le strade del Po, di Lodi, di Mantova, quella di Trieste, la piazza di Leoben, il corso dei Trattati, la porta del Riposo.

A sud di questa linea si troveranno le strade di Millesimo, di Dego, di Vico, di Mondovì, di Fombio, di Pavia, di Milano, del Mincio, di Borghetto, di Piacenza, di Parma, di Cremona, di Bologna, di Ferrara, d'Imola, di Faenza, del castello di Milano, di Salo, di Lonado, di Verona, di Castiglione, di Castellaro, di Porto-Legnago, di Due Castelli, di San Giorgio, di San Michele, di Segonzano, di Caldero, d'Arcole, d'Anguiari, della Favorita e d'Ancona.

Si può anche vedere la piazza di Lonado, in memoria dell'ardore dell'eroe (Napoleone), che, accerchiato con la sua guardia e il suo stato-maggiore da una divisione nemica, li ha obbligati a deporre le armi e ad arrendersi.

A nord della stessa linea saranno le strade di Peschiera, di Trento, di Serravalle, di Roveredo, di Covello, della Brinta, di Bassano, di Cera, di Carpenedolo, di Davio, del Piave, di Longara, di Sacile, del Tagliamento, di Lisonzo, di Gradisca, di Casasola, di Chinse, di Avis de Tramen, di Clausen, di Neumarck, di Hondsmark e di Torvis; che formano la prima parte e richiamano le vittorie della prima campagna di Bonaparte in Italia.

Tutti i combattimenti, tutte le vittorie guadagnate sotto le mura di Mantova, e che hanno deciso la sorte di questa piazza importante, sono ricordate nelle vie limitrofe a essa.

Le vie della Spedizione di Malta sono orientate verso Sud-Est.

Entrando dalla porta di Levante si attraverserà il corso della Descente, la piazza di Marabou, strada del Nilo, la piazza del Cairo e la strada di Aboukir; a Sud-Est di questa linea, si troveranno le strade d'Hesney, di Souhama, di Cophtos, di Benout, di Bardis, di Girgè, di Gehemi, di Beneadi e di Sienne, che ricordano tutte le vittorie e gli scontri nell'Alto Egitto.

A Nord-Est della stessa linea, si trovano le strade di Alessandria, di Rosetta, di Chebriesse, d'Embabé, di Salchich, della Siria, d'Elarych, del Monte Tabor, di Ghazah e di Jaffa, che rappresentano le vittorie d'Egitto e della Siria.

Dalla porta delle Alpi, si arriverà al corso del San Bernardo, alla piazza di Bard, alle strade di Romano, d'Italia, di Montebello, di San Giuliano, alla piazza di Marengo.

Dalla porta di Genova al corso dell'Ausilio, alla piazza della Vittoria, alla via Dessaix, alla piazza della Riconoscenza, alla via Bonaparte, alla piazza di Marengo, alla via Napoleone, alla piazza della Pace, alla via dell'Unione, alla piazza dell'Allegria, al corso della Felicità.

Dalla parte che separa la porta di Francia da quella di Genova, si troveranno le vie di Sardegna, di Modena, la piazza di Roma, le vie di Napoli, del Du-

cato di Parma e di Lunéville, che celebrano i trattati conclusi in seguito alle vittorie; si trovano anche la via Joseph, la porta delle Arti e il corso degli Studi.

Nella stessa parte, si troveranno la piazza Consolare, le strade del Senato, del Corpo Legislativo, del Tribunale, dei Ministri, della Legione d'onore, del Concordato, il corso dei Progetti e la porta del Genio.

Sulla piazza della Vittoria si eleverà una colonna trionfale.

Su quella della Riconoscenza, il monumento a Dessaix e dei grandi uomini morti in battaglia.

Tra gli edifici che si eleveranno intorno a questa piazza, vi saranno il tempio e il palazzo della Riconoscenza; in quest'ultimo troveranno collocazione duemila mutilati appartenenti al dipartimento di Marengo.

Sulla piazza di Marengo, si eleverà il monumento delle Vittorie; vi sarà innalzato anche il palazzo del Vincitore, il tempio della Gloria e il teatro dei Successi; parte del palazzo sarà destinato ai Funzionari pubblici: è in questo palazzo che si terranno i congressi e dove si firmeranno tutti i trattati con le diverse Potenze dell'Italia. Il suo nome, la sua posizione ricorderanno delle grandi memorie.

In piazza della Pace, vi saranno il monumento e il tempio dedicati a questa divinità propizia.

Sulla piazza della Fortuna [o Felicità, *Bonheur*], vi sarà la statua dell'eroe che porta la Francia e l'Italia alla felicità [Napoleone Bonaparte].

Sulla piazza Consolare e su quelle di Montenotte, Lonado, Cairo, di Bard e Leoben saranno innalzate delle fontane di pubblica utilità; esse rappresenteranno i percorsi del Po, dell'Adda, del Mincio, del Nilo, del Tagliamento e del Piave.

Un viale piantumato di alberi con un ampio argine centrale circonderà la città e servirà come *promenade*; un muro con un fossato di circa venticinque tese a chiusura.

Si divide in cinque Parrocchie

1°. Quella del Centro o la Cattedrale, al tempio della Gloria.

2°. Quella del Nord, al tempio della Pace

3°. Quella di Levante, sulla piazza del Cairo.

4°. Quella a Sud, al tempio della Riconoscenza

5°. Quella a Ovest, sulla piazza di Lonado.

Durante le campagne di guerra, i canti di vittoria si terranno in cattedrale; i voti per la pace, e le feste ad essa relative, si celebreranno nel tempio della Pace; nel tempio della Riconoscenza si celebreranno le esequie fu-

nebri, in cui si getteranno fiori sulle tombe dei coraggiosi, e si invocherà il Dio dell'universo per la serenità dei prodi periti per la Patria.

Un monumento sarà consacrato alle Scuole pubbliche, alla Biblioteca e a tutti gli Istituti delle Arti e delle Scienze necessari all'istruzione pubblica[2].

Si costruirà una sede della Borsa e un Magazzino per il Commercio[3].

La posizione di questa Città può permettere che le acque del Bormida la lambiscano a Ovest e a Nord, di cui devieremo facilmente il corso interamente o in parte, se si vorrà costituire un canale navigabile dalle sue mura verso il Po.

La sua posizione tra la Francia e la Repubblica italiana, il ducato di Parma e la Liguria, la renderanno il deposito generale del commercio tra questi diversi Stati. La sua vicinanza con il Po le darà gli stessi vantaggi della città di Venezia e di una gran parte del resto d'Italia.

È necessario accordarne l'indipendenza, la piena libertà di tutti i settori di commercio, l'esenzione di tutte le imposizioni dai cinquanta ai sessant'anni, delle prime dai dieci ai vent'anni in più della stessa esenzione per i cittadini che volessero stabilirvisi in un dato tempo.

È necessario chiamare tutte le Manifatture o Commercianti di tutte le Nazioni che vorranno stabilirvisi, e presto questa Città sarà fiorente.

Sarà anche necessario che tutti gli Artisti siano interpellati per partecipare ai piani e alla costruzione dei monumenti pubblici, alla realizzazione delle diverse piazze e strade, e che nessun cittadino possa realizzare le facciate della propria casa prima che vi sia un disegno generale.

Questo è il progetto della *Napoléone* o la *Città delle Vittorie*; possa essere degna dell'eroe a cui è dedicata e della grande Nazione a cui deve la sua serenità: è la più dolce ricompensa che possa desiderare colui che ne fa omaggio.

2 Questo monumento sarà innalzato sulla piazza di Roma.

3 La Borsa si troverà sulla piazza della Pace, e il Mercato sulla piazza del Cairo.

Appendice C.3 – Lettera di presentazione delle ulteriori strategie di realizzazione per la *Ville des Victoires* (ANF, F/13/1622, n.259)

Parigi, 30 Germinal anno 11 Rep[1].

Jean Rivaud, Commissaire des Guerres

al Cittadino Chaptal, Ministro dell'Interno

Signor Ministro,
Avendo fatto qualche piccola aggiunta al programma della *Ville des Victoires* da quando ho avuto l'onore di inviarvi la comunicazione del manoscritto, mi permetto di inviarvi nuovamente 12 esemplari conformi ai piani e quello consegnato dal cittadino Denon[2] al Primo Console; vi mando ugualmente qualche annotazione sui modi di realizzazione di questa Città, tributo alla riconoscenza e all'amore dei francesi per il capo del governo a cui devono pace e felicità. Voi siete il padre delle arti e del Commercio, signor Ministro, ed è a questa dualità che io invoco tutto il vostro interesse al mio lavoro, di cui vi prego di darmi risposta.
Ho l'onore di inviarvi i miei più distinti saluti,

Rue Vivienne, n°8

1 9 aprile 1803

2 Probabilmente Rivaud si riferisce a Dominique Vivant Denon (1747-1825), principale responsabile del compartimento artistico sotto il governo napoleonico.

Appendice C.4 – Note al progetto della *Ville des Victoires* (ANF F/13/1622 allegato al documento n. 259)

Note indicanti le modalità di esecuzione della *Ville des Victoires*

Si è proposto di rendere Alessandria una città libera al fine d'aumentare il suo commercio e la sua industria.

Una città da guerra non può essere una città libera e il commercio non può essere né esteso né fiorente. Gli artigiani e i commercianti rifuggono una piazza forte di cui la resistenza in corso d'attacco può portare a saccheggi; mille mali seguono gli scontri e la rovina delle case, i migliori edifici. Fuggono [i commercianti] alle prime [avvisaglie di attacco?].

Le guarnigioni, gli insediamenti militari, quelli dell'amministrazione e un commercio interno produrranno abbastanza risorse per far sopravvivere gli abitanti di una città da guerra.

La *Ville des Victoires* diventerà dunque il deposito, il magazzino generale di tutto il commercio d'Alessandria.

Per costruire questa città sarà necessario che il governo acquisti il terreno che dovrà occupare, che faccia innalzare gli edifici pubblici, costruire i canali, le fognature, il fossato e le mura della città.

L'acquisto del terreno sarebbe, propriamente parlando, solo di un anticipo di cui il rientro economico avverrà con la vendita dei lotti e che produrrà un beneficio doppio e anche triplo della somma anticipata: questo servirà a coprire una parte delle altre spese.

Se si costruirà il canale progettato si troverà il suo letto tracciato e scavato in parte dalla corrente del ruscello qui esistente e che passa nel fossato della città [il Fontanone].

La sala del teatro non sarà [difficile da realizzare?] poiché degli azionisti si faranno carico di costruirla.

Si potrebbero anche trovare delle società che [si occuperanno di altre spese a carico del?] governo mediante una debole imposta personale che non avrebbe una durata superiore al termine dell'esenzione di tutte le altre tasse e che farebbero delle costruzioni per conto loro.

Potrebbe essere più vantaggioso e auspicabile per il governo abbandonare per qualche tempo le imposte del dipartimento di Marengo, e procedere con l'inizio dei lavori. L'assenza di queste imposte non sarà sufficientemente sensibile per fare un vuoto nel tesoro pubblico e la nuova città si troverebbe costruita in poco tempo.

I favori di cui godranno coloro che vorranno stabilirvisi, attireranno presto una grande quantità di abitanti che per godere dei premi assegnati si affretteranno a costruire.

D'altra parte, bisogna considerare le spese che farebbe il governo, il prevalere sui privilegi che darebbe nel futuro una Città che avrà in pugno tutto il commercio d'Italia, giusto tributo della riconoscenza che una grande Nazione paga agli eroi da cui ha tratto la sua fortuna.

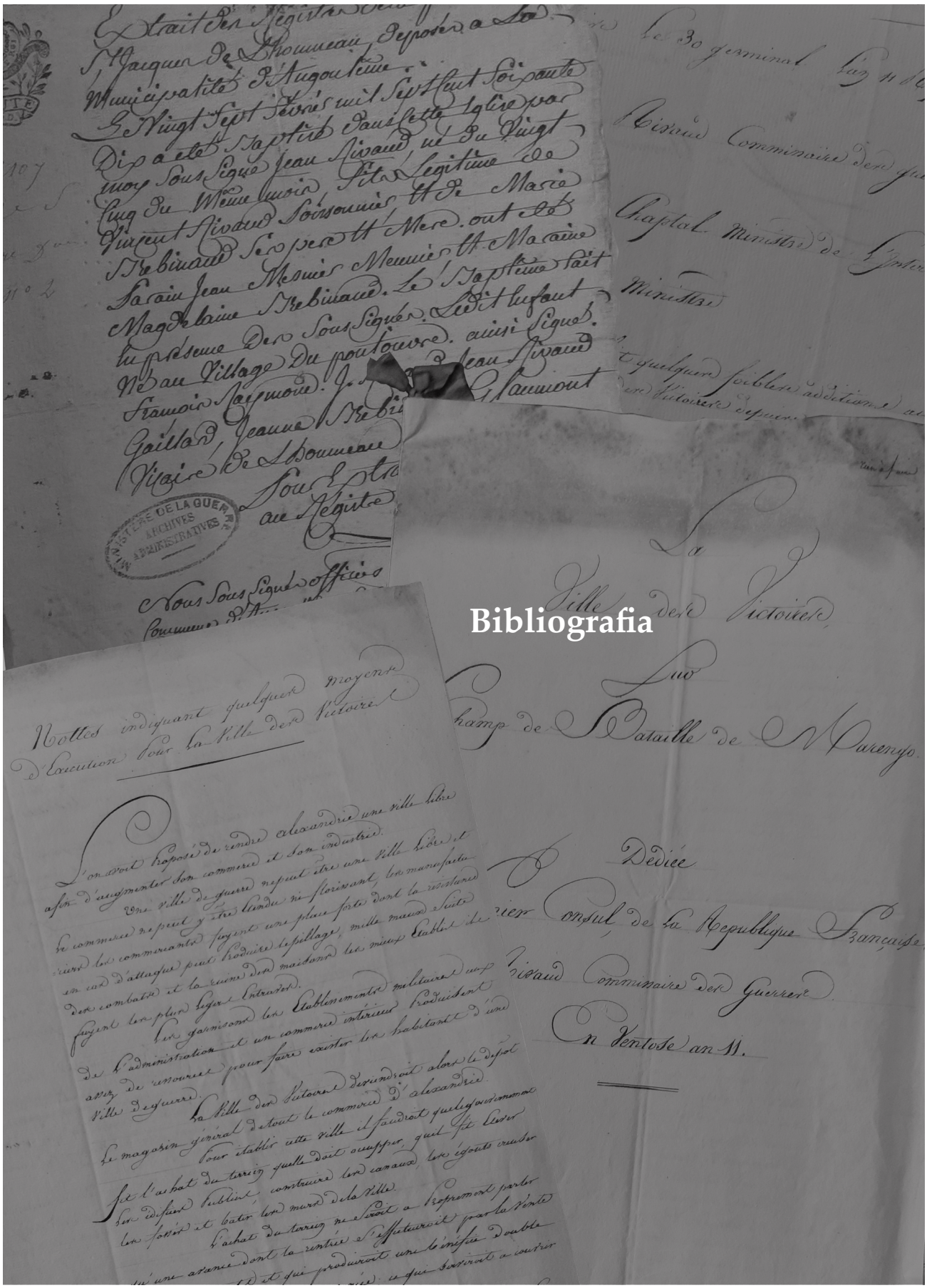
Queste spese che a una prima impressione potrebbero sembrare enormi, e che lo sarebbero in effetti se si facessero tutte in un momento, non spaven-

terebbero più perché si troverebbero divise su più [anni contabili?].

Se si dovranno fare o riparare delle grandi strade, si avrà cura di lasciare ai contadini dei diritti di passaggio; con la costruzione di un ponte di legno sulla Bormida, gli si accorderebbe [ai contadini] in ultima istanza un diritto di pedaggio sul detto ponte durante un certo periodo di tempo, lo stesso che si percepisce in questo momento per passare il [illeggibile], allora le comunicazioni tra le Città di Genova, delle *Victoires* e d'Alessandria non verranno mai interrotte, così facendo. Lo stato attuale delle cose arriva spesso [illeggibile] e nuoce molto al commercio. Bisogna successivamente considerare e stabilire una politica in modo che la Francia possa giovarne.

Il Piemonte sta per essere unito alla Repubblica e ne forma, in questo momento, una parte integrante. La morale, il carattere, le abitudini dei piemontesi differiscono in tutto da quelle dei francesi; il governo desidera avvicinarli: in questo proposito [il governo] [chiama?]molti bambini dalle campagne per essere istruiti nelle scuole francesi; colloca una parte dei suoi abitanti per dare loro impiego nelle diverse amministrazioni del vecchio dipartimento; infine non lascia nulla al caso per la loro [francesizzazione?] e per il loro attaccamento alla madre Patria: costruendo la *Ville des Victoires*, creando le sue scuole, i suoi diversi edifici, il governo non [fallisce nel suo intento?] con [illeggibile], in una maniera più generale e con meno spese.

Tali sono i motivi a favore della *Ville des Victoires*: posso sbagliarmi, ma pensando a un Progetto ho immaginato non soltanto un monumento eterno degno di una grande Nazione e dei suoi eroi, ma ancora un'istituzione utile sotto un'infinità di motivi. Spero vivamente di non essere ingannato e che non mi lasci la sola gloria di averlo immaginato.



Bibliografia

Bibliografia cronologica

Boffi, Guido, *Ceci n'est pas une utopie*, in Ghia, Francesco - Meroi, Fabrizio, *Thomas More e la sua Utopia. Studi e prospettive*, Olschki, Firenze, 2018

Delavo, Giovanni Antonio, *L'Ingratitudine di Napoleone III. Appello all'opinione pubblica* (traduzione), Ed. Falsopiano, Alessandria, 2018

Bonanno, Valentina, *Alessandria. Chiese, palazzi storici e collezioni civiche*, Youcanprint Self-Publishing, Tricase (LE), 2017

Ragnetti, Gino, *Allons enfants. Spezia francese*, in Ragnetti, Gino (a cura di) *Ottocento. Quando Spèza divenne Spezia (1799-1816)*, Youcanprint, Tricase (LE), 2017

Ethuin, Philippe, *Les autres vies de Napoléon Bonaparte. Uchronies& Histories secrétes*, Publie. Net, 2016

Petit, Vincent, *Saint Napoléon, un saint pour la nation. Contribution à l'imaginaire politique français*, in << Napoleonica. La Revue>>, n. 23, (2015), pp. 59-127

Altini, Carlo, *Il realismo dell'utopia antica e l'utopismo del realismo moderno*, in Campi, Alessandro – De Luca, Stefano (a cura di), *Il realismo politico. Figure, concetti, prospettive di ricerca*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2014

Beri, Emiliano, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014

Brancasi, Irene, *Architettura e Illuminismo: filosofia e progetti di città nel tardo Settecento francese*, Firenze University Press, Firenze, 2014

Castronovo, Valerio, *Atlante storico dell'alessandrino*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 2013

D'orgeix, Émilie - Medvedkova, Olga (a cura di), *Architectures de guerre et de paix. Du modéle militaire antique a' l'architecture civile moderne*, MARDAGA, Bordeaux, 2013

Schram Pighi, Laura, *La "città ideale" nella cultura italiana dal Sette al Novecento. Da Venezia a Venezia*, in <<MORUS. Utopia e Renascimento>>, n.9, (2013), pp.179-223

Buclon, Romain, *1803. Entre République et Empire, la Ville des Victoires de Marengo*, in *Ville(s) et imaginaire*, ed. ICT, Laboratoire Art Culture et Transmission, Toulouse, 2011, pp. 97-116

Lee-Palmer, Allison, Historical Dictionary of Neoclassical Art and Architecture, The Scarecrow Press, Toronto, 2011

Moneti, Maria, *Città e utopia*, in <<Annali del Dipartimento di Filosofia>>, XVII (2011), pp. 7-20

Beaurepaire, Pierre-Yves – Marzagalli, Silvia, *Atlas de la Révolution française. Circulation des hommes et des idées 1770-1804*, Autrement, Parigi, 2010

Eveillard-Kervarrec, Cassandre, *Pontivy - Napoléonville, projet d'une ville sous le premier Empire (1802-1808): les mécanismes de la planification urbaine*, in Actes du congrès de la SHAB à Pontivy (2010), Société d'Histoire et d'Archéologie de Bretagne, Rennes, 2010, pp.127-152

Criscuolo, Vittorio, *Napoleone*, il Mulino, Bologna, 2009

Dameri, Annalisa, *Alessandria disegnata: città e cartografia tra XV e XVIII secolo*,

ANCE, Alessandria, 2009

Gianola, Elio, *Il culto di Maìno della Spinetta: re di Marengo e imperatore delle Alpi*, Jaca Book, Milano, 2009

Massobrio, Giulio, *Che si salga di pietra in pietra, come su quella d'Egitto. Sulle tracce della Pyramide de Marengo*, Le violette dell'imperatore, Alessandria, 2009

Castronovo, Valerio (a cura di), *Alessandria. Dal Risorgimento all'unità d'Italia*, Fondazione Cassa di Risparmio, Alessandria, SO. G. ED., 2008

Chappey, Jean-Luc - Gainot, Bernard, *Atlas de l'empire napoléonien 1799-1815*, Autrement, Parigi, 2008

Curcio, Giovanna, *La città del Settecento*, Laterza, Bari, 2008

Rossi, Luisa (a cura di), *Napoleone e il Golfo della Spezia. Topografi francesi in Liguria tra il 1809 e il 1811*, Silvana editoriale, Milano, 2008

Di Rienzo, Eugenio, *Sguardi sul Settecento. Le ragioni della politica tra antico regime e Rivoluzione*, Guida, Napoli, 2007

Perin, Antonella – Solarino, Carla, *Chiese, conventi e luoghi pii della città di Alessandria: schede per la conoscenza degli edifici censiti nel catasto sabaudo*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 2007

Bienvenu, Gilles, Texier-Rideau, Géraldine (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon. Colloque de la Roche-sur-Yon*, Presses Universitaures des Rennes, Rennes, 2006

Carlino, Carlo (a cura di), *Honorè de Balzac. Massime e pensieri di Napoleone*, Sellerio editore, Palermo, 2006

Fara, Amelio, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006

Livraghi, Roberto – Ivaldi, Gianluca – Panizza, Gianmaria (a cura di), *Pietro Civalieri. Memorie storiche di Alessandria, Parte I (1759-1821)*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 2006

Dameri, Annalisa – Livraghi, Roberto. *Il nuovo volto della città: Alessandria nel Settecento,* SO.G.ED., Alessandria, 2005

Panizza, Gian Maria – Livraghi, Roberto, *Tornare alla luce. Le fondamenta di San Pietro*, atti della giornata di studi sull'antico duomo di Alessandria e i più recenti ritrovamenti in piazza della Libertà. (Alessandria, 9 maggio 2003), Ed. dell'Orso, Alessandria, 2005

Ratti, Guido, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria*, in Varni, Angelo (a cura di), *I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione,* Editrice Compositori, Bologna, 2005, pp.301-328

Baczko, Bronislaw, *L'immaginazione sociale e le rappresentazioni utopistiche*, in Cocozza, Antonio (a cura di), *Utopia e società. Una critica alle società chiuse*, Armando Editore, Roma, 2004, pp. 102-113

Sommo, Pier Carlo (a cura di) *Gioielli del Piemonte. Sette secoli di Palazzi e Dimore*, vol. 1, Alpi Editore, Torino, 2003

Dameri, Annalisa, *Leopoldo Valizone architetto in Alessandria. Un architetto negli anni della Restaurazione*, Celid, Torino, 2002

Giacomini, Maria Vittoria, *Il campanile del duomo di Alessandria. Opera di Giuseppe Antonio Boidi – Trotti*, tesi di laurea in Architettura, rel. Carla Bartolozzi, Politecnico di Torino, a.a. 2002-2003

Mascilli Migliorini, Luigi, *Le Mythe du héros: France et Italie aprés la chute de Napoléon*, Nuveau Monde, Parigi, 2002

Pagano, Emanuele, *Il comune di Milano nell'età napoleonica 1800-1814*, Vita e Pensiero, Milano, 2002

Calabi, Donatella, *Storia della città. L'età moderna*, Marsilio, Venezia, 2001

De Jaeghere, Michel, Grasselli, Jérôme, *Atlas Napoléon. La gloire en Italie*, Valmonde, Parigi, 2001

Mascilli Migliorini, Luigi, *Napoleone*, Ed. Salerno, Roma, 2001

Zucconi, Guido, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari, 2001

Detti, Tommaso – Gozzini, Giovanni, *Storia contemporanea: L'Ottocento*, Mondadori, Milano, 2000

Gallo, Max, *Napoleone. La voce del destino*, edizione speciale per Il Giornale, Arnoldo Mondadori editore, Cles (TN), 2000

Gioannini, Marco - Massobrio, Giulio, *Marengo. La battaglia che creò il mito di Napoleone*, Rizzoli, Milano, 2000

Hamilton, Jill, *Marengo. The Myth of Napoleon's horse*, Fourth Estate, Londra, 2000

Levra, Umberto (a cura di) *Storia di Torino. La città nel Risorgimento (1798-1864)*, Einaudi, Torino, 2000

Rothenberg, Gunther, *Atlas des guerres. Les guerres napoléoniennes 1796-1815*, Autrement, Parigi, 2000

Simoncini, Giorgio (a cura di), *L'edilizia pubblica nell'età dell'Illuminismo*, Olchki, Firenze, 2000

Dameri, Annalisa, *Alessandria: il palazzo comunale: storia e architettura tra XVIII e XX secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1999

Dumas, Alexandre, *Napoleone*, Tullio Pironti Editore, Napoli, 1999

Kruft, Hanno-Walter, *Storia delle teorie architettoniche. Da Vitruvio al Settecento*, Laterza, Bari, 1999

Pace, Sergio, *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia. 1788-1925*, Franco Angeli, Milano, 1999

Ratti, Guido, *Il paesaggio alessandrino in età napoleonica: le note di Alexis Delisle e di altri viaggiatori del primo Ottocento* in *La cultura francese nell'Alessandrino,* Atti del Congresso della Società italiana dei francesisti, (Alessandria 12-15 settembre 1994), Moncalieri, 1999, pp.269-296

Dameri, Annalisa, *Francesco Benedetto Feroggio: un architetto torinese al servizio della Municipalità alessandrina (1810-1814). Architetture e trasformazioni urbane*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, (1998), pp.125-139

Dameri, Annalisa, *I disegni di Leopoldo Francesco Valizone*, in <<Il disegno di architettura>>, n. 17, 1998, pp. 40-46

Dameri, Annalisa, *Alessandria in età preunitaria: l'architettura della città nei disegni dell'archivio storico del comune* in <<Bollettino della Società piemontese di archeologia e belle arti>>, n.49 (1997), pp. 195-212

Ratti, Guido, *Alla periferia del Mito: luci e ombre su Marengo nel XIX secolo,* Ugo Boccassi e Cesarino Fissore partners editori, Alessandria, 1997

Binaghi Picciotto, Rita, *Feroggio Francesco Benedetto*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, vol. 46, Roma, 1996, pp. 369-377

Dameri, Annalisa, *Montesquieu: uno sguardo sulla città* in <<Nuova Alexandria>>, novembre 1996, pp. 33-34

Simoncini, Giorgio, *La città nell'età dell'Illuminismo: le capitali italiane*, Olschki, Firenze, 1996

Olmo, Carlo, *Le nuvole di Patte. Quattro lezioni di storia urbana*, Franco Angeli, Milano, 1995

Ratti, Guido, *Piemonte e biblioteche: vicende culturali, politiche e amministrative tra il IV e il XX Secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1995

Zoppi, Mariella, *Storia del giardino europeo*, Laterza, Bari, 1995 (ed. cons. Alinea, Firenze, 2009)

Ceratti, Alessandro, *I disegni italiani del Fondo N agli Archives Nationales di Parigi*, in <<Il disegno di architettura>>, n. 9 (1994), pp.21-26

Gillispie, Charles, *L'importanza scientifica della campagna d'Egitto*, in <<Le scienze>>, n. 315, (1994), pp. 76-84

Pavia, Rosario, *L'idea di città. Teorie urbanistiche della città tradizionale*, Franco Angeli, Milano, 1994

Benevolo, Leonardo, *La città nella storia d'Europa*, Laterza, Bari, 1993 (ed. cons. 2007)

Poggio, Giovanni, *L'esperienza repubblicana in Alessandria (1798 - 1803),* tesi di laurea in Lettere e Filosofia, rel. Luciano Guerci, Università degli Studi di Torino, a.a. 1993-1994

Finotto, Francesco, *La città chiusa. Storia delle teorie urbanistiche dal Medioevo al Settecento*, Marsilio, Venezia, 1992

Mascilli Migliorini, Luigi, *La cultura delle armi. Saggi sull'età napoleonica*, Giardini Editori, Pisa, 1992

Ferretti, Alberto, *Alessandria: normativa e costruzione della città fra Otto e Novecento*, tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, a.a. 1991-1992

Fanelli, Giovanni, *Fin de siècle. La vita urbana in Europa*, Cantini, Firenze, 1991

Lanzavecchia, Paola – Massobrio, Giulio, *Il refrigerio dei poveri: contributi per una storia dell'Ospedale dei Santi Antonio e Biagio di Alessandria,* U.S.S.L. 70, Alessandria, 1991

Marotta, Anna (a cura di), *La cittadella di Alessandria: una fortezza per il territorio dal Settecento all'unità*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1991

Bracco, Giuseppe, *Ville de Turin.1798-1814*, Città di Torino, Archivio storico, vol. I, 1990

Coppa, Mario, *Piccola storia dell'urbanistica. Economia e società*, UTET, Torino, 1990

Coppa, Mario, *Piccola storia dell'urbanistica. Sviluppi urbani*, UTET, Torino, 1990

Kruft, Hanno-Walter, *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVIII secolo fra utopia e realtà*, Laterza, Bari, 1990

Bussetti, Paolo – Ghè, Giovanni Maria – Pelizzone, Enrico, *L'architettura rurale nell'alessandrino*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1989

Jacques, Annie – Mouilleseaux, Jean-Pierre, *Les architectes de la Liberté.1789-1799*, École nationale supérieure des Beaux-arts, Parigi, 1989

Vaccarino, Giorgio, *I giacobini piemontesi, 1794-1814*, Ministero per i beni culturali e ambientali, Roma, 1989

Simoncini, Giorgio, *Aspetti della politica napoleonica dei lavori pubblici in Italia*, in *Villes et territoire pendant la période napoléonienne*, École française de Rome, Parigi, 1987

De Seta, Cesare (a cura di), *Le città capitali*, Laterza, Bari, 1985

Ferrari, Luisa, *Ricerche storico-giuridiche sull'assistenza pubblica in Alessandria nel periodo napoleonico*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, (1985), pp. 43-86

Lorenzini, Lorenza – Necchi, Marco, *Alessandria storia e immagini*, Ed. Il quadrante, Alessandria, 1985

Ratti, Guido, *Archivi nell'Alessandrino: piccola storia, grande storia*, Atti del Convegno di studi storici e archivistici (Alessandria, 2-3 dicembre 1983), Ed. dell'Orso, Alessandria, 1985

Tulard, Jean, *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone - La vie quotidienne des Français sous Napoléon*, Hachette, Parigi, 1984 (ed. cons. Mondadori, Milano, 2018)

Lanzavecchia, Renato, *La chiesa alessandrina in epoca napoleonica*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, (1982), pp.13-30

Benevolo, Leonardo, *Le origini dell'urbanistica moderna*, Universale Laterza, Bari, 1981

Sica, Paolo, *Antologia di urbanistica. Dal Settecento a oggi*, Laterza, Bari, 1981

Calorio, Gianfranco, *Piazza Reale in Alessandria*, C.C.I.A.A., Alessandria, 1980

Coppo, Claudio (a cura di*), Il peso delle pareti: amministrazione e trattamento della follia nella storia e negli archivi del San Giacomo di Alessandria*, il Quadrante, Alessandria, 1980

Ratti, Guido – Calorio, Gianfranco, *Vivere in Alessandria: storia della città di Alessandria e del suo territorio dalle origini al primo Novecento*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 1980

Bolzan, Antonella –Massobrio, Teresa, *Materiali per una storia urbana: Alessandria dal XVIII al XX secolo*, tesi di laurea in Architettura, rel. Laura Palmucci Quaglino, Politecnico di Torino, a. a. 1979-1980

Borsi, Franco, *L'architettura in Francia dalla Rivoluzione al secondo impero*, Libreria editrice fiorentina, Firenze, 1979

Tulard, Jean, *Napoleone: il mito del salvatore - Napoléon: Ou le mythe du sauveur*, Fayard, Parigi, 1977 (ed. cons. Rusconi, Milano, 2018)

Berta, Giovanni, *Cenni di cronistoria alessandrina*, SEAB, Bologna, 1977

Sica, Paolo, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Laterza, Bari, 1977

Pevsner, Nikolaus, *Storia e carattere degli edifici*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1976

Sica, Paolo, *Storia dell'urbanistica. Il Settecento*, Laterza, Bari, 1976

Balza, Roberto, *Studio della forma urbana di Alessandria*, tesi di laurea in Architettura, rel. Maurizio Vogliazzo, Politecnico di Torino, a.a. 1975-1976

Ronza Paola, *Alessandria in età napoleonica*, tesi di laurea in Lettere e Filosofia, rel. Narciso Nada, Università degli Studi di Torino, a.a. 1971-1972

Quennevat, Jean-Claude, *Atlas de la grande armée. Napoléon et ses campagnes, 1803-1815*, Ed. Sequoia, Parigi, 1966

Bima, Fausto, *Storia degli alessandrini*, Ed Ferrari - Occella & C., Alessandria, 1965

Argan, Giulio Carlo, *L'Europa delle capitali. 1600-1700*, Skira, Ginevra, 1964 (ed. cons. Skira, Milano, 2004)

Brayda, Carlo – Coli, Laura – Sesia Dario, *Ingegneri e architetti del sei e settecento in Piemonte*, in <<atti e rassegna tecnica della società degli ingegneri e architetti in Torino>> (marzo 1963), anno 17

Biagi, Enrico, *Notizie e ricerche sugli ebrei di Alessandria*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, LXIV-LV (1955-56), pp. 160-178

Lodovici, Corrado, *Alessandria sotto la dominazione spagnola (1535-1707). Vita politica-economica-sociale-culturale*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, LXIV-LV (1955-56), pp. 5-139

Kauffman, Emil, *L'architettura dell'Illuminismo - Architecture in The Age of Reason. Baroque and Post-Baroque in England, Italy and France*, Harvard University Press, Cambridge, 1955 (ed. cons. Einaudi, Torino, 1966)

Avalle, Carlo, *Storia di Alessandria: dall'origini ai nostri giorni*, Falletti, Torino, 1954

Santagostino, Teresio, *Settecento in Alessandria: storia, politica, letteratura, arte: cronache e documenti inediti*, Ed. Ferrari-Occella, Alessandria, 1947

Iachino, Giovanni, *Gli statuti dell'Accademia degli Immobili di Alessandria*, in<<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XVI, XLVII (1938), pp.253-279

Toselli, Luisetta, *Il passaggio di Alessandria sotto Casa Savoia*, in<<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XVI, XLVII (1938), pp.528-541

Gasparolo, Francesco, *La chiesa della B.V. di Loreto, di Alessandria*, <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. LIV, XIV (1930), pp. 123-144

Gasparolo, Francesco, *Le vie di Alessandria colle rispettive case*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XLV, XXXVII (1928), pp.149-170

Gasparolo, Francesco, *Case di nobili e distinte famiglie*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XLIII, XXXVI (1927), p. 255-

Gasparolo, Francesco, *Il ricollocamento a Marengo della colonna commemorativa della vittoria napoleonica*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XXIII, XXXI (1922), pp. 217-253

Mumford, Lewis, *Storia dell'utopia- The Story of utopias*, Boni and Liveright, New-York, 1922 (ed. cons. Feltrinelli, Milano, 2017)

Patrucco, Carlo, *Appunti sulla massoneria in provincia di Alessandria nel XVIII*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XXI, XXXI (1922), pp.77-86

Gasparolo, Francesco, *L'antico palazzo Inviziati poi sede vescovile di Alessandria*, in<<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XV, XXIX (1920), pp. 45-82

Gasparolo, Francesco, *Il Blocco della Cittadella di Alessandria negli anni 1745-1746*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. I, XXVI (1917), pp.21-56

Gasparolo, Francesco, *Feste in onore di Napoleone I celebrate dalla Massoneria Alessandrina negli anni 1809 e 1812*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. LIX, XXIV (1915), pp. 355-36

Gasparolo, Francesco, *Per l'Accademia degl'Immobili di Alessandria*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. LIV, XXIII (1914), pp.85-123

Gasparolo, Francesco, *Chiese chiuse e distrutte di Alessandria (dal 1830 al 1896)*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. XLV, XXI (1912), pp. 59-61

Gasparolo, Francesco, *Il Convento di S. Giovanni del Cappuccio*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc.34, XVIII (1909), pp.121-143

Gasparolo, Francesco, *I Carmelitani in Alessandria*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc.35, XVIII (1909), pp.351-378

Gasparolo, Francesco, *La banda di Mayno della Spinetta*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, (1905), p.347

Gasparolo, Francesco, *La vecchia cattedrale di Alessandria*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, (1904), pp. 187-204

Bossola, Amilcare, *La Fiera di Alessandria (1525-1870)*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, (1901), pp.7-21

Gasparolo, Francesco, *Alessandria nel periodo napoleonico. Maggio 1799-1800 Giugno*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 29, XI (1900), pp. 7-47

Gasparolo, Francesco, *Alessandria nel periodo napoleonico. 14 Giugno 1800-1802*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 30, IX (1900), pp. 266-341

Gasparolo, Francesco, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1803 al 1805,* in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 31, IX (1900), pp. 7-72

Gasparolo, Francesco, *Alessandria nel periodo napoleonico. Dal 1806 al 1810*, in

<<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 32, IX (1900), pp. 47-106

Pittaluga, Valerio, *La battaglia di Marengo*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 30, IX (1900), pp. 171-211

Delavo, Jean, *A la mèmoire de mes chers soldat français morts a la Bataille de Marengo. Les douleurs er espérances d' un vieux patriote italien*, Nizza marittima, Victor-Eugéne Gautier imp., 1889

Gasparolo, Francesco, *Alessandria nel periodo napoleonico. 1798*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 26, VIII (1899), pp. 83-135

Gasparolo, Francesco, *Alessandria nel periodo napoleonico. 1799*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 28, VIII (1899), pp. 161-270

Gasparolo, Francesco, *Gli agostiniani in Alessandria*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 21, VIII, (1898), pp.7-90

Torelli, Enrico, *Delle fortificazioni di Alessandria*, in <<Rivista di Storia, Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria>>, fasc. 7, III (1894), pp. 199-225

Delavo, Jean, *L'ingratitude de Napoléon III. Appel adressée all'opinion publique*, Tip. De Ch. Vanderauwera, Bruxelles, 1861

Busquet, Alfred, *Monuments commémoratifs du premier empire français*, in << Le portefeuille de l'amateur>>, n. 9, (1/12/1857), pp.33-36

Oliva, Pietro, *Marengo antico e moderno*, tipografo Giacinto Moretti, Alessandria, 1842

Rivaud, Jean, *La Ville des Victoire sur le champ de bataille de Marengo, dediée au Premier Consul de la République française*, imp. Bertrand-Pottier, Parigi, 1803

SITOGRAFIA

- Academia (https://www.academia.edu/)
ultima consultazione: settembre 2019

- Archives Nationales de France (http://www.archives-nationales.culture.gouv.fr/)
ultima consultazione: ottobre 2019

- Archivio di Stato di Torino (http://archiviodistatotorino.beniculturali.it/)
ultima consultazione: ottobre 2019

- Bibliothèque Nationale de France (https://www.bnf.fr/fr)
ultima consultazione: ottobre 2019

- Departement des Arts Grafiques du Louvre (http://arts-graphiques.louvre.fr/)
ultima consultazione: maggio 2019

- Europeana (https://www.europeana.eu/portal/it)
ultima consultazione: maggio 2019

- Gallica (https://gallica.bnf.fr/)
ultima consultazione: ottobre 2019

- Institute National d'Histoire de l'Art (https://www.inha.fr/fr/index.html)
ultima consultazione: maggio 2019

- Marengo Museum (http://www.marengomuseum.it/)
ultima consultazione: giugno 2019

- Napoleon.org – le site d'histoire de la fondation Napoléon (https://www.napoleon.org/)
ultima consultazione: giugno 2019

- Rijksmuseum (https://www.rijksmuseum.nl/en/search)
ultima consultazione: settembre 2019

- Service Historique de la Défense (http://www.servicehistorique.sga.defense.gouv.fr/)
ultima consultazione: maggio 2019

Grazie!

Prima di passare ai ringraziamenti, vorrei spendere qualche parola sul mio tema di ricerca. Sebbene fossi scettica inizialmente, un po' timorosa del lavoro che mi si prospettava, ho affrontato la ricerca come una sfida e come un atto di conoscenza nei confronti del mio territorio. Ho incontrato spesso vicoli ciechi e difficoltà che mi hanno costretto a guardare i problemi da un altro punto di vista, mettendo sempre in discussione il mio lavoro. Non si può dire, come in qualunque altro lavoro di ricerca, che io sia arrivata alla verità assoluta sulla Ville des Victoires: ho provato a dare risposta a molte domande, ma ci sono ancora tanti nodi da analizzare, strade da percorrere, ipotesi da confermare.
Oggi mi rendo conto che la Ville des Victoires è riuscita ad appassionare, non solo me, ma anche chi ha supportato e contribuito alla conclusione della mia tesi. Dunque, mi sento di dover dire:

Grazie al personale della sala studio degli archivi di Alessandria, per la loro gentilezza e infinita disponibilità. Mi sono sentita in famiglia.

Grazie al personale della biblioteca civica di Alessandria, soprattutto agli addetti della sezione di Storia locale e del Territorio, per avermi supportato nella ricerca bibliografica. Un ringraziamento particolare va al Dott. Silvio Antonellini, per la sua competenza, gentilezza e la sua completa disponibilità nei miei confronti.

Grazie al personale degli Archives Nationales de France, per la loro infinita pazienza. Un ringraziamento in particolare va al personale del département des Cartes et Plans (CARAN), per la gentilezza e gli spunti per la ricerca in archivio. Grazie per la tempestività dei vostri servizi.

Grazie a Giulio Massobrio, per il tempo che mi ha dedicato, per gli spunti, per la condivisione e lo scambio costruttivo delle nostre reciproche visioni sulla Ville des Victoires.

Grazie a chi ha voluto lasciarmi qualcosa di sé in questi lunghi anni di università. Un grazie enorme, senza confini, a Giulia, Francesca e Sara, per aver condiviso con me attimi di follia, panico, crisi esistenziali, rabbia e soddisfazione (ma solo alla fine!). Le risate che ci siamo fatte saranno per me i momenti migliori di questa parentesi di vita.
Grazie anche a Christian e Ling: con loro ho conosciuto un po' di Argentina e Cina (anche se il pensiero cinese non l'ho proprio sempre applicato…).

Grazie a chi mi ha accompagnato in questo viaggio, fino alla meta. Grazie alla mia famiglia e ai miei affetti più cari.

POLITECNICO DI TORINO

Collegio di Architettura

Corso di Laurea Magistrale
in Architettura per il Restauro e la Valorizzazione del patrimonio

Tesi di Laurea Magistrale

La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo. Città ideale e mito napoleonico agli inizi del XIX secolo

Relatore
Prof.ssa Annalisa Dameri

Candidata
Chiara Bovone

Volume II

Anno accademico 2019/2020

Sigle e abbreviazioni

ANF	Archives Nationales de France
ASAl	Archivio di Stato di Alessandria
ASCAl	Archivio Storico della Città di Alessandria
ASCT	Archivio Storico della Città di Torino
AST	Archivio di Stato di Torino
BNF	Bibliothèque Nationale de France
BINHA	Bibliothèque de l'Institute Nationale d'Histoire de l'Art
SHD	Service Historique de la Défense
RSAA	Rivista di Storia Arte e Archeologia per la Provincia di Alessandria

In copertina:
Rielaborazione grafica da
Camillo, Gran Didier, **Villa Marengo**, 1852, litografia
(ASAl, ASCAl, serie I, m.826, fasc. 57 bis)

Indice - volume II

Tav. A.1 - Luoghi principali di Alessandria durante il XVIII secolo p.1

Tav. A.2 - Assetto difensivo (XVIII sec.) p.3

Tav. A.3 - Edifici pubblici (XVIII sec.) p.5

Tav. A.4 - Dimore private (XVIII sec.) p.7

Tav. A.5 - Edifici religiosi (XVIII sec.) p.9

Tav. A.6 - Ordini religiosi (XVIII sec.) p.11

Tav. A.7 - Commercio (XVIII sec.) p.13

Tav. A.8 - Interventi sulle fortificazioni in età napoleonica p.15

Tav. A.9 - Interventi sul tessuto urbano in età napoleonica p.17

Tav. B.1 - Jean Rivaud.Una vita al servizio dell'esercito p.19

Tav. C.1 - Confronto tra schemi proposti. La *Ville des Victoires* e il Marengo Museum p.21

Tav. D.1 - I numeri della *Ville des Victoires* p.23

Tav. D.2 - Piazze, strade e dediche p.25

Tav. D.3 - Il rapporto tra strade ed edifici p.27

Tav. D.4 - Monumenti e simbologie p.29

Tav. D.5 - Templi e parrocchie p.31

Tav. D.6 - Palazzi pubblici p.33

Tav. D.7 - Luoghi per il commercio. Mercato, borsa valori e *halle aux blés* p.35

Tav. D.8 - Luoghi per il *loisir*. Teatro e svago all'aria aperta p.37

Tav. D.9 - Riepilogo. Uno sguardo d'insieme sulla *Ville des Victoires* p.39

Tav. E.1 - Confronto tra la *Ville des Victoires* e le altre *villes nouvelles* p.41

A.1

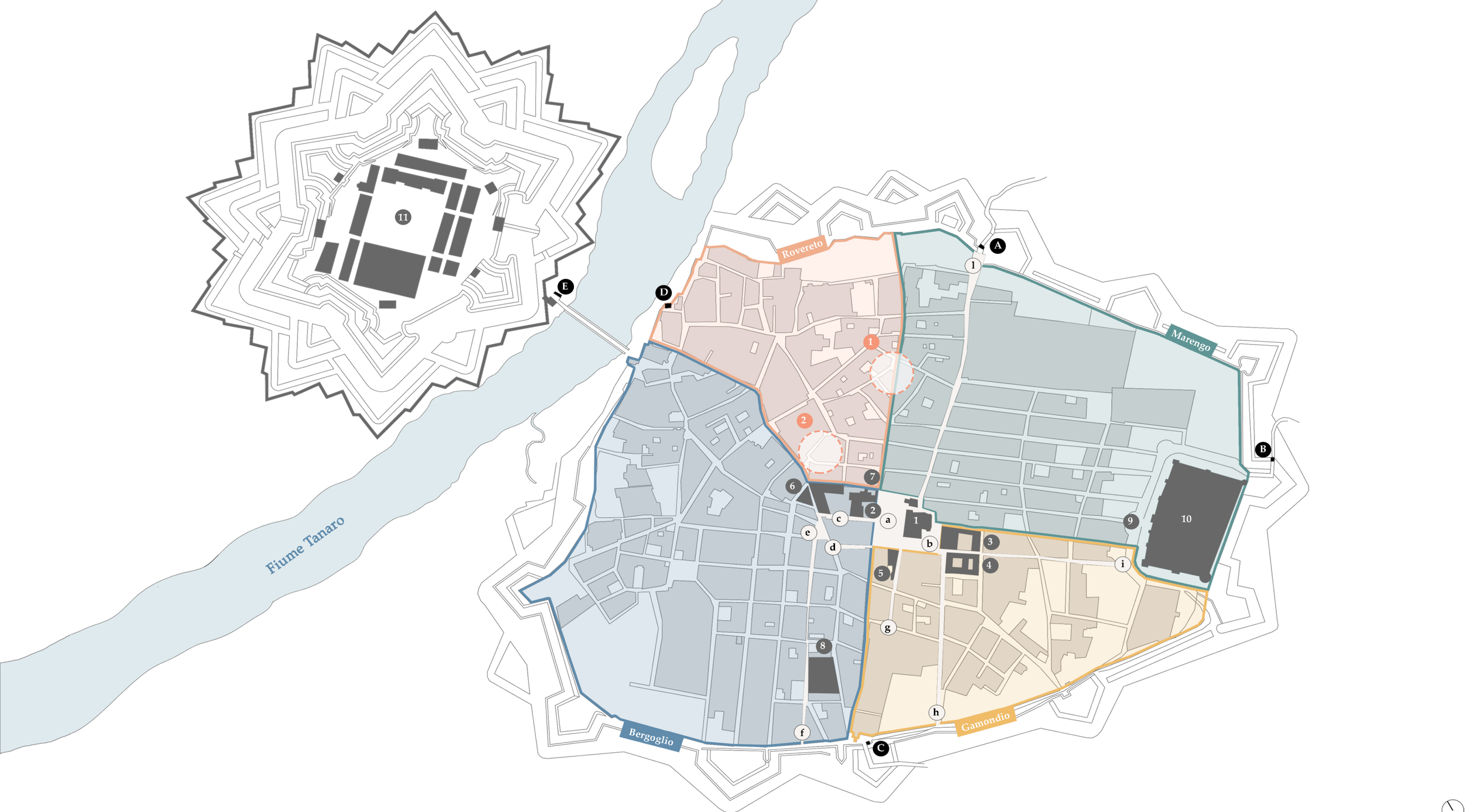
Luoghi principali di Alessandria durante il XVIII secolo

Alessandria è divisa idealmente in quattro quartieri, ciascuno dedicato al borgo che ha contribuito alla sua fondazione (Rovereto, Marengo, Gamondio e Bergoglio).
Il tessuto urbano è di matrice medievale. L'edificato si densifica maggiormente in corrispondenza del centro cittadino, mentre si dirada, lasciando spazio a giardini e aree verdi più ci si avvicina alle mura difensive. La parte di città racchiusta tra il Tanaro e la *Platea Major* rappresenta il nucleo più antico di Alessandria, più stratificato e congestionato rispetto all'espansione urbana verso est.
In città trovano posto i principali edifici di rappresentanza del potere civile e religioso (municipio, *palatium vetus* e il duomo di San Pietro), oltre alle maggiori residenze private (palazzo Ghilini e Cuttica di Cassine), il ghetto ebraico, gli edifici per il commercio (la nuova fiera) e difensivi (le due cittadelle).

Quaglia, **Pianta della città e della cittadella di Alessandria,** s.d. [fine XVIII sec.](AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso)

Elaborazione grafica da
Quaglia, **Pianta della Città e Cittadella di Alessandria** [fine sec. XVIII] (AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso).

Per nomi delle vie: Gianfranco, Calorio, *Piazza Reale in Alessandria*, C.C.I.A.A., Alessandria, 1980, p. 6; Francesco, Gasparolo, *Le vie di Alessandria colle rispettive case*, in RSAA,(1928), pp.149-170. Inoltre, vedere: Valerio, Castronovo, *Atlante storico dell'alessandrino*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 2013, p. 104.



Ingressi urbani		Vie/piazze principali		Edifici principali			Toponimi rilevanti	
A	Porta Ravanale	a	Platea Major	f	Contrada della fiera	1	Antico duomo e corpo di guardia della piazza	6	Ghetto ebraico	11	Cittadella bertoliana (XVIII sec.)	1	Area detta “di Betlemme”
B	Porta Marengo	b	Piazzetta S. Giuseppe	g	Via del teatro	2	*Palatium vetus*	7	Arco della Fama			2	Area detta “delle Rane”
C	Porta Genova	c	Via Larga	h	Contrada di S. Marta	3	Palazzo Ghilini	8	Edificio della Fiera				
D	Porta delle vigne	d	Via della Crosa	i	Contrada di S. Marco	4	Palazzo Cuttica di Cassine	9	Arco in onore di Vittorio Amedeo III				
E	Porta Valenza	e	Piazzetta delle *hortolane*	l	Via Ravanale	5	Teatro/Municipio	10	Antica cittadella spagnola (XVII sec.)				

A.2

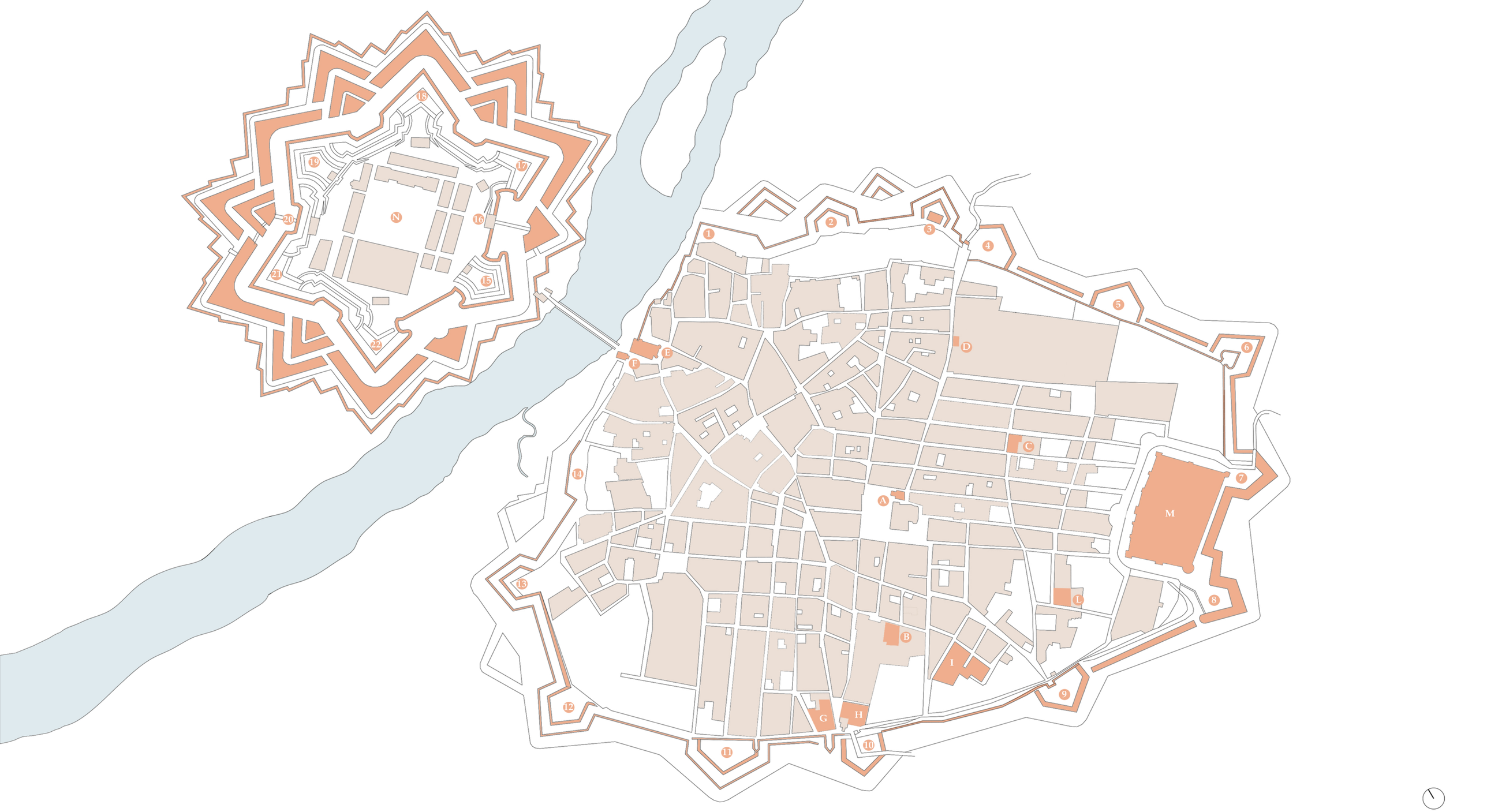
Assetto difensivo (XVIII secolo)

All'inizio del XIX secolo, Alessandria è protetta da una cinta di mura e da due cittadelle fortificate: la prima, realizzata durante il periodo spagnolo, si trova all'interno del tessuto urbano; la seconda, costruita per volere di Vittorio Amedeo II a partire dal 1728, è situata al di là del Tanaro sul sedime dell'antica borgata di Bergoglio.
La costruzione della cittadella sul Tanaro rappresenta un evento traumatico, sia per i cittadini, sia per Alessandria stessa: sebbene Ignazio Bertola, incaricato del progetto, avessse attentamente studiato ogni alternativa per posizionare la fortezza, la scelta ricade sul sedime della preesistente borgata di Bergoglio, dando inizio all'esodo della popolazione qui stanziata e annullando il rapporto tra Alesssandria e la sua espansione oltre il fiume.
La cinta urbana non ha subito grandi modifiche, arrivando gravemente danneggiata alla fine del XVIII secolo.

s.f, **Carte corografique des Environs de la Citadelle d'Alexandrie,** s.d. [fine XVIII sec.](AST, Sezioni Riunite, *Carte topografiche e disegni*, Ministero della guerra, Carte e disegni - Guerra e Marina (Tipi Sezione IV), Alessandria, mazzo 467)

Elaborazione grafica da
Quaglia, **Pianta della Città e Cittadella di Alessandria** [fine sec. XVIII] (AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso).

Per nomi delle fortificazioni: Valerio, Castronovo, *Atlante storico dell'alessandrino*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 2013, p. 90; Annalisa, Dameri, *Alessandria disegnata: città e cartografia tra XV e XVIII secolo*, ANCE, Alessandria, 2009; Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006, pp. 41-64; Anna, Marotta (a cura di), *La cittadella di Alessandria: una fortezza per il territorio dal Settecento all'unità*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1991 ; Enrico, Torelli, *Delle fortificazioni di Alessandria*, in RSAA,(1894), pp. 199-225.



Assetto difensivo

- A Corpo di guardia (piazza)
- B Cavalleria
- C Forno per la munizione
- D Ospedale delle truppe
- E Rocchetta
- F Corpo di guardia (Tanaro)
- G Infanteria
- H Infanteria
- I Infanteria
- L Fanteria
- M Cittadella spagnola
- N Cittadella bertoliana
- 1 Posta delle Dame
- 2 Baloardo di S. Maria Velandia
- 3 Baloardo di S. Francesco
- 4 Baloardo di S. Giacomo
- 5 Baloardo di S. Clara
- 6 Baloardo di S. Bernardino
- 7 Baloardo di Marengo
- 8 Baloardo del Socorso
- 9 Baloardo della Maddalena
- 10 Baloardo di Genova
- 11 Baloardo dei cappuccini
- 12 Baloardo di S.Martino
- 13 Baloardo di S. Baudolino
- 14 Mezzo baloardo di S. Giuseppe
- 15 Bastione di S. Cristina
- 16 Porta Reale
- 17 Bastione S. Antonio
- 18 Bastione Beato Amedeo
- 19 Bastione S. Carlo
- 20 Porta di Asti
- 21 Bastione S. Tommaso
- 22 Bastione S. Michele

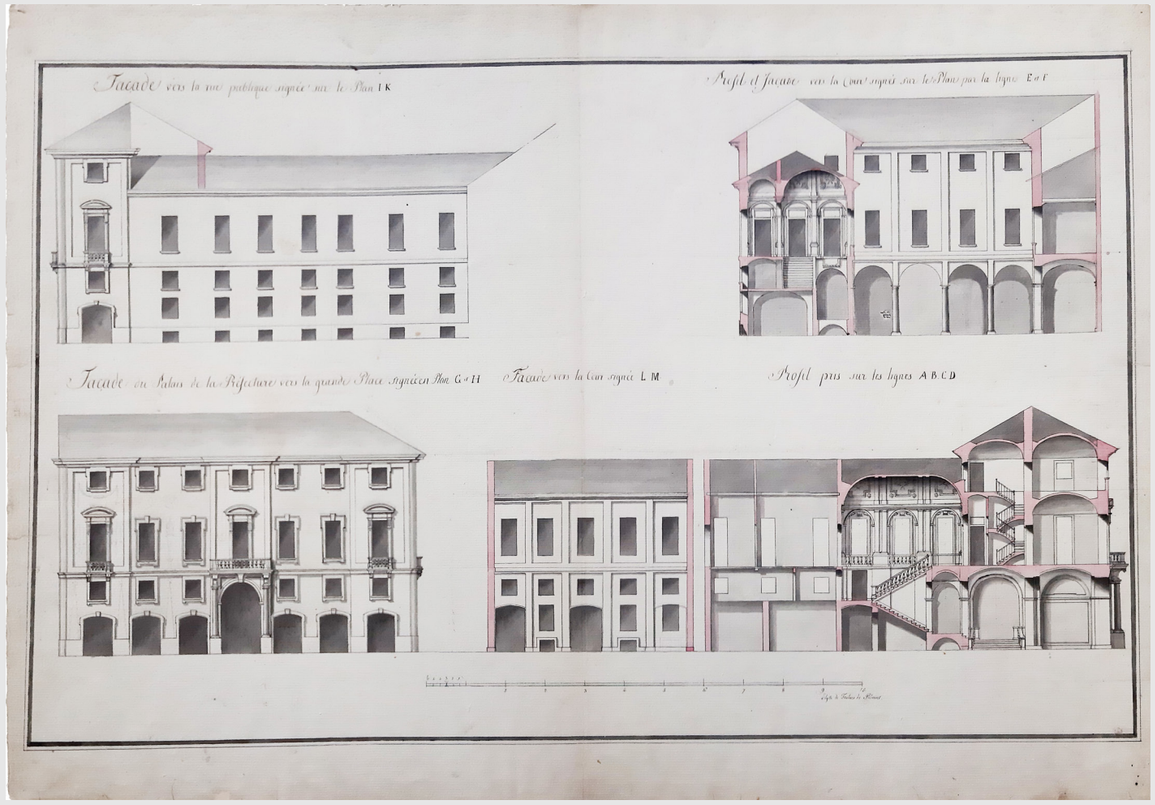
A.3

Edifici pubblici (XVIII secolo)

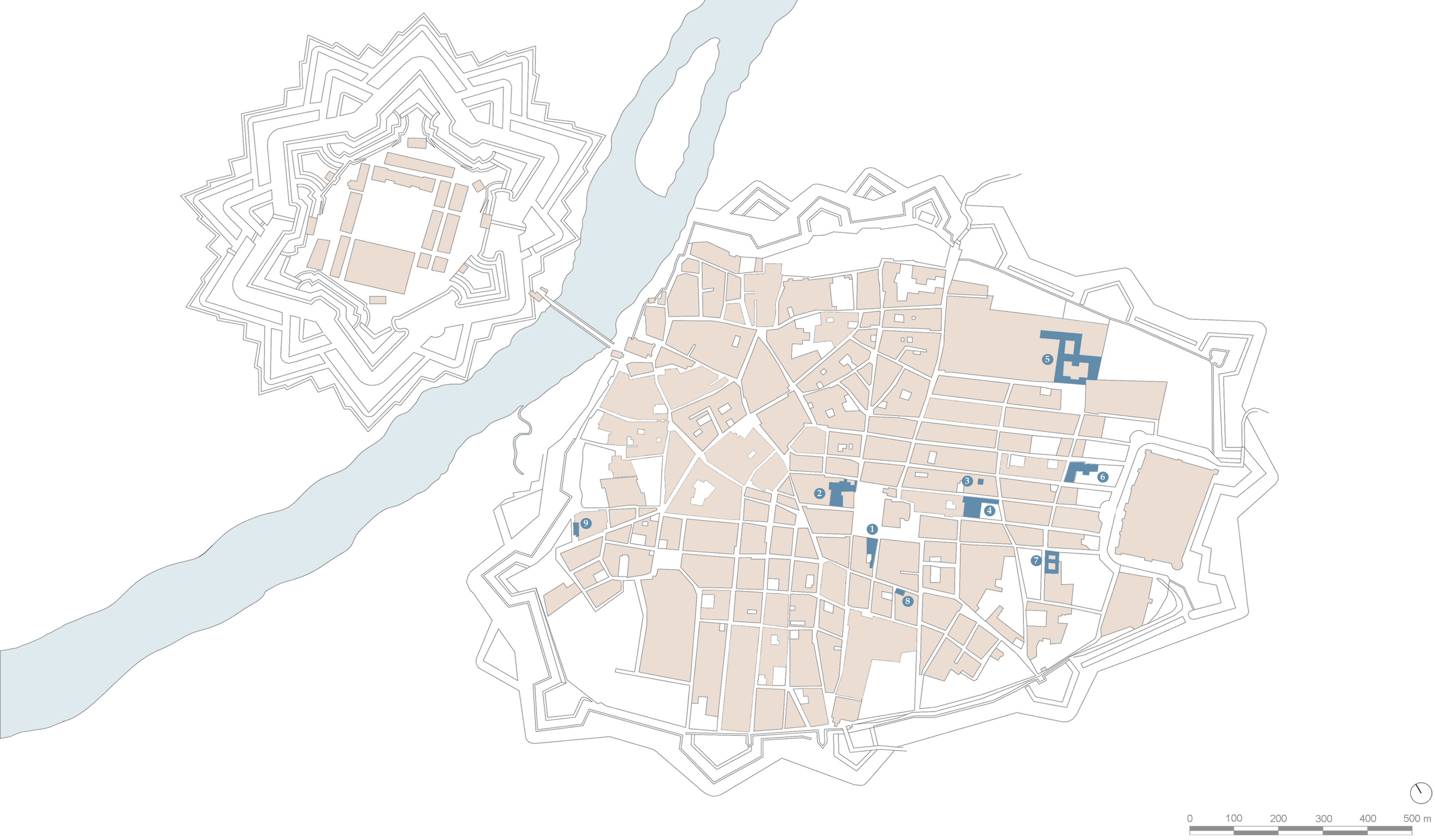
Alla fine del XVIII secolo, Alessandria sfiora i 18.000 abitanti. In città sono presenti, oltre alle istituzioni per il governo della città (municipio, *palatium vetus* e l'edificio delle carceri) anche diverse strutture per il ricovero dei malati (l'ospedale civile dei Santi Antonio e Biagio per l'infermità fisica, e l'ospedale dei Pazzarelli per le malattie mentali). Sono inoltre presenti altre strutture per la cura e l'assistenza verso i fanciulli abbandonati (orfanotrofi maschili e femminili, in corrispondenza rispettivamente del Regio Ospizio e della chiesa di Santa Marta) e scuole aperte ai ragazzi meritevoli di estrazione povera (l'Opera Scoglia, prima scuola elementare caritatevole della città, allestita in corrispondenza della chiesa della Domus Magna).
La diminuzione delle iniziative private indirizzate alle opere caritatevoli, in seguito ai venti rivoluzionari, fa accrescere il ruolo della Municipalità nella vita dei cittadini, facendosi carico delle esigenze della popolazione. Tale aspetto acquista maggiore risalto durante il periodo napoleonico, dove si affidano pieni poteri alle istituzioni anche in campi precedentemenți affidati alle confraternite religiose (gestione degli ospedali, delle sepolture e assistenza verso i bisognosi).

Elaborazione grafica da
Quaglia, **Pianta della Città e Cittadella di Alessandria** [fine sec. XVIII] (AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso).

Per il dettaglio dei palazzi pubblici: Valerio, Castronovo, *Atlante storico dell'alessandrino*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 2013, p. 104; Annalisa, Dameri – Roberto, Livraghi, *Il nuovo volto della città: Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED., Alessandria, 2005; Annalisa, Dameri, *Alessandria: il palazzo comunale: storia e architettura tra XVIII e XX secolo*, Edizioni dell'Orso, Alessandria, 1999; per le strutture sanitarie: Paola, Lanzavecchia – Giulio, Massobrio, *Il refrigerio dei poveri*, U.S.S.L. 70, Alessandria, 1991; Claudio, Coppo (a cura di), *Il peso delle pareti*, il Quadrante, Alessandria, 1980.



s.f, **Façade du Palais de la Prefecture sur la Grand Place...Profil et façade vers la Court, Façade vers la Rue publique...,** s.d. [inizio XIX sec.](ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/32)



Edifici pubblici

1. Palazzo civico/Teatro
2. *Palatium Vetus*
3. Opera Scoglia - scuole elementari (presso la Domus Magna)
4. Scuole Regie
5. Ospedale civile
6. Ospedale dei Pazzarelli
7. Carceri
8. Orfanotrofio femminile
9. Regio Ospizio di Carità

A.4

Dimore private (XVIII secolo)

Lo sviluppo dell'architettura palaziale in città è incentivato dalla costruzione della cittadella bertoliana oltre il Tanaro sul sedime del quartiere di Bergoglio.
L'esodo forzato della popolazione in città ha portato le famiglie più ricche e gli ordini religiosi a trovare una nuova sistemazione all'interno delle mura della città.
La nobiltà fa sistemare le proprie residenze per elevarle a dimore degne del proprio rango (come accade per palazzo Guasco-Gallarati, in cui viene aperto il primo teatro cittadino nel 1729, poi chiuso nel 1766). Altre famiglie, come i Prati, i Dal Pozzo, i Pertusati, i Conzani, aprono numerosi cantieri in città per plasmare i propri edifici di rappresentanza.
Il cantiere di Palazzo Ghilini, sebbene si sviluppi in pieno Settecento, non è condizionato dalla costruzione della cittadella oltre il Tanaro: la famiglia Ghilini, infatti, ha avviato i lavori per la costruzione della propria residenza a metà del XVII secolo.

Elaborazione grafica da
Quaglia, **Pianta della Città e Cittadella di Alessandria** [fine sec. XVIII] (AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso).

Per il dettaglio dei palazzi privati principali: Valerio, Castronovo, *Atlante storico dell'alessandrino*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 2013, p. 104; Annalisa, Dameri - Roberto, Livraghi, I*l nuovo volto della città: Alessandria nel Settecento*, SO.G.ED., Alessandria, 2005; Francesco, Gasparolo, *Case di nobili e distinte famiglie*, in RSAA, (1927), p. 255-270; Francesco, Gasparolo, *L'antico palazzo Inviziati poi sede vescovile di Alessandria*, in RSAA, (1920), pp. 45-82; Francesco, Gasparolo, *Le vie di Alessandria colle rispettive case*, in RSAA (1928), pp.149-170; Teresio, Santagostino, *Settecento in Alessandria*, Alessandria, 1947.

s.f., Veduta della piazza principale di Alessandria con palazzo Ghilini sullo sfondo, s.d. [inizio XIX secolo](da Amelio, Fara, Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia, Olschki, Firenze, 2006, fig.26)

Principali dimore private

1. Palazzo Ghilini
2. Palazzo Cuttica di Cassine
3. Palazzo Aulari
4. Palazzo Prati di Rovagnasco
5. Palazzo Figarolo di Groppello
6. Palazzo Conzani
7. Palazzetto Conzani
8. Palazzo Prati di Capriata
9. Palazzo Dal Pozzo
10. Palazzo Ferrari di Castelnuovo
11. Palazzo Civalieri di Masio
12. Palazzo Guasco
13. Palazzo Guaracco
14. Palazzo Inviziati
15. Casa Bagliani
16. Palazzo Sambuy
17. Casa Perboni
18. Casa Caselli

A.5

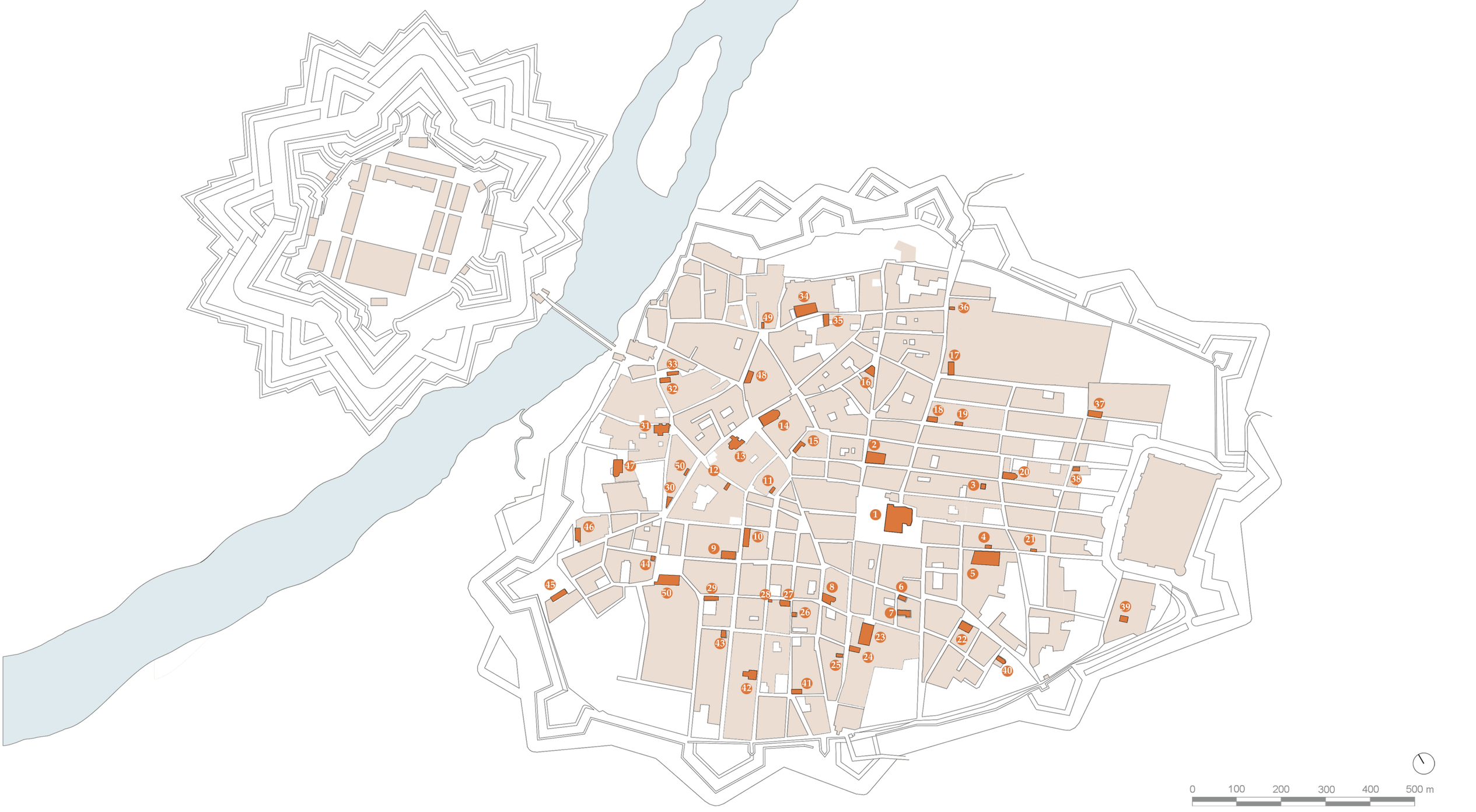
Edifici religiosi (XVIII secolo)

Alessandria è punteggiata da una cinquantina di luoghi di culto alla fine del XVIII secolo. Tale cifra si è raggiunta in seguito alla costruzione della cittadella oltre il Tanaro (1728) che ha costretto all'esodo forzato della popolazione stanziata presso Bergoglio, tra cui anche gli ordini religiosi.
Le confraternite non hanno il solo compito di amministrare la religione cristiana cattolica, ma si occupano di molti altri servizi assistenziali, come gli orfanotrofi (Regio Ospizio di Carità e le orfanelle di Santa Marta) e gli ospedali (ospedale civile dei Santi Antonio e Biangio e l'ospedale dei Pazzarelli per la cura delle malattie mentali).
L'edificio religioso principale è il duomo di San Pietro, posto all'interno della *platea major*. La cattedrale duecentesca non rappresenta solo un simbolo della religione cristiana, ma è un punto di riferimento per la popolazione, solita radunarsi al suo interno per decidere di questioni importanti, e sede dell'archivio della città.

s.f., **Facciata della Cattedrale d'Alessandria, atterrata nel 1803**, s.d. [inizio XIX secolo](ASAl, ASCAl, Biblioteca, fondo stampe, Rilievo della cattedrale antica, ASAL, IGAL m.200: Affari speciali dei Comuni, "Alessandria intra muros" 1814-1825, fasc. s.n.)

Elaborazione grafica da
Quaglia, **Pianta della Città e Cittadella di Alessandria** [fine sec. XVIII] (AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso).

Per le notizie suile chiese e conventi: Valerio, Castronovo, *Atlante storico dell'alessandrino*, Cassa di risparmio di Alessandria, Alessandria, 2013, p. 104; Antonella, Perin – Carla, Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii della città di Alessandria*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 2007 ; Francesco, Gasparolo, *Il Convento di S. Giovanni del Cappuccio*, in RSAA (1909), pp.121-143 ; Francesco, Gasparolo, *I Carmelitani in Alessandria*, in RSAA, fasc.35, XVIII (1909), pp.351-378 ; Francesco, Gasparolo, *La vecchia cattedrale di Alessandria*, in RSAA, (1904), pp. 187-204 ; Francesco, Gasparolo, *Gli agostiniani in Alessandria*, in RSAA, (1898), pp.7-90.



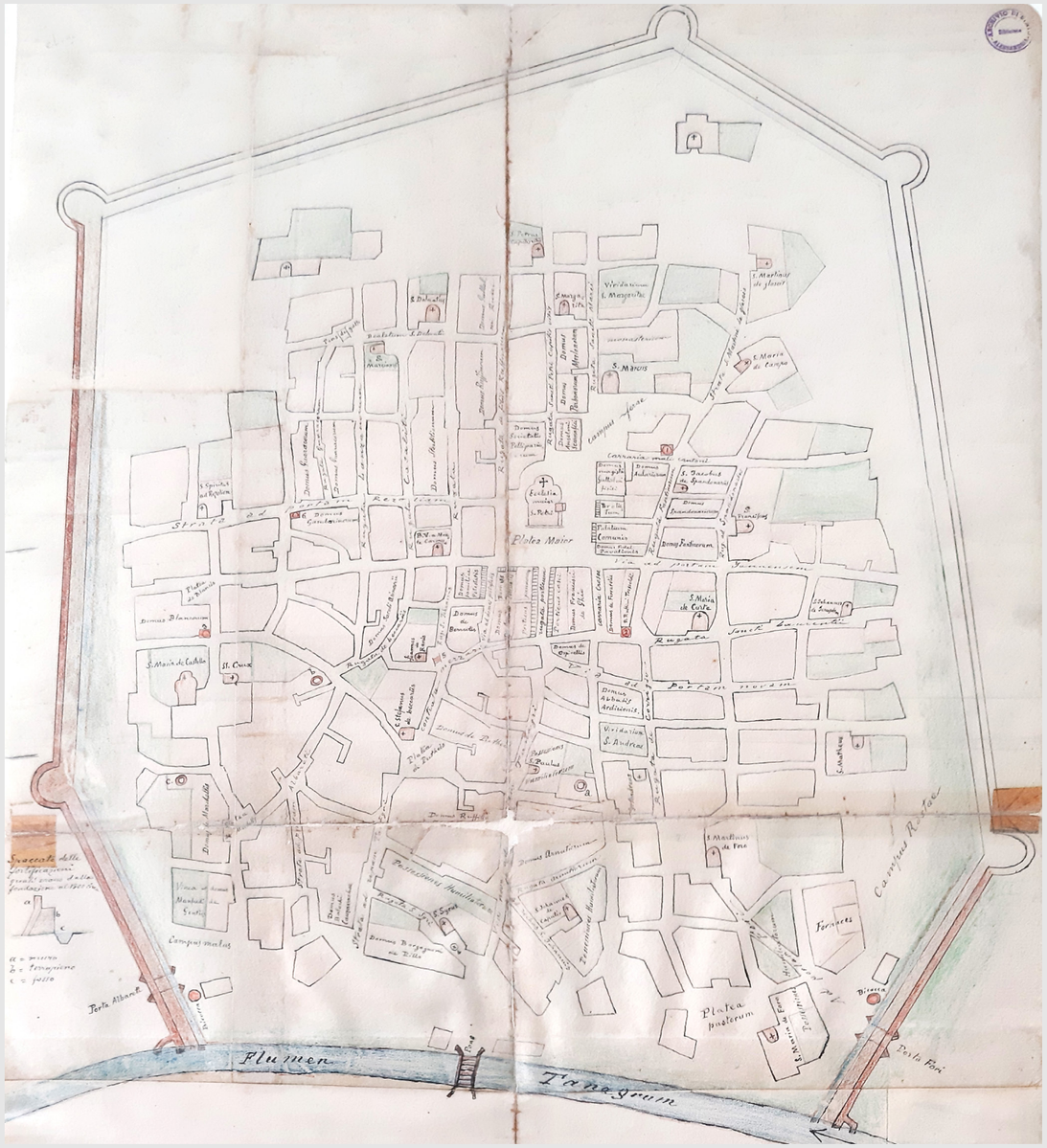
Edifici religiosi

1. Duomo di S. Pietro
2. S. Maria del Carmine
3. S. Maria del Gonfalone
4. S. Bartolomeo
5. S. Marco
6. S. Marta
7. S. ma Trinità
8. S. Lorenzo
9. L'Annunziata
10. S. Alessandro
11. S. Gerolamo
12. Confraternita dell'Annunziata
13. S. Stefano
14. S. Ignazio
15. SS. Lucia e Paolo
16. S. Maria di Betlemme
17. SS. Anna e Teresa
18. Confraternita dello Spirito Santo
19. S. Maria di Loreto
20. S. Dalmazzo
21. S. Margherita
22. S. Maria dell'Olmo
23. S. Francesco
24. S. Giacomo della Vittoria
25. S. Giovanni Battista
26. B.V. della Concezione
27. S. Andrea
28. Cappella di S. Giacomo
29. B.V. di Caravaggio
30. SS. Barnaba e Rocco
31. S. Giovanni decollato
32. S. Sebastiano
33. S. Siro
34. S. Maria di Castello
35. Convento di S. Croce
36. Cappella di S. Maria delle Grazie
37. S. Bernardino
38. S. Giacomo dei pellegrini
39. Monastero della Maddalena
40. La Margheritota
41. S. Giovannino
42. S. Matteo
43. Monastero del Pozzolo
44. SS. Giuseppe e Teresa
45. S. Baudolino
46. Regio Ospizio di Carità
47. S. Giovanni del cappuccio
48. S. Chiara
49. Madonna del Monserrato
50. S. Martino
51. SS. Antonio e Biagio

A.6

Ordini religiosi (XVIII secolo)

Alessandria è ricca di sedi di ordini religiosi. Il numero dei conventi e degli oratori in città cresce in seguito all'esodo forzato dal borgo oltre il Tanaro per la costruzione della cittadella (1728).
Si contano circa tredici ordini religiosi differenti in città e venticinque sedi, tra chiese, oratori, conventi e monasteri, a dimostrazione di come la popolazione religiosa sia numerosa all'interno delle mura e della moltitudine di strutture che, a partire dal 1802, verranno requisite dal governo napoleonico.
Gli ordini più consistenti in città sono rappresentati dagli agostiniani (quattro sedi), francescani, domenicani e agostiniani (tre sedi).
La presenza degli ordini religiosi in città è sempre stata numerosa: nemmeno con i primi venti rivoluzionari si riesce a scalfire la loro influenza nella quotidianità. Solo nel 1802, con la soppressione degli ordini religiosi, molte congregazioni sono costrette o a lasciare la città, oppure ad aggregarsi ad altre confraternite.



s.f., **Pianta della parte di caseggiato della città di Alessandria nella quale esisteva l'antico ghetto**, s.d. [XV secolo](ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*,2261/393, particolare)

Elaborazione grafica da
Quaglia, **Pianta della Città e Cittadella di Alessandria** [fine sec. XVIII] (AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso).

Per le notizie suile chiese e conventi in epoca napoleonica: Antonella, Perin – Carla, Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii della città di Alessandria*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 2007; Francesco, Gasparolo, *Il Convento di S. Giovanni del Cappuccio*, in RSAA (1909), pp.121-143 ; Francesco, Gasparolo, *I Carmelitani in Alessandria*, in RSAA, fasc.35, XVIII (1909), pp.351-378 ; Francesco, Gasparolo, *La vecchia cattedrale di Alessandria*, in RSAA, (1904), pp. 187-204 ; Francesco, Gasparolo, *Gli agostiniani in Alessandria*, in RSAA, (1898), pp.7-90.

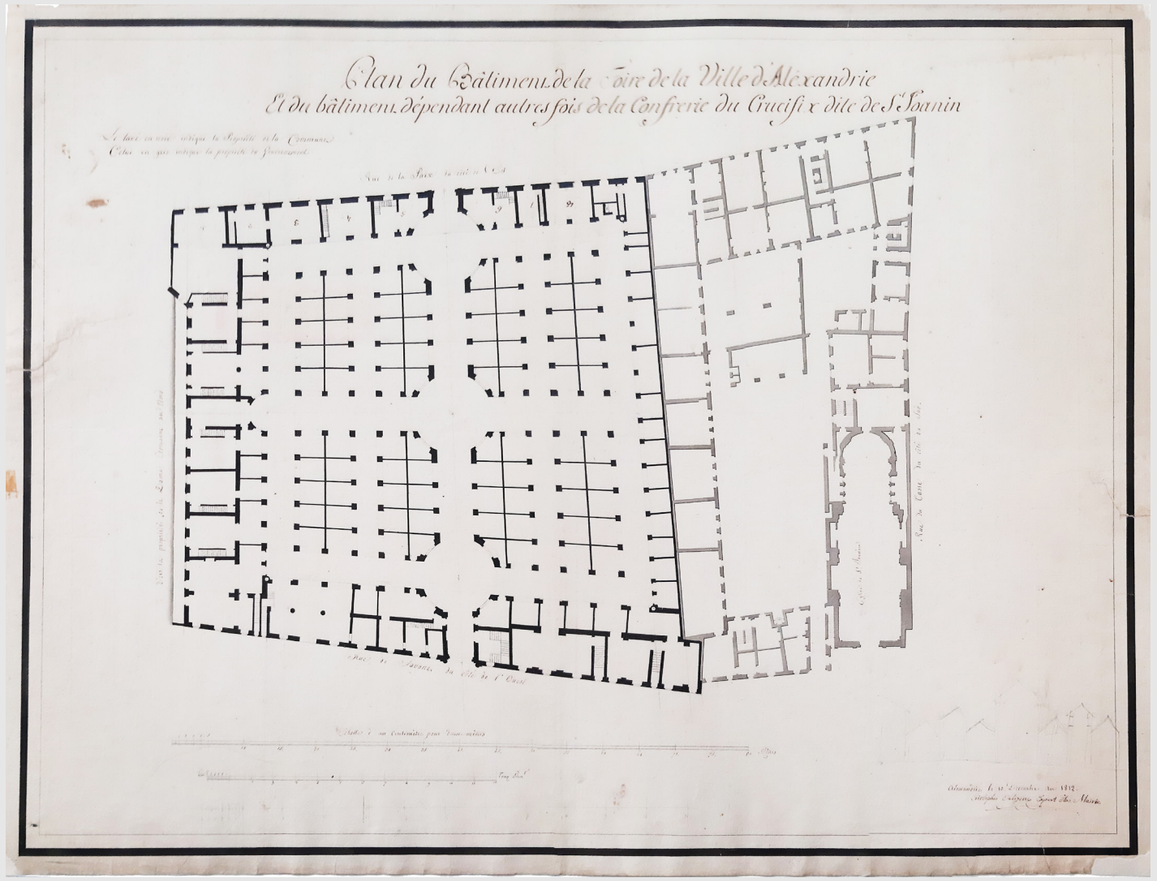
Agostiniani	Barnabiti	Cappuccini	Carmelitani	Canonici regolari	Cistercensi	Domenicani	Francescani	Minimi di S.Francesco	Orsoline	Padri serviti	Somaschi	Trinitari
A Monastero dell'Annunziata	A S. Alessandro	A S. Giovanni Battista	A S. Maria del Carmine	A S. Maria di Castello	A Monastero del Pozzolo	A S. Marco	A S. Francesco	A SS. Barnaba e Rocco	A S. Maria dell'Olmo	A S. Stefano	A S. Ignazio	A S. Maria di Loreto
B S. Giacomo della Vittoria		B S. Matteo	B SS. Anna e Teresa			B S. Margherita	B S. Chiara				B S. Siro	B S. Andrea
C S. Martino			C SS. Giuseppe e Teresa			C S. Baudolino	C S. Bernardino					
D S. Maria Maddalena												

A.7

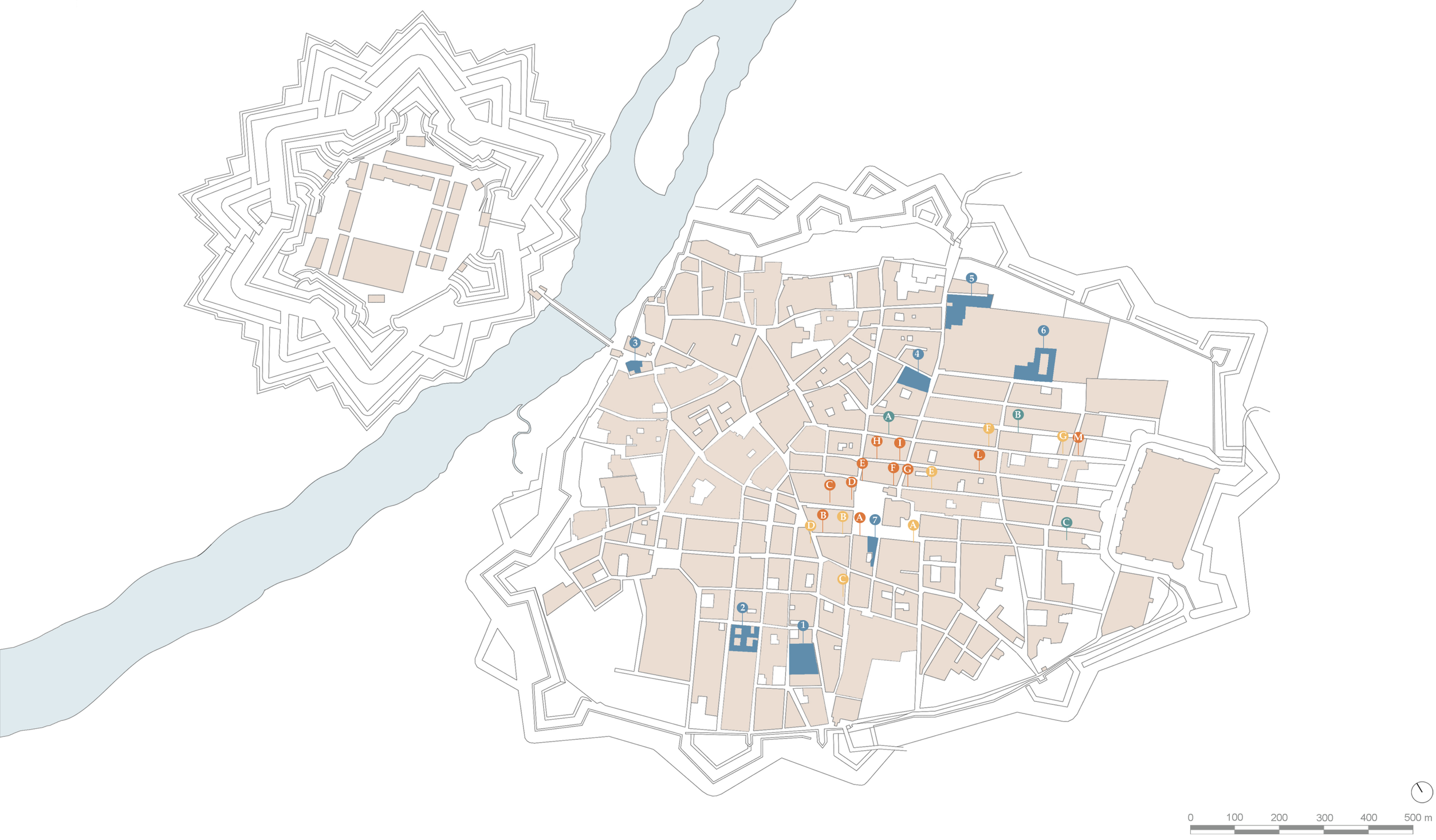
Il commercio (XVIII secolo)

Alessandria, crocevia tra le città di Torino, Genova e Milano, rappresenta una tappa fondamentale per il commercio e per il transito delle merci.
I momenti di maggiore attività economica avvengono in corrispondenza delle due fiere annuali, talmente importanti da richiedere l'edificazione di un edificio appositamente per ospitare tali eventi (1661). Alesandria si affida completamente al contado per la sopravvivenza dei suoi abitanti: grano (indispensabile per la produzione di pane biscottato), vino, legumi e carne costituiscono le basi dell'alimentazione del popolo.
In città sono presenti anche altre attività economiche minori, legate al settore alimentare (osterie, drogherie, birrerie) e della permanenza in città per i viaggiatori (alberghi e ostelli).

Elaborazione grafica da
Quaglia, **Pianta della Città e Cittadella di Alessandria** [fine sec. XVIII] (AST, Corte, *Carte topografiche dell'archivio segreto*, ALESSANDRIA 25 A.I. rosso).



Cristophe Valizone, **Plan du batiment de la Foire de la Ville d'Alexandrie et du bâtiment dépendant autres fois de la Confrerie du Crucifix dite de St. Joanin**, 1812 (ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2260/55)



Edifici per il commercio

1 Fiera Nuova
2 Magazzini del sale
3 Dogana
4 Pubblici macelli
5 Magazzini del sale
6 Magazzini del fieno
7 Teatro cittadino

Commercio alimentare

A Pizzicagnolo
B Osteria della Sirena
C Drogheria
D Caffè Lanza
E Caffè/Circolo letterario
F Pizzicagnolo
G Osteria Le Tre Lepri
H Osteria del Cappel Verde
I Cafè del Popolo
L Osteria del Gambero
M Birreria da Remì

Alberghi e ostelli

A Albergo Universo
B Albergo I Tre Re
C Albergo de la Ville
D Albergo del Falcone
E Albergo Nazionale
F Albergo dell'Aquila
G Albergo dell'Angelo

Altro

A Bagni
B Casin della Pippa
C Posta dei cavalli

A.8

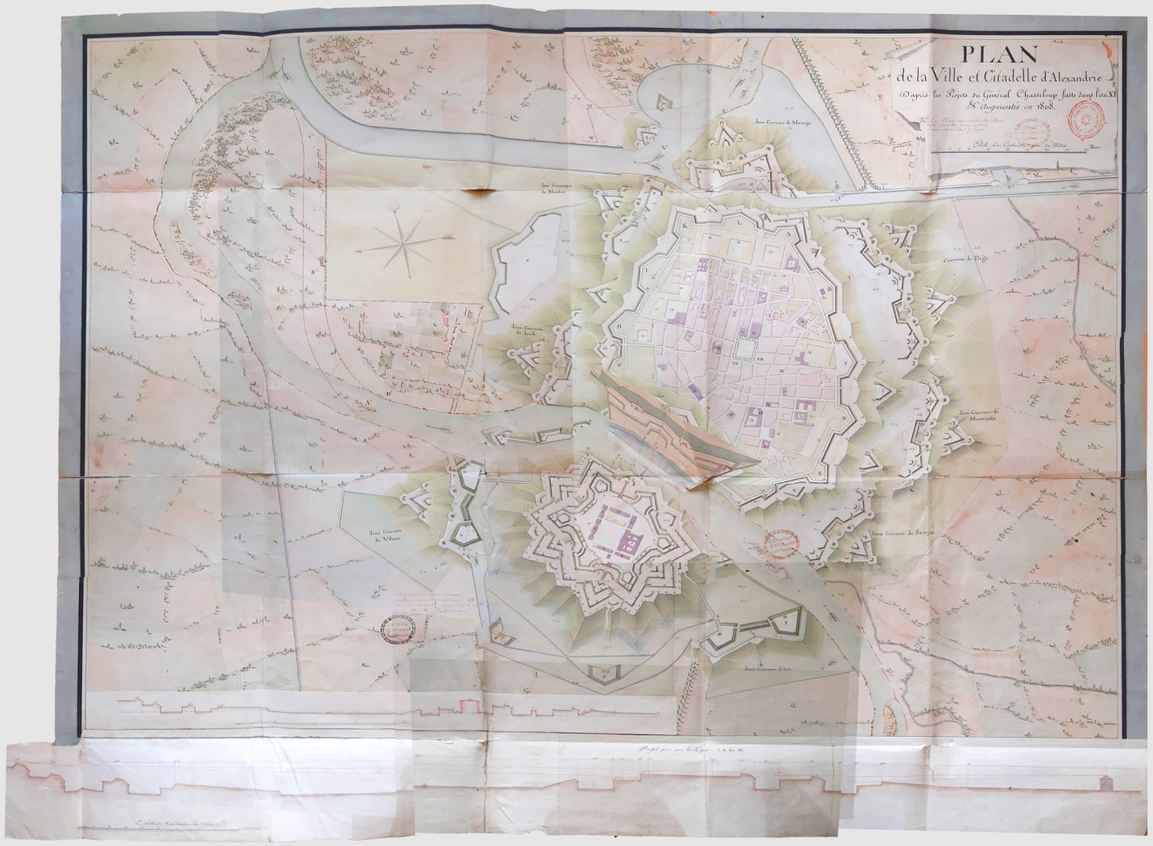
Interventi napoleonici sulle fortificazioni

Alessandria, nei piani del governo francese, deve diventare una *grande place de depôt*, in grado di offrire riparo e sostentamento alle guarnigioni ed essere un punto di riferimento per la guerra in Italia. Le fortificazioni di città e cittadella sono oggetto di numerose ipotesi e progetti per rendere Alessandria inespugnabile sotto ogni punto di vista. I lavori e l'impegno economico per la realizzazione del nuovo assetto difensivo si distribuiscono per tutto il periodo napoleonico, giungendo a termine intorno al 1813.

La città e la cittadella vengono implementate otto l'aspetto difensivo da opere distaccate, corone e mezze-corone, in accordo alla filosofia militare del campo trincerato. Si valutano, sempre nell'ottica di un miglior controllo della difesa della città, alcuni progetti per l'allagamento dei fossati di città e cittadella, e l'ipotesi di costruire una seconda fortezza in affaccio sul Bormida, mai realizzata.

I fiumi vengono sfruttati per la loro funzione di barriera naturale contro gli attacchi nemici: si provvede alla fortificazione dell'isolotto del Tanaro e si studia come il corso del Bormida possa essere deviato per volgere a vantaggio della città.

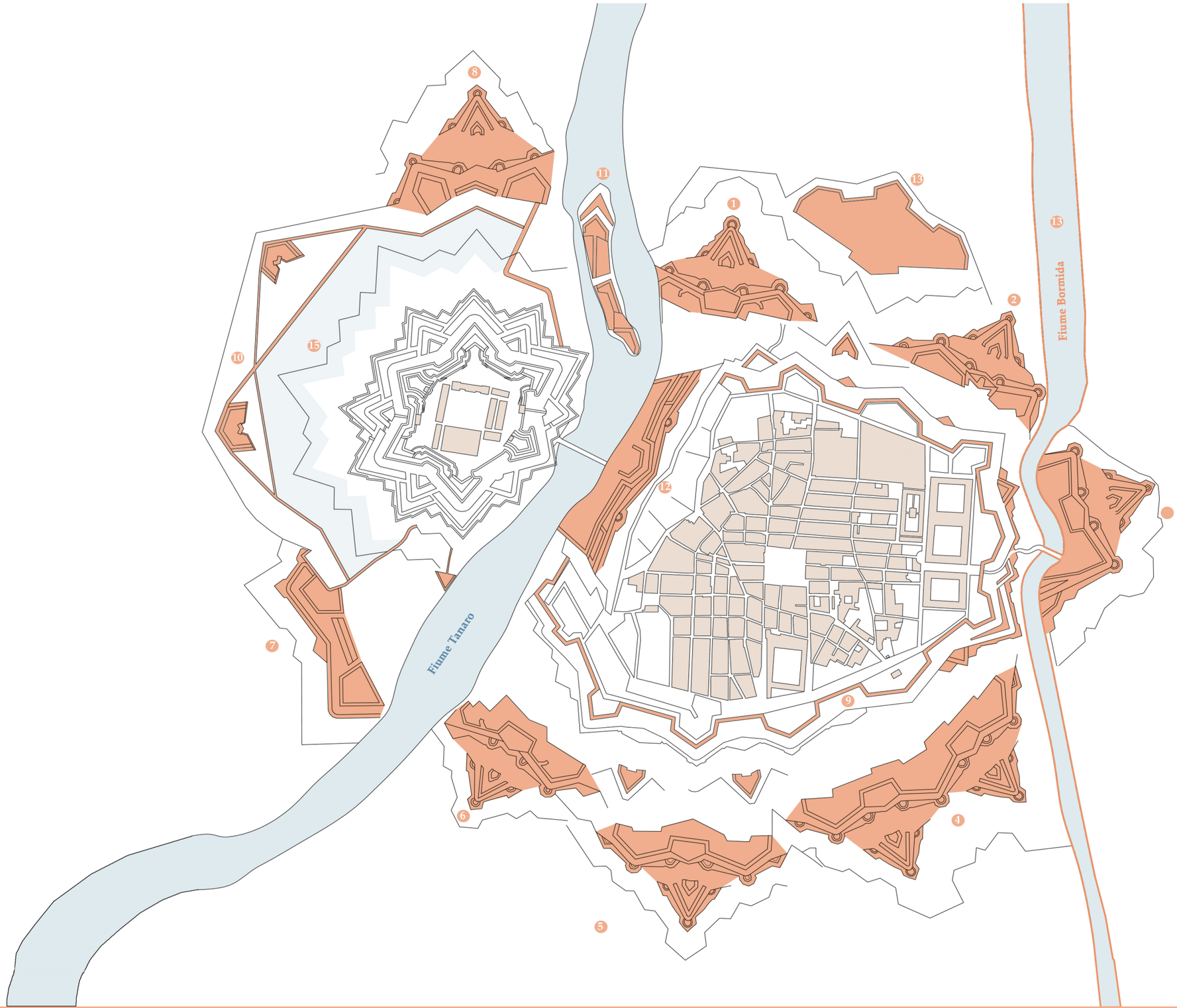
Le misure difensive della cittadella vengono ulteriormente aumentate costruendo una testa di ponte a ridosso dell'edificato di Alessandria. Tale struttura difensiva si rivelerebbe utile nel caso in cui la città venisse presa, ma anche nel caso di rivolte popolari, permettendo alle guarnigioni di ritirarsi in cittadella.



s.f., **Plan de la Ville et Citadelle d'Alexandrie d'aprés les Projéts du Général Chasseloup faits dans l'An. XI & Augmentés en 1808**, 1809,(SHD, *Places Étrangeres (art.14)* 1 VM 5, piéce 3).

Elaborazione grafica da
s.f., **Plan de la Ville et Citadelle d'Alexandrie d'aprés les Projéts du Général Chasseloup faits dans l'An. XI & Augmentés en 1808**, 1809,(SHD, *Places Étrangeres (art.14)* 1 VM 5, piéce 3).

Per nomi delle fortificazioni: Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006, pp. 41-64; Guido, Ratti, *Attendendo un nemico che non sarebbe arrivato mai: la militarizzazione e l'incompiuta demilitarizzazione di Alessandria*, in Angelo, Varni, (a cura di) *I confini perduti: le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Editrice Compositori, Bologna, 2005, pp. 301-328; Anna, Marotta (a cura di), *La cittadella di Alessandria: una fortezza per il territorio dal Settecento all'unità*, Cassa di Risparmio di Alessandria, Alessandria, 1991; Enrico, Torelli, *Delle fortificazioni di Alessandria*, in RSAA,(1894), pp. 199-225.



Interventi napoleonici sull'assetto difensivo della città e cittadella

1. Mezza corona di Lodi
2. Mezza corona di Mondovì
3. Mezza corona di Marengo (con testa di ponte)
4. Corona di Dego
5. Mezza corona di Montenotte
6. Mezza corona di Saorgio
7. Mezza corona di Asti
8. Mezza corona di Valenza
9. Ridisegno dei bastioni della città
10. Opere distaccate della cittadella
11. Fortificazioni dell'isolotto sul Tanaro
12. Testa di ponte sul Tanaro
13. Poligono d'artiglieria
14. Deviazione del fiume Bormida
15. Allagamento dei fossati della cittadella con apposite chiuse

A.9

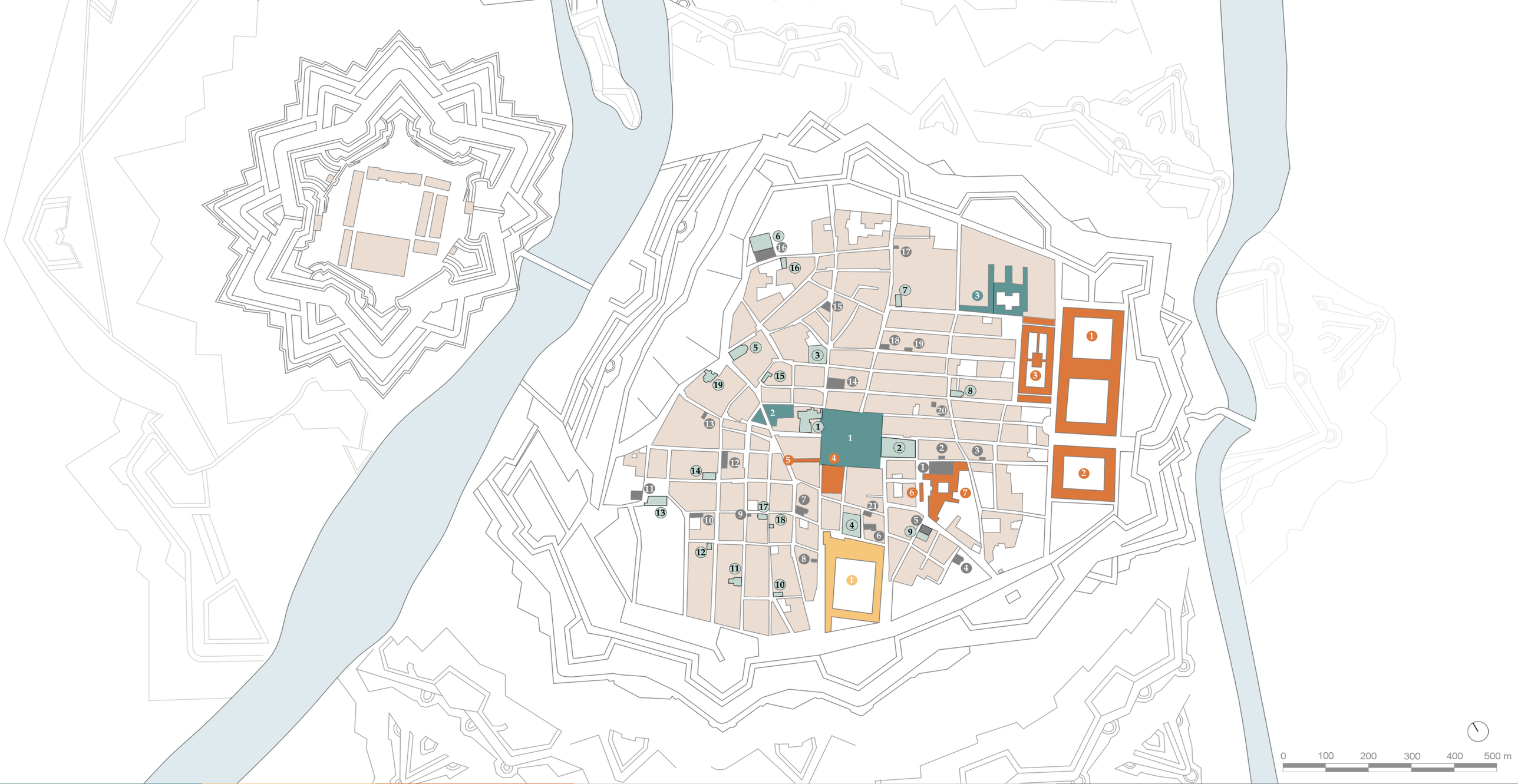
Interventi napoleonici su Alessandria

La città di Alessandria deve adeguarsi agli ambiziosi piani militari del governo francese. Mentre la cittadella oltre il Tanaro e le proprie mura difensive vengono completamente ridisegnate, all'interno del tessuto urbano il patrimonio religioso viene espropriato per riconvertirlo in magazzini ed ospedali militari e si tenta di riprogettare interi quartieri per metterli al servizio delle guarnigioni. Sono necessarie anche demolizioni di edifici, per lo più religiosi, per trovare lo spazio necessario per il ridisegno delle fortificazioni e per gli spazi da destinarsi alle esercitazioni militari. Nonostante le ipotesi di trasformazione della città di Alessandria siano molte, sono pochi gli interventi realizzati, tra cui lo sventramento del ghetto ebraico e la demolizione del duomo di San Pietro per la creazione di una *place d'armes*.

s.f., Pianta della città di Alessandria dopo la formazione delle piazze con i nomi francesi delle vie, s.d. [inizio XIX secolo] (ASAl, ASCAl, serie III, *Raccolta Valizone*, 2261/370)

Elaborazione grafica da
s.f., **Plan de la Ville et Citadelle d'Alexandrie d'aprés les Projéts du Général Chasseloup faits dans l'An. XI & Augmentés en 1808**, 1809,(SHD, *Places Étrangeres (art.14)* 1 VM 5, piéce 3).

Per le notizie suile chiese e conventi in epoca napoleonica: Antonella, Perin - Carla, Solarino, *Chiese, conventi e luoghi pii della città di Alessandria: schede per la conoscenza degli edifici censiti nel catasto sabaudo*, Ed. dell'Orso, Alessandria, 2007; Luisa, Ferrari, *Ricerche storico-giuridiche sull'assistenza pubblica in Alessandria nel periodo napoleonico*, in RSAA(1985), pp. 43-86; Francesco, Gasparolo, *Il Convento di S. Giovanni del Cappuccio,* in RSAA, (1909), pp.121-143 ; Francesco, Gasparolo, *I Carmelitani in Alessandria*, in RSAA (1909), pp.351-378; Francesco, Gasparolo, *La vecchia cattedrale di Alessandria*, in RSAA (1904), pp. 187-204; Francesco, Gasparolo, *Gli agostiniani in Alessandria,* in RSAA (1898), pp.7-90.



Progetti attuati

1. *Place d'armes*
2. Risanamento ghetto ebraico
3. Ampliamento ospedale civile

Progetti attuati in parte

1. Regolarizzazione dell'*Île St. François* (solo la parte settentrionale è stata rettificata)

Progetti non attuati

1. Arsenale
2. Caserma per l'artiglieria
3. Ospedale militare
4. Ampliamento palazzo comunale
5. Risanamento via della Crosa
6. Nuovo mercato degli ortaggi
7. Caserma di coscrizione e sede della polizia

Edifici rifunzionalizzati

1. *Palatium vetus*/Prefettura
2. Palazzo Ghilini/ Palazzo imperiale
3. Palazzo Inviziati/ sede dell'Accademia degli Immobili
4. Palazzo Prati di Rovagnasco/ sede degli Amici di Napoleone
5. Convento gesuitico/ sede della loggia *Bienfaisance*
6. Convento S. Maria di Castello/ ospedale militare
7. SS.Anna e Teresa/ magazzini militari
8. S.Dalmazzo/occupata dal Genio
9. Convento S.Maria dell'Olmo/magazzino
10. S.Giovannino/magazzino
11. S.Matteo/caserma
12. Monastero del Pozzolo/ caserma
13. S.Martino/magazzino
14. Monastero dell'Annunziata/ uffici del demanio militare
15. S.Lucia/magazzino
16. Convento S.Croce/stalla
17. S.Andrea/ magazzino
18. Cappella della B.V. della Concezione/magazzino
19. S.Stefano/magazzino

Edifici non rifunzionalizzati

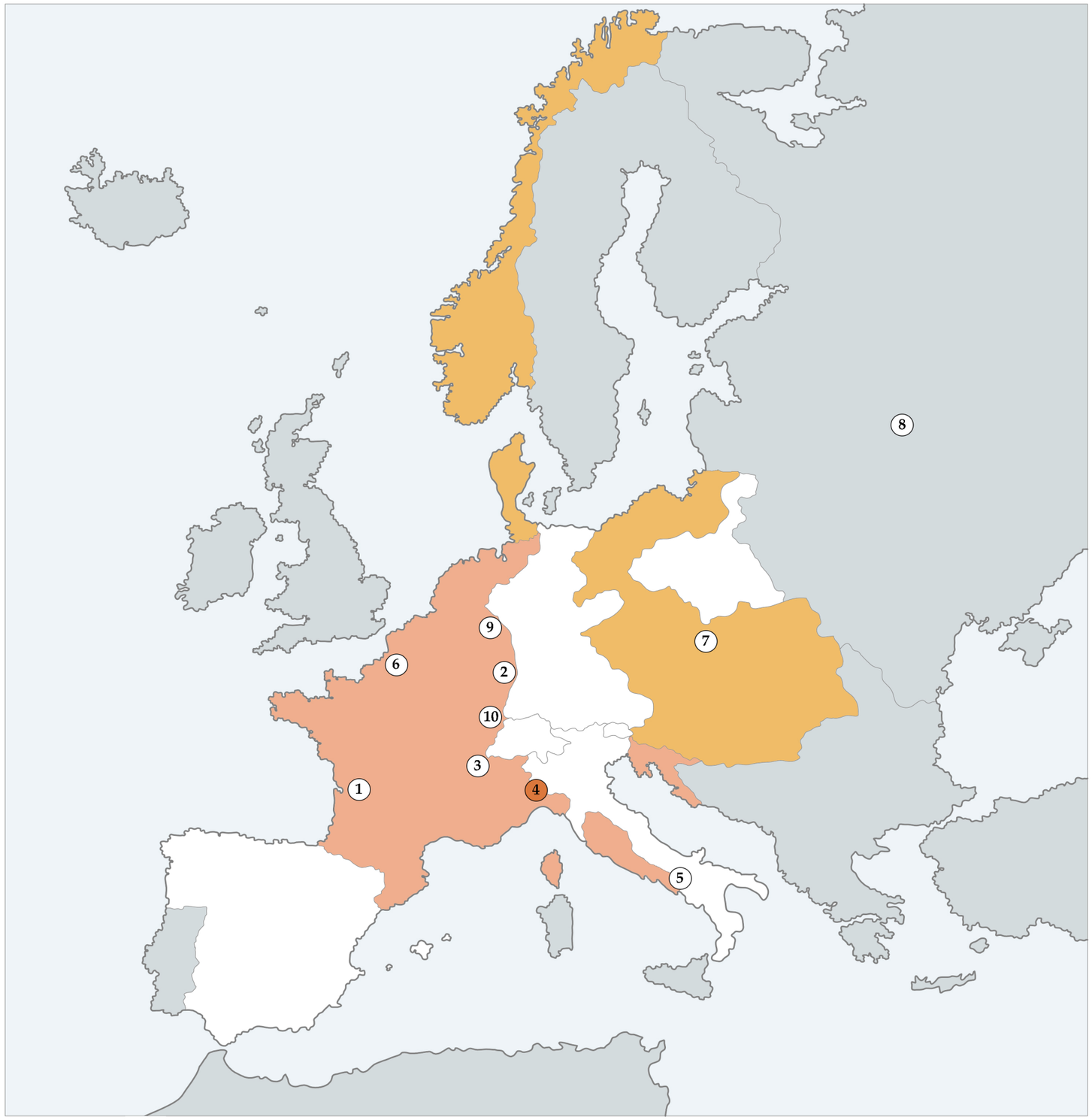
1. Chiesa S.Marco/cattedrale
2. Chiesa S.Bartolomeo
3. Chiesa S.Margherita
4. La Margheritota
5. Chiesa S.Maria dell'Olmo
6. Chiesa SS.ma Trinità
7. Chiesa S. Lorenzo
8. Chiesa S.Giovanni Battista
9. Cappella di S. Giacomo
10. Chiesa della B.V. di Caravaggio
11. Chiesa SS. Giuseppe e Teresa
12. Chiesa S.Alessandro
13. Chiesa di S. Gerolamo
14. Chiesa del Carmine
15. Chiesa S.Maria di Betlemme
16. Chiesa S.Maria di Castello
17. Cappella S.Maria delle Grazie
18. Chiesa della Confraternita dello Spirito Santo
19. Chiesa S.Maria di Loreto
20. Chiesa della Domus Magna/ scuole elementari
21. Orfanotrofio/ *Depôts des enfants trouvées*

B.1 Una vita al servizio dell'esercito

Attualmente, gli unici aspetti noti della figura di Rivaud sono relativi alla sua carriera militare, grazie al fascicolo di pensionamento del *commissaire*, conservato presso il *Service Historique de la Défense* (Vincennes, Parigi).
Durante i suoi spostamenti, il commissaire assume vari compiti ed è assegnato a varie campagne militari, tra cui la devastante impresa di Russia.
Al termine del suo servizio sotto le armi, Rivaud riceve la prestigiosa riconoscenza dell'*Ordre Royal et Militaire de Saint Louis*.
Data l'impossibilità di stabilire il percorso formativo di Rivaud, non si hanno elementi sufficienti per stabilire come il commissaire sia potuto entrare in contatto con le teorie urbane del tempo. Bisogna ricordare che la carica di *commissaire des guerres* appartiene alla gerarchia civile dell'esercito, dunque la sua formazione può non essere avvenuta all'interno delle accademie militari, peraltro destinate unicamente ai giovani aristocratici.

Le date e i luoghi della carriera militare di Jean Rivaud sono stati estrapolati dal fascicolo di pensionamento dell'ufficiale (SHD, 2Yg1120 (Rivaud)): al suo interno è contenuto l'attestato di battesimo, una tabella riassuntiva delle campagne militari a cui ha preso parte Rivaud e i ruoli assunti, il certificato dell'assegnazione del titolo di *Chevalier de l'Ordre de Saint Louis*.
Per ulteriori riferimenti sulla figura di Rivaud:
Emilie, D'orgeix – Olga, Medvedkova, (a cura di), *Architectures de guerre et de paix*, Mardaga, Bordeaux, 2013, pp.116-131; Romain, Buclon, *1803. Entre République et Empire, la Ville des Victoires de Marengo*, in *Ville(s) et imaginaire*, ed. ICT, Laboratoire Art Culture et Transmission, Toulouse, 2011, pp. 97-116.

s.f., **General en chef ; Général de division ; Genéral de brigade ; Chef de brigade ; Adjudant général ; Soldat de troupes de lignes ; Capitaine de grenadiers ; Porte enseigne ; Commissaire ordonnateur des guerres ; Aide de camp**, s.d. (da Gallica: https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b8412386h.r=commissaire%20des%20guerres?rk=257512;0
ultima consultazione: settembre 2019)



1 1770 - Nasce a Pontouvre, nei pressi di Angoulême

2 1798 - Fa parte dell'*Armée de Sambre et Meuse*

3 1799-1801 - Fa parte dell'*Armée de Reserve et d'Italie*

4 1800-1803 - *Commissaire des guerres* al dipartimento di Marengo

5 1804 - Assegnato al Regno di Napoli

6 1804-1809 - Revisore dei conti presso l'*Armée des Côtes de l'Océan*

7 1808-1812 - Fa parte dell'*Armée de Reserve sur le Rhin*

8 1812-1813 - Partecipa alla campagna di Russia come Comandante di Corpo d'Armata

9 1813 -1814 - Ispettore addetto agli equipaggiamenti a Wesel

10 1821 - Al termine della sua carriera, viene insignito del titolo di *Chevalier di St. Louis* a Sèlestadt

Impero napoleonico (1811)

Alleati della Francia

Nazioni direttamente controllate dalla Francia

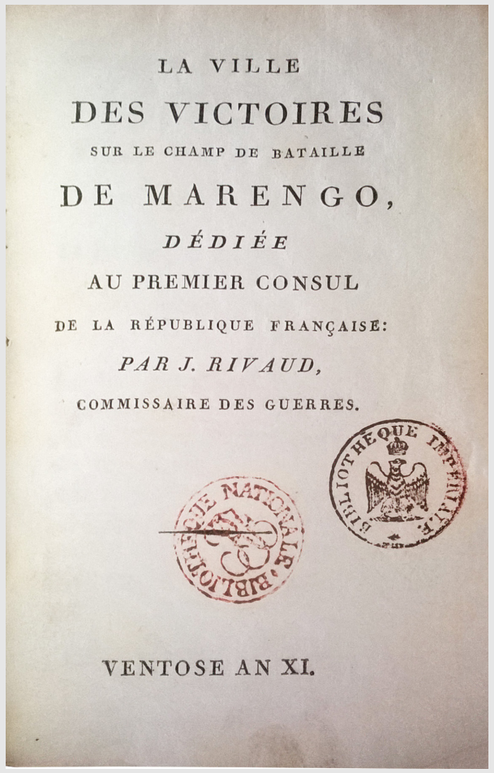
Paesi indipendenti

C.1

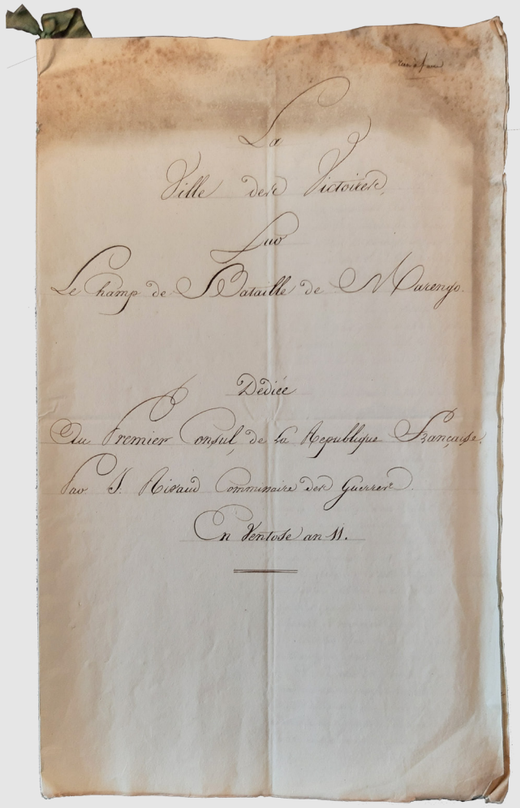
Confronto tra schemi proposti. La *Ville des Victoires* e il Marengo Museum

Il tema della *Ville des Victoires* è stato oggetto di studi recenti per il riallestimento del Marengo Museum, presso villa Delavo.
All'interno del percorso museale vi è un'intera sala dedicata ad Alessandria durante il periodo napoleonico: tra i molti progetti che caratterizzano i quindici anni di dominazione francese, è citata la Ville des Victoires.
Il museo presenta la città ideata da Jean Rivaud attraverso una proiezione multimediale che ne mostra l'impianto di base e passa in rassegna piazze e monumenti.
Confrontando lo schema proiettato con la descrizione della *Ville des Victoires*, si possono notare alcune significative differenze tra il modello e quello raccontato da Rivaud. L'orientamento delle porte urbane dello schema proposto suggerisce una disposizione delle piazze inesatta: infatti, seguendo le parole del *commissaire* e ripercorrendo la pianta presentata, si giunge a un punto di contraddizione, come se uno stesso *boulevard* avesse più di un nome; inoltre, tale schema suggerirebbe la presenza di più piazze, per ricondursi a un impianto forzatamente simmetrico.
Lo schema proposto dal Marengo Museum è influenzato dalle convenzioni odierne (l'errata collocazione degli ingressi urbani, in parte, è da ricondursi all'assunzione dei punti cardinali come elementi vincolanti) che inevitabilmente conducono a un disegno che non corrisponde alla descrizione di Rivaud.
Un ulteriore errore è presente nelle didascalie del museo, dove si attribuisce la paternità del progetto della Ville des Victoires a Jean Baptiste Rivaud, generale di divisione dell'esercito napoleonico, e non a Jean Rivaud, *commissaire des guerres*.

Lo schema proposto dal Marengo Museum è frutto di una ricerca indipendente per l'allestimento museale.
L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.

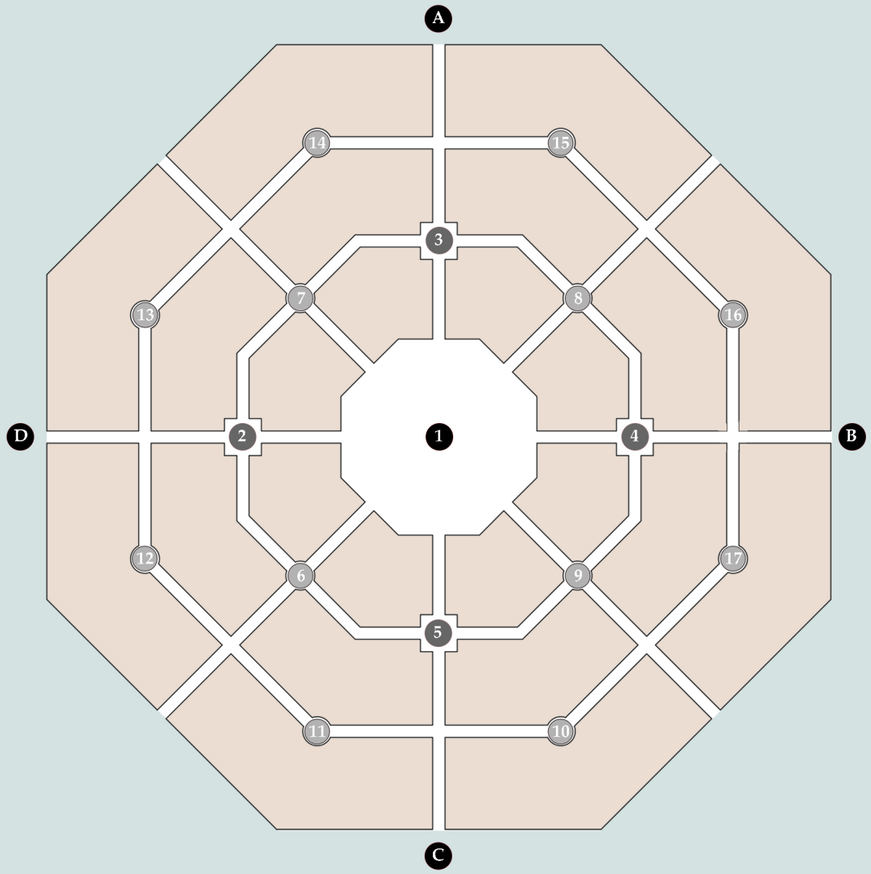

LA VILLE
DES VICTOIRES
SUR LE CHAMP DE BATAILLE
DE MARENGO,
DÉDIÉE
AU PREMIER CONSUL
DE LA RÉPUBLIQUE FRANÇAISE:
PAR J. RIVAUD,
COMMISSAIRE DES GUERRES.
BIBLIOTHÈQUE IMPÉRIALE
BIBLIOTHÈQUE NATIONALE
VENTOSE AN XI.

Jean Rivaud, *La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo, dédiée au Premier Consul de la République Française,*Bertrand-Pottier imp., Parigi, Ventose an XI (1803) (BNF, 8-LB43-85)


La Ville des Victoires
Sur
Le Champ de Bataille de Marengo
Dédiée
Au Premier Consul de la Republique Française
Par J. Rivaud Commissaire des Guerres
En Ventose an XI.

Jean Rivaud, **La Ville des Victoires sur le champ de bataille de Marengo, dédiée au Premier Consul de la République Française**, 1803 (ANF, F/13/1622, allegato al documento n.1284)

Schema *Ville des Victoires* - Marengo Museum



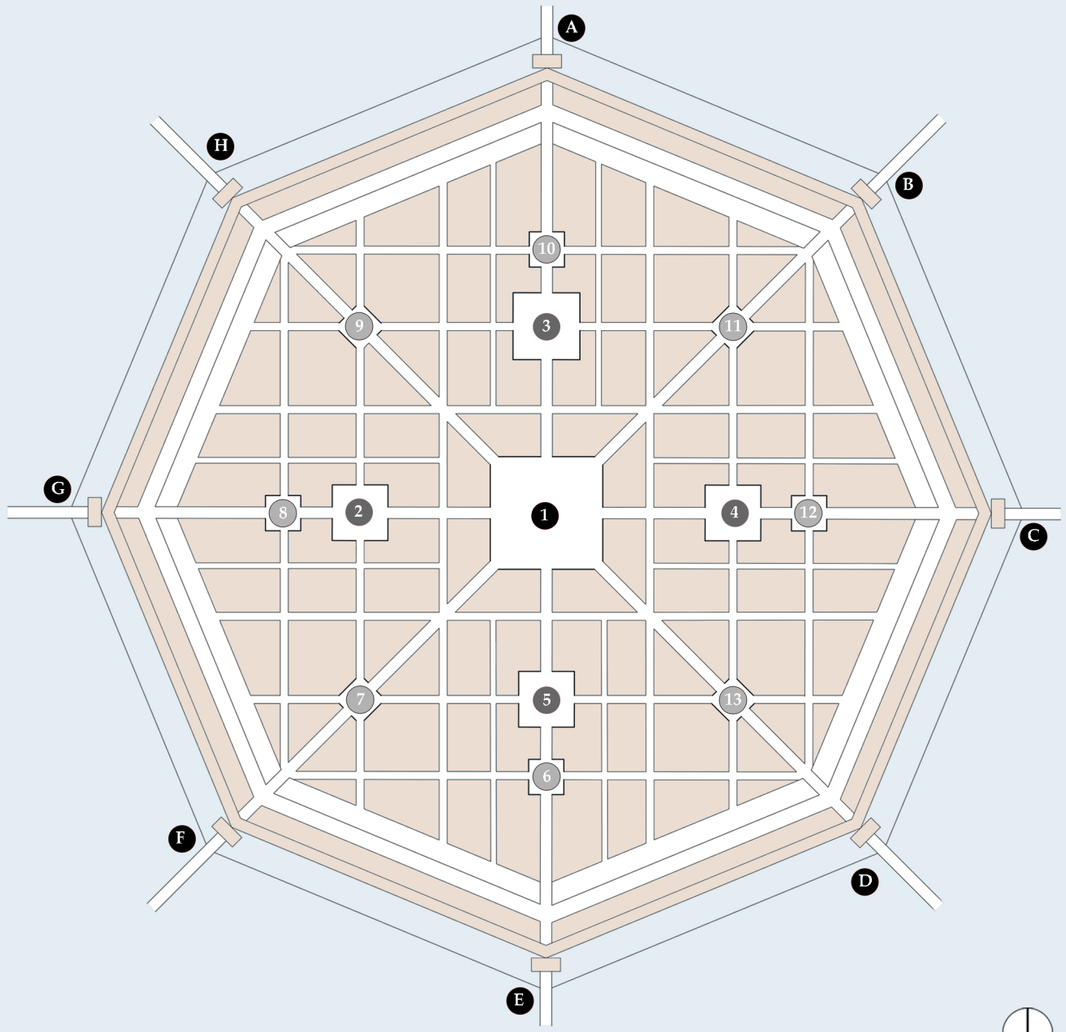
A Porte des Alpes B Porte du Levant C Porte de Gênes D Porte de France

1 Place de Marengo 2 Place de Lonado 3 Place de la Paix 4 Place du Caire 4 Place de la Reconnaissance 6 Place de Rome

7 ??? 8 ??? 9 ??? 10 ??? 11 ??? 12 Place de Leoben 13 Place de Montenotte 14 Place de Bard

15 ??? 16 ??? 17 ???

Schema *Ville des Victoires* - Ridisegno dell'impianto



A ? (Porto fluviale) B Porte des Alpes C Porte du Levant D Porte du Repos E Porte de Gênes F Porte des Arts G Porte du Genie

H Porte de France 1 Place de Marengo 2 Place de Lonado 3 Place de la Paix 4 Place du Caire 4 Place de la Reconnaissance

6 Place de la Victoire 7 Place de Rome 8 Place Consulaire 9 Place de Montenotte 10 Place du Bonheur 11 Place de Bard

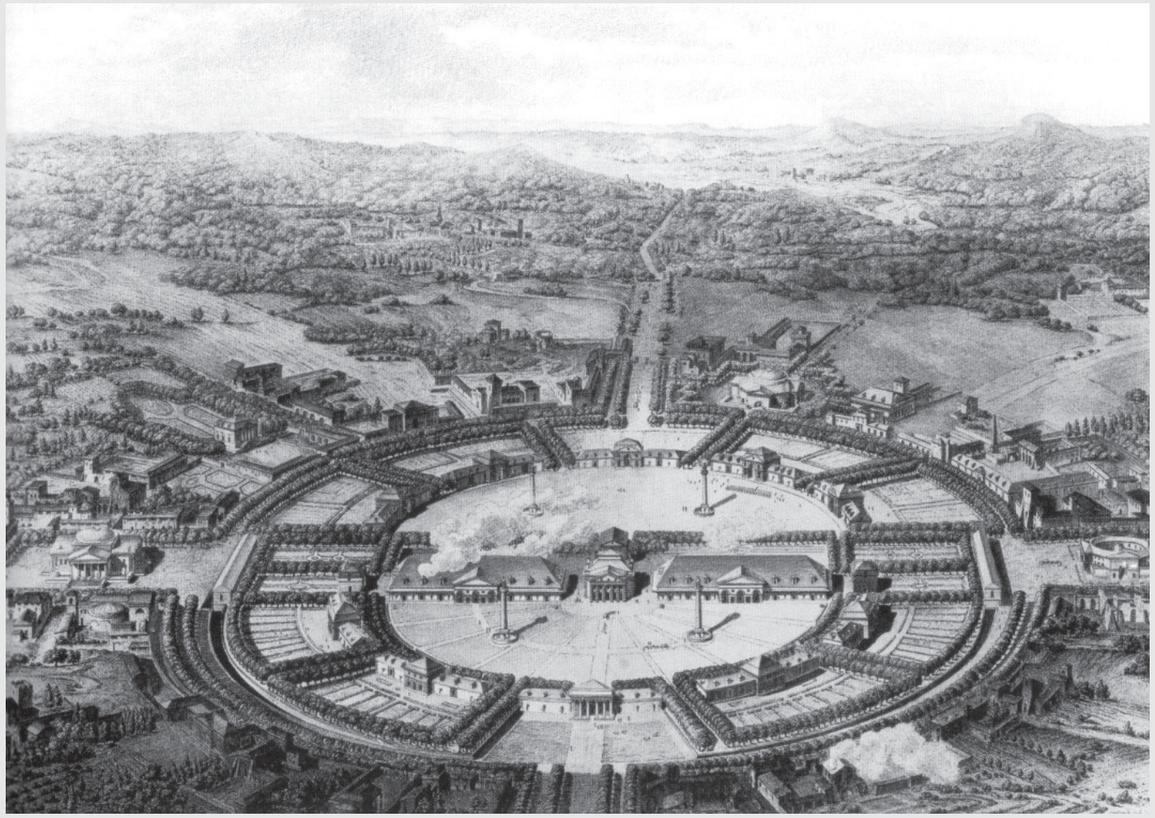
12 Place du Marabou 13 Place de Leoben

D.1

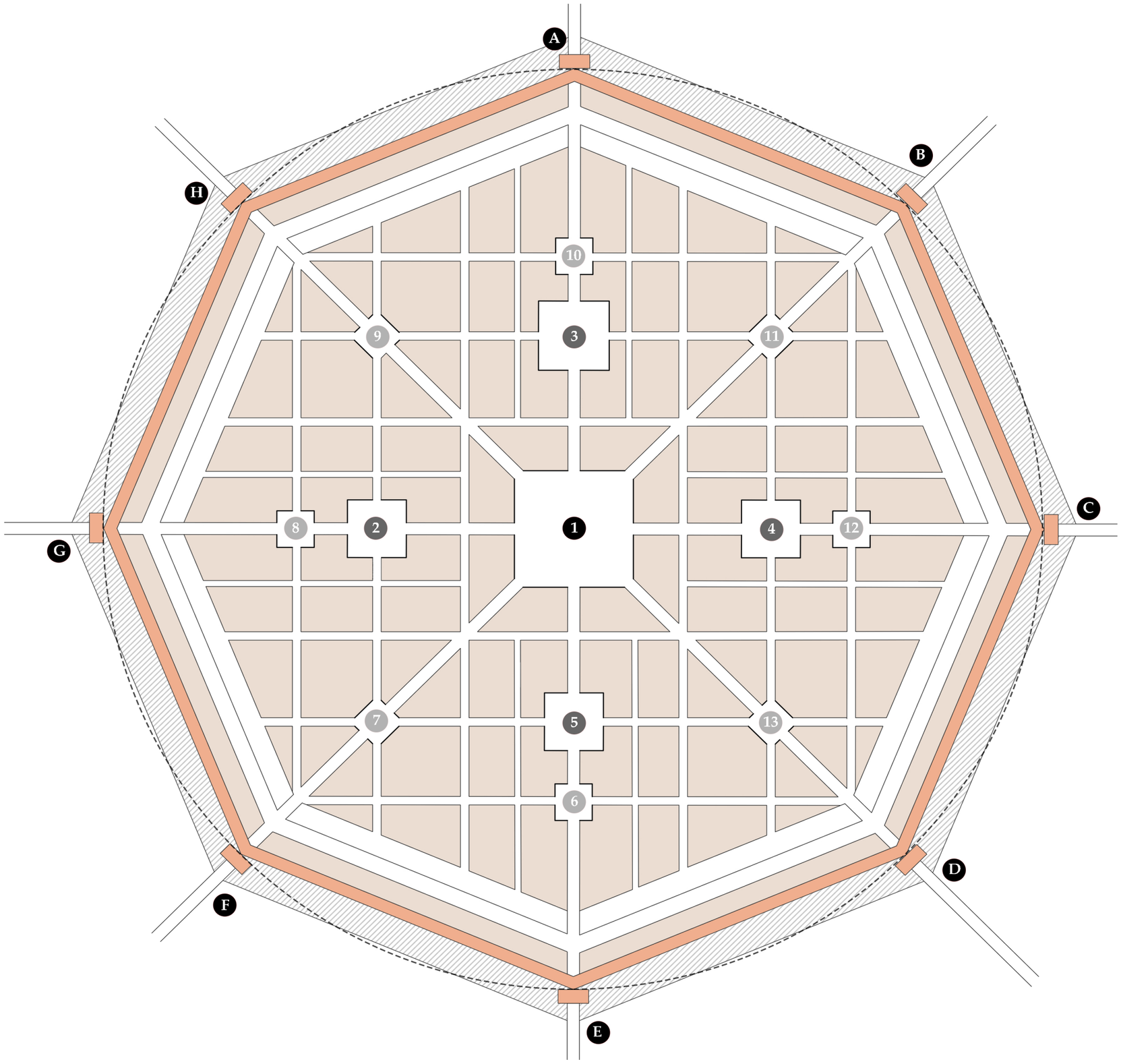
I numeri della *Ville des Victoires*

Rivaud fornisce un dimensionamento di massima dell'impianto nella desscrizione della città. La base della *Ville des Victoires* è costituita da un ottagono perfetto, inscritto in un cerchio (r ≈ 621,21m).
Al suo interno sono collocate tredici piazze gerarchizzate (una principale, posta nel cuore dell'impianto, quattro maggiori e otto minori), poste sui maggiori assi viari.
La narrazione è pervasa di significati simbolici, come la scelta di adottare la forma ottagonale come base per la città: il numero "8", infatti, potrebbe alludere sia al concetto di perfezione (in quanto l'ottagono è una forma molto simile al cerchio, ritenuto geometricamente compiuto), sia all'anno VIII della Repubblica Francese, anno della vittoria di Marengo e di nomina a Console di Bonaparte. Il numero otto viene ripetuto nel numero dei principali *boulevard* che collegano il cuore della città alle porte urbane.
La scelta di impostare la Ville des Victoires su un impianto centrale avvantaggia anche la sicurezza e il controllo della città: dalla piazza centrale, infatti, è possibile scorgere tutti i punti urbani principali, sorvegliando gli abitanti e le loro attività.
L'articolazione dello spazio urbano secondo rigide regole formali permetterebbe di "imbrigliare" i suoi abitanti, sottoponendoli a un processo inconsapevole di indottrinamento verso i valori e i simboli francesi.

L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.



Claude-Nicolas Ledoux, **Projet pour la ville de Chaux, autour de la saline royale d'Arc-et-Senans,**1775-1779(da Giovanna Curcio, *La città del Settecento*, Laterza, Bari, 2008, p.35)



L'impianto ottagonale di base è inscritto in una circonferenza (**r ≈ 621,21 m**)

Superficie totale della città ≈ **1,1 km²**

La città sarà caratterizzata da **13 piazze** in totale: una principale, 4 maggiori e 8 minori.

L'ingresso in città sarà possibile attraverso **8 porte**, poste ai limiti del perimetro urbano.

La città avrà **mura** difensive e **un fossato** che le circonda.

Tessuto urbano

Mura

Fossato

Sistema di piazze:

1 Principale

1 Maggiore

1 Secondaria

A Ingressi urbani

0 100 200 300 400 500 m

D.2

Strade, piazze e dediche

Il sistema viario principale della *Ville des Victoires* è organizzato secondo otto assi principali, che dai vertici del poligono di base si congiungono verso il centro. A questo schema radiale, si sovrappone una griglia composta da tracciati minori che suddivide il tessuto urbano in isolati.

Nella descrizione della città immaginata da Rivaud si hanno informazioni certe unicamente sulla disposizione delle strade principali, mentre non si hanno indicazioni riguardo l'orientamento e l'organizzazione del tracciato secondario. Non si hanno elementi nemmeno per poter ricostruire la forma delle piazze (che è stata ipotizzata quadrata), che può spaziare tra diverse geometrie, da quella rettangolare, a circolare, o riprendere l'impianto ottagonale di base.

Sebbene si possa essere certi sulla nomenclatura delle strade principali e delle piazze, altrettanto non si può dire su quello delle vie minori. In generale Rivaud, come dichiara nella descrizione, assegna ad ogni strada il nome di una vittoria, o di un trattato, oppure divalori riconosciuti dal regime napoleonico.

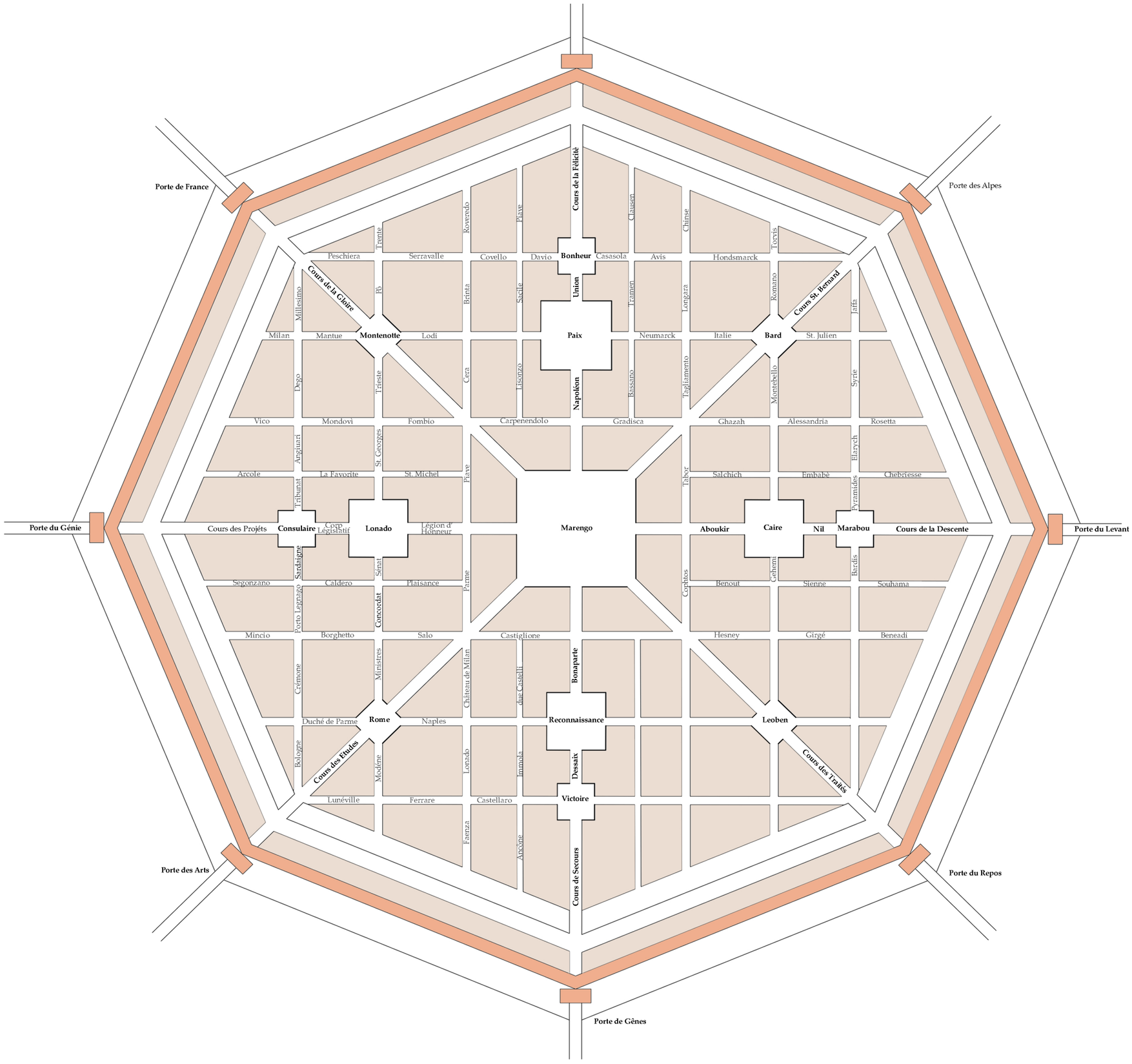
ipotesi di piazze quadrate/ rettangolari

ipotesi di piazze ottagonali/ quadrate

ipotesi di piazze circolari

ipotesi di piazze ottagonali

L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.



Marengo nome di piazza/ strada certa secondo la descrizione di Rivaud

Marengo nome di piazza/ strada non collocabile con certezza secondo la descrizione di Rivaud

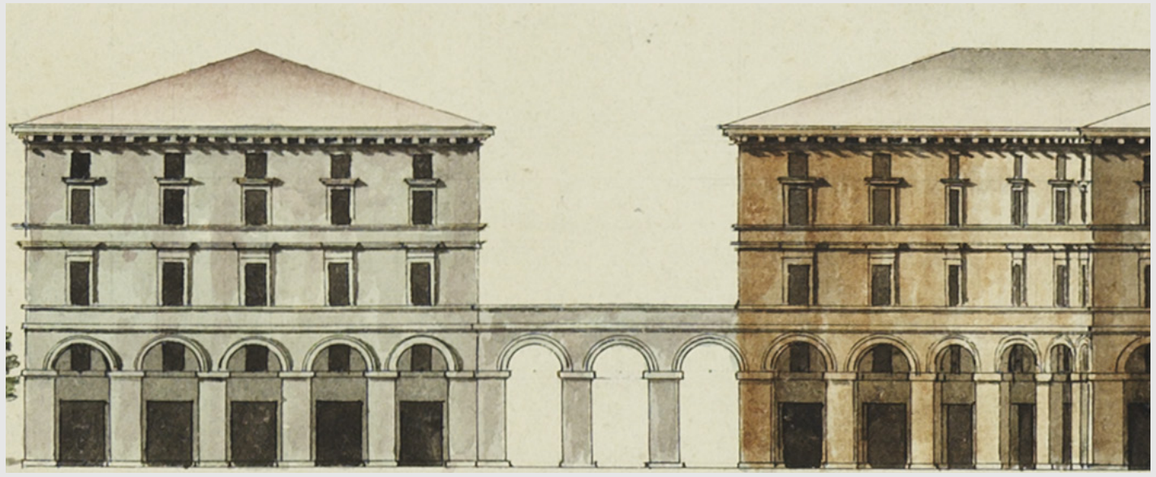
0 100 200 300 400 500 m

D.3

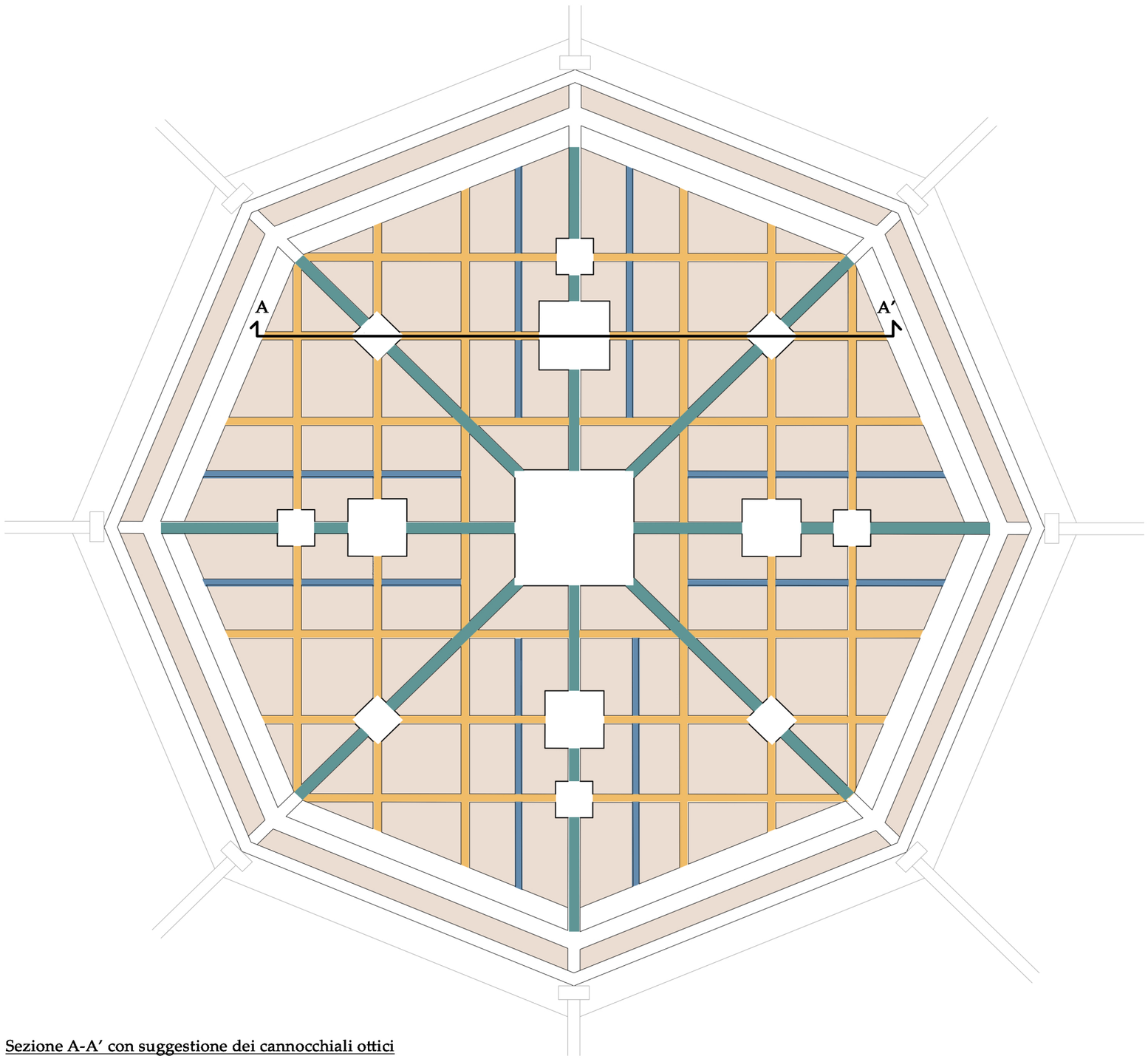
Il rapporto tra strade ed edifici

La particolarità del tracciato di Rivaud è rappresentata dalla classificazione delle strade in tre categorie, a seconda della loro ampiezza: la prima classe comprende le otto arterie di collegamento principali, larghe 60 *pieds* (≈ 19,5 m), porticate per tutta la loro lunghezza; la seconda classe comprende le strade di larghezza pari a 42 *pieds* (≈ 13,5 m); la terza raggruppa i tracciati minori di ampiezza 30 *pieds* (≈ 10 m). Le misure indicate dal *commissaire des guerres* trovano fondamento all'interno dei trattati di architettura dell'epoca in cui, oltre alla mera suddivisione, sono specificati rapporti tra ampiezza stradale e altezza degli edifici.
Tra i trattatisti del XVIII secolo, Pierre Patte, nell'opera *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture* (1769), fornisce un valore limite per dimensionare palazzi e strade: su vie di larghezza compresa tra 40 e 60 *pieds* si possono affacciare edifici di tre piani al massimo. Tale parametro varia proporzionalmente all'ampiezza della strada, consentendo di abbassare l'altezza degli stabili a due piani fuori terra per vie di larghezza inferiore ai 40 *pieds* e, nel caso in cui l'ampiezza stradale superi i 60 *pieds*, è consentito aggiungere un piano anche se sconsigliato per ragioni di vivibilità.

L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.



Ferdinando Bonsignore, Michelangelo Boyer, Lorenzo Lombardi, **Plan et Elevation d'un des quatres batiments indiqués à l'index avec la letre AA qui se comuniquent l'un l'autre avec des doubles allées d'arbres, et qui couvrent les irregularités**, 1802 (ANF CP/ N/II/Pô/1, particolare)



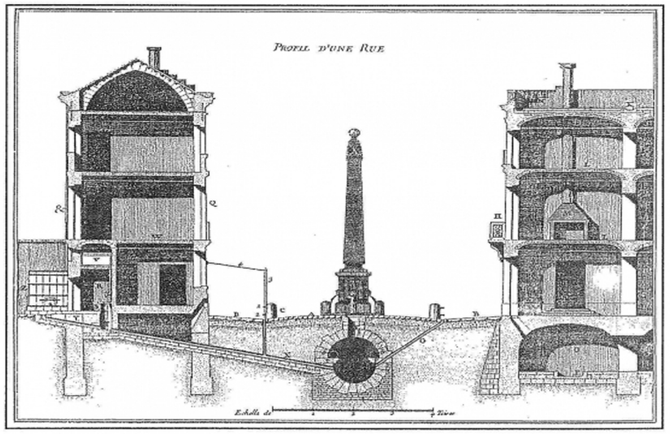
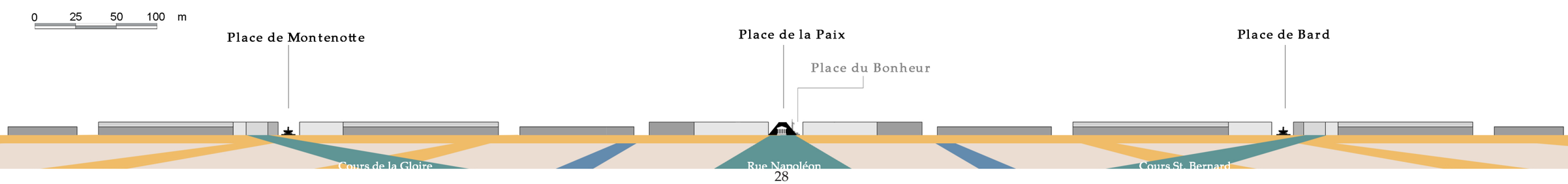


Immagine da: Pierre, Patte, *Mémoires sur les objets les plus importans de l'architecture*, 1769, plan II - plan III p.70

60 pieds (≈ 19,5 m) 42 pieds(≈ 13,5 m) 30 pieds (≈ 10 m)

Sezione A-A' con suggestione dei cannocchiali ottici



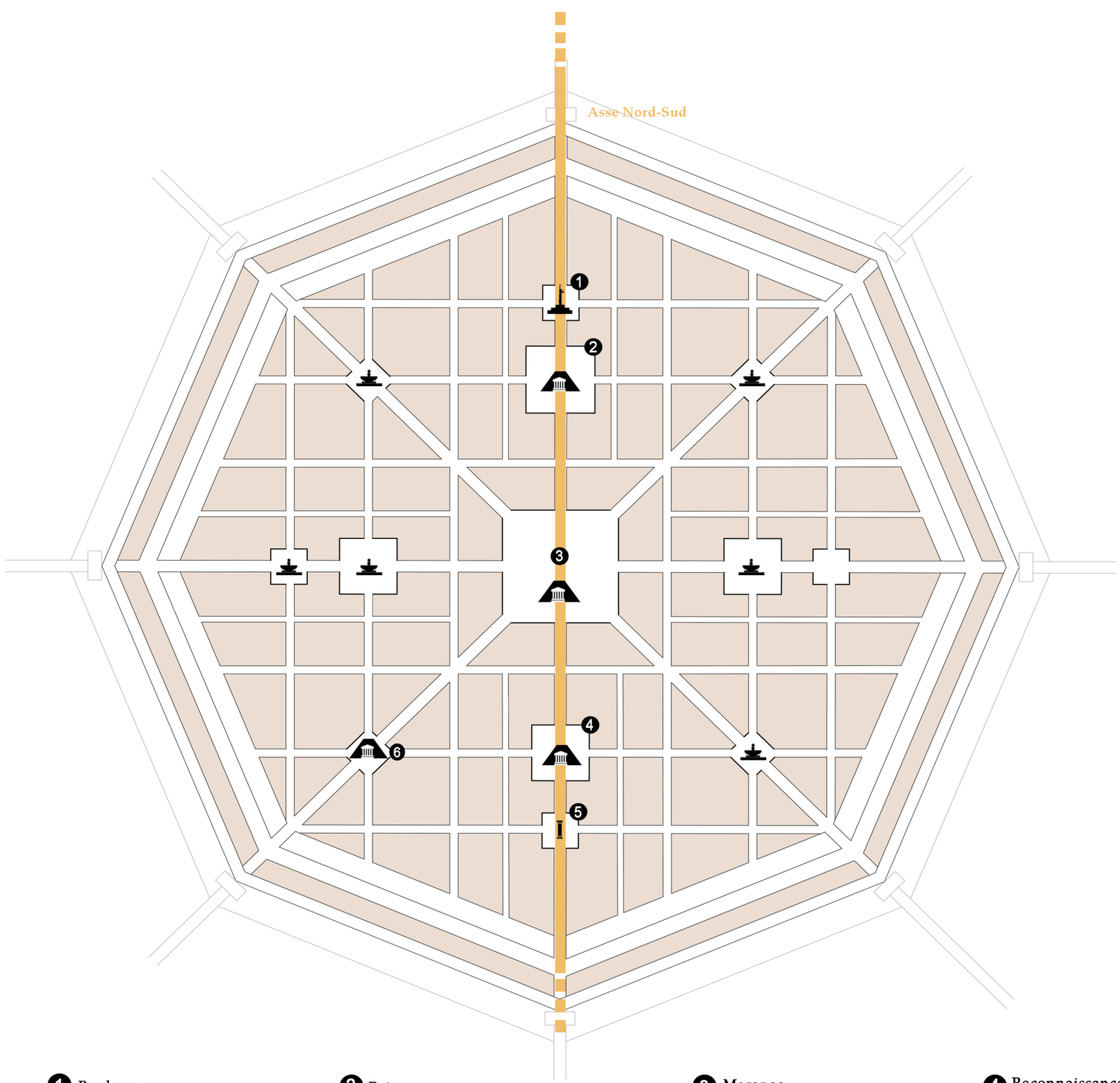
D.4

Monumenti e simbologie

Il governo napoleonico mantiene saldi i legami con la cultura e i temi della città del XVIII secolo, rielaborandoli e investendoli di nuove espressioni: è così che il monumento in onore del sovrano muta significato e forma in favore del patriottismo; le regole della rappresentazione, soprattutto della prospettiva, vengono impiegate per articolare gli spazi urbani su cui si affacciano le principali sedi del potere dello Stato; nei progetti, l'estetica lascia spazio all'utilità, senza perdere il carattere solenne e monumentale per le architetture a destinazione pubblica.
All'interno dell'impianto della *Ville des Victoires* sono elencati numerosi monumenti,di cui l'autore non fornisce alcuna descrizione. Le uniche opere su cui Rivaud si sofferma sono la *statue du héros*, in *place du Bonheur*, dedicata a Napoleone, e la colonna trionfale in *place de la Victoire*. In tutti gli altri casi la narrazione si limita ad elencare i valori ispiratori.

Per il tema delle trasformazioni morfologiche e simboliche del monumento: Annie Jacques, – Jean-Pierre, Mouilleseaux, *Les architectes de la Liberté.1789-1799*, École nationale supérieure des Beaux-arts, Paris, 1989, pp.255-280; Giulio Carlo, Argan, *L'Europa delle capitali. 1600-1700,* Skira, Ginevra, 1964 (ed. cons. Skira, Milano, 2004), pp. 89-93; Nikolaus, Pevsner, *Storia e carattere degli edificiStoria e carattere degli edifici*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1976, pp.23-38.
L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.

Ferdinando Bonsignore, Michelangelo Boyer, Lorenzo Lombardi, **Projet d'un Monument en Reconnaissance au Prémier Consul Bonaparte, a Situer au local du Pavillon**, 1802 (ANF CP/ N/II/Pô/1, particolare)



Ottagono

Riferimento al numero 8, che richiama la perfezione in quanto poligono più vicino alla sfera; può riferirsi anche all'anno VIII della Repubblica francese (1800), anno della vittoria di Marengo e inizio del Consolato.

Tematiche estaltate:

Felicità

Vittoria

Pace

Arti e Scienze

Eroi della patria

Fontane allegoriche

Sei fontane di pubblica utilità, ciascuna in riferimento ai fiumi che hanno fatto da sfondo alle campagne napoleoniche: Po, Nilo, Tagliamento, Adda, Mincio e Piave.

1 Bonheur
Statue du héros

2 Paix
Monumento alla Pace

3 Marengo
Monumento alle Vittorie

4 Reconnaissance
Monumento a Desaix

5 Victoire
Colonna trionfale

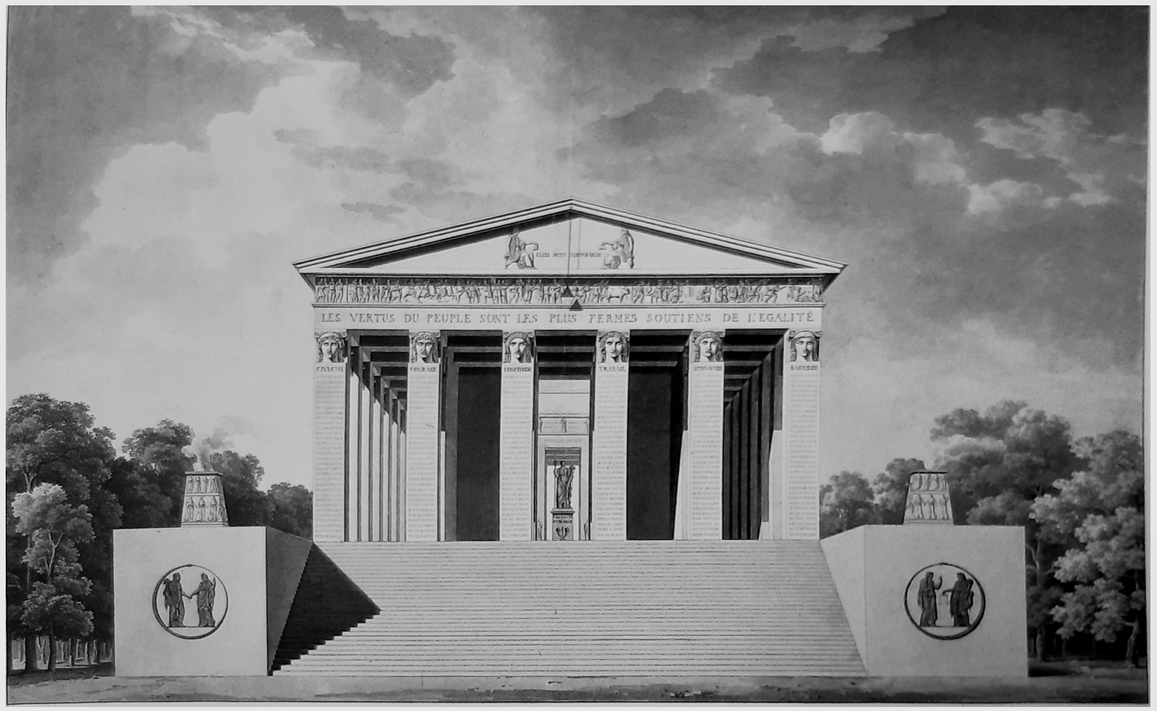
6 Rome
Monumento alle Scuole, alla Biblioteca, alle Arti e alle Scienze

D.5

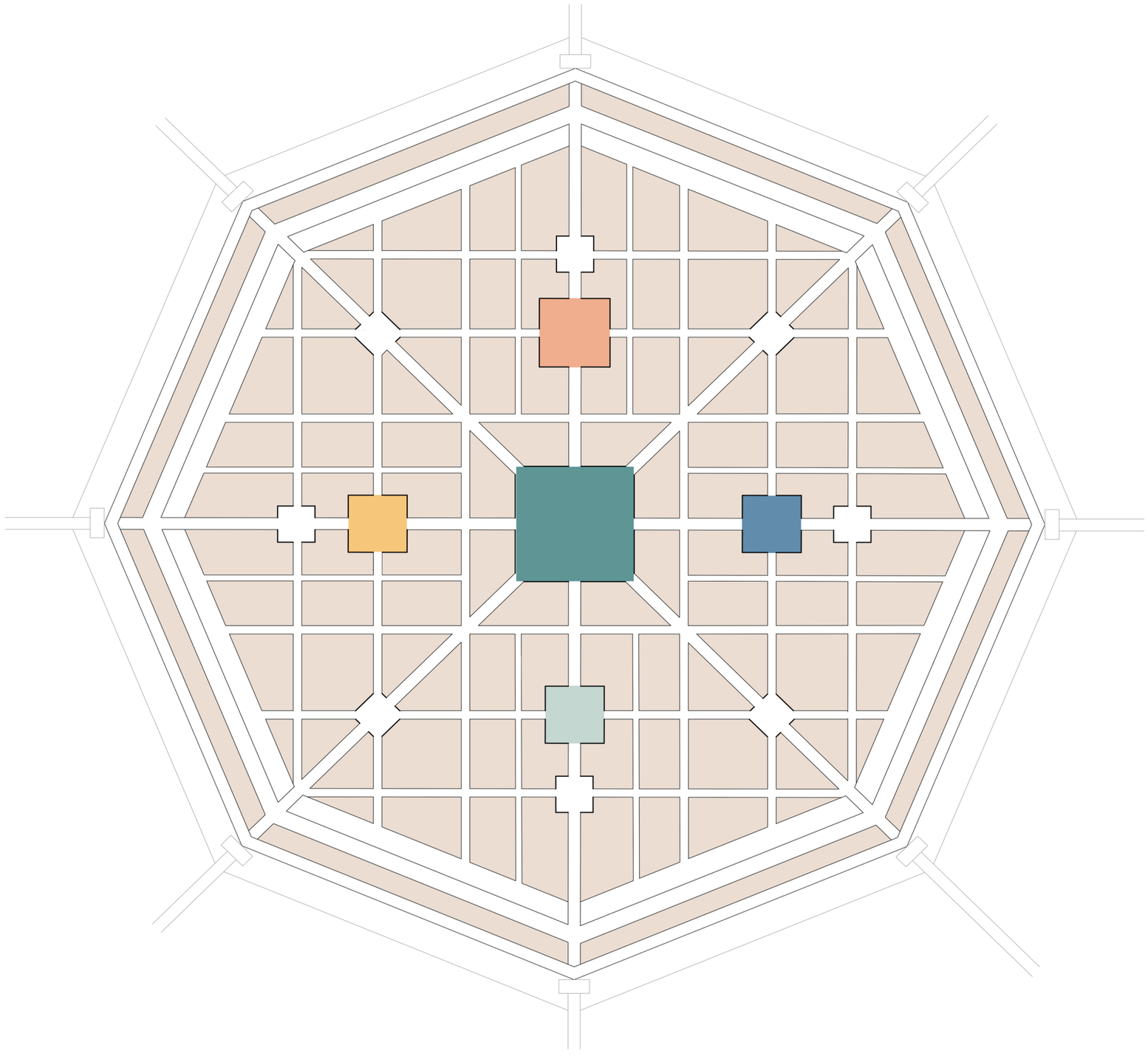
Templi e parrocchie

Bonaparte non si è mai dimostrato avverso al culto cattolico, probabilmente per questioni strategiche. Il potere della Chiesa, nonostante il pesante indebolimento dovuto al periodo rivoluzionario, si mantiene comunque saldo, rivelandosi un alleato volubile e ambiguo nei confronti del governo napoleonico. Questo clima di incertezza si riflette nel progetto della *Ville des Victoires*, in cui la città viene divisa in cinque *parroisses* (letteralmente, parrocchie), ma facenti capo a templi dedicati a divinità quali Pace, Vittoria e Riconoscenza, scaturite dal pensiero rivoluzionario.Nella descrizione di Rivaud non è chiaro il ruolo delle *parroisses* e non si nomina l'esistenza di chiese in città, eccetto la cattedrale in *place de Marengo*.

Per avere un'idea generale sul tema della religione cristiana durante e dopo la Rivoluzione francese: Geremy, Jennings, *Revolution and the Republic*, Oxford University Press, Oxford, 2011, pp.298-343; Jean, Tulard, *La vita quotidiana in Francia ai tempi di Napoleone - La vie quotidienne des Français sous Napoléon*, Hachette, Parigi, 1984 (ed. cons. Mondadori, Milano, 2018).
L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.



Jean-Nicholas-Louis Durand, Jean-Thomas Thibault, Leo von Klenze, **Temple à l'Égalité** (da Daniel Rabreau, *I disegni di architettura nel Settecento*, Bibliothèque de l'image, Parigi, 2002, p.151) [Monaco di Baviera, Staatche Graphische Saamlung]



Place Marengo - Parroisse du Centre
Vi si terranno le celebrazioni in onore della vittoria durante i tempi di guerra

Place de Lonado - Parroisse du Couchant

Place de la Paix - Parroisse du Nord
Si svolgeranno le feste dedicate alla pace

Place du Caire - Parroisse du Levant

Place de la Reconnaissance - Parroisse du Midi
Vi si svolgeranno le orazioni funebri e la commemorazione dei soldati periti in battaglia

Sede della parrocchia in corrispondenza di un tempio

Sede della parrocchia non specificata

Parroisse du Centre	Parroisse du Couchant	Parroisse du Nord	Parroisse du Levant	Parroisse du Midi
Temple de la Gloire	Sur la place de Lonado	Temple de la Paix	Sur la place du Caire	Temple de la Reconnaissance

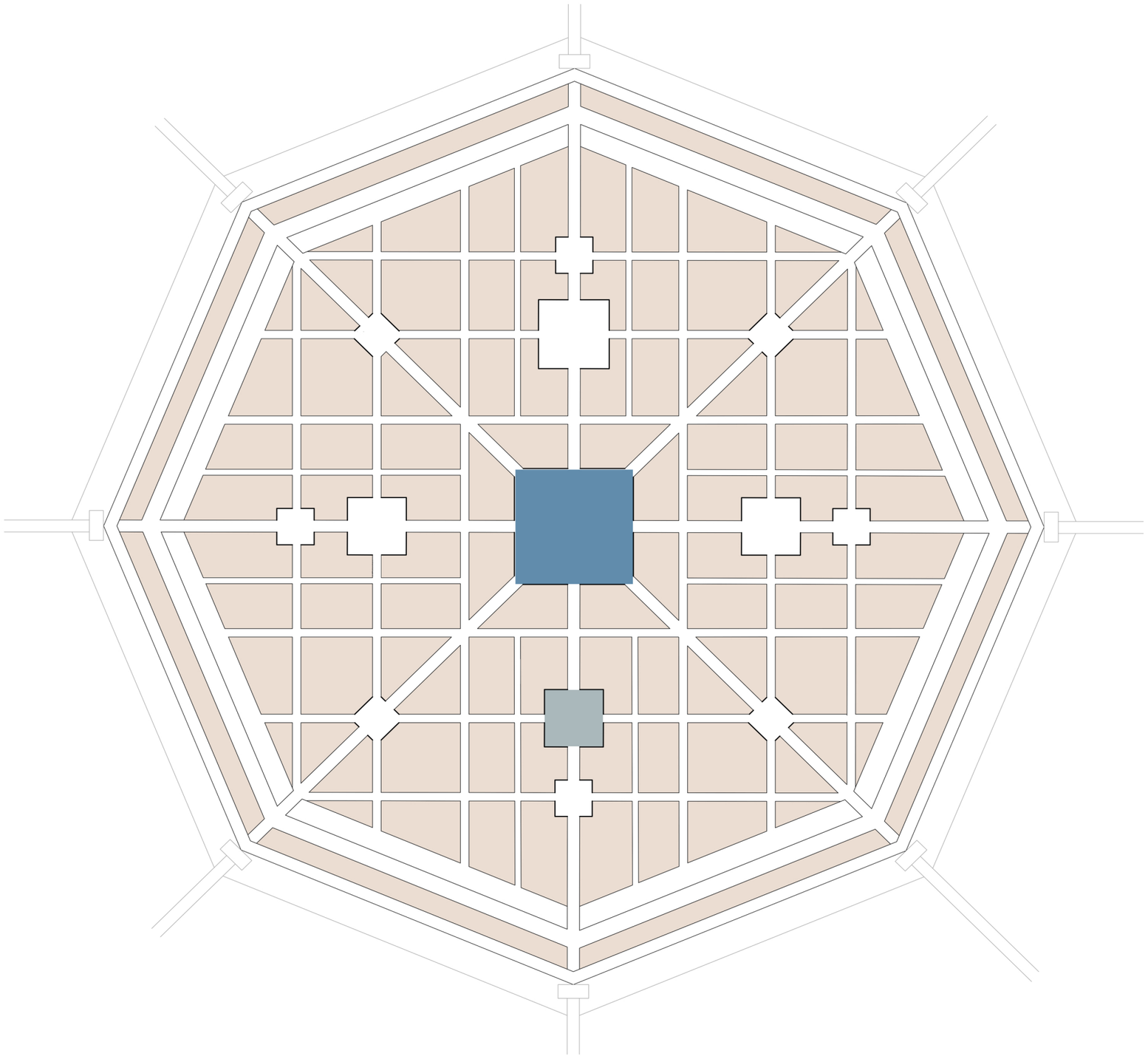
D.6

Palazzi pubblici

Rivaud, nell'impianto della *Ville des Victoires*, prevede due edifici pubblici: il primo, in place de Marengo, è *il palais du Vainqueur* (palazzo del Vincitore), un luogo dalle funzioni multiple assimilabili a quelle di competenza delle prefetture e quelle di rappresentanza delle istituzioni; il secondo, *il palais de la Reconnaissance* (palazzo della Riconoscenza) è posto in affaccio sull'omonima piazza e funge da ospedale militare.
Il regime napoleonico contribuisce ad aumentare il ruolo del potere pubblico attraverso l'organizzazione e la dislocazione delle principali istituzioni sul territorio: le leggi provenienti dagli organi centrali di governo, a Parigi, arrivano sul territorio attraverso le prefetture, con sede in ciascun capoluogo di dipartimento, che le diffondono a tutte le municipalità. Rivaud non specifica la sede della prefettura all'interno del suo progetto, anche se è plausibile che venga integrata all'interno del palais du Vainqueur.
Rivaud non sottovaluta nemmeno una problematica in crescente espansione nella città di Alessandria: la mancanza di ospedali militari. Le strutture sanitarie in città sono state messe in seria difficoltà con la battaglia di Marengo. Il commissaire decide di inserire nel progetto della *Ville des Victoires* un grande edificio in grado di ospitare oltre duemila veterani. Il *palais de la Reconnaissance* vuole essere anche un gesto per ricompensare i soldati che hanno partecipato alle campagne di Napoleone dando loro un luogo consono per la loro permanenza e cura.

Per l'aspetto degli edifici pubblici in generale:
Guido, Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari, 2001; Nikolaus, Pevsner, *Storia e carattere degli edificiStoria e carattere degli edifici*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1976, pp.71-80.
L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.

s.f., **Grande edificio ad ordini sovrapposti, prospetto con due soluzioni** (ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, n. 104)



Place Marengo
Centro amministrativo e istituzionale della città

Place de la Reconnaissance
Luogo dedicato alla memoria e al riconoscimento verso soldati e veterani di guerra

Nel caso del *palais de la Reconnaissance*, si può ricondurre l'edificio pensato da Rivaud a due tipologie:

A schema centrale / panottico

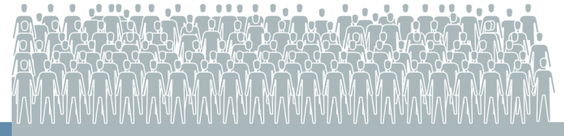
A padiglioni, o a stecche

Parte del palazzo sarà destinato ai funzionari pubblici

Vi si terranno congressi e la firma di trattati tra le potenze italiane

Palais du Vainqueur

La struttura dovrà ospitare 2.000 veterani del dipartimento



Non è specificato se la struttura debba avere unicamente funzione sanitaria

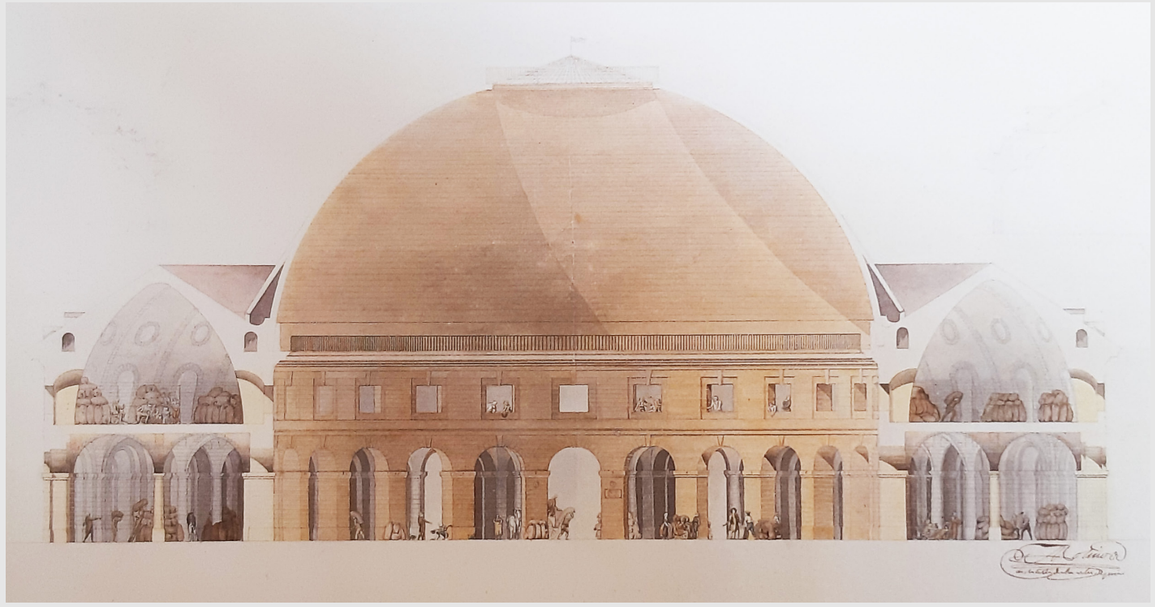
Palais de la Reconnaissance

D.7

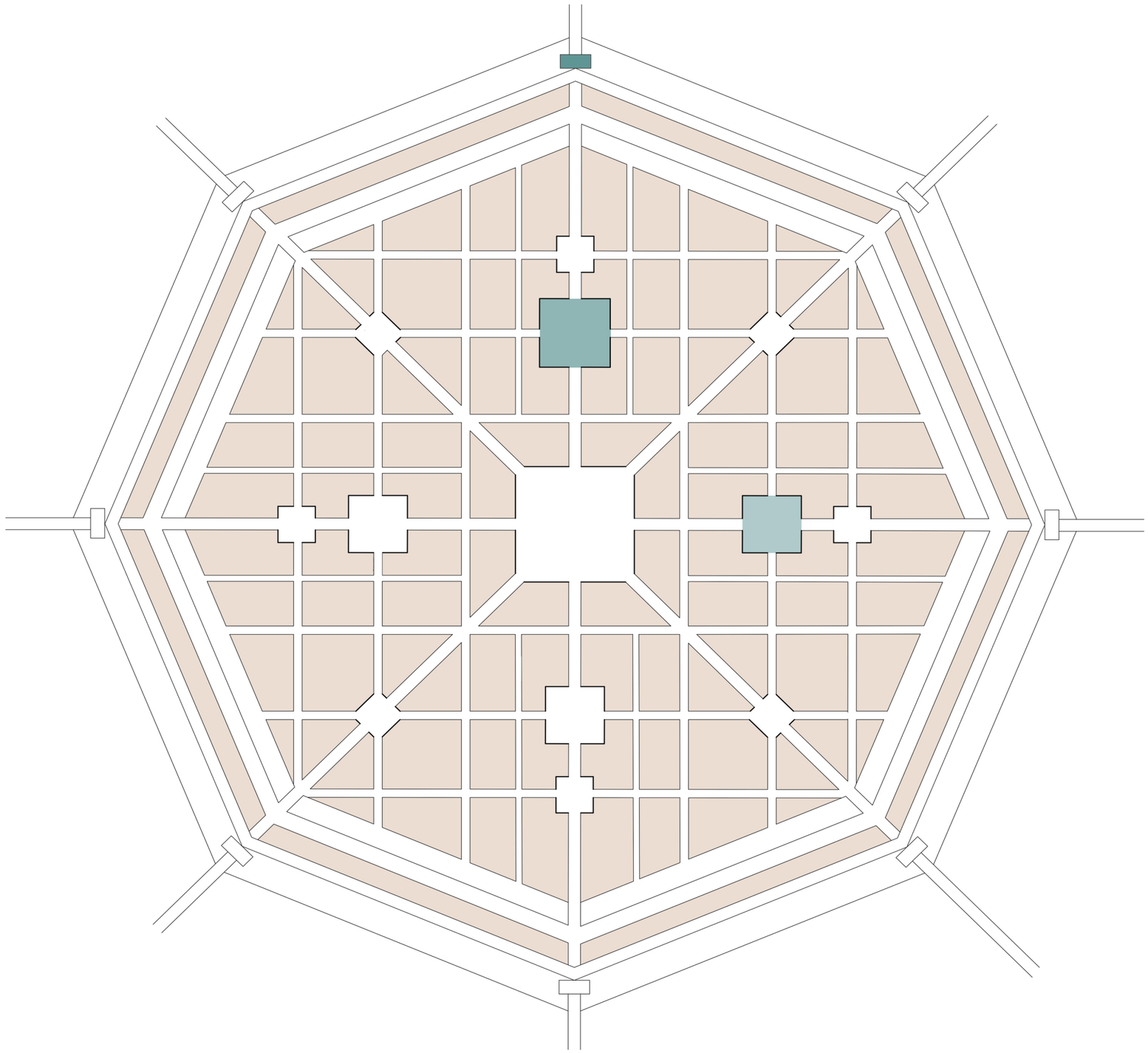
I luoghi del commercio. Mercato, borsa valori e *halle aux blés*.

Il destino della *Ville des Victoires* nei piani di Rivaud è quello di renderla la città commerciale maggiore dell'Italia settentrionale. In questa prospettiva il *commissaire* fa risaltare le funzioni connesse all'economia e al commercio della città. Sono comprese nell'impianto un mercato, una *halle* per il commercio del grano e una borsa valori. Il progetto viene ulteriormente sviluppato a nord della città dove si prevede la costruzione di un porto fluviale in corispondenza delll'ingresso della città attraverso la deviazione del fiume Bormida. Il fatto che il *commissaire* non assegni un nome a tale porta urbana è dovuto probabilmente all'espansione settentrionale della città per implementarne il commercio.
Il tema del commercio è estremamente importante per Alessandria. La città, a crocevia tra Torino, Milano e Genova, è una tappa obbligata per i commercianti, soprattutto in corrispondenza delle due date annnuali in cui si svolge la fiera. L'evento ha un forte richiamo, tanto da rendere necessaria la costruzione di una struttura coperta (1770, su disegno di Giuseppe Caselli) dedicata all'accoglienza delle merci e dei venditori.
Rivaud è perfettamente a conoscenza della situazione economica alessandrina, impostando il tema di fondo della *Ville des Victoires* sul commercio.

Guido, Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari, 2001; Pace, Sergio, *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia. 1788-1925*, Franco Angeli, Milano, 1999; Paolo, Sica, *Storia dell'urbanistica. L'Ottocento*, Laterza, Bari, 1977; Nikolaus, Pevsner, *Storia e carattere degli edificiStoria e carattere degli edifici*, Fratelli Palombi Editori, Roma, 1976, pp.235-256.
L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.



Jacques Molinos, **Projet de couvrement de la halle aux blés de Paris,** (da Daniel Rabreau, *I disegni di architettura nel Settecento*, Bibliothèque de l'image, Parigi, 2002, p.158) [Parigi, Musée Carnavalet]



Ingresso urbano settentrionale
Possibile creazione di un porto fluviale grazie alla deviazione del fiume Bormida

Place de la Paix
In quanto piazza maggiore più vicina al porto, ospiterà la sede della borsa valori

Place du Caire
Ospiterà il mercato e la *halle aux blés* (mercato del grano)

Attraverso la deviazione del fiume Bormida, sarebbe possibile realizzare un porto fluviale a nord della città.

Porto fluviale

É una funzione indispensabile per la crescita economica e commerciale di una città.

Borsa valori

Le due fiere annuali che si tengono nell'alesssandrino sono appuntamenti irrinunciabili per l'economia locale

La coltivaazione del grano è fondamentale, sia per la sopravvivenza di una città, sia per lo scambio commerciale

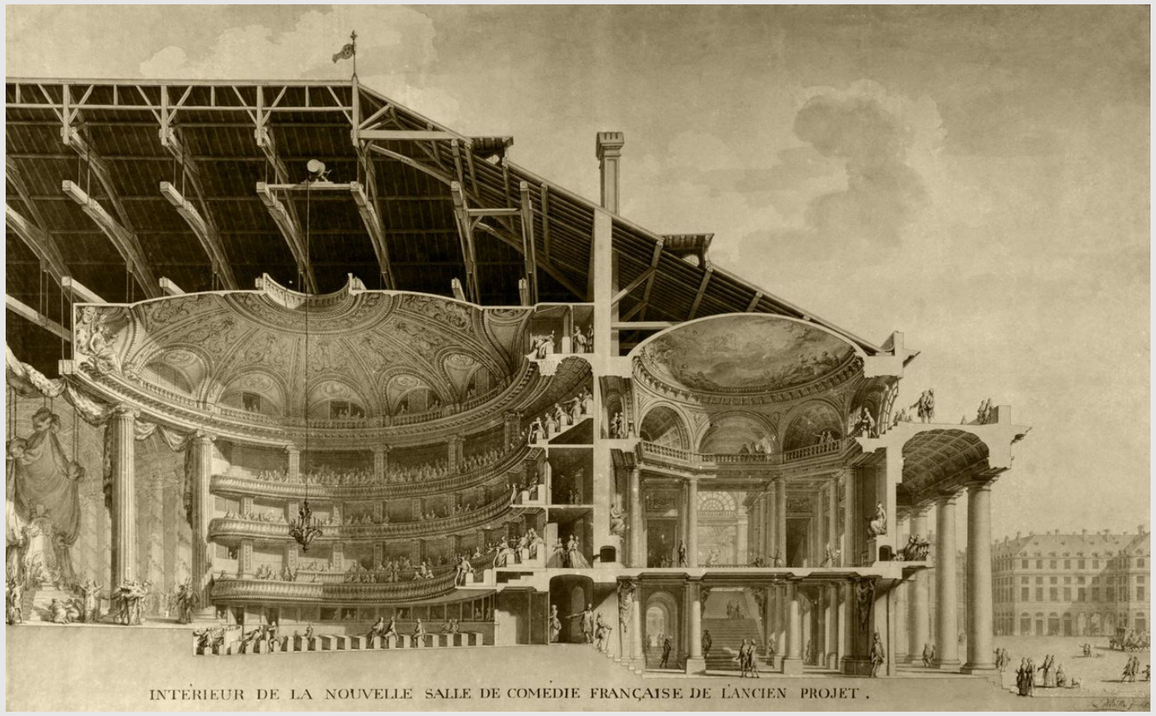
Mercato e Halle

D.8

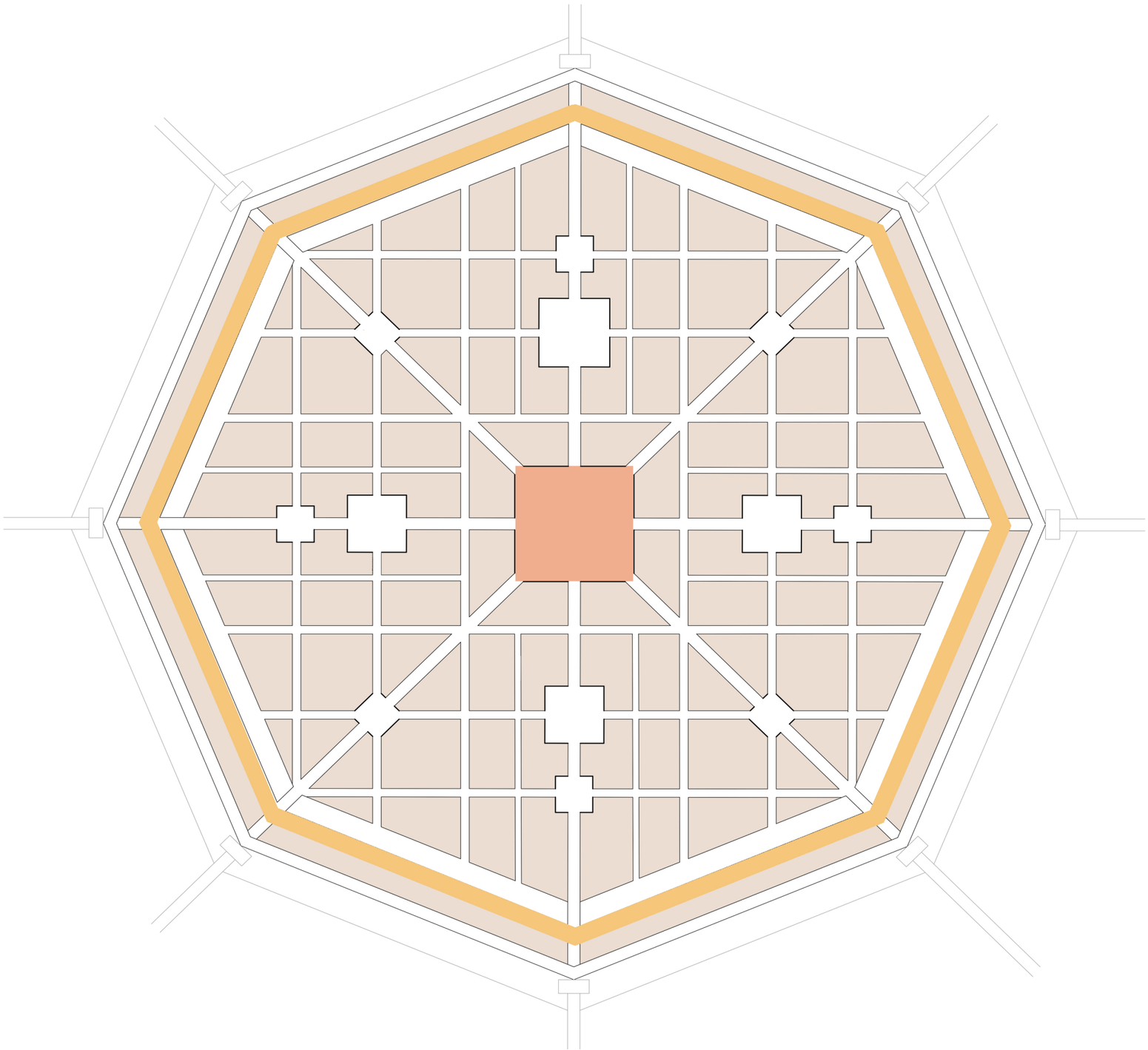
I luoghi del *loisir*. Teatro e svago all'aperto.

Rivaud prevede all'interno della *Ville des Victoires* delle funzioni legate al loisir, divenute imprescindibili per il buon funzionamento della città. Il teatro , così come le promenades nel verde, sono tra le attività preferite dalla classe borghese dell'epoca, che influenza l'affermarsi di altre funzioni in base al proprio gusto e divertimento.
Il tema delle alberature negli spazi pubblici è di grande importanza durante il regime napoleonico: oltre a garantire la salubrità dell'aria, le piantumazioni ai lati delle principali vie di comunicazione e delle piazze d'armi permette di ombreggiare i soldati in transito durante parate ed esercitazioni.
Tipicamente francesi sono le attività che si svolgono sui sentieri e sulle passeggiate all'ombra: la promenade è infatti il passatempo napoleonico per eccellenza della classe media in cerca di svago e frescura. In particolare, la camminata nel verde favorisce ispirazioni e idee, un'attività perfetta per schiarire i propri pensieri stimolando la popolazione di ogni ceto e possibilità a spendere il proprio tempo tra filari alberati e giardini. Tale pratica anticipa quella che in pieno XIX secolo è detta *flânerie*, cioè il fantasticare passeggiando.

Per una panoramica generale sui luoghi del loisir, in particolare sul verde e sul teatro: Mariella, Zoppi, *Storia del giardino europeo*, Alinea, Firenze, 2009, pp. 215-216; Guido, Zucconi, *La città dell'Ottocento*, Laterza, Bari, 2001; G. Ratti, *Il paesaggio alessandrino in età napoleonica: le note di Alexis Delisle e di altri viaggiatori del primo Ottocento* in *La cultura francese* cit., pp.269-296; Giovanni, Fanelli, *Fin de siècle. La vita urbana in Europa*, Cantini, Firenze, 1991.
L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.



Charles de Wailly, **Coupe longitudinale du projet de la nouvelle Comédie Française,** (da Daniel Rabreau, *I disegni di architettura nel Settecento*, Bibliothèque de l'image, Parigi, 2002, p.109) [Parigi, Musée Carnavalet]



Place Marengo
In quanto cuore del tessuto urbano, la piazza dovrà accogliere le principali attività, tra cui quella del teatro

***Promenade* alberata**
Circonderà il tessuto urbano e garantirà una buona aerazione dello stesso

La *promenade*, all'interno del progetto di Rivaud, sarà costituita da un tracciato percorribile sia a piedi che in carrozza affiancato su ciascun lato da un filare di alberi. In generale, le specie arboree maggiormente utilizzate, per robustezza e velocità di crescita sono:

Olmo

Castagno

Platano

Il teatro è la principale divertimento durante il XVIII-XIX secolo

La costruzione di un teatro è generalmente molto dipendiosa. Rivaud propone di coinvolgere azionisti per il finanziamento del teatro.

Thèâtre des Succès

Promenade alberata

D.9

Riepilogo. Uno sguardo d'insieme sulla *Ville des Victoires*.

Il progetto della Ville des Victoires esprime i caratteri principali delle teorie architettoniche sviluppatesi durante il XVIII secolo: la buona collocazione delle funzioni, la predisposizione di misure sanitarie per la cura (*palais de la Reconnaissance*) e della prevenzione (fontane ad uso collettivo), fanno parte di un nuovo modo di approcciarsi alla città.

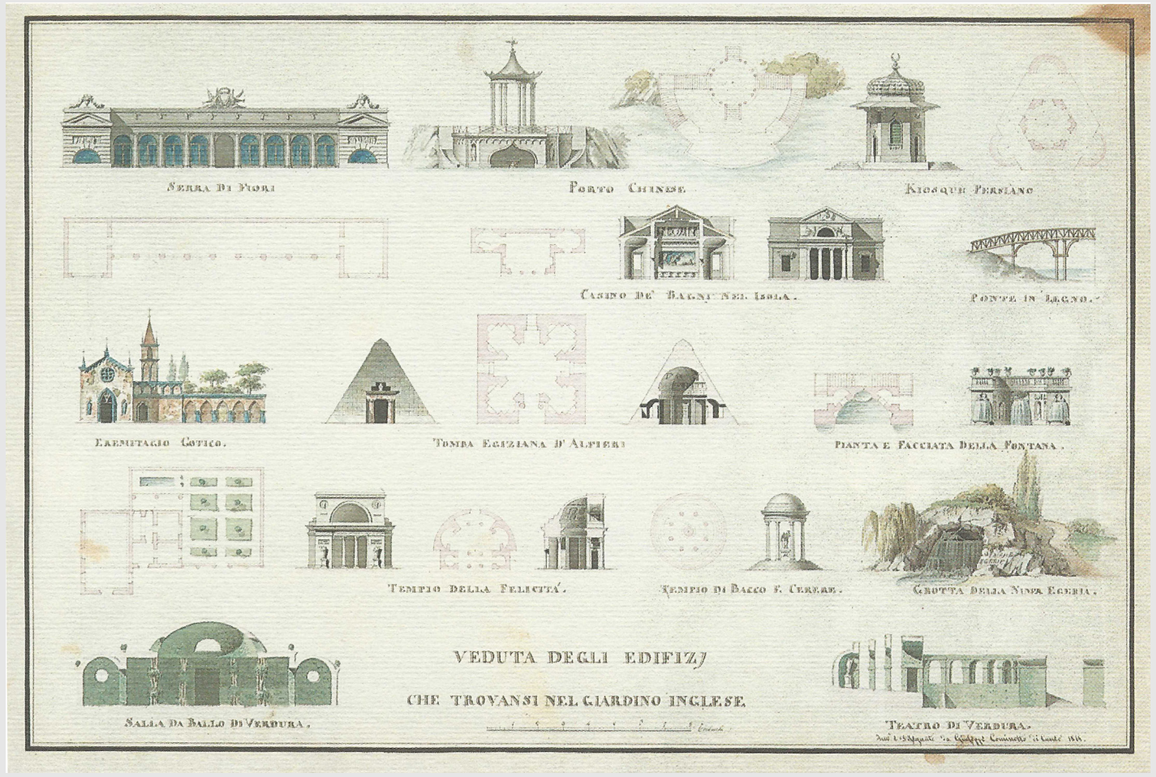
L'Illuminismo contribuisce allo studio e alla comprensione delle problematiche che affliggono le principali capitali europee. La trattatistica si arricchisce così di nuovi principi e spunti per compiere disegni urbani sempre più attenti alle esigenze del cittadino. Il benessere diventa, dunque, il risultato di una complessa equazione tra la conformazione dello spazio e le buone politiche di governo. La Felicità, la Pace, la Conoscenza diventano le nuove divinità da venerare e da perseguire.

Tali valori vengono ripresi all'interno del governo napoleonico e, conseguentemente, riflessi all'interno della *Ville des Victoires*. L'impianto di Rivaud si arricchisce di simboli e templi per celebrare i valori incentivati dal dominio di Bonaparte (Pace, Gloria, Riconoscenza verso i patrioti, e la figura di Napoleone stesso nei panni del "Salvatore" di Francia).

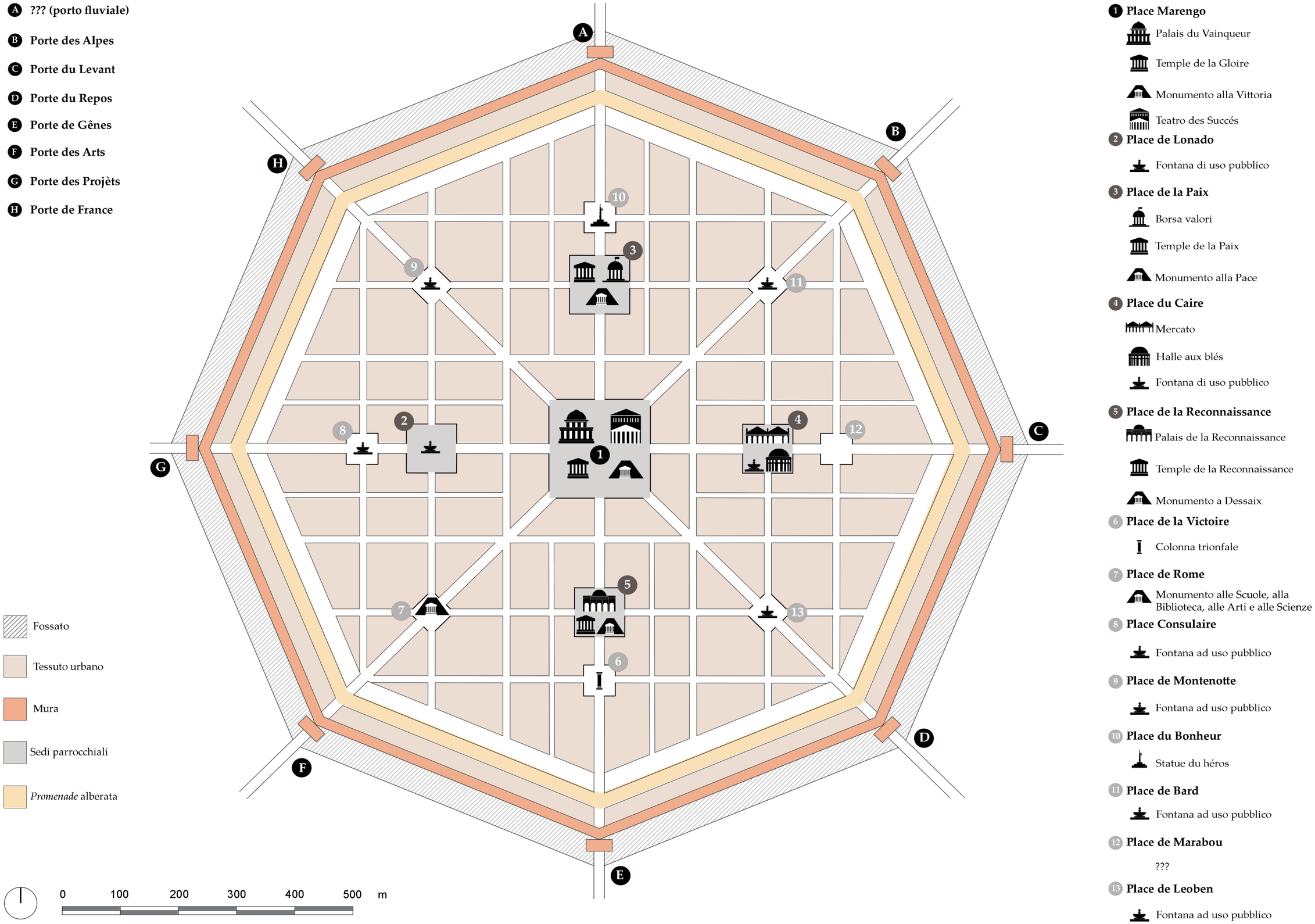
La *Ville des Victoires* si distacca dai principi urbani settecenteschi soltanto dove l'utilità prevale come valore assoluto. La simmetria, non riconosciuta come requisito fondamentale di bellezza di una città, viene adottata dal commissaire unicamente per permettere un maggiore controllo e percorribilità dell'impianto, oltre che per enfatizzare l'infilata di monumenti disposti nelle piazze principali.

Vengono mantenute mura difensive e porte urbane, sebbene a livello europeo vengano dismesse, data la vicinanza ad Alessandria, principale fortezza del Piemonte.

L'impianto riprodotto e oggetto di studio nella trattazione è stato disegnato seguendo unicamente la descrizione di Jean Rivaud.



Cominotto Giuseppe di Cuneo, **Veduta degli Edifizj che Trovansi nel Giardino Inglese**, 1818 (ASCT, *Fondo Ferdinando Bonsignore*, Disegni sciolti, n.111)


A ??? (porto fluviale)
B Porte des Alpes
C Porte du Levant
D Porte du Repos
E Porte de Gênes
F Porte des Arts
G Porte des Projèts
H Porte de France
Fossato
Tessuto urbano
Mura
Sedi parrocchiali
Promenade alberata
0 100 200 300 400 500 m
1 Place Marengo
Palais du Vainqueur
Temple de la Gloire
Monumento alla Vittoria
Teatro des Succés
2 Place de Lonado
Fontana di uso pubblico
3 Place de la Paix
Borsa valori
Temple de la Paix
Monumento alla Pace
4 Place du Caire
Mercato
Halle aux blés
Fontana di uso pubblico
5 Place de la Reconnaissance
Palais de la Reconnaissance
Temple de la Reconnaissance
Monumento a Dessaix
6 Place de la Victoire
Colonna trionfale
7 Place de Rome
Monumento alle Scuole, alla Biblioteca, alle Arti e alle Scienze
8 Place Consulaire
Fontana ad uso pubblico
9 Place de Montenotte
Fontana ad uso pubblico
10 Place du Bonheur
Statue du héros
11 Place de Bard
Fontana ad uso pubblico
12 Place de Marabou
???
13 Place de Leoben
Fontana ad uso pubblico

E.1

Confronto tra la *Ville des Victoires* e le altre *villes nouvelles*

Il progetto della *Ville des Victoires* non è un caso isolato. Sia in territorio francese, sia in quello italiano, si verificano episodi accostabili a Marengo: *Napoléonville* (Pontivy),*la Napoléon* (la Roche-sur-Yon), la *Nouvelle Napoléon* (la Spezia), e la *Ville Nouvelle* (Ancona).

Tutti gli esempi sono accomunati da una pianificazione dall'alto, predisponendo tutte le funzioni principali all'interno di uno schema regolare. Sono presenti piazze in numero variabile, gerarchizzate, poste sulle principali vie di percorrenza.

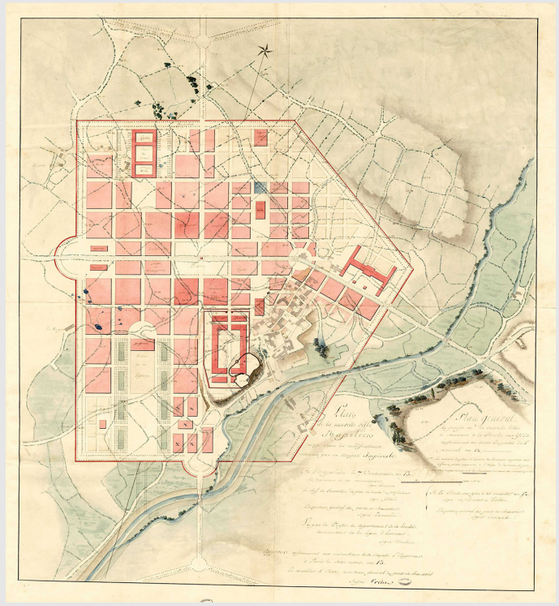
Il cuore della città, in corrispondenza della piazza principale, ospita le funzioni utili alla cittadinanza (sede municipale e della prefettura, in alcuni casi il teatro).

Le sedi del culto cristiano sono limitate: è presente una sola chiesa che deve amministrare le funzioni religiose per tutti i cittadini, affacciata sulla piazza principale, sebbene in via teorica si dovesse collocare in altre slarghi per non intaccare il carattere laico del fulcro cittadino.

Lapianificazione ex-novo, o l'espansione di nuclei urbani preesistenti, dipendono dalle esigenze del territorio. La politica dei lavori pubblici preferisce modificare i nuclei già esistenti per riadattarli al fabbisogno interno del dipartimento: i casi francesi sono pianificati per necessità economico-politiche, mentre in territorio italiano le ragioni sono strettamente militari.

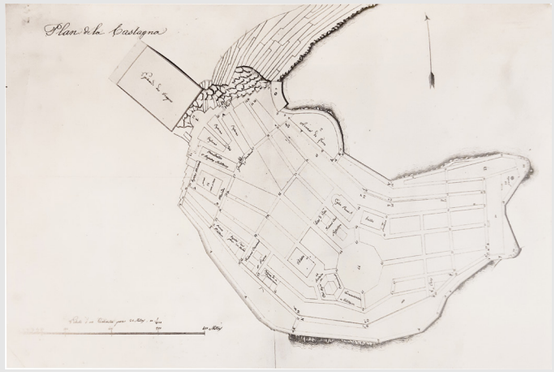
La gestione e il disegno dei nuovi impianti sono affidati agli ingegneri, ritenuti i soli in grado di fornire stime affidabili sui tempi e l'impegno economico richiesto.

Per approfondire i casi italiani e francesi:
Gino, Ragnetti, *Allons enfants. Spezia francese*, in Gino, Ragnetti, (a cura di) *Ottocento. Quando Spèza divenne Spezia (1799-1816)*, Youcanprint, Tricase (LE), 2017; Emiliano, Beri, *Genova e La Spezia da Napoleone ai Savoia. Militarizzazione e territorio nella Liguria dell'Ottocento*, Città del Silenzio, Novi Ligure, 2014; Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006 ; Gilles, Bienvenu - Géraldine, Texier-Rideau (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon. Colloque de la Roche-sur-Yon*, Presses Universitaures des Rennes, Rennes, 2006.



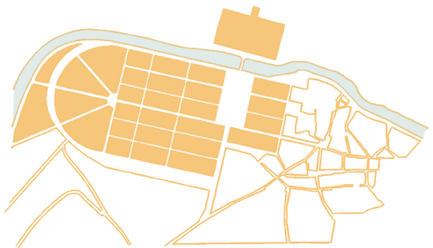
Lamandé, **Projet de la nouvelle ville de Napoléon realisé d'apres les modifications ordonnées par sa Majesté Impériale,** 1805 (da Les Archives de la Vendée http://www.archives.vendee.fr/Ephemerides?src_jour=29&src_mois=09 ultima consultazione: settembre 2019)

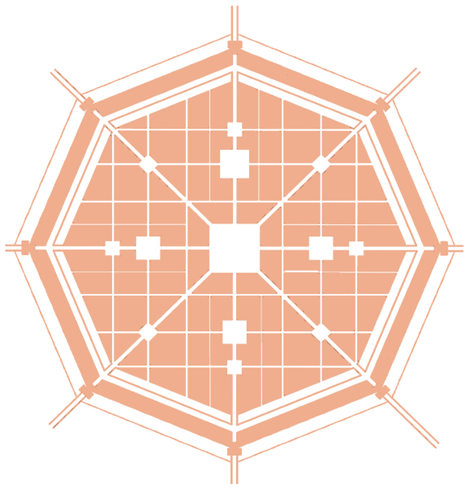
P. Gouville , **Place D' Ancone. Projet de la ville neuve à construire entre la vieille et la nouvelle Enceinte**, 1813 (da Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006, fig.XXXII)

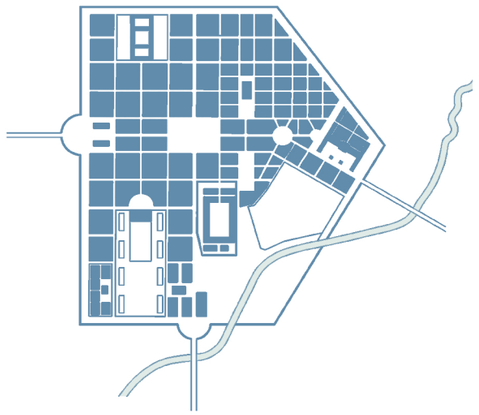


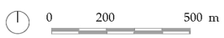
s.f. [Etienne Delmas], **Plan de la Castagna**, s.d. (da Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006, fig.156)

Marsille Architecte-Voyer, **Plan de la Ville de Pontivy et ses principaux monumens**, 1820 (da Gallica https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53136158h.r=pontivy?rk=21459;2 ultima consultazione: settembre 2019)









Temi di confronto	1802 **Napoléonville (Pontivy)**	1803 **Ville des Victoires (Marengo)**	1804 **La Napoléon (La Roche-sur-Yon)**	1808 **La Nouvelle Napoléon (La Spezia)**	1813 **Ville Nouvelle (Ancona)**
Localizzazione	**Bretagna, FR**	**Piemonte, IT**	**Pays de la Loire, FR**	**Liguria, IT**	**Marche, IT**
Edifici principali	Hôtel de ville Tribunale Prigione Liceo Giardini botanici Mercato del grano Caserma di cavalleria Chiesa	Palais du Vainqueur Teatro Temple de la Paix Borsa Mercato Palais de la Reconnaissance Temple de la Reconnaissance	Hôtel de ville Tribunale Liceo Giardini botanici Mercato del grano Prefettura Stato Maggiore Poste Géndarmerie Teatro Canonica Locanda Ospedale civile Mercato Chiesa	Hôtel de ville Tribunale Prigioni Mercato del grano Stato Maggiore Géndarmerie Magazzino militare Caserma Arsenale di terra Esplanade Teatro Ospedale civile Ospedale militare Chiesa	Piazza d'armi Caserma Posto di guardia
Area totale	**0,36 km²**	**1,09 km²**	**0,89 km²**	**0,17 km²**	**0,075 km²**
Popolazione stimata	**6.000** (solo intervento di espansione)	**nessuna stima**	**15.000**	**10.000**	**nessuna stima**
Architetti/Ingegneri	Alexandre Gisors (ARC) Gilbert de Chabrol (ING) Louis-Pierre Baltard (ARC) Guy-Joseph Bouessel (ING) Pierre-Joachim Besnard (ING), Pierre Jean-Baptiste Pichot (ING)	Jean Rivaud (commissaire des guerres)	Marie-François Cormier (ING) Vallot (ING) Lamandé (ING) Duvivier (ING)	Étienne Delmas (ING) Gilbert de Chabrol (ING) Gratien Lepére (ING)	Pierre Gouville (ING)

Rielaborazione da: Marsille, Voyer, *Plan de la ville de Pontivy et de ses principaux monuments*, da Gallica (https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53136158h.r=pontivy?rk=64378;0 ultima consultazione: ottobre 2019)

Rielaborazione da: *Plan général du projet de la nouvelle ville à construire à La Roche-sur-Yon* da Gilles, Bienvenu - Géraldine, Texier-Rideau (a cura di), *Autour de la ville de Napoléon. Colloque de la Roche-sur-Yon*, Presses Universitaures des Rennes, Rennes, 2006, p. 23

Rielaborazione da: [Etienne, Delmas], *Tracciato della nuova città sulla Castagna nel golfo della Spezia*, da Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006 (Fig. 156)

Rielaborazione da: P.Gouville, *Il piano di lottizzazione della ville neuve ad Ancona* da Amelio, Fara, *Napoleone architetto nelle città della guerra in Italia*, Olschki, Firenze, 2006 (fig. XXXII)